

D E'
RAGIONAMENTI
PASTORALI
F A T T I
AL CHIOSTRO

DA MONSIGNOR
GIUSEPPE-MARIA PERRIMEZZI
DE' MINIMI DI S. FRANCESCO DI PAOLA,
PARTE SECONDA.

ALL' ILLUSTRISSIMO , E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
NICCOLO'-MARIA
T E D E S C H I

Arcivescovo di Apamea , e Segretario della
Congregazione de' Sagri Riti.



IN NAPOLI MDCCXXIV.
Nella Stamperia di Antonio Muzio Erede
di Michele Luigi.

Con Licenza de' Superiori .

ALL' ILLUSTRISSIMO , E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE
NICCOLO'-MARIA
T E D E S C H I

Arcivescovo di Apamea , e Segretario della
Congregazione de' Sagri Riti .

L' A U T O R E .



E la sublimità di vostra mente, e la grandezza del vostro cuore, non fossero a me da sì gran pezza, e con sì pratica sperienza, palesi, che in ogni tempo io mi trovai obbligato, con Voi, **ILLUSTRISSIMO MONSIGNORE**, dimesticamente
3 2 usan-

usando , e di ammirare le luminose idee ,
ond'è l'una a maraviglia fornita , e di
goder dell'altro i benignissimi influssi , che
foglion da Voi , con sovrabbondanza diffon-
derli a pro di chi vi conosce ; non mi ave-
rei certamente l'ardimento preso di com-
parirvi di avanti con sì piccol dono , che
vi presento , sì alieno dalle gran cure ,
che sostenete in servizio dell' apostolica
Sede , e tanto disuguale al gran posto ,
che occupate nel governo di santa Chie-
sa . E come che pur' esso sembrar possa ,
conforme al gran zelo , onde il religioso
e pio animo vostro arde , ed arse in ogni
stato , in cui vi ritrovaste , perche le ca-
se , a Dio consegrate , con quella edifica-
zion si conservino , ch'è propria della lor
santità , e le persone , che le abitano , si
esercitino in quelle virtù , che sono indi-
spensabili alla loro professione ; pur nondi-
meno , occupati i vostri pensieri dal debi-
to di quelle cariche , che sì valorosamen-
te portate , a cose più alte par ch'essi di-
rizzino sempre il volo , onde il vostro ze-
lo non s' impieghi a pro di pochi , ed il
vostro travaglio si eserciti a beneficio uni-
versale.

Ma

Ma questo stesso, chi nol sa? obbligando la gran vastità di vostra mente alla sovrintendenza di tutte quelle anime, che dentro il sagr' ovile di Cristo comprese sono, sembra che molto più in particolare ad obbligare vi abbia alla vigilanza di quelle poche, che nella pastoral nostra cura sono le più pregiate. Esse son per l'appunto le dilette spose del nostro Principe de' Pastori, da lui chiamate entro sagri recinti, per segregarle dal mondo, che ne potrebbe contaminare l'amore, e rinchiuse tra grate santificate, per distaccarle dal secolo, che ne potrebbe corromper la fedeltà. Alla cura di queste anime siccome in petto di ogni cattolico Pastore il zelo mai non cessa d'infiammare il lor cuore, che dee mirarle con affezione, e custodirle con gelosia; così nel vostro capo, e nel vostro animo, avvengacche di cure più alte, e di premure più importanti, sien pieni, pur non lasciate mai di applicare il pensiero al buon regolamento di esse, e d'impiegare l'amore al loro stesso profitto.

Sebben dunque il vostro merito col-
la

la Chiesa sia molto , per le altre vostre magnanime e valorose imprese a pro di essa, non per questo ammirare e riconoscere ancor non si dee per questa parte, in cui procuraste eziandio di accrescerlo, e d'ingrandirlo . Non è certamente nel mondo , chi non faccia a Voi giustizia , giudicandovi degnissimo di que' premj, che vi eran già preparati , e che il Cielo con differirvegli , à preteso di rendervegli più gloriosi ; qualora si metta egli a considerare , e quanto operaste , e quanto scriveste , e quanto patiste , per la libertà della Chiesa , in tempi cotanto difficili , ed in luoghi igualmente pericolosi . La sola vostra intrepidezza poteasi muovere a porger compenso ad un male , sempre compianto , e non mai rimediato ; e del solo vostro zelo dovea essere il pregio di dar le mosse a quelle maschie risoluzioni, ch' eran nicissarie per ripararlo .

Ma Voi non pago , DOTTISSIMO MONSIGNORE , di perseguitare il reo abuso col coraggio , onde mostravate armato il pastoral , che sostenevate colla sinistra , vi metteste pur' anche a trafiggerlo

lo colla dottrina, ond' era fornita la penna, che trattavate ancor colla destra. Scriveste a pro dell' Ecclesiastica libertà con maniere sì forti, con ragioni sì efficaci, e con espressioni sì moderate, che mostraste andar di pari in Voi lo scrivere, e l'operare; nè si potè perciò mai di Voi sospettare, che, o il vostro operare, o il vostro scrivere, altr' oggetto avesse, che la sola verità, alla quale unicamente avevate dedicata la penna, e consagrato il cuore. Onde lontano da quelle adulazioni, che corrompon tutto il pregio delle generose azioni, ed alieno da tutte quelle punture, che guastano tutto il buon gusto delle ben congegnate, e ben distesse, scritture; dimostraste, che siccome nell' operare non avevate altra mira, che sostener della Chiesa l' autorità, così nello scrivere non vi prefiggeste altro scopo, che di perseguitare il mal' uso, che sen faceva.

A tutto ciò vi portava con inclinazione, e forte insieme e suave, quel chiaro e nobil sangue, che traeste da' vostri generosi Antenati, di cui sempre fu pregio

gio l'operar per la gloria, e 'l combatter per la verità, senzacche contaminasse mai le lor magnanime operazioni, o il torbido della finzione, o il vile dell'interesse. Fin dal dodicesimo secolo, venuti dalla Germania, in compagnia di Arrigo sesto, Imperadore, allignaron prima in Palermo, poscia in Catania, i Tedeschi; e diedero eglino a conoscere, che siccome nella Lamagna, ov' eran nati, non aveano a chi cedere nell' antichità dell' origine, così nell' Italia, ove si erano propagati, pochi ebbero a chi pareggiarsi nella chiarissima discendenza. E ben testimonianza ne fecer tra tutti colle lor valorose intraprese Capitani di alto grido, che nella gloria dell' armi rendettero celebre il lor nome; e più rinomata la lor famiglia: Come un Gabano Tedeschi, un de' principali Uffiziali di guerra di Federigo secondo, Imperadore, nel 1258., un Roggiaro, Signor di Gagliano, sotto il Re Federigo terzo, nel 1348., un Forte Tedeschi, che militò sotto il Re Giacomo, nel 1287., un' Andrea, che fu Capitan generale dell' armi in Sicilia, e principal Attore

tore nella conquista di Malta , nel 1484., un' Arrigo , per tacer di altri , che fu Capitano d'armi nella guerra di Otranto contro de' Turchi , nel 1480. , del valore , dell' intrepidezza , e delle conquiste de' quali tutti , non meno ne va fastosa la vostra Casa , che la Sicilia tutta.

Indi ne posson pur' anche far fede nella destrezza e nella prudenza delle politiche e delle civili cose , un Giovan Tedeschi , il quale , a contemplazione delle onorevoli ambascerie , con tanta gloria da lui nell' Italia esercitate , dal Re Alfonso , nel 1449. , di ampissimi privilegj fu decorato ; ed un' altro Giovanni , nel 1339. , Limosiniere della Reina Lisabetta , moglie del Re Pietro secondo , dal quale gli furono pur' anche addossate incombenze varie , ed onorate , e ne riportò prerogative molte , e decorose . Onde di leggieri puo chi che sia conoscere , che siccome il comando dell' armi , così l' esercizio delle gran cariche , fu presso che senza interruzione ammirato ne' vostri prudentissimi , e valorosi Antenati ; e sempre con approvazione de' Regnanti , che ne premiavan

la faggia e fedel condotta , e con pregio di loro stessi , che ne tramandavano a' Posterì i generosi esempi. E ben poscia si è veduto ne' tanti e tanti Cavalieri , prima di Rodi , oggi di Malta , i quali , col senno e colla mano , si son celebri renduti , e negli Eserciti , e ne' Consigli , dove coronando la lor sagra Religione di allori , dove adornandola anche di palme .

E per far passaggio a quegli Eroi , i quali , nel servizio di S. Chiesa , impiegaron sì felicemente i lor sudori , e' loro inchiostrì , tra tutti s' innalza il celebre Abate Palermitano , che basta sol nominarlo , per conoscere il grand' Uomo , che fu egli , e nell' eccellenza delle lettere , e nell' eminenza de' gradi . Di esso così parla il Cardinal Bellarmini : *Nicolaus Todi-*

Bellarmin.
de Script.
Ecclef. an.
1440.

scus , natione Siculus , patria Catanensis , Ordinis S. Benedicti Abbas , & postea Archiepiscopus Panormitanus , ac demum S. R. E. Cardinalis , &c. Così discorre di esso l' Abate D. Rocco Pirri : *Ex Antonio ortus est*

Pirri in
Jacob. Archiep.
Mel.
fan.

celebris ille Nicolaus de Tudischis , Archiepiscopus Panormitanus . E come ch' egli Palermitano si dica , fu non però questo in ri-

riguardo dell' arcivescovil dignità, ch' ebbe in Palermo, non già per la gloriosa nascita, che sortì in Catania. Onde nelle sue Opere, stampate in Vinegia, nel 1588., si dice; *Nicolaus Tudeschi Catanensis Siculus, Panormi Archiepiscopus, vulgo Abbas Panormitanus.* Venetiis
apud Jun-
tas 1588.

Questo solo basterebbe per molti, perchè il suo merito fu sì superlativo a tutti, che bastò egli solo ad illustrar la patria, per tanti titoli ragguardevole, a decorar la famiglia, di tante prerogative adorna, ed a vie più innalzare la gloriosa posterità, per tanti pregi degnamente superba. E pur', oltre ad esso, ritroviam, che fuvì anche celebre Giacomo Todeschi, Monaco Cisterciense, Abate in prima del Monistero di S. Lucia del suo Ordine, e poscia Abate del Parco, dichiarato in appresso Consigliere, ed Ambasciadore del Re Alfonso, nel 1443. E finalmente, a richiesta pur' anche del Re Alfonso, fu prescelto dal Papa Arcivescovo di Messina, nel 1450., ancorche i Cittadini per Vescovo di Catania con molte ed efficaci suppliche l' avessero replicatamente cerca-

to. E died' egli un tal saggio di se al mondo, che Paolo secondo, a dì sei Maggio del 1466., l'arricchì d'innumerabili privilegi, e di gloriosissime prerogative.

L'innocente offesa, che forse potrò io aver fatta alla vostra modestia, BENIGNISSIMO SIGNORE, col racconto di quelle glorie, che Voi tanto men le stimate, quanto più sono vostre, la renderà condonabile il mio rispetto; poiche con esse à preteso di giustificare il mio ardimiento, non già di provocare il vostro sdegno. Per ottener' io da Voi quel benigno accoglimento, che non mi potea prometter dal dono, che vi offerisco, chiamai in soccorso le virtù, non le glorie, de' vostri Maggiori; e con esse procurai di proporvi esempi di compatimento, non d'indegnazione, verso di un, che vi offesqua quanto puo, sebben lodar non vi possa quanto Voi meritate. Se dunque negar non ne potete la discendenza, ancorche procuriate di nasconderne l'onore, imitatene quel ch'è virtù, che cio sol basterà, per parteciparne, ancor Voi non volendolo, tutto quello, ch'è grandezza.

E se

E se Voi compendiate nella vostra sola persona tutte le glorie, che furono in essi disperse; e la gloria dell' armi, per cui, da' vostri più verdi anni, nel secolo foste armato Cavaliere nel sagra Ordine Gerosolomitano; e 'l pregio delle lettere, di cui foste nell' illustre Ordine Benedittino Cassinese Maestro sì riputato; e la laude del governo, onde nel trono vescovile di Lipari governaste con quel zelo, ch'è noto a Roma, e con quel sapere, ch'è commendato eziandio da chi è nimico di Roma; e 'l merito delle cariche, per cui da più anni sosteneste la gran mole della segretaria della Congregazione de' sagri Riti, come pur l'altra della Congregazione dell' Esame de' Vescovi; oltre alle fatiche incessanti, che feco portano, e la consulta della universal romana Inquisizione, e la sovrintendenza a più sagri luoghi di Roma, e la delegazione per altri delicati e insieme spinosi affari: Pur nondimeno la rimembranza delle glorie de' Vostri, se non servirà per eccitare la vostra imitazione, valerà per farla vie più risaltare; e Voi se non riceverete da essi quel-

quello stimolo a ben fare , che aveste già da Voi stesso , tra essi almen' avrete quel pregio , che à pianeta maggiore , qualora spande più gloriosi i suoi lumi tra stelle , che pajano al suo confronto di grandezza minore .

Tanto a me basta di aver detto , per giustificare la mia condotta , in dedicando a Voi questa Opera , tanto inferiore per altro , e al vostro merito , e al vostro grado . Per muover' ora pur' anche Voi , **ILLUSTRISSIMO MONSIGNORE** , a gradirla , io penso , che non abbia a stentare molto ; qualora mi si rappresentan nella mente , e quella benignità di cuore , che vi distingue nell' altura del vostro posto , e quella sincerità di animo , che vi singolarizza nell' esercizio delle vostre cariche , e quell' umiltà di tratto , che vie più vi esalta nell' inseparabil contegno della vostra dignità . E a chi non è manifesta in Roma la vostra facilità nell' udire , la pazienza nel convincere , l'affezion nel contentare , chiunque a Voi si porta , o per impetrar grazie , o per ricever giustizie , quando esse non sien contese dalla
con-

convenienza , e non sieno impedita dalla ragione ?

A me non però credo , che basti soltanto , per muovervi ad un gentil gradimento di quanto ò l'onore di offerirvi , il rammentarvi , e la pia divozione , che Voi professate a quel sagro Ordine , ed a quel Santissimo Fondatore , del quale son' io figliuolo ; e la particolar bontà , che vi degnaste di aver per me stesso , in tutti gli stati , in cui io fossi , ed in cui ancor Voi vi ritrovaste . Ond'è , che offenderei molto più il vostro buon cuore , se più oltre io proseguissi a pregar da Voi ciò , che mi prometton sicuro , ed il possesso , in cui sono delle vostre grazie , e la speranza , che ò del vostro amore . Soltanto quì nel fine vi priego a conoscere in queste carte l'ambizion mia , di farmi creder dal mondo , qual mi pregio di essere , e qual Voi mi onorate ancor di tenermi ; e non già quella di publicar Voi al mondo , qual senza le insulse mie dicerie , abbastanza il mondo tutto vi conosce insieme , e vi adora .

A CHI LEGGE.



RICEVETE la seconda Parte de' Pastoral Ragionamenti al Chiofstro con quel buon cuore , con cui riceveste la prima ; e se trovate , che sien questi diretti a donne , quando quelli gli trovaste dirizzati ad uomini , non percio mutar vi dovete nella primiera bontà ; poiche tutti an per oggetto il chiofstro , in cui , ed uomini , e donne , anno la stanza ; tutti an per mira la santità , alla quale , ed uomini e donne , an l'obbligazione . Non à dubbio , che quanto in que' Ragionamenti , che furon detti per gli uomini , si contiene , si puo applicare ancor per le donne ; sì perche quelle virtù , che in essi persuadonfi , son comuni a tutti , e que' vizj , che in essi si detestano , posson' esser propj così degli uni , come dell'altre . Per nondimeno , perche vi sono anche virtù , che proprie son delle donne , e perche vi son vizj , che nelle donne son per anche particolari ; percio , oltre a quanto fu detto in que' Ragionamenti , vi presento ancor questi altri , che sono per esse sole ; cioè per quelle virtù , che son più proprie del loro stato , e contro a que' vizj , che sono più inseparabili dal loro sesso .

Non per vaghezza di saper que' difetti , che sono in persone , che son lungi da' vostri sguardi , nè per curiosità di penetrar que' segreti , che si chiudono in case , che stan serrate a' vostri passi , vi dovete metter Voi a leggere queste carte . Questo sarebbe un voler succiare il veleno da que' fiori , da cui succiar dovreste il mele ; ed un rendervi mortifero quell'imbandimento , che vi dovrebbe' essere salutare . Oltre
a che

a che in van Voi vi apporreste, poiche quelle imperfezioni, che per ventura credereste vere, sono supposte; e si suppongono, per riprenderle almen possibili, quando, perche non vi sono, non si posson corregger' esistenti. Persuadetevi dunque, che qui si fingon mostrarsi, e si trasggon; assime non si abbia poi la necessità di uccidergli veri, quando già, essendo finti, furon trafitti.

Neppure vi farete lecito di parlare anche Voi; ragionar dovendo a persone, che son sotto grate santificate, con quella libertà, e con quell' autorità, con cui troverete, che qui si parli. Qui si parla da un Padre, che à tutto l'amore per le sue figlie, e si parla da un Superiore, che à tutto il dominio sulle sue suddite. Certe licenze glie l'à rendute condonabili, ed il zelo, che à per le lor'anime, di cui ne porta il peso, ed il conto, che dee render delle lor case, di cui ne à il governo. E cert' espressioni gliel' à fatte compatibili, ed il conoscimento, ch' egli à delle corrottele de' tempi, che corrono, ed il timore, da cui è sorpreso, per gli pericoli delle persone che posson correre. Voi non avendo questa superiorità, e non avendo questa conoscenza, ancorche abbiate un simil zelo, ed un conforme amore, non dovete parlare con quella libertà, che provviene dal zelo, ch'è unito coll'autorità, nè son quell'autorità discorrere, che s'induce dall'amore insieme, e dal grado.

Parlo ora alle Monache, che vorranno leggere. Io vi suppongo tutte disiderose del vostro spiritual profitto, siccome tutte vi credo amanti della vostra eterna salute. Non crederò mai, che siet Voi entrate in coteste carceri, per avere un purgatorio in questa vita, ed un'inferno nell'altra. Che abbiate abbandona-

so il gran mondo , che offerir vi potea le idolatrie ; per ritrovar nel chioſtro il gran mondo ſenza ſcandalo , e le idolatrie ſenza caſſigo . Che veniſte di tutto ignude in coſeſte ſtanze , per arder' ignude tra le fiamme , che vi ſi renderanno perciò più tormentoſe , quando andar vi potevate ricche di oro , e cariche ancora di gemme . Che ſprezzaste uno Spoſo , che tiranneggiar vi potea per pochi anni , per obbligarvi ad un Carnefice , che tormentar vi dovrà per infiniti ſecoli . Che inſomma laſciaſte quelle caſe , ove potevate pur ſalvare le anime voſtre , per perderle in que' luoghi , ov'eſſe più ſicuramente ſi ſalvano ; e per divenir reprobe ſotto di quelle veſti , colle quali è dover che le anime compariſcano elette .

Queſto non ſarò mai certamente per crederlo ; e perciò non dirovvi , che allontaniate lo ſguardo da queſti fogli , che non ſan per anime , che ſono reprobe , e non ſi confanno a coſcienze , che ſon perdute . Anzi più toſto v'invito a leggere in eſſi , quanto dovete Voi fare , quanto Voi far non dovete , per eſſer Sante , quali dover'eſſere , e per viver perfette , quali dovete vivere . Non leggete dunque per curioſità di mortificar' altre , leggete per aſſietà di rimproverare Voi ſteſſe ; non per creder nell'altre que' difetti , ch'eſſe non anno , ma per trovare in Voi ſteſſe quelle imperfezioni , che Voi credete di non avere ; non per rider , trovando ſcoverte le voſtre magagne , e vedendo manifeſti i voſtri ſegreti , ma per piagnere , conoſcendo , che ſien peſi all'anima que' , che credeanſi eſſer divertimenti alla perſona , che ſien colpe da purgarſi col fuoco quelle , che ſtimavanſi allegrie permeſſe al ſeſſo , che ſien macchie da lavarſi con lagrime quelle , che ſi riputavano licenze condonabili all'età .

Nel

Nel Secolo, per far del paradiso l'acquisto, bastava che fosse buone; nel Chioſtro per evitar dell'inferno l'ingreſſo, è biſogno che ſiete ſante. Non baſta dunque, che ſiete ſenza peccati, dovet'eſſer pur'anche ſenza difetti; non baſta, che fuggiate le colpe, biſogna fuggir'ezianadio le imperfezioni; non baſta, che non ſiate male, è forza che procuriate di eſſere ancora perfette. Altrimenti Voi tradite il voſtro Spoſo, che vi accolſe in ſua caſa, per farvi migliori di quelle anime, che fuori della ſua caſa, ſono ſue ſerve sì, ma non ſue ſpoſe; Voi ingannate il voſtro ſanguine, che vi poſe coſtì dentro per offerire a Dio vittime di Abele, non di Caino, e piaccia al Cielo, che non ſian migliori quelle, che ritennero in caſa, e che pajon perciò di Abele, e Voi per diſgrazia potreſte reſtar di Caino; Voi burlate tutto il mondo, che vi crede quali veſtite, qual vi chiamate, qual comparite; cioè morte al mondo, e vive a Dio; inſenſibili al ſenſo, e viventi allo ſpirito; impenetrabili all'inferno, e aperte ſolamente al cielo.

Qualora ſarete Voi ben'imbevute di maſſime così vere, e di ſentimenti così ſinceri, accoſtar vi potete a leggere queſte carte; perche io mi prometto, che ſaran da Voi certamente inteſe quelle propoſizioni, che da altre per ventura potranno eſſer deriſe; e pur'anche ſaran da Voi eſeguiti que' proponimenti, che da altre neppur ſaran fatti. Nè vi muovano ad altra-mente fare, o diſorti cervelli, che poſſon' eſſer nel chioſtro, o animi libertini, che ſaranno fuori del chioſtro. Queſte anime non averanno que' lumi, che Voi avete, non averanno quelle grazie, che Voi riceveſte; e però piagnetele sì, ma non le aſcoltate; pregate Dio per eſſe, ma per eſſe non laſciate mai

Dio; procurate loro quel lume, che voi avete, ma non perdetevi Voi quel lume, ch'esse non anno. Misere! Non anno ancora gustato, che sia vita spirituale; la dolcezza, che seco porta; la imperturbabilità, che in se contiene; la fiducia, il gaudio, l'amore, che rendono quasi beata ancor l'anima, che sembra di essere tra asprezze di vita affannosa, e tra penalità di rigidissima penitenza. E se l'an gustato un tempo, e poi l'anno abbandonata, peggio è per esse; poichè furon somiglianti agli Ebrei, che gustaron la manna, e poi la lasciaron per agli vili, e per fetide cepolle.

Intanto io priego Dio, perchè dia a Voi quell'assistenza, che è necessaria al vostro fervore, perchè conceda all'altre quell'aiuto, che bisogna alla lor tepidezza. Così queste mie fatiche sortiranno quel fine, che io mi hò prefisso; di santificar tutte Voi, chi facendo buone, chi rendendo migliori, e tutte insieme procurando di far divenire perfette. Nè perchè si cominci a leggere per curiosità, despererò mai il profitto di chi legge. Se a leggere si continua, l'Idio farà che il leggere partorisca il pensare, ed il pensar l'operare. E se non si legge, neppure lascerò di sperare il ravvedimento di chi non legge. L'esempio di Voi, che leggete, l'edificazione di quelle, che operano, il zelo di quelle, che priegano; e sopra tutti l'efficacia di quegli ajuti divini, che trionfano di tutta la nostra ritrosia, e vincono tutta la nostra ostinatezza, faranno al fine, che leggano. Ed in leggendo, avverrà pur'anche, che si ravvedano, che si mutino, che si migliorino, che si santifichino. Questo è quello, che io vi auguro, questo è quello, che io vi desidero. La perfezione, di cui avete il debito; la santità, alla quale dovete avere il desiderio. Vivete felici, e sarà solamente allora, quando vivrete sane.

TAVOLA

DE' RAGIONAMENTI.

RAGIONAMENTO I.

ARGOMENTO.

- I. *Le Spose di Cristo debbono entrar libere , non forzate , nella Casa del loro Sposo .*
- II. *Debbono dimorarvi allegre , non malcontente . fol.1.*

RAGIONAMENTO II.

ARGOMENTO.

- I. *Chi vive nella Casa del Celeste suo Sposo , non dee più vivere al Mondo .*
- II. *Non dee in essa più vivere il Mondo , ma il solo suo Sposo . fol.23.*

RAGIONAMENTO III.

ARGOMENTO.

- I. *La Volubiltà crucia un'animo religioso .*
- II. *La Costanza il corona . fol.45.*

RAGIONAMENTO IV.

ARGOMENTO.

- I. *Religiosa nel parlatorio non dee parlare , che , o per guadagnare anime , o per edificarle .*
- II. *Religiosa nel tavolino non dee scrivere , che , o per acquistar virtù , o per esercitarle . fol.66.*

RAGIONAMENTO V.

ARGOMENTO.

- I. *Iddio vuole , che la Religiosa il cerchi per quella strada , in cui egli l'ha posta .*
- II. *Vuole , che la Religiosa il trovi in quell'ufficio , ch'egli le à dato . fol.88.*

RA-

T A V O L A
RAGIONAMENTO VI.
A R G O M E N T O .

- I. *Le Spose di Cristo si conoscano dalle Vesti, che portano.*
- II. *Si conoscano dalle persone, che trattano.* fol. 109.

RAGIONAMENTO VII.
A R G O M E N T O .

- I. *A chi attende all'acquisto delle virtù nel Chiostro è necessaria la Moderazione nelle cose lecite, perche non iscorra nelle illecite.*
- II. *E' necessaria la Temperanza nelle cose superflue, perche non manchi delle necessarie.* fol. 130.

RAGIONAMENTO VIII.
A R G O M E N T O .

- I. *Nelle sagre Clausure chi è più nobile, dev'essere più virtuosa.*
- II. *Chi è più virtuosa, è più nobile.* fol. 151.

RAGIONAMENTO IX.
A R G O M E N T O .

- I. *Anche nella strettezza della clausura si sta libera nell'arbitrio a voler peccare; e perciò si dee temer.*
- II. *Anche sotto la santità delle vesti si è fragile nel sesso a poter peccare; e perciò si dee fuggire.* fol. 173.

RAGIONAMENTO X.
A R G O M E N T O .

- I. *La Suddita nell'ubbidire non abbia l'occhio alla Persona, ma alla dignità.*
- II. *La Superiorea nel correggere non abbia la lingua alla Persona, ma alla colpa.* fol. 193.

RAGIONAMENTO XI.
A R G O M E N T O .

- I. *La Gioventù ne' Chiostri rispetti la Vecchiaja.*
- II. *La Vecchiaja edifichi la Gioventù.* fol. 214.

RA-

T A V O L A
RAGIONAMENTO XII.
ARGOMENTO.

- I. *Monaca, ch'è facile a credere, crederà sempre il peggio, non mai il meglio.*
- II. *Monaca, ch'è facile a sperare, spererà sempre nel falso, non mai nel vero.* fol.235.

RAGIONAMENTO XIII.
ARGOMENTO.

- I. *Curiosità nelle Donne la più difficile a vincerfi.*
- II. *Invidia nelle Donne la più facile a vincere.* fol.255.

RAGIONAMENTO XIV.
ARGOMENTO.

- I. *Le Monache son fatte per correggere i difetti delle Donne; le Donne vogliono comparire, le Monache cerchin nascondersi.*
- II. *Le Donne vogliono parlare, le Monache sappian tacere.* fol.275.

RAGIONAMENTO XV.
ARGOMENTO.

- I. *Nell'esercizio della Perfezione quanto è maggiore il profitto, tanto è minore il travaglio.*
- II. *Quanto è maggiore il fervore, tanto è maggiore il godimento.* fol.297.

RAGIONAMENTO XVI.
ARGOMENTO.

- I. *Le Religiose abbian tutta la mente nelle labbra, quando dan consiglio.*
- II. *Abbian tutto il cuor negli orecchi, quando il ricevono.* fol.319.

RAGIONAMENTO XVII.
ARGOMENTO.

- I. *Le Religiose, quando son tepide, si servono del pretesto di giovare all'altre, per non mancare a se stesse.*
- II. *Si*

T A V O L A

- II. Si servon del pretesto di non nuocere a se stesse, per mancare a Dio. fol.339.

RAGIONAMENTO XVIII.

ARGOMENTO.

- I. Son deplorabili le Comunità, quando in esse le leggi son fatte per le più fiacche, e non per le più potenti.
II. Quando in esse le felicità delle più potenti si fondon sulle miserie delle più fiacche. fol.360.

RAGIONAMENTO XIX.

ARGOMENTO.

- I. Una sola Donna puo metter sù sopra tutta intiera una Casa.
II. Casa con difficoltà puo trovarsi, in cui non vi sia almeno una sola di queste Donne. fol.381.

RAGIONAMENTO XX.

ARGOMENTO.

- I. Nelle case a Dio consacrate l'Uso ceda alla Legge.
II. Il Capriccio ceda all'Uso. fol.401.



RAGIONAMENTO I.

ARGOMENTO.

- I. Le Spose di Cristo debbono entrar libere,
non forzate, nella Casa del loro Sposo.
- II. Debbono dimorarvi allegre, non malcon-
tente.

*Non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem
enim datorem diligit Deus.*

I. ad Cor. 9.



E io credeffi, che il vostro cuore avesse ad altr' oggetto l'amore, che a quello, che fece a Voi l'onore di essere vostro Sposo; O se pure io temessi, che il vostro genio fosse vago di altro albergo, che di quello, di cui vi onorò colui, che, come care Spose, vi accolse nella sua casa: Nè vi stimerei felici per quel gran bene, che, comeche il possediate, pur non amandolo, non potete dir di goderlo; nè vi chiamerei gloriose per quella pregiatissima stanza, che, quantunque l'abbiate, pure non conoscendola, non potete dire di

Par. II.

A

me-

2 RAGIONAMENTO I.

meritarla . Voi siete anzi l'oggetto dell' invidia , che della compassione , degli uomini ; qualora questi vi considerano così privilegiate in terra , che in terra avete ancora un Cielo per casa , e un Dio per isposo . La vostra vita alletta più tosto , che spaventi , que' cuori , che son più liberi da' pregiudizj delle passioni , e sono ancor men soggetti alle preoccupazioni de' sensi ; quando essi la scuoprono fuori della tirannide del mondo , che signoreggia con fasto , e lungi dalla signoria del sangue , che domina con prepotenza . Le vostre persone siccome formano i più superbi Genecei , che son nella terra , così compongono i più divoti Chioftri , che sien nella Chiesa ; e Voi infine avete , non sol la fortuna di essere riverite , perche nasceste Grandi nelle case de' vostri Padri , ma ancora il merito di essere adorate , perche vivete Sante nella casa del vostro Sposo . Credete non però , che le comuni ammirazioni , che si an di Voi , o che le universali adorazioni , che si fanno a Voi , sien forse , o per le sagre spoglie , che Voi portate , o per le sagre nozze , che già Voi celebraste ? Anche nel secolo si portan divise , che alle vostre son simili ; ma come le vostre non si attiran le maraviglie . Anche fuori del Chiofstro sono Spose del celeste Agnello , quali Voi siete ; ma come Voi non esiggon le riverenze . Dunque l'abitar Voi nella casa del vostro Sposo , vi rende siccome privilegiate tra tutte le spose , che con lui meritaron di celebrare-

brare le nozze , così pure vi mostra tra tutte le altre le più dilette ; e perche vestite delle spoglie , che non solamente son sue , ma che ancor vi vengono dalle sue mani ; e perche cibate dal pane , che non sol tanto egli vel dona , ma vel dona pur' anche nella sua casa . E pure con tutto questo , io nè vi stimo felici , nè vi credo pregiate ; qualora , o il vostro amore non è a colui , che quì dentro vi accolse , o il vostro gradimento non è di questo albergo , che quì vi diè colui , al qual dovete il vostro amore . Se Voi quì entraste , non libere , ma forzate ; se Voi quì dimorate , non allegre , ma scontente ; io non chiamerovvi Spose , ma schiave ; e 'l vostro , Sposo non faravvi nè , ma Tiranno . *Non ex tristitia , aut ex necessitate* , ve l'intima l'Appostolo , *hilarem enim datorem diligit Deus* . E vuol dire : Le Spose di Cristo debbono entrar libere , non forzate , nella casa del loro Sposo ; e farà il primo punto : Debbono dimorarvi allegre , non mal contente ; e farà il secondo .

Le Donne , qualunque si sieno , son Pianeti , che mai non debbono star fuori delle lor case . Qualora non vi son dentro , sempre minacciano disavventure . Ancorche ne abbian l'impulso dalla curiosità , ch'è congenita al sesso , pure alle famiglie son di rovina . Or quanto più , quando le spigne ad uscirne , o lo sdegno , che le fa correre , o l'amore , che le fa volare ? Dina , la figliuola di Giacobbe , e di Lia , non uscì per al-

4 RAGIONAMENTO I.

tro dalle sue tende , che per veder le don-
 Gen. 34. 2. ne di Sichen . *Egressa est Dina , filia Lia , ut
 videret mulieres regionis illius .* Tanto bastò ,
 perche la sua uscita riuscisse fatale alla sua
 gente . Ella rapita non tantosto che fu ama-
 ta , ed amata appena che fu veduta , appor-
 tò morte a chi ne fe la rapina , e disgrazia
 a chi ne fece la perdita . Accesasi ostina-
 ta zuffa tra la famiglia di Giacobbe , ed
 il Popolo di Sichen , rosseggiò molto il ferro
 pel sangue sparso , e molto più ne restò
 imbrattato quel suolo . Quindi prese argo-
 mento il massimo Dottor S. Girolamo , nella
 persona di una Vergine , che ammoniva , e
 nel fatto di una Donna , che riprovava , d'in-
 segnar tutte Voi , ed istruirvi , così scrivendo :
 Hieron. *Semper te cubiculi tui secreta custodiant ,*
 ap. Padill. *semper tecum Sponsus ludat intrinsecus : Cave ,*
 in Habac. *ne domum exeat , & velis videre filias regionis*
 c. 3. v. 11. *alienae . Dina egressa corrumpitur . Nolo , te Spon-*
 an. 2. disc. *sum querere per plateas ; nolo , te circumire an-*
 25. III. 2. *gulos Civitatis . Zelotypus est Jesus , non vult ab*
aliis videri faciem tuam . Sono stolte , non
 savie , quelle Vergini , che si truovan fuori ,
 quando viene in casa lo Sposo . Le savie
 non partono vagabonde , l'aspettano ferme
 nel loro albergo ; quindi meritano di rice-
 verlo , e di essere insieme da esso lui ricevu-
 te . Non ascoltano il pungente rimprovero
 del *nescio vos* ; perche non commiserò l'in-
 civil trattamento , che usaron le altre , quan-
 do *exierunt foras* . Onde Girolamo soggiu-
 gne ; *foris vagantur Virgines stultae ; tu intrin-*
se-

secus esto cum Sponso. Tutto che stolta e variabile sia la Luna, pure se si ferma il Sole, ella pure si ferma; se il Sole cammina, cammina pur' essa. E però allora quando comandò Giosuè al Sole, che si fermasse, ancorche verun'ordine non avess' egli fatto alla Luna, pur ~~questa~~, al fermarsi del Sole, incontenente fermossi. *Sol, ne movearis*, disse Giosuè; ed in tanto, *Sol & Luna steterunt in tabernaculo suo*. *Quia Sole maritatum*, riflette gentilmente un Moderno, *non deceret intra cubiculum suum non manere*; *nihil enim delectabilius ducit ducta uxor, quam intra domum Sponsi sui adesse*. Appreso gli antichi Cinefi alle Donne, quando eran fanciulle, si spezzavano certi nervi, che avean nelle piante; affine queste si rendessero al cammino più tarde, ed esse più volentieri si fermassero nelle lor case. Sotto altri climi si legavan così strettamente i piedi alle donne, quando eran bambine, che quasi restavan tronchi delle lor fasce. E Fidia, celebre scultore, fece una Venere in atto di calpestare una testudine; con ciò mostrar volendo, allo scriver di Celio Rodigino, che le donne, appunto come le testudini, debbono al camminare esser tarde, e nelle lor case starfene ancor sepolte. *Mulieres silentium, & domus custodia decet*; itaque *Helensibus Phidias Venerem fecit, qua testudinem calcaret, apertius, implicatusque commostrans, esse mulieribus decoris, ades custodire, ac silentium*. E per tacere di altre Genti, agli Egizj fu eziandio in

Jof.

Habac. 3:

11.

Psall.in.

Habac.c.3.

v.11. an 8.

disc.25. nu.

12

costume non far portare scarpe alle donne, perche così le inabilitassero all' andar fuori dalle lor case. *Nam & Aegyptiis Mulieribus inde uti calceis non fuit patris moris, ut ita se domi continere quodammodo cogerentur.*

Voi non però, diletteissime figlie, siete privilegiate sull' altre Spose di Cristo; perche non solamente state in casa, ma state ancora in tua casa; e non vi state per poco tempo, ma vi avete a dimorare per sempre. Abbandonaste le antiche case, che vi diede la nascita; ed ancorche fossero superbe nel mondo, pur ve le metteste sotto a' piedi, non istimandole degne di Voi, perche in esse non potevate godere i cari amplessi del vostro Sposo, che più dolcemente si godono nella sua casa. Lasciaste la cara libertà, che godevate entro le patrie mura, e vi ferraste dentro cotesto chiostro, prigioniere volontarie del Crocifisso, di cui seguitate i passi, per meritarnegli amori. Non curaste, nè le grandezze, con cui vi lusingava il mondo, nè le tenerezze, con cui vi allettava il sangue, nè gli agi, i piaceri, le delizie, che vi offeriva il senso; e tutto insomma stimaste indegno del vostro cuore, perche il trovavate alieno dal vostro Sposo, a cui unicamente avevate consagrato il vostro amore. Qui dentro non cercaste altro, che spine, per coronarv' il capo; che funi, per cingerv' i lombi; che croci, per adattarvi le membra. Vedendo povero, e penante il vostro Diletto, Voi v' innamoraste de' dolori, e vi

e vi dilettaſte ne' cenci . Trovandolo colla bocca amareggiata dal fiele , Voi vi abbeverate di aſſenzio . Toccandolo tutto intriſo di ſangue , Voi tutte vi bagnaſte di pianto . E coſì credeſte di non ſolamente abitare nella ſua caſa , ma di abitarvi ancora da Spoſe ; ch'è quanto dire , facendo tutto il voſtro ſtudio per piacere allo Spoſo , e per accattivarvene tutto l'amore . E ſ'è coſì , come dunque potrò mai temer' io , che forſe Voi quì entraſte , non libere , ma forzate ? Eh nò ; che ſe cio mai foſſe ſtato , non vi fareſte entrate da ſpoſe , ma da ſerve ; non vi areſte trovato un'amante , ma un nimico ; non fareſte venute alle corone , ma alle catene . E pur ſi ſa , che Criſto chiama per riſtorar chi viene nella ſua caſa , non per aſſiggerlo . Anzi a' più laſſi , a' più oppreſſi , dirizza egli l'invito , perche vengano per trovar refrigerio in lui , e aver conforto . *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati eſtis , & ego reſciam vos* . Ma queſta è una chiamata , ch'egli fa , non è una violenza , che uſa . *Venite* , dic' egli ; laſciando alla libertà di tutti e'l venire , e 'l non venire . Non forza chi che ſia , non neceſſita veruno , non violenta alcun , che chiama . E ſe ben ſoggiunga , che ſi abbia da portare un giogo nella ſeguella , che faſſi a lui ; pur ſi dichiara , eſſer queſto un giogo , che da altrui non ſ'impone , ma che ſi prende , da chi il porta . *Tollite jugum meum ſuper vos* . Il prenderlo è atto di libertà , al riceverlo ſa-

Matth. 11.
18.

8 RAGIONAMENTO I.

farebbe effetto di forza. Il prende chi il vuole, il lascia chi nol vuole. Questo è il pregio di chi professà l' Evangelio, tutto farsi per elezione, niente per forza. Così è il sentimento di Girolamo; *in Evangelio enim voluntas quaritur*. Abbiamo un Dio, che per essere indagatore de' cuori, non tanto guarda ciò, che si espon nella mano, quanto ciò, che si nasconde nel petto. Ancorchè sien magnifiche le offerte, che gli si fanno, ancorchè sien preziosi i doni, che gli si portano; quando non però l'animo non è libero, ma è forzato, egli tutto ributta, e niente gradisce. Potrebbe a lui tirarci con forza, e non vuole. Vuol sì bene, che andiamo. Col tirarci, andremmo forse di mala voglia; andando da noi stessi, vi andiamo con libertà. Può imporci il giogo, e non vuole. Vuol non però, che il prendiam noi. Con imporcelo, ci userebbe violenza; prendendolo, il portiamo senza forza. *In Evangelio enim voluntas quaritur*. Or s'egli gradisce tanto un piccol dono, che a lui si faccia di buona voglia, e se tanto sdegna una grande offerta, che a lui si faccia di mal' animo: Come potrà mai gradire una Sposa, che a lui si unisca per forza, non per amore; che venga in sua casa per nicissità, non per elezione; che a lui doni il corpo, ma non gli doni il cuore; quando per altro è di tutti prezzar nelle Spose più l'amore, che la dote, più il cuor, che la mano?

Gradi. egli moltissimo il sacrificio, che
del

Hieron.
ep. Celad.
in Judith.
c. 12. v. 7.
5. 14. n. 59.

del propio figliuolo stava in atto di fargli il grande Abramo . Ma fu forse il suo gradimento , perche la vittima era un figlio , e non era un giumento ? Perche la bella offerta bene ancor' era di un figlio , ch' egli teneramente amava , e ch' era pur' anche unico nella sua casa ? Perche di un figlio , ch' era ubbidiente al Genitore , com' era il Genitore a Dio ; e che non prezzava la vita , quando questa dovea servire per dar merito alla virtù del Padre , e per mostrar dipendenza alla sovranità del suo Dio ? Tutte queste considerazioni io credo bene , che rendessero a Dio molto grata la vittima , che disposto era per offerirgli Abramo , ma sopra tutte non però fu la riflessione , che fece Iddio alla pronta volontà , ed al buon' animo , con cui Abramo glie l' offeriva . Ond' è da notarsi , come Filone ne difendeva dalle calunnie delle straniere Nazioni , che n' estenuavano la virtù , l' atto veramente eroico , ch' egli fece nel praticarla . Dicevan quelle , che molti altri Padri , per dar gusto a' lor Numi , avean sacrificata la propia prole ; e molti ancora avean sacrificata pur' anche la propia vita . Non era perciò gran fatto , che appò gli Ebrei Abramo facesse in volere immolare , per ubbidire il suo Dio , il propio figlio . *Ajunt enim , & alios multos suis affectibus devinctos , & amantes liberorum , immolandos exhibuisse filios , vel pro incolumitate patriæ , vel ut averterent bella , siccaties , inundationes , pestilentias : Alios autem domestica , quantumvis* Philo lib: de Abra: ham ,

Par.II. B fal.

falsa, religionis gratia. Græcorum cerè clarissimos, non solum privatos ciues, sed & Reges, non magna ratione ex se natorum habita, his mactatis, maximas delevisse hostium copias primo impetu. Barbaras quoque gentes per multas aetates litasse mactatis filiis. Indorum quoque Gymnosophistas & hodie sub initium morbi longi, & incurabilis, priusquam invalescat, accenso rogo seipsos exurere. Immo & mulierculas eorum defunctis maritis, in rogos eorum cum gaudio se mittere, atque ita vivas concremari cum

Idem. l. c.

adamatis cadaveribus. Questa è l'obbiezione; ecco non però la risposta; Qui liberos mactant, partim ex more id faciunt, partim quia magna mala, & adversus humanam opem contumacia à suis civitatibus aliter arcere nequeunt. Ex his quidam inviti suos exhibent, coatti à potentioribus. Alii compulsi metu hominum.... Laudantur enim facta voluntaria. Involuntaria referuntur ad necessitatem rerum, aut casuum, aut temporum. E vuol dire; il pregio di Abramo nel sacrificare il figliuolo sopra gli altri Padri, che tra' Gentili avean dati alla morte anche i lor figli, essere stato, perchè gli altri l'avean fatto, o per costume, che ne correva tra la lor gente, o per necessità di altri mali maggiori, che sovrastavano alle loro Città, o per violenza, che ne veniva lor fatta da personaggi più grandi: Quando Abramo, in una piena libertà costituito, senza che chi che sia a lui facesse forza, non per timor di alcun male imminente, non per costume, che ne correffe tra la sua gente, ma
sol

sol tanto per piacere al suo Dio, a lui solo offeriva spontaneamente il suo caro figliuolo. E quando poscia ne fu a lui ritrattato il comando, restò egli così indifferente a scannare il montone, com'era stato a sacrificare il figlio; senza mutar colore nel volto, senza variar movimento nel cuore, senza crescer forza neppur nella mano. Così pronto a tignere il ferro del sangue dell'animale, come del figlio; così allegro, quando dovea dar morte a chi avea data la vita, come quando gli dovea salvare la vita, e dalla morte esentarlo. *A filio ad agnum transulit dexteram*, è l'elogio, che ne formò l'Autore di que' Sermoni, che van sotto nome di S. Zenone, Vescovo di Verona, *semper letus, & gaudens; nec mutatus est vultus ejus, cum esset vittima commutata*. Or questa è per l'appunto la gloria, ch'è singolare in Abramo, a cagion del sacrificio, ch'egli già stava per fare a Dio nella vita del figlio; e questa è ancora la prerogativa dello spezial gradimento, con cui fu da Dio ricevuto, e l'atto, ch'egli era pronto a fare, e la prontezza, con cui era per farlo.

Care figlie, quando Voi sacrificaste al vostro Dio la vostra libertà, la vostra roba, la vostra vita, non per timore, che vel mettesse alcun di coloro, che sogliono *immolare filios suos, & filias suas Damonis, & non Deo*; ed è quanto dire, *non compulsi metu hominum*: non per forza, che ve l'usasse alcun Potente del mondo, che avea in pro-

tezione, o le vostre persone, o le vostre case; *coacta à Potentioribus*: non per nicissità, che ve l'imponesse, o l'angustia del paese, o la povertà della dote, o la deformità dell'aspetto; che sono *magna mala*, & *adversus humanam opem contumacia*, e che non potevate da Voi *aliter arcere*: non per ragion di costume, per cui si corre dove gli altri corrono, senza pensarne la difficoltà della carriera, e senza prevederne la sublimità della meta; *qui liberos mactant, partim ex more id faciunt*: Ma il vostro gran sacrificio dipendè solamente, e dalla chiamata, che a Voi ne fece Iddio, e dalla libertà, con cui Voi rispondeste a Dio: Allora, io vi assicuro, che farà esso a Dio gradito, come gli fu già quello di Abramo; perche da lui, e da tutti, *laudantur facta voluntaria; involuntaria enim referuntur ad necessitatem rerum, aut casum, aut temporum*. Se Iddio parlò a Voi nel vostro cuore, spirandovi il saggio ritiro tra queste mura, per goder nella solitudine il vostro dolce Diletto, che non potè mai ritrovare la *sagra Sposa de' Cantici per vicos, & plateas*: Senza che vi avesse la maggior parte, o la Parente, che vi allettava dentro del chiostro, o il Genitore, o il fratello, o il Zio, che vi atterrivan di fuori; senza che vi desse il più forte impulso, o la disperazione di poter avere uno Sposo di vostro genio nel mondo, o il dispetto di non poter far figura da vostra pari nella patria, o il disio di vendicarvi di chi non vi fu fedele nell'amarvi,

vi, e non vi si mostrò costante nell'adorarvi: In questa maniera Voi sarete simili al grande Abramo, al quale ancora da Dio fu detto, e non dagli uomini; *tolle filium tuum* Gen. 22. 2; *unigenitum, quem diligis, Isaac; & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum*. E perche da queste stesse parole il fatto si metteva nella sua libertà; *nam ille* Celad. l. c. n. 60; *tollit, & propria voluntate tollit*; perciò l'olocausto riuscì tanto a Dio caro, che si appagò del suo buon cuore, e ne premiò il suo buon'animo, con prosperità moltiplicate in terra, e con promesse gloriose nel Cielo. Id-dio, se parlovvi nel cuore, chiamandovi alla sua casa, allettandovi alle sue nozze, volendovi tra le sue braccia; non pretese mai di porvi, o suggezion nel rispondere, o niccissità nel risolvere, o forza nel consentire. Egli lasciò nella vostra libertà il consenso; affinché Voi aveste tutto il merito nel darlo, ed egli tutta la compiacenza nel riceverlo. Onde io posso dirvi, che il più fedel contrassegno, che potete Voi avere, se veramente foste da Dio chiamate, si è il riflettere, se veniste libere, spontanee, e volentierose tra queste mura; se lasciate con perfetta indifferenza così il bene, come il male, che potevate avere nel mondo; se il vostro cuore fu in uno stesso tenor di affetto, ed il vostro volto in una medesima tinta di colore, e quando vesti gale di secolo, ed or che veste gramaglie di chiostro; e quando era fuor della carcere, e quando vi fu-
den-

dentro ferrato ; e quando ritenca capilliere asperse di bianche polvi , ed or che tiene ricoperta la fronte di bianchi lini , Come fu per l'appunto Abramo , niente mutato in se stesso , e quando stava per uccidere il figlio , e quando era in atto di svenare il montone . *A filio ad agnum transfudit dexteram , semper letus & gaudens ; nec mutatus est vultus eius , cum esset victima commutata .* Mutandosi i luoghi , non si mutino le persone ; cambiandosi le vesti , non si cambiino gli affetti ; variandosi le comparse , non si variino le virtù . Sempre allegre , sempre rassegnate , sempre costanti ; così quando si comanda , come quando si serve ; così quando si dona , come quando si mendica ; così quando si vestonete , come quando si portan cenci .

Altrimenti avverrà a Voi , che il vostro sacrificio non si dirà già come quello di Abramo , ma come quello di Getse . Abramo , come udiste , fu allegro , non men di cuore , che di volto , nel farlo ; Getse fu piangente , non men quando ne contrasse l'obbligazione , che quando la eseguì . L'allegrezza di Abramo passò in Isacco ; onde anche questi si mostrò lieto , e nel piegare il ginocchio al colpo , e nel fermarsi il colpo dall' Angelo . La malinconia di Getse si comunicò alla figlia ; onde anche questa accompagnò il di lui pianto colle sue lagrime . *Heu me ! filia mea , decepisti me ; dicea Getse alla figlia ; e questa gli rispondea ; dimitte me , ut duobus mensibus plangam virginitatem meam .* Ah , non
piac-

Judic. 11.

35.

piaccia a Dio, che alcuna tra Voi ne abbia mai ad imitare il lamento, e ad accompagnarne il pianto! Che si ferri sotto cotesti ferri, e non veda più Cielo, che per deplorar solamente il suo destino! Che maledica l'imprudenza del Genitore, che costì la sepelli; l'avarizia de' fratelli, che quivi l'imprigionarono; la malignità de' Tutori, che la scacciaron dalla sua casa! Che stia sempre mesta di volto, e inconsolabile di cuore; colla lingua sciolta aile querele, e colle pupille profuse alle lagrime; *ut plangat virginitatem suam!* Cio sarebbe un funestare il sacrificio, offerendo una vittima lagrimante. Ch'era quello, che a tutto studio procuravano di evitare i Gentili, allora quando sacrificavano a Saturno quei bambini, di cui spargendo il sangue, non voleano che ne scorresse il pianto. Onde ebbe a scriverne Tertulliano; *Cum propriis filiis Saturnus non percerit, extraneis quidem non parcendo, persecverabat, quos quidem ipsi parentes sic offerebant, & libenter exponebant, & infantibus blandiebantur, ne lacrimantes immolarentur.* E non meno elegantemente ne parlò Minuzio Felice; *Merito ei, cioè a Saturno, in nonnullis Africa partibus, à parentibus infantes immolabantur, blanditiis, & osculo comprimente vagitum, ne flebilis hostia immolaretur.* Potrà darfi il caso, che si facciano tutte le finezze a quella figlia, che si vuole sacrificare nel chiostro; affinchè ella nell'atto del sacrificio non ricalcitra, non resista, non pianga. Prima di
con-

Tertull.
apologet.
c. 9.

Minut. in
Octav.

condurla al tempio, sono per lei tutti gli spassi, che più sa disiderare il suo genio; ogni richiesta le viene con prontezza accordata; ogni divertimento permesso; ogni brama adempiuta. In tanto si avvicina il tempo, e si ordina il corteggio, con cui dev'esser condotta all'altare. Ella è coronata di gemme; com'erano appunto le vittime, che si offerivano, ed impiguate di carne, e coronate di fiori. E' posta in mezzo da Matrone più riguardevoli, che son nel paese, che le cedono il luogo, e par che le invidino la fortuna. Tutto in quel giorno spira allegrezza, così la Musica nella Chiesa, la lautezza nel Refettorio, la profusion ne' regali; *blanditiis, & osculo comprimente vagitum, ne flebilis hostia immoletur*. Passata non però poi la festa, terminata la funzione, oh Dio che malinconia resta nel cuore della vittima violentata, non dalle forze, nè, ma dalle lusinghe de' Genitori! Allor'ella comincia a piangere, non per due mesi soli, ma per tutti gli anni della sua vita; e deplora la sua sventura, dicendo forse di aver perduto questo mondo, e di stare in pericolo di perdere ancor l'altro; di essere prigioniera senza merito, e solitaria senza virtù; di dover veder tra le fiamme, e chi la collocò nel chiostro con inganno, e lei stessa, che vi si rinferò per compiacenza. Quindi sospiri cocenti, lagrime continue, querele ordinarie; perchè la Sposa non ista allegra nella casa del suo Sposo, ma vi sta malcontenta; *plangens virginitatem suam*.

Ah

Ah Spose di Cristo non piangete ; perchè a Cristo non piacciono Donne , che piangono ; e piangono appresso di lui , accompagnando ancor la sua croce ; or quanto meno nella sua casa , dove si fan compagnie delle sue gioje ? Portandosi Cristo , coll' incarco del suo patibolo sulle sue spalle , verso il Calvario , una gran turba di uomini , e donne l'accompagnava . *Sequebatur Jesum* Lucæ 23;
multa turba populi , & mulierum . Ma che ? 27.

Le sole donne piangevano , e si lagnavano degli strazj , con cui la Giudaica crudeltà il maltrattava . *Et mulierum , quæ plangebant , & lamentabantur eum* . Ma quando egli dovea gradirne l'amore , e ringraziarne la pietà , si mosse più tosto a riprenderle , che a lodarle . *Conversus autem ad illas , dixit Jesus : Filia Jerusalem , nolite flere super me* . Gran fatto ! Si spezzan le pietre per lo dolore nella sua morte ; ed or non vuole , che si apran le pupille al pianto per le sue pene ? Si oscuran le stelle nel Cielo , non potendo mirarlo estinto ; ed or non gradisce , che si scioglano gli occhi alle lagrime , per rimirarlo oppresso ? Piangon gli Angeli , e non dovranno piagner le Donne ? Supplisca almeno alla durezza degli uomini , di cui non si rapporta , che alcun lagrimasse , la pietà del sesso più debole ; che quanto meno à di forza per difendere il suo Creatore , tanto più à di tenerezza per compatirlo . Cristo per tanto nol permette . E sapete perchè ? Perchè il pianto di quelle donne verso di lui quasi quasi

Par. II.

C

di-

dimostra, che sia Cireneo, e non Cristo; e fa vedere, che il piangono, come s'egli patisse per forza, e non di sua volontà. Chi pena non volendo, si compassioni col pianto; ma chi muore, perche vuole, si festeggia col canto. Così Teofilato; *flebant igitur*

Theophil.
ap. Celad.
in Judith
c. 12. v. 7.
§. 14. n. 61.

mulieres per compassionem: Eum autem, qui ultro patitur, flere non oportet, sed magis ei applaudere. Tanto sien lontane le lagrime dalle vostre pupille, i sospiri dalle vostre bocche, le mestizie da' vostri volti, le malinconie da' vostri petti, che vi dovete anzi sdegnare contra chi vi compassiona, e vi compagne, come se Voi foste costì rinferrate per forza, e non per amore. Le vostre allegrezze smentiscano le loro lagrime; le vostre gioje riprendano le loro mestizie; i vostri canti sopraffacciano i loro lamenti. Voi dimostrate, che siete talmente contente del vostro stato, che nol cambiarestes con quello delle Reine, che sono le più fortunate tra le Donne, che son nel mondo. Fate conoscere, che vi è talmente caro il vostro Sposo, che ogni altra Creatura vi reca noja, ed egli solo vi apporta un godimento, che non si sa così felicemente esprimere, come da Dio si lascia lietamente provare. Dite, che siete anzi oggetti d'invidia, che di compassione; poiche tra tante, che son perdute nel mondo, Voi foste elette ad esser salve nel chiostro; Voi foste le privilegiate tra le vostre Sorelle, a cui furon dati Sposi di terra, e Voi avevte uno Sposo del Cielo.

Id-

Iddio vi volle nella sua casa, vestite delle sue spoglie, regalate dalle sue delizie; che Voi non lasciereste per tutti i piaceri, che son nel mondo; che non cambiereste con tutti i diletti, che puo dare il senso. E intanto compatite Voi la cecità di chi non conosce le vostre gioje, che son nascose; e mira solamente le vostre pene, che son palesi. *Cruces nostras vident*, potete dir con Bernardo, *unctiones nostras non vident*. Proccurate non però d'illuminar chi non vede, ed illuminarlo col farvi veder ridenti, quando egli vi crede messe; col farvi trovar' allegre, quando egli sospettavi malcontente. Ditegli; *eam, qua ultro patitur, flere non oportet, sed magis ei plaudere*. E così farete, che vi faccian veramente plausi coloro, che per Voi volean far pianti; e che vi predichino per degne della loro invidia, e non più della loro compassione.

A Sara fu tenuto nascoso il sacrificio, che d'Isacco dovea fare Abramo; e non per altro, al parlar di Basilio di Seleucia, se non se, per non funestarlo colle sue lagrime. Era ella Santa, ma era donna. Era prudente, ma era madre; la tenerezza, che avea per un figlio, potea venire a contesa coll' amore, che avea per Dio; e chi sa chi ne sarebbe rimasto superiore? Non le si manifesti dunque il gran segreto; perche sono importune le sue lagrime, dove tutto è pien di gioja, ed il Padre, che alza la mano per dare il

colpo, ed il figlio, che piega il collo, per
 ricever la morte. *Facinus tam audax Saram*
celat, neque ad matrem affert mandata. Quam-
obrem? Illa quidem, inquit, amans Dei est, at
ingenium vereor. Intueor matris in Deum pro-
pensionem; at metuo affectum in liberos. Dei
amans est mulier, sed mater est. Mulieres na-
tura impotentia devicta res importuna. Vereor,
ne lacrimis sacra fadet, ne puero complorato in-
juriam imperanti arroget, ne vultu confuso sa-
cra disjiciat, Deoque vim afferat, ne mente in-
fracta rei tam stupenda gratiam spoliet. Or se
 il piagner si vieta alle vostre Madri, quan-
 do Voi a Dio vi offerite; quanto più dov-
 rà esser vietato a Voi, che lasciate una Ma-
 dre, per ritrovare uno Sposo? Siete forse
 malcontente del vostro Sposo? Non corri-
 sponde fors' egli al vostro amore? Non è fe-
 dele alla vostra costanza? Ah se cio pensa-
 te, è segno che Voi nol conoscete. Egli vi
 volle libere nel ricercarlo, perche Voi foste
 contente nel goderlo. Non vi strascinò nel-
 la sua casa, vi chiamò; non vi forzò alle
 sue nozze, v' invitò. Voi rispondeste con
 amore; e perche poscia non proseguir con
 contento? Fu egli, mentre vivea nel mon-
 do, abbandonato da molti, che gli facean
 seguela; e allora fu, che pose in piena li-
 bertà i dodici Appostoli, che si avea spezial-
 mente eletti, affinch' eglino disponessero, se
 volean pure lasciarlo, o se volean seguirlo.

Joan. 8, 68, Dixit ergo Jesus ad duodecim; nunquid & vos
vult-

vultis abire? Dove osservò nobilmente il Grifostomo; *non eis dixit; Abite; hoc enim esset eos expellere; sed interrogavit eos, an vellent abire, auferens eis vim, & necessitatem; ex necessitate enim detineri, par est ac si abirent.* Tante e tante donne, che non furon degne delle nozze di Cristo, furon lasciate nel mondo; Voi foste l'clette. Egli il divino Sposo vi lasciò nella vostra libertà; *nunquid & vos vultis abire?* Non vi discacciò, non vi strascinò. Volle, che libere quì entraste, e che quì dimoraste contente. Se Voi vi staste per forza, e se vi dimorate scontente, è lo stesso, ch' esserne già partite. *Ex necessitate enim detineri par est ac si abirent.* Corrispondete dunque con gratitudine all'amore, che Iddio vi dimostrò con preeleggervi; e compensate con finezze le finezze, che Iddio vi usò con amarvi. E se si à da piagnere, piangan quelle, che son fuori, non piagnete Voi, che siete dentro. Perche piagnava la Madalena presso al sepolcro? Perche ne stava al di fuori. *Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans.* Onde S. Ambrogio; *qua foris est, plorat; nam qua intus est, plorare non novit.* Piangan quelle, che an da consumar la lor vita, o con uno Sposo incontentabile, o con una prole incorrigibile, o con Genitori stravagantissimi, nel secolo; Voi dentro di queste mura avete uno Sposo, che tutto gradisce, e tutto premia; perche dunque piagnere? *Qua intus est plorare non novit.* Piangan quelle, che

Chrysol.
ap. Celad.
in Judith
c. 16. v. 22.
S. 27. n. 150.

Joan. 10. 12.

Ambros.
de Virg.
lib. 3.

fio-

fuori della casa di Dio , soggiacciono alle
 tirannie del mondo , alle vicende del tem-
 po, alle incostanze della sorte ; Voi quì den-
 tro state soggette solamente a Dio , che vi
 è Padre , e vi è Sposo ; perche dunque so-
 spirare ? *Quæ foris est , ploret .* Piangan quel-
 le , che lontane da Dio , non fan mai gode-
 re un dì sereno ; Voi a Dio vicine tutti i
 tempi avete lieti , tutte le stagioni felici , ed
 aspettate tutta l'eternità beata ; Perche dun-
 que lagrimare ? *Quæ foris est , ploret ; nam quæ
 intus est , plorare non novit .*



RAGIONAMENTO II.

A R G O M E N T O.

- I. Chi vive nella Casa del Celeste suo Sposo, non dee più vivere al Mondo.
 II. Non dee in essa più vivere il Mondo, ma il solo suo Sposo.

Vivo autem, jam non ego, vivit verò in me Christus. ad Galat. 2.



He Voi siete morte al mondo, il sappiamo tutti; ma che il mondo sia morto a Voi, il sapete Voi sole. Le ceneri, che vi osserviam nelle vesti; i veli, che vi cuoprano i volti; le funi, che vi cingono i lombi; ci dimostrano, o che già siete cadaveri entro il sepolcro del vostro chiostro; o che più non siete viventi entro il giro del nostro mondo. Nella vostra solenne professione vi furon pur' anche celebrati i funerali; onde ascoltammo bronzi, ché sonavano a mortorio, e vedemmo fiaccole, che c'indicavano esequie. Lasciaste al mondo l'antico nome, che già avete in esso nel vostro nascere; come se volette, che di Voi si perdesse ancor la memoria in questo vostro morire. Caddero a terra da forbice tagliente recise le vaghe chio-me, che già formavano ornamenti di vanità
 a' vo-

a' vostri capi ; e come se fosse la forbice di Cloto, che taglia di nostra vita lo stame, quando più da noi si odia la vita , Voi ne aveste in gradimento il taglio , e ne baciaste ancora la mano . Tutta in fine fu immagine di morte la pompa , che si fece in Voi nel memorabil giorno , in cui a Dio vi consegnaste . Ma fu ella insieme rappresentazione-ancora di vita ; perche la stessa morte vi fu nascita , e vi fu culla infino la stessa bara . E cio , perche , quali nuove fenici , poteste nel chioffro , non già come in sepolcro di morte , ma come in rogo d'immortalità , rinascere gloriosamente a Dio . Voi dunque usciste morte dal mondo , ed entraste vive in questa casa ; per viver quì , niente al mondo , a cui già moriste ; e tutte a Dio , a cui rinasceste . E non fu egli un nuovo battesimo per Voi la vostra professione , per cui riacquistaste la candida stola dell'innocenza , se mai fu ella nel mondo da Voi perduta ? Dunque fu una nuova nascita , per la quale , già morte nel secolo , compariste poi rinate nel chioffro ; ove vivete nella casa del vostro Sposo , a cui unicamente vivete . E se Voi quì tutte vivete in Giesù , non è egli ragione , che Giesù pur'anche tutto viva in Voi . E se in Voi vive Giesù , come potrà mai viver' il mondo ? Esaminiam dunque in questo giorno , se con verità puo ciascuna di Voi dir di se stessa cio , che di se stesso dicea l'Appostolo ? *Vivo autem , jam non ego , vivit verò in me Christus* . E pure sietes obbligate

gate non meno a dirlo, che a farlo. Uditene le obbligazioni, e le pruove. Chi vive nella casa del celeste suo Sposo, non dee più vivere al mondo; e sarà il primo punto: Non dee in essa più vivere il mondo, ma il solo suo Sposo; e sarà il secondo.

Non vi sdegnate, se io or' or vi chiami, e adesso ancora vi chiamo, cadaveri sepelliti entro la tomba del vostro chiostro. Cadaveri siete, perche siete prive di quella vita, che non à guari godevate così allegra, come onorata, nel mondo. Siete spogliate di quelle potenze, che già producevano atti così spiritosi, come ammirati, nel secolo. Siete senza di quelle passioni, che poc' anzi formavano il più dilettevole trattenimento a' vostri nimici, ed erano il più tirannico trattamento delli vostri costumi. Insomma siete morte; e per l'appunto, come se fossero di un corpo già morto, i vostri occhi non vedono, la vostra lingua non parla, la vostra bocca non à gusto, il vostro tatto non à sentimento; lo sdegno non vi trasporta, l'amore non vi ferisce, l'allegrezza non vi solleva, la malinconia non vi deprime. Così S. Gregorio di Nazianzo, descrivendo le qualità de' Martiri, delineava le condizioni delle Claustrali. *Iram velut bellnam quandam sustineamus, linguam velut ensis aciem retundamus, & voluptatem velut ignem extinguamus. Oculos frenemus, rabiosum tactum, gustumque vellicantem coërceamus, effusum, & petulantiam risum irrideamus.* E cio è altro, se non se

Nazianz.
or. apol. ad
Mart.

Par. II.

D

espri-

esprimere altrettanti cadaveri , quante Voi siete persone , essendo Voi tutte morte al mondo ? E perche ancora a Dio siete vive , essere perciò cadaveri sì , ma vivi ; come de' Martiri anche disse l'Autor de' Sermoni , che portano il nome di S. Zenone ; *vivum cadaver* ? Il gran sacrificio , che Voi faceste a Dio de' vostri corpi , e delle vostre anime , tanto ancor dimostra . Voi offeriste a Dio in Voi stesse , già morte al secolo , un' ostia viva ; e corrispondeste al desiderio , che co' Romani nè dimostrava l'Appostolo ; *obsecro vos , ut exhibeatis corpora vestra hostiam vivam*. Ma questa ostia , se viva è a Dio , al mondo è morta ; onde il portento del mirabile sacrificio , che in Voi viene offerito , e di cui tutto maraviglia par che sciamasse il Grisologo ; *mirum sacrificium , ubi corpus sine corpore , sanguis sine sanguine , offertur*. Voi esiliate dal mondo , ma esiliate sol da Voi stesse , esuli siete ancor dalla vita , che si gode nel mondo . E così pure gli Adoratori tutti di Cristo , che componevan la primitiva Chiesa , erano da Tertulliano chiamati ; *exulantes vita*. Sì , perche , sequestrate ne' vostri sagri ritiri , nulla sapete di quanto si fa nel mondo , nulla godete di quanto in esso si gode , nulla parlate di quanto in esso si parla . Se il viver del mondo è vivere a' piaceri , Voi siete prive di questa vita , perche vivete alle pene ; s'esso è vivere alle grandezze , Voi siete morte , perche vivete alle abiezioni ; se è vivere alle opulenze , Voi non vi-

S. Zeno ser.
de S. Ar-
cad.

Rom. 12.

Chrysol.
ser. 118.

Tert. apo-
log. 42.

vivate , perche vivete alle povertà . Siete non per tanto , non solamente esuli , ma ancor relegate ; perche dentro queste mura avete e la vostra prigione , e 'l vostro sepolcro ; dal quale non vi farà mai permesso l'uscirne , finche a Dio rendiate nel Cielo il vostro spirito , siccome gli offeriste nel chiostro il vostro corpo . E con cio dirovvi quello , che il Cardinale S. Pier Damiani scrivea a Messalino Tiranno . *Quid hoc Messaline ? Cur sterum vasunis ? Eja ergo dic mihi , quis potest exulem in exilium mittere ? Quis peregrinum peregrè destinare ?* Chi vi potrà mai esiliar dal mondo , quando Voi già ne siete esiliate ? Chi potrà carcerarvi , quando Voi siete già prigioniere ? Chi potrà uccidervi , quando Voi già siete morte ? Morte siete , ed al gran mondo , che vi metteste sotto a' piedi ; ed al gran parentado , che vi lasciasse dietro le spalle ; ed al gran corteggio , che nol gradiste neppur di un guardo . Morte siete a tutto cio , che sa di mondo ; morte a tutto cio , che non sa di Dio ; e però vivere più non dovete al mondo , ma solamente a Dio .

Vivere al mondo è vivere alle grandezze , a' piaceri , alle ricchezze , che sono le più pregiate cose , che son nel mondo , e che forman la vita di coloro , che vivono al mondo . Or'a tutte queste cose Voi siete morte ; dacche co' vostri solenni voti ve ne spogliafte talmente , che non soltanto ne dispregzaste il possesso , ma pur anche il disiderio . Morte siete alle ricchezze ; e la Po-

vertà , che professaste , ve ne tolse la vita ! Alla sagra Sposa de' Cantici , alloracch' ella cercava il celeste suo Spolo , fu tolto il mantello , che portava sulle sue spalle ; e le fu tolto da' Custodi , che aveano in guardia le muraglie della Città , in cui lo Sposo faceva soggiorno . *Tulerunt pallium meum custodes murorum* . Non conviene , ch' essendo ignudo lo Sposo sul tronco della sua croce , la Sposa sia vestita con superflue spoglie , che servono anzi ad ornarla , che a ricoprirla . Sono impedimenti , non sono ajuti , le ricchezze , per trovar Cristo . Egli si manifesta a chi le calpesta , non già a chi le adora . *Benè tol-*

Cant. 5.

Ambros.
lib. 3. de
Virg.

Padill. in
Habac. c. 3.
v. 17. an. 13.
djic. 22. n. 3.

lium ei pallium , quæ ad Christum appropinquat ; scrisse perciò degnamente S. Ambrogio ; ed a lui soggiunse un moderno Scrittore ; *non divitiæ , quæ frequenter sunt calamitatis æternæ viaticum , sed nuditas , & paupertas , via est , quæ ducit ad Christum* . Se lasciate tesori fuori del chiofiro , perche dentro di esso cercare superflue comodità ? Non curaste gioje , e vi affezionate a bazzecole ? Sprezzaste argenti ed ori , e v'innamorate di altri metalli più vili ? Sdegnaste le sete , e vi fate legare il cuor dalle lane ? Di lana era per l'appunto il mantello , di cui era ricoperto il grand' Elia , quando egli saliva al Cielo ; e pure gli fu forza lasciarlo , se volea proseguire il viaggio . Ond' ebbe a dirne Girola-

Hieron.
lib. 1. in
Gen.

mo ; *Elias ad calorum regna non potuit ire cum pallio* . Non vi lusingate perciò , che per esser di poca vaglia le cofarelle , che possiede-

te, non vi possano esser d'impedimento alla religiosa perfezione. Non si riguarda la cosa, ma l'affetto, che si à alla cosa. Può darli il caso, che un cuore sia senza attacco entro le fete, ed un'altro imprigionato sia tra le lane. Quando non puotli aver'altro, si ama il poco, che si può avere. E amandosi con eccesso, è lo stesso che amare il molto. Lo spoglio dev'essere non men della roba, che dell'affezione alla roba; in maniera, che, o non si possieda, o si usi sol per necessità, non per diletto. Che se ne serva il corpo, ma non vi si attacchi il cuore. Che l'amministri la mano, ma ne stia lontano l'affetto. Che si sprezzi il molto, e non si stringa il poco. E per tutto dire, che siate morte, così al molto, come al poco; come a cose, che sol nel mondo si stimano, e fuori del mondo si sdegnano; come a cose, che si amano sol da chi vive, e non si curano da chi muore. Il grande Arsenio, dappoi ch'egli fece quella generosa ritirata dalla imperial corte di Teodosio al romitaggio di Egitto, dal successore Arcadio, ch'era stato suo gratissimo Discepolo, fu invitato al ritorno con ampie promesse di ricchezze, e di onori. Ma egli se rispondero al dolce invito con tal giustificato rifiuto. *Des veniam Deus nostris erroribus. Ego quidem mundo mortuus sum; pecuniam construere mei muneris non est; neque enim mortui pecunias tractant; aterna cogitare, id unum ad me spectat.* Non guari appresso gli fu presentato un testamento, nel

Zachar Lii
psol. 16. lue
li.

nel quale di ricchissimo patrimonio era egli stato istituito erede universale dal suo proprio Genitore; neppur degnandosi di leggerlo, non che di accettarne l'eredità, disse; *Ego prius mortuus sum, quam Pater meus; qua ratione mortuus mortuum heredem scribit? tolle quicquid hoc scripti est, & abi.* Care figlie, essendo Voi dunque morte al secolo, morte al mondo, deh non s'imbrattino tra monete le vostre mani, non si perdano tra tesori le vostre pupille, non si affoghino tra ricchezze i vostri cuori. *Mortui pecunias non trahant.* Voi siete incapaci, sì di ricevere, come di donare; nulla avete, che sia vostro; nulla potete acquistare, che possa essere vostro. *Qua ratione mortuus mortuum heredem scribit?*

Morte siete a' piaceri; e la Castità, che solennemente a Dio prometteste, ve ne contende la vita. Colà nel mondo si pretende nella calca delle delizie acquistare il Cielo, e per sentieri seminati di fiori giugnere al Paradiso. Onde i Mondani non san distinguere le strade, per le quali si va, ed alle stelle, ed alle fiamme; e perciò credono essere tuttuno il cammino, e della perdizione, e della salute. Qui si muta via, perche si ubbidisce all'Angelo del Cielo, che a Voi comanda, come ordinò a' Magi, che per altra strada camminate a salvarvi, da quella, per cui andavate a perdersi. *Responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.* Non ritor-

tornarono i Magi in Gerusalemme, dov'era Erode; nè fecero quella strada, che a Gerusalemme portava; scansaron non però alquanto il cammino, sicche per altra strada facessero alle lor Patrie ritorno. Questa è la spiegata letterale, che dà al testo Alfonso Tostato, Vescovo di Avila; *Cum dicitur, quod per aliam viam reversi sunt, est sensus; quod non redierunt ad Jerusalem, ubi erat Herodes; sed declinaverunt modicum, ut non intrarent Jerusalem.* Udite non però la spiega tutta morale, e tutta al proposito, che la dà Ugon Cardinale; *Si recessit homo à paradiso per superbiam, debet ire per humilitatem; si per inobedientiam, per obedientiam; si per luxuriam, per castitatem.* Altra strada dunque dovete far' ora, che siate morte al mondo, da quella, che facevate, quando eravate vive nel secolo. Allora, camminavate tra corteggi, ora tra solitudini; allora vi coronavate di rose, ora di spine; allora vi pasceivate di nettare, ora di assenzio; allora ne' teatri, nelle veglie, e ne' festini; ora nel coro, nel capitolo, e nella cella; allora insomma tra banchetti, e rinfreschi, tra giuochi, e balli, tra cocchi, e balconi; ora tra astinenze, e digiuni, tra discipline, e lagrime, tra confessionali, ed oratorj. Passò il tempo, in cui eravate la delizia delle conversazioni, ed il trattenimento delle brigate; non è più quel tempo, in cui vi si contegravan gli affetti, e vi si offerivan le idolatrie. Presentemente Voi rappresentate un'aria di Calvario, ed esprimete insieme
in

Abulen.
hic.Hugo
Card. hic.

in Voi stesse un ristretto di Getsemani. A che dunque rammentarvi degli antichi diporti, se non se per profanare, almen col pensiero, i moderni ritiri? A che pensare alle passate delizie, se non se per far perdere il merito alle presenti austerità? Quelle eran cose, che componevan la vita, che si vive nel mondo, ove comanda, anzi tiranneggia, un Erode. Le cose non però, che forman la vita, che si vive nel chiostro, ove regna, anzi consola, Giesù, son croci e flagelli, sono spine e chiodi, son lividure e piaghe, sono martelli e lance, son fiele ed aceto, sono vergogne e pene; di queste dovete aver Voi e piena la mente, ed avido il cuore; queste nella lingua, e nell'affetto; queste nel godimento, e nel disio. Così per altra strada ritornerete a Cristo da quella, per cui forse da Cristo vi allontanaste; per altra strada anderete a Cristo da quella, per cui già veniste da Erode. Quella era piena di Popolo, che vi faceva corteggio; questa solitaria ed erma, che vi mette orrore: Quella spaziosa e larga, sicché vi potevate passeggiar anche in carrozza; questa stretta ed angusta, onde appena vi potete fermare il piede: Quella fiorita e amena, che rendea un paradiso il farvi soggiorno; questa spinosa e ingrata, che rende un purgatorio avervi l'albergo. Ma pure così conviene a chi entrò qui per morire, e non per vivere, al mondo. Se io parlassi ad altre, direi cio, che nel proposito disse il Grisostomo; *venisti per viam luxurie ad*

Chrysost.
ap. Padill.
l. c.

ad Herodem, ambula de cætero per viam castitatis; venisti per viam avaritia, ambula de cætero per viam elemosynæ: Si enim per primam viam redieris, iterum sub regnum Herodis vadis. Ma parlando a Voi, se ne approprian le suniglianze, non le parole.

Morte finalmente siete alle grandezze; e l'Ubbidienza, a cui sotto voto vi obbligaste, ve ne interdice la vita. E non soltanto alle grandezze, ma eziandio alla gloria, ed alla fama; e molto più alle vanità, ed alle pompe. Se prima di vivere tra queste mura, la natura vi diè diritto di comandare, ora la professione v'impone debito di ubbidire; se allora era vostro alimento il brio, ora è vostro nutrimento il disprezzo; se allora vivevate alla riputazion del casato, ed alla gloria del nome, ora dovete vivere alla abbezzione delle vostre persone, ed alla dimenticanza di tutte Voi stesse. Lungi perciò dalle vostre grate certi discorsi, che senton di maggioranza di dominio, o di chiarezza di sangue, nelle vostre illustri famiglie; lungi dalle vostre bocche certi ragionamenti, che ostentano impegni di secolo, e risuonan capricci di corte; lungi dalle vostre menti certi pensieri, che vi persuadono precedenza per ragion di casa, e non di chiostro; certi concetti, che vi spirano esenzioni per riguardo di parentela, e non di età; certi argomenti, che vi convincono superiore all'altre vostre Sorelle per mezzi termini di superbia di mondo, e non di umiltà insepara-

Par.II.

E

ra-

rabile dal vostro stato. Io so bene, che la Grazia fece un grande sforzo nel vostro cuore, quando vi distaccò dalle grandezze, a cui eravate nate nel mondo, e vi ridusse a vivere tra le abbezzioni, in cui vi trovate nel chiofiro. E cio parmi, che fosse un portento simile a quello, che fece Iddio, quando fece ufcir dall' Egitto gli Ebrei, e gli incamminò, non già per le terre de' Filistei, ma pel Diferto. In quefti termini per l' appunto fu concepata l'imbafciata, che dovea fare Moifè a Faraone, per parte di Dio. *Domini Deus Hebraorum vocavit nos; ibimus viam trium dierum, ut immolemus Domino Deo nostro. Sed ego fcio, così foggjunfe Iddio, a Moifè, ed agli altri Magnati dell' Ebraifmo, dirizzando il difcorfo, quod non dimittet vos Rex Aegypti, ut eati, nifi per manum validam. Extendam enim manum meam.* Ma a tanto era di uopo, che s'impegnaffe Iddio, per abbatter Faraone, e per guidare Ifraele, che vi doveffe impiegare tutta l'opera, e tutto infieme lo sforzo, della fua mano? *Extendam enim manum meam?* Tant'è, rifponde Roberto Abate; fi sbracciò, per così dire Iddio, affin di condurre quel Popolo, non già per le ftrade fiorite de' Filistei, ma per gli fretti e faffofi fentieri di un'erma ed orrida folitudine. *Extendam manum meam. Ad hoc autem & manum validam erexit Deus, ad hoc, inquam, ut Ifraelite eant, non per viam terre Philistinorum, fed per folitudinem.* Così è. Difiderava il Popolo di arrivare alla terra promeffa, ma volea farvi

Exod. 3.
181.

Rupert. Ab.
hic.

vi l'arrivo per vie amene, e per dilettevoli sentieri. Disideravate anche Voi di pervenire al paradiso, ma forse volevate farlo con un viaggio, che fosse anzi diporto, che viaggio. E perchè ciò non potea sortire in verun conto; quindi fu, che siccome s'impegnò Iddio a guidare il suo Popolo per le asprezze di un deserto, e per questa strada farlo giungere alla promessa terra; così pure parve, che s'impegnasse a condurre Voi altre per la solitudine di questo chiostro, e per questa via farvi arrivare al paradiso. La via dunque del mondo non è vostra via. Ella è via di chi vive nel mondo. E' via de' Filistei, non già d'Israeliti. E' via di conversazione, non di solitudine. Voi siete morte al mondo; dunque altra via è bisogno, che facciate, per fare al Cielo l'arrivo. Andare al paradiso per quella strada, che conduce all'inferno; è impossibile. Bisogna camminare nicissariamente per quella, che conduce al paradiso. In questa Voi siete, in questa vivete; dunque in questa egli è di uopo, che camminiate. Camminate sù, e per obbroj, e per iscorni; camminate, e per umiliazioni, e per confusioni; camminate, e per perdite, e per vergogne. Questa è la strada di chi è morta al mondo; questa è la strada, che si cammina nel chiostro; questa è la strada, che guida al Cielo.

Or se Voi non dovete più vivere al mondo, molto meno il mondo dee più vivere in Voi. E pure puo darsi il caso, che a molti

36 RAGIONAMENTO II.

Beda in
collect. ad
lib. 3. c. 7.

Ad Gal. 6.
24.

sia morto il mondo, ed essi non sien morti al mondo. E qual sia questo caso, voglio che l'udiate dal Venerabile Beda: *Multis mortuus est mundus, sed illi mortui non sunt mundo. Bona diligunt seculi, sed illa minime consequuntur. In utraque vacui, qui futura perdunt, & presentia non acquirunt.* Udiste finora, come Voi dovete esser morte al mondo; ascoltate adesso, come il mondo deve essere morto a Voi. Per prima dev' esser morto non più pensando a Voi, siccome Voi più non pensate ad esso; non amandovi, non lodandovi, non prezzandovi; siccom' esso Voi più non prezzate, nol lodate, non l'amate. E questo per l'appunto volea dir l'Appostolo, quando scrivea pur anche a' Galati; *mili mundus crucifixus est, & ego mundo.* Quando due personaggi in una stessa croce stanno inchiodati, per nicissità deve ciascun di essi volgere all'altro le spalle; sicche nè l'uno degni l'altro di un guardo, nè l'altro mostri di far all'uno seguella. Amendue vicendevolmente si disamano, e si dimenticano; uscendo facilmente dalla memoria, cio che si discaccia dall'occhio; e di leggieri partendo dal cuore, cio che nella memoria non à più luogo. Voi dunque siete crocifisse al mondo, e però volgeste al mondo le spalle; nè curando, nè amando, quanto egli prezza, e stima: Così ancora il mondo dev' esser crocifisso a Voi, il che avviene allora, quando egli vi lascia, perche Voi il lasciate; vi deride, perche Voi nol curate; vi disama, perche Voi non l'ama-

l'amate. E s'è così, a che dunque lagnarvi, quando, o la vostra casa non vi considera, o la vostra parentela non vi riconosce? Perche strepitare tuttora, se mai accade, o che l'Amico non vi scriva, o che il Fratello non vi visiti, o che la Sorella non vi regali? Volete dunque, che il mondo viva a Voi, quando Voi non vivete al mondo? Ma io so dirvi, che se ciò pretendete, con questo date chiaramente a conoscere, o che vi siete tediate, e forse ancora pentite, di esser morte al mondo; o che volete in esso risuscitare, se non col corpo, il che non può essere, almen col cuore. E se mai ciò fosse, non avrebbe molta ragione il mondo di censurare i chioftri, quasi che in essi si volesse far mostra di disprezzarlo, quando pur' anche si adora? E se non si adora, perche se ne cerca la stima, perche se ne gradisce l'amore? E non potrebbe il Secolo insultare eziandio le vostre case, come già, presso Isaia, il mare insultava la superba Città di Sidone? *Erubescit Sidon: ait enim mare, fortitudo maris dicens: Non parturivi, & non peperisti, & non enutrivisti juvenes. Quasi dicesse, allo scrivere di S. Ambrogio; Tu Popolo di Sidone ti maravigli, perche sieno inquiete le mie onde, ma assai più inquiete son le tue voglie; perche amare sien le mie acque, ma assai più penose son le tue brame; perche tutt'io sia insazievole nel mio seno, ma assai più insazievole sei tu nel tuo cuore. Tanquam fatigati elementi vox ista dicentis est: Erubescit Sidon.* *hoc.*

*Ambros. de
Eli. & io.
Jun. c. 19.*

hoc est, meos fluctus negotiator arguis, cum sis ipse fluctibus inquietior; & erubescere velut pudore, quoniam periculo non moveris. Verecundiores venti sunt, quam vestra cupiditates. Così pure potrebbe a Voi dire il mondo: E perche Voi mi lasciate, come indegno di essere da Voi amato, quando pure il vostro cuore mi ama? E se non mi amate, perche volete essere da me amate? Di chi non si ama non si gradisce l'amore; siccome non si prezza la stima di chi non si à in istima. Voi calpestate le mie pompe, ed or vi attaccate alle mie feste? Sdegnaste i miei amori, ed or pretendete i miei corteggi? Vi dimenticaste di me, e volete che io non mi abbia a dimenticare di Voi? Ed a rimproveri così pungenti potrebbe mai reggere il vostro spirito, senza cuoprirsi, o di rossore il volto, o di confusione il cuore? E dunque godete, quando più a Voi non pensa il mondo, quando egli vi tien per morte, qual Voi vi tenete, quando egli più a Voi non vive, siccome Voi più a lui non vivete; godete, dico, e non ven lagnate come di cosa disgustevole al vostro senso, quando dev' esser grata, molto al vostro spirito.

Ed è alle volte così sottile, e così penetrante, questo attacco, che si à alla stima, ed all'opinione del mondo, che sebben tutto si sia lasciato, quanto egli puo dare o di dilettevole, o di utile, o pur di grande, la compiacenza non però, che reca il suo giudizio, s'è a noi favorevole, e la dispiacenza, che

che apporta, s'esso è a noi contrario, o non mai, o molto difficilmente, si lascia. Che si dirà di me, dice taluna, se il mio sangue più a me non pensa? Che si penserà di me, dice un'altra, se nella ruota mai non si sente il mio nome? Se mai nella grata non compare, o chi mi onori con una visita, o chi mi riconosca con un dono? Se mai non vi arriva, o chi mi prieghi di una raccomandazione, o chi a me ricorra per patrocinio? Si dirà, o che io non abbia questo braccio, o che non si abbia di me questa fama. E intanto son' io come non fossi; quando non si fa di me capitale, nè a me si fa ricorso. Ma se poi per contrario fosse grande la follia de' Ricorrenti, Voi vi lagnereste per altra parte, dicendo; che non potreste più vivere a Voi, vivendo a tanti, che a Voi ricorrono, o per riverirvi, o per pregarvi. Così per l'appunto facean gli Ebrei, quando eran colà nell' Egitto, ed eran destinati al travaglio de' mattoni. Qualora si davano loro paglie in abbondanza, si lamentavano, perchè non potevano arrivare a compirne il soverchio lavoro, che con esse lor s' imponea. Quando poi le paglie lor si negavano, si lagnavan pure, perchè non aveano come cuocere i designati mattoni. Intanto Faraone spedisce l'ordine, che al Popolo non si diano più paglie; *nequaquam ultro paleas dabitur populo ad conficiendos lateres*. Ed all' incontro il Popolo sciamava; *palea non dantur nobis, & lateres similiter imperantur*. In questo

Exod. 5. 7.

16.

sto fatto di Faraone avvertisce Procopio una finissima astuzia di Lucifero , per la quale egli alle volte rende difficile a noi l'occasione alla colpa , affinchè ci renda più impazienti alla colpa . Sa egli , che noi più avidamente ci portiamo a quello , che con maggior difficoltà possiam conseguire ; e che facilmente ci fastidiamo in quello , che otteniam senza pena . Onde per farci stare sempre desiderosi a continuare la colpa , alle volte ce l'impedisce egli stesso ; e con tal modo mantiene in noi la sete di commetterla , con sospenderne l'occasione di arrivarla . *Sollicitat Diabolus eos , qui Deo operam dare student ; difficilem præbet mulctiam , ne ejus satietas fastidium pariat suo cultori . Nitimur enim in vetitum semper , cupimusque negata ; & quo magis inhibemur , eo magis cupidine ardemus .* Così avviene pur anche a Voi , e non di rado . Il non farvi cercare , è perchè Voi cerchiate . Il non farvi regalare , è perchè Voi regaliate . Il non farvi amare , è perchè Voi amiaste . Il nimico della vostra salute vi contende le finzze del mondo , perchè Voi usiate al mondo finzze ; vi sospende le carezze della casa , perchè Voi le praticiate colla casa ; vi nega i corteggi nella grata , perchè Voi gli paghiate . E non vi avvedete , che con questo egli pretende di farvi rivivere al mondo , a cui già moriste , col mantener vivo in Voi il mondo , che vi dovrebbe esser già morto ? Gran miseria farebbe la vostra , stare attaccate ad un piatto , che per ventura potrebbe-

Procopius
ap. Padill.
in Habac.
3. v. 15. an.
11. dist. 3.
n. 2.

ve-

venirvi dalla vostra casa, quando Voi lasciate generosamente ad essa, o pinguissima eredità, o vantaggiosissima dote! Aver l'occhio ad una visita oscura, che può farvi un'uomo di poca vaglia, quando sprezzaste i corteggi, che vi facean Cavalieri di alto grido, e personaggi di grande affare? Tenere in conto un fiore, che vi presenta una vostra dipendente, un frutto, che vi dona un vostro Corrispondente, quando vi metteste sotto a' piedi le vaste tenute, che eran di vostra ragione, ed i ricchissimi patrimonj, ch'erano in vostro dominio? E ciò è altro, se non se, voler' essere morte ad un mondo nobile, e voler, che in Voi non sia morto un mondo miserabile, e tapino? Morte alle grandezze, e vive alle miserie, che tiranneggiano al pari delle grandezze, quando si à ad esse l'attacco, che suole averli alle grandezze?

Muoja dunque il mondo in Voi, e muoja tutto il mondo; siccome tutte Voi siete morte al mondo. Niente di mondo abbia nel vostro cuore l'ingresso, nè accendendo il vostro amore, nè svegliando il vostro disio, nè provvocando la vostra stima. Calpestatene ed i giudizj, e gli affetti; conoscendo, che spesso il mondo si ride di Voi, perche Voi non curate que' beni, ch'egli cura; che il mondo vi fugge, perche Voi il fuggite in tutto quello, ch'egli gradisce; che il mondo non vi ama, perche Voi l'odiate in tutto ciò, ch'egli ama, ed apprezza. Io so, ch'egli già morì pur' anche in Voi, quan-

Par. II.

F

do

do Voi gli rinunziaste tutti i suoi beni ; E Voi ancora moriste a lui , quando vi spogliaste eziandio dell' affetto a tutti i suoi beni . Pur temo , che con questa doppia rinunzia , e de' beni in effetto , e dell' affetto a' beni , non viva pur' anche in Voi il mondo , almen quanto all' apprensione , che alle volte ancora fa caso . E tanto basterà , perche in Voi non viva il vostro celeste Spoio , il quale , dov' egli vive , vuol che niente viva del mondo . Non si appaga il suo dilicatissimo amore , che il vostro cuore da se discacci molte cose , che son di mondo , se non le discaccia tutte ; nè si dà per soddisfatto , che Voi vinciate il mondo in molte guerre , se nol vincete in tutte . Colà nel Diserto comandò Iddio a Moisè , che facesse una diligente numerazione de' più generosi guerrieri , ch'erano in quel suo Popolo , e ne rigistrasse , e le famiglie , e le case , ed anche i nomi .

Num. i. 21. Tolle summam universa congregationis filiorum Israel per cognationes , & domus suas , & nomina singulorum . Ma perche cio segui dopo molti anni , ch'eran gl'Israeliti usciti già dall' Egitto , e dopo molte vittorie , che riportate anche aveano de' lor nimici , pare stravagante il pensiero di voler farne la rassegna , senza esserne imminente la pugna . Prima di combattere non si numerano , e si numerano poi dopo il trionfo ? Così è , dice Rabano Mauro , applicando il fatto al morale ;

Rab. Maur. hic . Nondum enim tentati erant , nondum ab hostibus impugnati , confidunt cum Amalech , & vincunt : Sed

Sed nec tunc quidem numerantur : Non enim sufficit ad perfectionem tendenti una victoria. Udiste, mie diletteissime Figlie, udiste? A Voi, che camminate alla perfezione, alla quale nella vostra professione solennemente vi obbligaste, non bastan poche palme, che vi lusingate, o di aver riportate, o di riportare, del mondo. Non basta, che il superiate ne' piaceri, ch'egli vi offeriva, e che Voi gli disprezzaste; negli onori, ch'egli vi prometteva, e che Voi non gli gradiste; negli acquisti, ch'egli vi presentava, e che Voi gli rifiutaste. Egli è bisogno vincerlo ancor nella stima, vincerlo nell'opinione, vincerlo nella fama, che an di lui quelli, che vivono in esso, e che non dovete aver Voi, che in esso già siete morte. Una vittoria, che Voi non riportiate sopra di esso, basterà a far dire, ch'egli pur'anche viva in Voi. Un'affetto, che non si tronchi; un'attacco, che si mantenga; un'amicizia, che si coltivi; oscurerà tutte le vittorie antiche, ancorche state fossero e più numerose, e più pregiate. *Non sufficit ad perfectionem tendenti una victoria.* Anzi perche si vinse una volta, si dee vincer sempre; si seccano altrimenti gli allori, quando non vengono inaffiati da sangue sempre più fresco; e cadono facilmente le palme, quando non son sostenute da appoggi sempre più nuovi. Non basta al vostro Sposo, che Voi non abbiate attacco a cose grandi, vuole che neppur l'abbiate a cose minime. Non gli basta, che Voi non-

44 RAGIONAMENTO II.

amate il mondo nelle sue vanità, vuol che nè anche l'amiate nelle sue affezioni . Egli, per tutto dire, deve così esser morto a Voi, come Voi siete morte ad esso . Onde siccome niuna parte di Voi ad esso vive, così niuna parte di esso deve vivere a Voi . Voi tutte fuori di esso ; esso tutto fuori di Voi . Il vostro cuore non à nulla di esso, esso non abbia niente del vostro cuore . Voi vivete tutte a Dio ; egli, che non vive a Dio, non dee per niente vivere a Voi.



RA-

RAGIONAMENTO III.

A R G O M E N T O.

I. La Volubiltà crucia un'animo religioso.

II. La Costanza il corona.

*Sanctus in sapientia manet, sicut Sol; nam
stultus, sicut Luna, mutatur.*

Eccli. 27.



O nè biasimo ciascun, che si muta; nè lodo tutti quelli, che non si mutano. Non è difetto la mutazione, quando è nel meglio. Non è virtù la perseveranza, quando è nel peggio. Alle volte è da favio il variar parere; alle volte è da prudente il sostenerlo. Se la fermezza è nel vizio, vizio è ancor' essa, e si chiama ostinatezza. Se poi è nella virtù, virtù è anch' essa, e si appella costanza. Non è dunque sempre vizio il mutarsi, non è sempre virtù lo star saldo. Essi sono atti, che si qualificano dagli oggetti; se si va nel buono, e si passa dal malo, buono è il passaggio, e la mutazione è saviezza. Se si va nel malo, e si passa dal buono, malo è il passaggio, e la mutazione è pazzia. E per opposto; Se si ferma nel male, e non si vuol passare al buono, pessima è la fermezza, ed è ostinazione, ch'è vizio. Se si ferma nel buo-

buono, e non si vuol passare al male, ottima è la fermezza, ed è costanza, ch'è virtù. In un solo genere di persone non però la perseveranza è sempre buona, e la instabilità è sempre perniziosa. E pure in esse la perseveranza è assai rara, e la instabilità quasi è continua. Molte Anime, da Dio, come credo, illuminate, si ritirano a far vita corrispondente al loro stato; si danno all'esercizio di quelle virtù, che son più proprie della loro vocazione; attendono all'acquisto di quella perfezione, a cui si obbligarono nella solennità de' lor voti. Ond' esse nella via dello spirito, non camminano, ma corrono, co' lor progressi maravigliosi; dando a molte altre incitamento col loro esempio, e ad altre facendo scorno col lor fervore. Ma che? La carriera tosto finisce, e finisce prima che si arrivi al pallio. Spirito di pochi mesi tira in dietro rilasciamento di molti anni. Divozione di pochi giorni passa subito in tepidezza di molti mesi. Questa è la mutazione, che mai non è nel meglio, e sempre è nel peggio. Onde sempre è vergognosa per chi la fa, siccome l'è pur' anche sempre perniziosa. Chi poi per contrario nell'intrapresa carriera si mantien con fermezza, sicché nè spinte di dentro, nè violenze di fuori, la possan tirare fuori di strada; questa à la gloria della costanza, mercè la quale appigliatafi una volta al meglio, in nulla guisa mai non si muta dal seguirlo. Questa, al parlar dell' Ecclesiastico, è Sole, quella è Lu-

Luna ; Sole che sta fermo , *manet sicut Sol* , ma *in sapientia* ; Luna , che si muta , *sicut Luna mutatur* , ma tutto è stoltezza , *stultus* . Io per farvi meglio concepire orrore a questa Luna , e amore a questo Sole , vi mostrerò ; che la Volubiltà crucia un' animo religioso ; e farà il primo punto : Che la Costanza il corona ; e farà il secondo .

E' nicislarlo il consiglio , per ritrovare il meglio ; ma dipoi che si è già ritrovato , vi vuol coraggio . Ogni consiglio è allora dannoso , perche , o è fuor di tempo , o è fuor di misura . Non si è più in istato di pensare , ma di operare ; non è tempo più di risolvere , ma di eseguire . Il fermarsi a riflettere non serve ad altro , che a disporfi a vacillare ; ed il dar' orecchio a' partiti è un cominciare a sottoscrivere i patti . Egli è di uopo perciò , fatta che si è la risoluzione di unirsi più strettamente a Dio , ed eseguita che sia nel modo più propio la generosa impresa di darsi all'acquisto delle virtù , non pensar più ad altro , che a mantenerla . Se Voi ascoltate i lamenti , che forse ne porteranno a' vostri orecchi , o le amicizie , che abbandonaste , o i disegni , che troncaste , o i passatempi , che più non gradiste , date segno , o di averne considerazione , o di averne pietà . Se ammettete a discorso , o le passioni , che fan tumulto nel vostro cuore , o le compagne , che si arman di lusinghe , per abbattere la vostra fermezza , o le tepide , che infilzano ancor' argomenti , per convincere

cere la vostra costanza ; io vi dò già per ispedite , non volendovi altro per piagnervi cadute , che vedervi fermate . Non voltate dunque lo sguardo a veder chi vi chiama , non fermate il passo a parlamentare con chi vi assedia ; proleguite anzi la cominciata carriera con quel coraggio antico , con cui già l'intraprendeste , senza volgervi all'indietro , senza piegar ne' lati ; bastandov' il sapere , che è fatale alle Donne la curiosità , colla quale vogliono , o risguardar ciò , che fuggono , o stuzzicar ciò , che temono . Eva ve ne diè il primo esempio , la Moglie di Lot il secondo ; curiosè amendue , amendue incostanti , amendue perdute . L'una da reina si trovò serva , l'altra da donna si trovò statua . A quella il male gliel fe la lingua , a questa l'occhio ; ad amendue la vaghezza , o di sapere , o di vedere , ciò , che a niuna di esse importava , o il vedere , o il sapere . Restaron' esse , appena che cominciarono a vacillare , combattute da pensieri importuni nella mente , e da affetti disordinati nel cuore . Perduta la bella pace , che formava il sereno de' loro giorni , si esposero a tumulti famigliari nell' animo , per cui in appresso non godettero mai un dì felice . Non tantosto diedero l'orecchio grato a' pensieri di novità , che si suscitarono nel loro capo confusioni , e si spaserò nel loro petto amarezze . Come se un mar tranquillo , che già godea le sue calme , agitato da impetuoso turbine , desse subito in furie , da mettere spavento a chi il solea ,

solea, e si mutassero le feste in lagrime, e la tranquillità in orridezza; così, al parlar di Riccardo di S. Vittore, accade a chi comincia a tediarsi della virtù, e sente volentieri i progetti, che le son fatti dal senso collegato col mondo entro il suo cuore. Mille pensieri le agitano l'intelletto, mille cure le confondon lo spirito; il timore da una parte la frena, dall'altra la stimola il genio; vorrebbe cedere, e non vorrebbe cadere. La mantiene la riputazion dell'onore, ma la scuote la riflessione del diletto. La Grazia le raccorda il male, che le sovrasta; il Dimonio il bene, che le appresenta; il suo buon Angelo le dice, che stia ferma, se non vuol perire; altri mali Angeli, che le stanno a lato, le dicono, che non potrà proseguir quella vita fino al morire. E intanto la meschina vorrebbe e non vorrebbe; e tra queste sue perplessità affannose, e tra queste sue tormentose ansietà, si forma il suo crucio, ch'è il suo inferno, tanto più crudo, quanto più occulto. O verè felix, multumque beatus, cui datum est cordis perturbationes, & tristitia temperatas compescere, & magnas, & mirabiles elationes maris ad tranquillitatem componere! Unum scio, nec dubitare audeo; quia quandiu amor ad multa spargitur, & ad ima derivatur, nunquam ad plenam pacem perducitur, nunquam ad verè felicitatis tranquillitatem serenatur. O anima infelix, & misera, usque quo sollicita es, & turbaris erga plurima? Porro cum unum sit neces-

Ricch.
Vitt. par. 1.
uac. 1.6.19.

Par. II.

G

su-

sarium, tandem aliquando fige desiderium, dilige unum.

Questa perplessità per l'appunto fu quella, che indusse il Popolo Ebreo a piagnere in un tempo, in cui egli avea anzi ragion di ridere, e di far festa. Gl'intima Iddio, che alla perfine era giunto il tempo, in cui nella promessa terra dovea fare il sospirato ingresso. Egli confermavagli le promesse antiche; e l'assicurava, che, terminate omai le asprezze de' deserti, e le calamità delle guerre, dovea godere in quel fortunato paese un più che felice soggiorno. Ma che? Non dovere intanto aspettare, ch'egli, che l'avea finora accompagnato nel viaggio, gli dovesse far compagnia nell'arrivo. Entrerebbe sì, ma solo, e senza lui; onde goder potesse la libertà, che forse nel cammino gli avea contestata la sua presenza. Il che udendo quel Popolo, proruppe subito in dirottissimo pianto; e come se le promesse, che Iddio gli faceva, fossero state minacce, le udì di sì mal cuore, che ricuoprissi di lagrime il volto, e di gramaglie il corpo. *Quod audiens Populus sermonem hunc pessimum, luxit; & nullus ex more indutus est cultu suo.* E pure dovrebbebb'egli considerare, che la presenza dell'Altissimo è per rendere più enormi le sue mancanze; dacche queste, oltre alla malizia, che in se contengono, essendo trasgressioni della sua legge, anno pure di più la maggior gravetza, che seco porta l'essere sfreggi della sua
mac-

Exod. 13. 4.

maestà . Si contenti dunque , che Iddio si allontani , e nol veda , quando prevarica ; perche almeno , se sarà colpevole quando pecca , non peccando al suo cospetto , non sarà empio . E questa per l'appunto fu la ragione , allo scrivere del Cardinal Gaetano , per la quale Iddio non volea andar seco in quella gloriosa entrata ; cioè per non impegnarsi a perderlo , allorappunto che il favoriva ; per non esser obbligato ad usar la giustizia , quando seco praticava l'amore ; per non dover fare da Giudice , quando stava in atto di accarezzarlo da Padre . *Vide clementiam Dei* : Cajet. hic. *Idèò negat , se iturum inter eos , ne eis noceat . Negatio ergo ista , quamvis justa , ad benevolentiam tamen erga Populum spectat .* E pur' egli quel Popolo , come se Iddio seco usasse severità , non clemenza , sen lamenta , sen duole , e sparge amare lagrime ; quando più tosto rallegrar sen dovrebbe , ringraziarlo con inni , e con suoni , e con canti , farne festa ! Ah , care figlie , non sapete Voi il crudo spafimo , che strazia il cuor degli Ebrei , veggendosi eglino costituiti in sì amaro punto , che non fanno a qual partito appigliarsi , senza temer da per tutto imminente la lor rovina . Se nella promessa terra entrano con Dio , temono di se stessi , che non fanno venerar , come deesi , la sua presenza ; se senza Dio vi fan l'ingresso , temono di tutti gli altri , che tutti possono malmenarli , quando di Dio non anno l'assistenza . Ove dunque si volgeranno ? Camminar senza Dio è lo stesso ,

52 RAGIONAMENTO III.

Pfal. 71. 17. fo, che perire ; *qui elongant se à te , peribunt* :
 Camminar con Dio , e offenderlo , è il me-
Exod. 3. 3. desimo , che perdersi ; *ne forte disperdam te in*
via . Questa perplessità dunque è quella , che
 crucia i loro cuori , che provvoca alle lagri-
 me le lor pupille , che veste tutte a bruno le
 lor persone . Sì , perche avendo Dio con essi,
 an la morte a' fianchi ; non avendolo con essi,
 l'anno all'incontro . Non posson pregarlo
 perche resti , perche temon di perdersi ; non
 fan risolverfi di supplicarlo , perche venga ,
 perche non isperano di salvarsi . *Atque ita*
Padill.in. *perplexitate torqueris , ut nec cum Deo securus*
Habac.c. 2. *incedas , nec sine Deo vivere valeas ; quo nullum*
v. 1. an. 1. *gravius dispendium , nulla gravior perturbatio ,*
disc. 4. n. 2. *atque animi afflictio .*

Or non men pungente è lo spasimo , che
 soffre un'anima religiosa , quando ella volu-
 bile ne' suoi santi proponimenti, vorrebbe
 da una parte non distaccarsi da Dio , che
 mai non le diede la menoma occasione di
 abbandonarlo , e vorrebbe ancora dall'altra
 volgersi alle passate leggerezze , che conser-
 vano la dolce attrattiva di tirarsi in dietro
 l'incoostante suo genio . Ella si dibatte la mi-
 sera tra' suoi dubbiosi pensieri ; tra cui altri
 collegatisi col suo spirito , la persuadono a
 continuare la cominciata carriera nel cammi-
 no della professata perfezione ; altri sedotti
 dal suo senso , l'allettano a ritornare a pren-
 der la strada gradita dell'antico rilasciame-
 nto . La Grazia si unisce co' primi , e le fa co-
 noscere , quanto grande è il suo torto , in-
 la-

lasciar quel Dio , da cui tanto fu amata , quanto incivile è il suo tratto , in mancare a quello Sposo , la cui compagnia non fu mai di pentimento al suo cuore ; quanto pericolosa è la sua mutazione , passando dalle braccia di un Padre alle mani di un Tiranno , di cui sperimentò più volte , s'è fiero il trattamento , e s'è insopportabile la schiavitù . Ma la Passione dall'altra fomentatrice de' secondi , le fa apprendere per insoffribile il rigore della penitenza , a cui si è data , e per impossibile a continuar lungo tempo il tenor della vita , ch'ella intraprese . E come , le dice , potrai tu perdere il fior degli anni sotto il ritiro di aspra solitudine , senza che abbi un' amico , che ti corteggi , un parente , che ti consoli ? Per te saran finite le visite , finite le amicizie , finite le dolcissime compagnie ? La bella tua gioventù si piagnerà sepolta prima di essere oppressa dalla calca degli anni ? E le tue care compagne , che godon tra' passatempi , e tra' piaceri , non ti dicono , quanto sei tu sconsigliata nel distaccarti da esse ? Speran pur' esse di salvarsi , e tu perche temi di perderti ? Ma nò , ripiglia con dirle la Grazia ; Non devi dar' orecchio alla passione , di cui non ti son novigli' inganni , come non ti debbono parer plausibili le lusinghe . Tu a tuo danno sperimentasti tante volte , quanto ella ti fu infida . La seguitasti allettata da quel dolce , che ti amareggiò in sì tormentose , e strane guise ; ed or perche col nuovamente sentirla , espor-

ti

ti a nuove frodi? Se ritorni alle abbandonate delizie, non vi ritorni per istarvi sempre seppellita. Risorgerai un'altra volta, come tante altre per l'addietro ancor risorgesti. Ma perche di nuovo cadere, per dover tosto risorgere? E vorrai perdere quanto ai fatto in tanto tempo, per godere un sol momento? E chi sa se Iddio ti darà nuova grazia a risorgere? E chi sa s'egli ti abbandonerà finalmente una volta, com'egli fu tante volte da te abbandonato? Ed allora che ne farà di te, Anima infelice? Potrai tornare a goder quel Dio, che posponi ad un fugace piacere, e che cambii con un momentaneo diletto? Potrai intraprendere quel tenor di vita, che finor godesti con tante quete dell'animo, e con tanta suavità dello spirito? ferma dunque il passo, non volgerti in dietro, per ritornare a que' divertimenti, che lasciasti, come indegni di te, perche non graditi al caro tuo Sposo, ch'è solo degno di te. Affretta solamente il piede all'acquisto di quelle virtù, a cui aspirasti, quando il tuo Sposo s'impossessò del tuo cuore, e tu gli giurasti tutto il tuo amore. E tra' pensieri così fluttuanti, e tra affetti così contrari, se tu non risolvi, anima vaga, e non risolvi con coraggio, a quali angustie, a quali pene non esporrai l'infelice tuo cuore? Starai sempre coll'animo perplesso in capo, col cuor titubante nel petto, col colore sempre vario nel volto; onde, or ti sorprenda il timore, perche apprendi, che ti fulmini quel

quel Dio, che pensi di tradire; or ti assalti il disiderio, perche credi di goder quel letto, a cui mediti di aprire il petto; or la speranza ti agita, or la disperazion ti minaccia; e tutte in fine le passioni ti rendon bersaglio ludibriofo del lor potere.

Non è dunque ragione, che io quì ti dica, se quì tu fei, cio, che già ti disse Iddio, per bocca di Geremia, piagnendo già le tue sventure, e predicendo le tue rovine? *Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines:* Jer. 31. 21. *Dilige cor tuum in viam rectam, in qua ambulasti: Revertere virgo Israel, revertere ad civitates tuas istas. Usquequo deliciis dissolveris filia vaga?* Figlia da Dio diletta, ma a Dio ingrata; e perche vagante ten vai colla mente, e col cuore, or nelle passate vanità, in cui perdesti te stessa, or nelle ideate speranze, in cui te stessa consumi; e non più tosto ti fissi nelle piaghe del trafitto tuo Sposo, in cui solamente ritrovar tu puoi, e la regola, che dia ordine alle tue pedate, e la medicina, che dia rimedio alle tue amarezze? Fermati una volta sull' ancora di questa croce; e dal suo alto mira quante sien le pazzie, che ti circondano, e che tu non discerni. *Statue tibi speculam.* Chi ti provvoca a lasciare il tuo Dio, per mostrarti grata a chi ti ama; e ti mette avanti la gratitudine per commettere un' ingiustizia. Chi ti esorta a non esser cruda con chi ti adora; e ti esagera la pietà, per fart' incorrere nella perfidia. Chi ti lusinga coll' amor di te stessa; e ti

56 RAGIONAMENTO III.

e ti vuol render fagrigilega , perche non diventi inumana . Tu intanto ti amareggi tra voglie così nojose , che t'inquietan l'animo, e ti perturbano il cuore . Ma opponi a questi assenzj il fiele del moribondo tuo Sposo, ed esso ti raddolcirà ogni amarezza , quando ad esso solo tu avvicinerai l'arsicce tue labbra . *Pone tibi amaritudines* . Dirizza pur finalmente il tuo cuore nella diritta strada, in cui finor camminasti . Non declinar da verun de due lati ; perche da per tutto incontrerai estremità , che son viziose . Cammina solamente nel mezzo ; perche quivi è la via regia della virtù . *Dirige cor tuum in viam rectam , in qua ambulasti* . Ritorna col pensare non meno , che col disio , a quelle vaghe Città , a cui posponesti e patria , e casa , che tu avevi anche pregiate nel mondo . Tu ti relegasti tra queste mura , esule volontaria da tutti i paesi ; e quivi soltanto volesti , che fossero i tuoi affari , quivi che si aggrassero solamente i tuoi amori . Non più dunque volger l'occhio curioso , a riguardar Città , che fumano ; non istender l'orecchio attento , ad ascoltar Città , che piangono . *Revertere virgo Israel , revertere ad civitates tuas istas* . E fin quando ne anderai vagabonda ne tuoi ondeggianti amori , sperduta tra tuoi volubili pensieri , dissipata ne' tuoi incostanti proponimenti ? E fin quando perplessa , instabile , irrisoluta , non troverai sito , ove collocarti per sempre , senza che più pensi a mutarlo ; non averai itato , ove stabilirti
per

per tutta là vita , senza che più cerchi cambiarlo ; non averai più amore , ove impegnare il tuo cuore , senza che più ti arrendi a tradirlo ? *Usquequo deliciis dissolveris , filia vaga ?* Tu pensi distaccarti da quel dolce tuo Sposo , che ti corrispose finora con sì belle finezze , che arebbono incatenato ogni altro , fuorchè l'incoostante tuo cuore . Tu cerchi d'imprigionarti tra quelle dure catene , che già una volta sì fortemente ti cinsero , che romper mai non le potesti , senza il forte braccio di quel caro tuo Padre , che le ridusse in pezzi . Ma sempre anderai raminga , senza trovare un' Amante , che ti gradisca , e senza curare uno Sposo , che per te spasima . Deh calpesta le memorie funeste di quelle amare dolcezze , che già abborristi ; fuggi le ricordanze infelici di quegl' infausti amori , che sì ingratamente ti deturparono ; discaccia quelle spezie orride , che ti lasciaron le antiche delizie , entro cui quanto più pensavi esser libera , tanto più ti ritrovasti legata . *Usquequo deliciis dissolveris , filia vaga ?*

Mira là Assalone , pendente da una quercia , tutto in aria , senza salir nel Cielo , e senza scendere in terra , angustiato dalla perplessità de' suoi pensieri , senza risolversi , o a tenere la bestia , che l'abbandona , o a troncare la chioma , che il tradisce . *Adhæsit caput 2. Reg. 18; quercui , & illo suspensò inter Cælum , & terram, 19. mulus , cui infederat , pertransit .* Egli , allo scrivere del Rabino Salomone , si vide sotto a' piedi aperto l'inferno , onde assalito dal ti-

Par. 11. H mo-

more di cadervi precipitato, temeva di scendere in terra; ma si sentiva perseguitato dalla spada di Gioabbo, che si mirava a' fianchi, onde cinto dalla disperazion di salvarsi, non trovava maniera di fuggir dalla quercia.

Rab. Sa-
lom. ap. Pa-
dill. I. c.

Abfalon pendens voluit sibi amputare capillos, ut cadens fugeret, sed vidit sub se aperiam gehennam, & ne caderet in abyssum, voluit potius pendere in arbore. Egli, al riflettere di Alfonso Tostato, Vescovo di Avila, si rendè così irrisolto dal suo timore, e così perplesso si sentì dalla sua pena, che non ebbe nè forza da fermare la bestia, nè vigore da recider la quercia, nè risoluzione da strappare la chioma.

Abulen-
quozf. 12. ad
c. 18. Reg. 1

Eo quod Dens habebat exosum Abfalonem, & volebat eum tradere in manus hostium: Unde tanto eum timore concussit, quod mulum tenere nequivit, & cum fuit sub arbore, habenas reliquit, & mulus ex impetu fugit: Ipse autem Abfalon jam moriturus, non attendebat, quid ad liberationem suam facere posset, sed sententiam Domini pavefactus expectabat; quia voluntas Dei fuit, ut indurentur super eum mala, & moreretur manibus servorum David. E intanto nell' irrisolto garzone contempla un poco te stessa, Anima incoostante; e a te stessa dici: Io sperimento in me le angustie vivendo, che in se morendo Assalone soffriva. Egli nè in Cielo, nè in terra; io nè di Dio, nè del mondo. Egli pendente da un ramo, io sempre da un filo; egli agitato dal suo timore, io dalla mia instabilità; egli vicino a perdersi, io a dannarmi. Tre lance gli

gli trapassano il cuore, mille spade mi traggono il petto. Vuole, e non vuol salvarsi; voglio, e non voglio esser santa. La speranza gli manca, e la disperazione l'uccide; l'incostanza mi agita, e la volubilità mi tormenta. Almeno avanzassi' in questo l'infelice Asfalone, che s'egli si perdè senza rimedio, io mi ravvedessi con mio profitto. E puoi ben farlo, se consideri, che dovendo Moisè partir dall'Egitto con tutta la sua gente, non volle lasciar'ivi neppure un' uguna della numerosa sua greggia. *Cuncti greges pergent nobissum, non remanebis ex eis ungula, quæ necessaria sunt in cultum Dei nostri.* Essendo destinati gl'armenti al sacrificio del vero Dio, non è dovere, che neppure un' agnello, o una pecora, anzi nè anche un' uguna di essi, resti in mano di Faraone. Non vuole Iddio divider con Satanasso le offerte; le vuol tutte intere per se. Così Teodoreto; *Quemadmodum Patriarcha volatilia non divisit, ita nec Legislator ea jubet dividi. Nam qui volant, Deum ex toto corde diligentes, non partiuntur animum, collocantes illum tum in terrenis, tum in caelestibus, sed totum illum sursum ferunt.* Fissa perciò il pensiero solamente in quel Dio, a cui consagrasti il tuo cuore. Se questo non puoi dividerlo, neppur quello puoi alienarlo. Nulla di te abbia il Faraone, che vuol ridurti all'antico servaggio; null'abbia l'Egitto, che almen coll'affetto vuol farti ritornare alle passate amarezze. Se ti distrae la mente, se ti sorprende l'animo, se ti affascina,

Exod. 10.
26.

Theodor.
quæst. 1. in
Exod.

il cuore, un sol diletto di mondo, tu non sei più degna di essere Sposa del divino tuo Sposo; perchè questi vuol per se tutta la mente, tutto l'animo, tutto il tuo cuore; *non remanebit ex eis ungula.*

E l'vuol per sempre. Onde è vano il tuo credere, che un giorno sii tutta di Dio, un'altro tutta del mondo. Questo è per l'appunto il non essere nè di Dio, nè del mondo. Questo è un morir disperata con Assalonne, non è vivere coronata con Moisè. Io non però voglio, che la volubiltà non ti crucii; e voglio ancora, che ti coronì molto più la costanza. Che giova, che tu proponghi molto, se poi poco, anzi nulla, esegui? A promettere non vi vuole assai, ad osservare vi vuol tutto. Meno dunque proponimenti, e più esecuzione; meno promesse, e più fatti. *Plus operis est in ea, ut proposita custodias, quam ut honesta proponas.* Che tu eserciti ancora tutte le virtù in certi giorni, che a te sembrano alla divozione più atti; e poi trascuri continuarle negli altri giorni, che tu forse consagri, o alla vanità de' tuoi discorsi, o alla leggerezza delle tue azioni, o al dissipamento de' tuoi affetti; e quel ch'è più, non le continui insino al fine, puoi perciò pretendere di esser da Dio coronata? Nò, ti risponde S. Bonaventura; perchè non di qualunque altra virtù, ma della sola perfeveranza, è la corona. *Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium. Sic de virtutibus potest dici; nam virtutes ad regnum Christi currunt,*

Senec. ep.
16.

Bonav. in
Psal. 67.

runt,

runt, sed una sola accipit bravium. Nam currunt mundi contemptus, paupertas, vigilia, elemosyna, obedientia, abstinencia, patientia; sed sola perseverantia coronatur; nam qui perseveraverit in finem salvus erit. E stima tanto Iddio la costanza nelle virtù, che sebben queste si fossero esercitate da un' anima, quando però non continua ad esercitarle infino all'ultimo, egli le tiene come se non le avesse mai esercitate. E' chiaro in Saulle, il quale si dice perduto, e dannato, perche si consultò col Dimonio, e non con Dio. *Mortuus est ergo Saul propter iniquitatem suam, eo quod pravaricatus sit mandatum Domini, & non custodivit illud; sed insuper etiam Pythonissum consuluerit, nec speraverit in Domino.* Legge queste ultime parole l'ebraica versione; & non *quæsit in Jehoba*. E pur noi leggiamo nel primo libro de' Re, al capo ventottesimo, ch' egli si consigliasse con Dio. *Et consuluit Saul Dominum.* Non importa, soggiugne il Cardinal Gaetano; il fece alla prima, ma poi non seguìto a farlo in appresso; e però si ebbe come se non l'avesse mai fatto. *Solutio est, quia Saul non perseveravit in quarendo à Domino, sed diverit in quarendo à Pythonone. Ideo verificatur, quod non quæsit in Jehoba; religio enim non perseverans non est religio.* Non importa tanpoco, che Voi siete spiritali ne' primi anni, se nol siete ancora negli ultimi; che siete mortificate ne' dì consegnati alla penitenza, se nol siete pure in tutti i giorni; che siete ferventi quando dovrete

1. Paralip.

10. 13.

1. Reg. 28.

6.

Cajet. hic

rete pascervi del divin cibo, se nol siete pure in tutte l'ore. Spiritualità, che non dura, non è spiritualità; alle volte è ippocrisia, spesso è stravaganza, quasi sempre è instabilità di umore, ed incostanza di genio. Le sagre Vergini si conoscono non dal velo, ma dalle fimbrie. L'udiste dal real Profeta; *Psal. 44. 14. Omnis gloria ejus filia Regis ab intus, in fimbriis aureis*. Le fimbrie dinotano l'estremità delle vesti, i sagri veli ne sono il principio. Le vostre glorie non sono, quando Voi cominciate bene, ma quando finite anche bene. La vostra costanza non risalta nel velo, che ricuopre il vostro capo, ma nelle frangie, che coronano le vostre piante. Così ad una di Voi scrivealo Pietro Blefese; *Optime incipisti; verumtamen non principium, sed finem attendit, qui judicat fines terra. Sic curre, ut comprehendas. Gloria enim Virginum est in fimbriis; & se usque in oram vestimenti unguentum benedictionis infundit*. Ma questo pregio non puo mai essere in Voi, se la vostra perfezione non viene tutta *ab intus*. Quando vi contentate delle cortecce, le vostre piante non daran mai alcun frutto, che duri. Se dentro il vostro cuore non è l'umore della vera divozione, presto si seccheran tutte le foglie, che compariscon nel vostro volto. Arriva solamente insino al fine, che dinota l'orlo di oro, *in fimbriis aureis*, quella virtù, che vien dal cuore; *ab intus*.

Come comparivano verdeggianti quelle piante novelle, ne' primì anni, in cui fecero

ro di se mostra in questo sagro tèrreno! Che belle speranze fecero concepire di se a chi con occhio attento le riguardava! Che copia di fiori, e che abbondanza di frutta prometteano al celeste Agricoltore, che le avea collocate in questo suolo! Ma poi, oh Dio! che sterilità di raccolta sperimentossi in esse? Il frumento seccò tutto in erba; i fiori caddero svenuti al suolo; le frutta non si maturaron ne' rami; e tutto restò dissipato da una tempesta di gragnuola, che fe mutare in penuria l'abbondanza, e la ricchezza in povertà. *Quid mihi prodest*, dicea a proposito Cesareo di Arles, *sata viridantia in herbis spem messis ostendant, & me sub ipso falsis tempore subita, vel aeris intemperie, vel pluviarum inundatione, decipiat?* *Quid mihi proderit, si vinca spem omnem in flore promittat, & vel ferarum incursio, vel vastitas grandinis, spem omnem in consummationem subducat?* Ideoque omnis prosperitas, aut felicitas, in fine consistit. Mirate Gerusalemme infelice, comparata da Geremia ad una Vergine addolorata, ed ascoltate i compassionevoli treni, con cui egli la compagne. *Cui comparabo te, vel cui assimilabo te, filia Hierusalem?* *Cui adequabo te, & consolabor te, Virgo filia Sion?* *Magna est velut mare contritio tua.* Ma dirò meglio. Miratela, ed ammiratela, anzi ancora imitatela. Perche come un mare? Perch' è grande il suo dolore; *quia sic excedit contritionem aliarum civitatum, sicut mare aquas fluminum;* Thren. 2, 13. è sentimento del Lirano. Perche non à quiete Lyr. hic;

Cesar.
Arelitenf.
hom. 25.

64 RAGIONAMENTO III.

te nella sua pena; *quia sine quiete*; è riflessione della Chiofa interlineare. Perche il mare mai non secca, sempre si muove, e tuttora fuori di se discaccia le sue immondezze. I fiumi scorrono, ma nell'està, o mancano, o pur si seccano; la terra si scuote alle volte, ma presto si ferma. I cieli anche si girano, ma senza che mai gittin fuori alcuna cosa di quelle, che in se contengono. Le figlie di Gerusalemme, figlie a Dio care, a Dio dilette, così debbono risolversi in lagrime nella loro compunzione, che il lor pianto formi un mare, che mai non disseccchi, non un torrente, che presto sparisca. Così si debbon muovere nel lor fervore, che non si diano mai quiete. *Terra tremuit, & quievit*; non così il mare, ch'è sempre in moto. Anche Voi sempre in movimenti nel continuo esercizio delle vostre virtù, alle quali l'ozio è letale, e la incostanza è nemica. Finalmente tutto si butti fuori quanto di dentro si truova d'immondo; nè più si ripigli, onde si abbiano a contaminar di nuovo le vostre limpidissime acque. *Dum moribus, mare, exagitur, dum quatitur ventorum vi, omne spurcum à se abjicit, omniaque corpora, quæ in se includebat mortua, ad litus evomit.* Così la vostra costanza puo rassigurarsi nel mare, che pur da tutti si tiene per teatro dell'incostanza. Ma incostante più tosto è l'aere; onde non meritò di esser da Dio benedetto nella universale creazion delle cose. Ce l'assicura il Nisseno, dicendo, che l'aere
 si ac-

Padill. in.
 Flabac. c. 2.
 v. 1. an. 1.
 disc. 4. n. 3.

si accomoda alle figure di tutti i corpi, e
 par che nulla dimostri di se proprio, onde
 benedizione non meritava. *Quia fortasse na-* Nylsen. in
tura molli sic facile cedenti praeitus, res omnes exam.
in se suscipit, eisdemque praefert, cum nec co-
lorem proprium, neque figuram habeat, & ad
omnium rerum quas suscipit, motum se accom-
 modat. Certe nature tenere, che di leggieri
 si accomodano all'altrui voglie; e che secon-
 do le inchinazioni, o buone, o ree, di co-
 loro, che praticano con esse, sono anch'esse,
 o sante, o perverse; non meritano di esser
 benedette da Dio. E con ragione, perche
 di esse non si sa dir quel, che sieno. Oggi
 saran Sarafine, dimani saran Dimonie; oggi
 tutte di cielo, dimani tutte di mondo; og-
 gi tutte spirito, dimani tutte senso. Eh no,
 dilettissime mie figlie; la sagra Sposa de' Can-
 tici non si appigliò ad altri, che al celeste
 suo Sposo; e si fortemente il tenne, che
 nol lasciò mai più. *Tenni eum, nec dimittam.* Cant. 3. 4.
 A questo anche Voi tenetevi strette; nol la-
 sciate mai scappare dalle vostre mani, mai
 partire dal vostro cuore. Egli sia la gioja del
 vostro petto, egli sia la corona del vostro
 capo. *Tenni eum, nec dimittam.*

RAGIONAMENTO IV.

A R G O M E N T O .

- I. Religiosa nel parlatorio non dee parlare, che , o per guadagnare anime , o per edificarle .
- II. Religiosa nel tavolino non dee scrivere, che , o per acquistar virtù , o per esercitarle .

*Guttur tuum , sicut vinum optimum , dignum
Dilecto meo ad posandum , labiisque ,
& dentibus ejus ad ruminandum .*

Cant. 7.



Religiosa alla grata , pare a a molti che sia , o una Bersabea in colloquio con Natan , che tratta affari di mondo , e forse ancora artifizj di Corte ; o una Tamar in discorso con Amnone , che sotto pretesto di fratellanza , serve al genio , e vuol contentare anche l'amore ; o , per non dir' altro , un' Eva in ragionamento col serpe , che avida di nuove , vuol sapere curiosa quanto si fa fuor del chiostro , e prodiga di segreti , vuol raccontar linguacciuta quanto si pensa dentro del chiostro . E pure puo darli il caso , ch' ella sia , o una Sunamite , che accoglie un Profeta , per riceverne direzione di spirito , e regola-

men-

mento di coscienza ; o un' Anna , Madre di Samuello , che ascolta invettive da un Sacerdote di molto zelo , ma di poca prudenza ; o un' Abigaille , che mette pace tra cuori discordi , ed estingue odj tra famiglie nemiche . Non son' io quì dunque , per biasimarvi affatto lo star , che Voi fate , al Parlatorio ; nè son tanpoco , o per proibirvene l'accesso , o per condannarvene la dimora . Quasi che , sempre che Voi state alle grate , sempre se ne abbia ad offendere il celeste Sposo , che tanto vi ama ; sempre se n'abbia ad insospettire il terreno Padre , che tanto vi zela . O pure , come se ogni volta che parlate in esse , le vostre parole sien colpe , e non possan pure in qualche fiata esser virtù ; sempre che in esse comparite , le vostre comparse sieno di scandalo , e non possano alle volte esser' anche di edificazione . Io so , che mentre S. Scolastica si trattenea col suo fratello , S. Benedetto , impetrò con un miracolo di pioggia di allungarsene il trattenimento ; che quando S. Teresa passeggiava , S. Pier di Alcàntera , vi comparve anche Cristo per cen.mensale ; Ed il Redentore in colloquio colla Samaritana , non dimostra che non tutti i vostri ragionamenti sono di terra ; nè tutti i vostri affari sono di mondo ? Che dunque dovrò io dirvi , or che debbo discorrervi del Parlatorio , al quale forse alcune di Voi avran genio , ed altre avranno forse antipatia ? Dirovvi , che non vi parliate mai ? E non parlando , che scriviatelo sempre ?

pre? Nò; voglio, che parliate, e che ancora scriviate; ma che sieno le vostre parole, come quelle della Sposa de' Cantici; cioè come vino, ma ottimo, atto a ristorar chi ode, ma non ad ubbriacarlo; a nutrirlo, ma non ad offenderlo. Proviam dunque così. Religiosa nel Parlatorio non dee parlare, che, o per guadagnare anime, o per edificarle; e sarà il primo punto: Religiosa nel tavolino non dee scrivere, che, o per acquistar virtù, o per esercitarle, e sarà il secondo.

Veramente la lingua è il miglior capitale, che abbian le Donne; e che la natura essendo stata con esse avara di tutti que' doni, di cui fu con gli uomini liberale, per compensarne il difetto, tutta la loro forza l'avesse costituita nella lor lingua. Esse perciò quanto sono più fiacche di forze, tanto nella lingua son più potenti; e quanto meno sono atte ad operar cose grandi, tanto sono più pronte nel dirle. *Docuerunt linguam suam grandia loqui*, pare che il dicesse per esse S. Bernardo, *cum operentur exigua*. E un' argomento di debolezza il parlar troppo; e di verun nimico è così facile la vittoria, quanto di quello, che parla assai. Venuto al cimento col Filisteo Gigante il pastorello Davide, al primo vederlo, al primo sentirlo, se ne promise sicuramente la palma. E non per altro, al parlar di Basilio di Seleucia, se non perche l'udì, che parlava, e fuor di misura, e fuor di ragione. Appena che vid' egli Davide, dieffi con ingiuriose parole

Bern. lib. 5.
ad Eugen.

le a schernirlo , e con vane jattanze a super-
 chiarlo . *Veni ad me , & dabo carnes tuas* 1. Reg. 17.
latilibus cali , & bestiis terra . Fu questo suo 44
 parlare un certissimo pegno a Davide della
 futura vittoria , che dovea di lui riportare ;
 come se con esso si palesass' egli di forze in-
 feriore , perche superiore si mostrava di pa-
 role ; ed essendo inferiore di forze , non po-
 tea essere , che vinto nel duello , e non do-
 vea restare , che perditore nel campo . *Male-*
dicam illam Philistai linguam , victoria pignus Basil. Se-
teneo . Quanto dunque più scarse son di for- leuc. or. 15.
 ze le donne , tanto più abbondanti son di
 parole ; e quanto meno possono esse operar
 colle mani , tanto maggiormente si vogliono
 sfogar colla lingua . Or s'è così , assai mala-
 gevole cosa ella è il metter freno alle vostre
 lingue ; perche sarebbe questo un voler pri-
 varvi del miglior pregio , che vi diè la na-
 tura , in compensamento di tanti altri , che
 vi negò . E pure quanto io finor vi dissi ,
 par che detto l'avesse assai prima di me il
 Grisostomo ; *Nihil his turpins verbis , ignavius* Chrysost.
nihil , nihil muliebrins , in lingua potentiam ha- hom 31. ad
bere . Con tutto cio , tutto questo à luogo Pop.
 in quelle Donne , le quali parlano , perche
 anno lingua , e non in quelle , che parlano ,
 perche anno mente . Parlan quelle , come
 fatte dalla natura per parlare ; appunto come
 son fatte per mugghiare , per annitrir , e
 per ruggiare altre bestie , che operano sen-
 za ragione . Ma quelle , che parlano , perche
 anno mente , non si regolano nelle lor pa-
 role

role dalla natura , che an colle bestie comune , ma dalla ragione , ch'è in esse particolare ; onde intendon molto , e parlan poco ; pensano assai , e dicon meno . Ma fra esse quanto sarete più assennate Voi altre , che oltre alla ragione , che vi regola , avete ancor la virtù , che vi dirige ? Voi apprendeste a parlar bene , e dall' educazione , che aveste in casa , e dalla spiritualità , che acquistaste nel chiostro ; onde le vostre lingue , sebben talora volessero parlar senza freno , si trovan non però due freni , che le trattengono , e quello della modestia , che alle Dame è naturale , e quello del silenzio , che alle Religiose è essenziale . Dal che provviene , che se io avessi a parlar della lingua con Donnicciuole , che non ne conoscono il buon' uso , e ne fanno un continuo abuso , per insegnar loro a parlare , dovrei necessariamente indurle a tacere . Non fanno esse parlare , senza parlar molto ; e perche è impossibile il parlar molto , e 'l non parlar male ; perciò per far sì , ch'esse non parlassero male , bisognerebbe fare , che non parlassero mai . Ma Voi , che ne sapete il danno , e ne conoscete il profitto , non mi obbligate ad inchiodarvi la lingua nelle fauci , perche non dia in debolezze ; solamente fate , che io vi mostri , dov'è il suo danno , e dove il suo profitto , perche sciogliendola a tempo , impiegar la possiate con profitto , e senza danno .

La lingua , non à dubbio , che in tutti non si puo dire , nè tutta buona , nè tutta mala ;

mala ; e pur' ella si disse , essere insieme insieme , e l'ottimo , ed il pessimo in ciascun , che la tiene . Così rispose il Filosofo Anacarfi alla dimanda , che gli fu fatta ; *quid esset in homine pessimum , & quid optimum ?* Disse' egli , *Lingua* ; perche qualor bene s'impiega , è ottima ; qualor male si adopera , è pessima . La natura perciò la donò a noi , ma non libera . La ferrò con due porte ; affinché quando uscir dovesse in campo a parlare , dovesse farlo con suggezione insieme , e con licenza . Furon porte , non mura ; perche si aprissero , e si ferrassero , secondo il tempo , e giusta il bisogno . Or come discorro io della lingua , discorrete anche Voi delle grate , dove si esercitano le vostre lingue . Esse son fatte al vostro Monistero , perchè Voi vi parliate ; dunque vi è permesso il parlarvi ; esse son doppie , e di legno , e di ferro , perche vi parliate con difficoltà insieme , e con ripugnanza . Lo starvi sempre è come il parlar sempre ; che non puo essere senza difetto . Il non comparirvi mai sarebbe commendevole , se fosse praticabile . Quello non però , che è più commendevole , ed è insieme ancor praticabile , è il parlarvi bene . E 'l parlarvi bene dev' essere in guisa , che , o si guadagnino , o si edificchino , l'anime di coloro , che vi ascoltano . Si guadagnano , quando son traviate ; e dalle vostre zelanti invettive si mettono nella diritta strada del bene . Si edificano , quando sono divote ; e da' vostri spirituali ragionamenti si confermano
nel

nel cammino della salute . Si guadagnano ; quando sono perdute ; e dalle vostre opportune correzioni se ne fa un glorioso acquisto . Si edificano , quando son virtuose ; e da' vostri esemplari discorsi fan nella perfezione maggiori i lor progressi . Siete perciò Voi nelle vostre grate , come tanti sagri Operaj , che faticate ancor nella vigna del vostro Sposo ; e colle vostre savie e sante parole , dove stirpate spine , dove abbruciate lappole , di corrottele , e di colpe ; e dove ancora piantate , o pur coltivate piante , di virtù , e di santità . Onde non avete che invidiare , nè a chi suda su' pergami , nè a chi travaglia ne' confessionali , nè a chi catechizza nelle piazze , nè a chi esorta nelle Chiese . Anzi Voi rappresentate la cara immagine di quel gran Precursore del Verbo , che nella sua stessa carcere non cessò mai di predicare ; e per farlo tacere , fu bisogno farlo morire . *Mittitur in carcerem , nec ibi destitit Joannes predicare , quod audire , & exequi valde expediebat Herodi .* Voi nelle vostre ferrate clausure ammonite pure chi a Voi ricorre , e sapete , che di ammonizione egli sia degno ; istruite donne semplici , colle quali per nicissità trattate ; correggete uomini anche grandi , da quali sentite , o massime alle vostre contrarie , o rapporti opposti a' vostri santi proponimenti . Questi sien per l'appunto i vostri discorsi dietro a' vostri cancelli ; e non già per sapere , o i matrimonj , che si trattan tra le famiglie , o i duelli , che si fan-

no

Celad.in
Judith c.11
v.14. §.60.
n. 286,

no tra' Cavalieri , o le veglie , che si fan dalle Dame . E siete pure sì costanti a riprendere , sì forti a correggere , che , a simiglianza del Batista , venghiate anzi a perder la lingua , che il zelo , prima ad esser prive di vita , che di voce . *Sed & linguam , & vocem apud eos perdidit Propheta* ; scrisse Rabano . Anzi osservate pure , ch' essendo nella sua carcere Giovanni , ivi appunto , e non altrove , ascoltò le opere maravigliose di Cristo . *Joan- ncs in vinculis audiuit opera Christi* . Voi tra' vostri cancelli non dovete cercare di ascoltar' altre cose , che *opera Christi* . Non novelle di piazze , non peripezie di corti , non novità di gazzette ; ma *opera Christi* . Non lieti tra Sposi , non gare tra donne , non pontigli tra Cavalieri ; ma *opera Christi* . Non mutazioni di governo , non corteggi di galanteo , non vendette di Macchiavello ; ma *opera Christi* .

Raban. In
Matth. 14.
11.

Matth. 11;
2.

E se non trovate chi spontaneamente vi racconti *opera Christi* , Voi cercate , dimandate , informatevi , e di chi puo a Voi riferirle , e di chi puo da Voi ascoltarle . E ve ne sia in esenpio la Madalena , quando essa , presso al sepolcro del Redentore , tutta era ansiosa , e spasimante di aver di lui contezza , se non potea consolarfi colla cara sua vista . *Maria stabat ad monumentum foris , plorans* . Ella stava al di fuori , e però il ricercava ; Voi state al di dentro , e però nol ricercate , ma il possedete . Essa piagnova , perchè stava al di fuori ; Voi dovete anzi godere , perchè state al di dentro . Vide due

Joan. 10. 11

Par. II.

K

An-

- N. 13. Angeli; ma perch' ella forse stimò, che fossero solamente Angeli nell'aspetto, e non già nello spirito, nulla lor disse. Gli Angeli, veggendola così piagnente, l'interrogarono, *Mulier, quid ploras?* Ella, per non parere incivile, rispose; e per non dimostrarli attaccaticcia, con poche parole se ne spedì. *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum*. Dopo queste parole, senza dar tempo a quegli a replicare, ella voltò loro le spalle. *Hac cum dixisset, conversa est retrorsum*. Così fanno le amanti di Cristo, quando si abbattono nelle grate con certi volti, che pajon di Angeli, ma certamente nol sono. Non si fermano a cicalare per le ore intiere; non si espongono a vedere, e ad esser vedute, come se fosser quadri, che stanno in vendita; non son curiose a voler sapere nome, cognome, e patria delle facce nuove, che si veggono in prospettiva. Si spiccian subito dal convenevole, quando pur sia necessario; e quando vuol passarli al superfluo; che si può rendere ozioso, senza dar tempo; che si venga al tenero, che può riuscire sospetto, subito subito *convertuntur retrorsum*. Felicissima in questo suo voltarsi la Maddalena! Allora meritò ella di vedere il suo Cristo, quando voltò le spalle a chi credeva, che le fosse d'impedimento a trovar Cristo. *Conversa est retrorsum, & vidit Jesum*. Ah, mie Dilettissime, soventi fiato, quando state nel parlatorio, tenete Cristo dietro le spalle, e non già all'incontro alle vostre pupille.

le. Voltatev' in dietro, e 'l vederete. Ma se Voi proseguite a trattenervi con chi v'incanta colle dolci novelle, con chi vi affascina colle tenere attrattive, forse forse il perderete di vista, e nol troverete più. Voltate anzi le spalle con una risoluzione generosa a chi vi vuol distaccare da lui; e credete, che non sono Angeli nel cuore, ancorche pajano Angeli nel sembiante; e basteravvi a crederlo, il vedere, che non vi uniscono essi con Cristo, anzi ve ne distaccano. Parlava una volta S. Teresa nel parlatorio con un' Uomo di cose, ch'erano indifferenti, ma forse con genio, che non era totalmente indifferente. Voltossi a caso all' indietro, e vide il Redentor tutto mesto, che quasi si lagnava, perche l'avea lasciato, per trattenerli troppo con quell' uomo. Quando ne' vostri ragionamenti non si tramezza Cristo, Cristo resta all' indietro. E tanto basta, perch' egli stia malinconico; perche da Voi vien postosto, o ad una gazza, che parla assai, o ad un pavone, che tutto si mira, o ad un cigno, che la bianchezza l' à sol nelle penne. La Madalena non vuol sapere neppur di Angeli, quando ella unicamente intende a trovar Cristo. Se parla con essi, parla solamente di Cristo; ne vuol da loro ascoltar nuova, ne vuol da essi saper contezza. *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum.* E pure, per non attaccar discorso, non ne attende risposta. Ancorche sien nuove le facce, la curiosità non la spigne a cercarne la patria. Ancorche sien

vaghi gli aspetti, la simpatia non la ferma a goderne la vista. Ancorche sien gentili i trattamenti, l'urbanità non l'obbliga a corrisponderne le finezze. Si volta subito in dietro, e truova Giesù. Siete Voi più pronte a fuggire le grate, che a cercarle, se volete vedere Giesù. *Conversa est retrorsum, & vidit Jesum.* Quando Giesù nelle grate non trovassi, il frequentarle, è un godere di stare senza di esso. Se non vi è, portatelo Voi; e portatelo co' vostri spirituali ragionamenti, da cui l'anime, o si migliorino, o si convertano. Se non vel portano altri, almeno il truovino; sich' essi partan da Voi, o ravveduti, o edificati, quando forse vennero a Voi, o troppo ciechi di mente, o niente divoti di cuore.

Così Voi farete acquisto di essi, non essi faranno acquisto di Voi. Tutt'altra si portò Eva nel colloquio, ch'ella ebbe col serpente; e però il serpente di lei fece l'acquisto. Ella veramente non fu la prima a parlare, ma fu troppo pronta a rispondere. Non basta, che Voi non cerchiate corrispondenze, bisogna che neppure le accettiate. Certe visite inutili da Voi non si disiderano, ma non si rifiutano. Certi personaggi non si cercano, ma non si fuggono. Certi discorsi non si cominciano, ma non si troncano. Tanto basta, perche poi vi troviate imbrogliate nelle parole; e non sappiate sbrigarvene, senza restare involuppate ancor nelle colpe. Cominciò il serpente il discorso, e cominciollo
con

con una dimanda, che fu una suggestione. *Cur praecepit vobis Deus?* Ne' comandi, che Gen. 3. 1.
 fa Iddio, è necessario trovar ragioni? La ragione si è, perche è Iddio, che comanda. Ma la donna, toccandosi un tasto di curiosità, si sentì pugnere nel suo debole. E senza guardare, ch'era una biscia, che le parlava, non ebbe coraggio di voltarle le spalle; anzi cortese nella risposta, soddisfece alla dimanda, e ne apportò ancor la ragione. Non vi fidate, che coloro, che vi parlano, non abbian volti di Angeli, ma di serpenti; quello, che non può far l'occhio, alle volte suol farlo più pericolosamente l'orecchio. Se non imprigionan le occhiate, incatenano le parole; e quando queste son di cose, che roccano il vostro genio, Voi senza osservar chi le dice, volentieri date loro, non sol l'udito, ma ancora il cuore. Il Serpe non approvò la ragione, che addusse la Donna; che fu la morte, minacciata da Dio a chi mangiasse del vietato pomo; onde ripigliando più animoso, le disse: *Nequaquam morte N.4: moriemini*. Cio sol bastò, perche la Donna cominciassse a rimirare con altr'occhio la pianta, da quello che l'avea prima guardata. *Vi-N.6. dit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulcrum oculis, aspectuque delectabile*. Quando prima i suoi sguardi erano stati indifferenti, cominciaron poi ad essere appassionati; e l'albero si vide con genio, quando si era veduta per l'innanzi senz'amore. Questo è l'effetto di que' ragionamenti, che

che Voi alle volte stimiate indifferenti. Impri-
 mervi certe spezie nell'animo, che vi rap-
 presentan gli oggetti diversi da quello, che
 sono. Onde quando prima, o non gli pen-
 savate affatto, o pur gli credevate niente at-
 trattivi, gli sperimentate poi tutti geniali.
 E se pur mai non cagionassero alcun tumulto
 nel vostro animo, onde ne sentiste ribel-
 lione di affetti; non potete però negare, che
 producano perturbamento nella vostra mente,
 onde ne provate confusione di pensieri. E quin-
 di poscia provengono, e le distrazioni, che
 avete nelle vocali orazioni, che dite; e le
 freddezze di spirito, che sentite nelle medi-
 tazioni, che fate; e le tentazioni, che tol-
 lerate anche nel mezzo delle più sagre cose,
 ch'esercitate. Che racconti può mai farvi, o
 quella Fattora, che vi riferisce affari di piaz-
 za; o quel Castaldo, che porta e riporta le
 vostre imbasciate; o quel Sagrestano, che
 mandate in casa; o quel Sacerdote, con cui
 parlate in Chiesa? O vorran sapere i vostri
 segreti, o vorran palesarvi i segreti degli al-
 tri. E Voi volentieri vi appigliate al secon-
 do, perchè vi mostriate come tante Dee,
scientes bonum, & malum. E tal volta vi ar-
 rendete anche al primo, rispondendo incau-
 tamente a tutte le domande, com' Eva impru-
 dentemente rispose a tutti i quistiti. E intan-
 to la vostra Comunità ne perde molto, e
 Voi non ne venite ad acquistiar niente; per-
 che a Voi il saper troppo cagiona tepidez-
 za, ed alla vostra Comunità il dirne tutto,
 pro-

ibid.

produce scandalo . Ma torniamo alla pianta ; la quale appena che Eva cominciò a guardarla con occhio appassionato , dieffi ancora a toccarla con man furtiva . *Et tulit de fru-* ibid.
ctu illius , & comedit . Allora si slargan le mani , o a prendere , o a donare , per le ruote , quando per le grate si apron le pupille , o a vedere , o ad esser vedute . E non vi vuol altro per perdere l'anime , o per iscandalizarle ; quando Voi cravate tenute a guadagnarle , o almeno ad edificarle .

Io non posso mai credere , che Voi , per trattenervi alla grata , abbiate a lasciar talvolta , o il coro , a cui siete obbligate di convivere , o il refettorio , per mangiar con più libertà nella seconda mensa , o il lavoriere , dove le altre travagliano , mentre Voi cicalate . Che se cio fosse , non sarebbe senza colpa il vostro trattenimento ; e sarebbe un furto , che Voi fareste delle vostre labbra , rubandole a Dio , per darle agli uomini . Che se S. Girolamo stimò cosa indegna , che una lingua consagrada a lodare il Creatore , s'impiegasse ad allettar principalmente le creature ; quanto sarà più ingiusta cosa , applicarsi a trastulli , a vanità , a pazzie , in quel tempo appunto , in cui vi è il debito di trattenerfi ad orare , a meditare , a faticare ? Hier.ep.14
Nefas est , ut labia illa , quibus Dominum confiteris , rogas , benedixis , & laudas , alicujus polluantur sorde peccati . Nescio qua conscientia , & lingua quis Dominum rogat , qua aut mentitur , aut maledicit , aut destrahit . Che se il Grisostomo

stomo affermò, le nostre labbra, le nostre lingue, le nostre bocche, non esser nostre, ma di Cristo; perche da Dio a noi furono date, e furono date per lodar Dio; quanto maggiormente cio dovrà dirsi di Voi, che a Dio, come a Sposo, non sol come a Padre, consagrati avete, e cuori, ed occhi, e lin-

Chrysof.
in Psal. 11.
N. 5.

gue? *Non sunt tua labia, sed Domini; ipse enim fecit ea, ipse construxit, ipse vitam inspiravit. At tu habes. Sed non omnia, quæ habemus, nostra sunt.* Il perche sappiamo, che dilettavan tanto a S. Caterina di Siena i ragionamenti di Dio, che le movea nausea chiunque in altri ragionamenti si dilettava. Ella pativa molto in quelle conversazioni, dove si parlava, e non si parlava mai di Giesù. Perche il portava impresso nel cuore, l'avea pronto ancor nella lingua. Ed attinche sempre le risuonasse eziandio nell' orecchio, volca che tutte le lingue l' avesser sempre in discorso. Ed a S. Geltruda fu per undici giorni nascosta la presenza di Dio, la quale per nove anni avea continuamente goduta, sol perche in un' affare di mondo sciolse una volta inconsideratamente la lingua. Se comandasse Iddio a' vostri cancelli, che manifestassero a noi i discorsi, che Voi talor vi faceste; chi sa, se Voi ne sentiste ribrezzo per umiltà, o pur rossor per vergogna? Ma intanto questa confessione si dovrà fare, e dovrà farsi alla presenza di tutto il mondo; quando nel final giorno le vostre grate confesseranno di che furono, e con chi si tennero, i vostri più

più geniali ragionamenti . Da me potrete nascondervi ; ma da Dio ? E la sua presenza , che vi vien sospesa ; ed il suo amore , che sentite in Voi raffreddato ; e le sue carezze , che vi conoscete mancate ; non vi dicono , che i vostri discorsi non son di Madalena , ma son di Eva ? Entrate alquanto in Voi stesse , e riandate pur colla vostra mente , se mai ritrovar potete , quante anime convertiste nel vostro parlatorio , quante ne miglioraste , quante n'edificaste . E se non ne ritrovate , che pochissime ; pensate poscia quante altre per avventura ne pervertiste , ne peggioraste , ne scandalizaste . E se neppur di queste rinvenir potete , pensate almeno , quanto tempo rubaste a Dio , per darlo , o alla curiosità , o al genio , o al bel tempo , che vi prendevate tuttor nelle grate . Pensate , quanto dovevate tener' occulto , e 'l palesaste ; quanto conveniva , che da Voi non si sapesse , e si seppe ; quanto era meglio , che da Voi non si vedesse , e si vide ; quanto era più spedito , che da Voi non si udisse , e si udì . Pensate , se contraeste alcun' impegno , se attaccaste alcuna lite , a cagion del parlatorio occupato ; onde poi ne nascessero fazioni in casa , e nimistà fuori anche di casa . Ed è questo guadagnare anime , o pur perderle ? E' edificarle , o scandalizarle ?

Ma non sempre avrete l'aggio di parlare al parlatorio , ed allora vi covverrà scrivere al tavolino . I Direttori delle vostre coscienze faran lontani ; in tal caso scrivete.

Par. II.

L

pur

pur liberamente, perche il vostro scrivere sarà per acquistar virtù. Non potrete, o guadagnar' anime, o migliorarle, nella grata, perche impedita non vi convengono; scrivete pur francamente in tal supposto, perche il vostro scrivere sarà per esercitar virtù. Ma quando, e si ricevono, e si scrivon, lettere, le quali, o contengono freddissimi complimenti, e fan perdere la preziosità del tempo; o racchiudono ardentissimi affetti, e fan prigioniera la libertà del cuore; o nascondono pregiudiziali trattati, e fanno annegrire la sincerità dell'animo; allora le penne, che adoperate, sono strali, che vi trafiggono la coscienza; l'inchioostro, che spargete, è lordura, che v'imbratta l'anima; la carta, che consumate, forma processi, che vi condanneranno avanti il tribunal dell'Altissimo. Scrivetè dunque; ma quando lo scrivere ridonda in vostro profitto, e non riesca in altrui danno. E cio è, quando scrivete a' Direttori, che vi consigliano; a' Maestri di spirito, che vi diriggono; ad Uomini di lettere, che v'illuminano: Quando scrivete ad anime, che an bisogno delle vostre orazioni, che chiedono le vostre direzioni, che voglion seguirare le vostre vocazioni. Non sempre avrete un Natan presente, a cui possiate ricorrere, come ricorse già Bersabea, per aver consigli opportuni a ben regolare la vostra spirituale condotta. Allora date di piglio alla penna, e con essa formate il ricorso, che non potete far colla voce. Così dis-

disse Natan a Bersabea; *Nunc ergo veni, accipe consilium à me, & salva animam tuam.* Voi non potrete andare, perche ristrette tra' vostri cancelli, che vi proibiscon l'uscita; tal volta non potrete non pur chiamare, perche impedito dalle vostre leggi, che ad altri ne vietan l'accesso; non potrete neppur mandare, perche, essendo affari di coscienza, ricercano segretezza. Dovrete dunque restar senz'ajuto, e senza consiglio, immerse in un mare di dubbiezze, e sepellite in un profondo di confusioni? Questo nò; nè Iddio da Voi l'esigge, nè i Superiori l'intendono. Vi si dà il rimedio, e pronto, e praticabile. Scrivete; ed aprite il vostro cuore a chi puo metterlo in calma; svelate la vostra coscienza, a chi le puo restituire il sereno; confidate la vostr'anima, a chi la puo mettere in istato di salvezza. *Nunc ergo scribe, accipe consilium, & salva animam tuam.* La Sunamite, dopo la morte del caro suo figliuolo, non ritrovò altro partito per consolarsi nella dura sua pena, che il portarsi al Profeta Eliseo, per mezzo del quale ne avea da Dio ricevuto il dono. Tutta dunque sollecita ordina il viaggio, e frettolosa si porta a ritrovarlo nel suo Carmelo. *Præcepit puero: Mi- 4.Reg. 4.24*
na, prospera, ne mihi moram facias in eundo. Profecita est igitur; & venit ad virum Dei. Giezi, troppo zelante del decoro del suo Padrone, vedendo la Donna, che avea le di lui piante afferrate, in atto di supplicarlo, cercò distaccarla da esse; ma Eliseo, compa-

tendo la sua amarezza, la lasciò sfogare, e poi la consolò. *Dimitte illam; anima enim ejus in amaritudine est.* Gli accidenti, che possono nascere nelle clausure, e son varj, e son molti; ma a tutti finalmente si truova il suo riparo. Bisogna non però far capo ad uomini di Dio, e non di mondo; ricorrere a' Profeti, e non a' Signori. Taluna vi burlerà, se non pure v'impedirà, o con motteggi pungenti, o con cachinni sprezzanti. Voi volete consiglio, volete soccorso; nol trovate alle grate, non l'avete nel confessionale, nol rinvenite nel chioffro. Dovrete dunque, o viver sempre sconsolate, o pur morir disperate? Nò, che Iddio nol vuole, ed i Superiori nol pretendono. Scrivete, e manifestate le vostre afflizioni a chi può raddolcirle con massime di spirito, e non di secolo, con esempj di virtù, e non di vizio, con ricordi, che sieno alla vostra professione uniformi, e non contrarj. Scrivete, a chi può metter calma ne' vostri pensieri, che sempre ondeggiano, e può metter sesto a' vostri affetti, che stanno sempre in disordine; e può farlo con argomenti, che ricaverà dal Vangelo, e con dottrine, che prenderà dalla scuola di Cristo. Così l'anima vostra non farà in amaritudine, quando Voi scriverete ad *Virum Dei*. E così scrivendo, acquisterete quelle virtù, che non avete; o pure eserciterete quelle, che avete.

Non pretendo io poi per altra parte, che Voi abbiate a scriver volumi, in cui si disci-

disciferino i misteri più reconditi della mistica teologia; come già scrisse, e così bene scrisse la gran Serafina del Carmelo, la gran Terefa di Giesù; o pure che abbiate a componer tomi, che contengano rivelazioni altissime de' divini segreti, che a Voi faccia Iddio; come pure scrissero tante altre Spose di Cristo. Queste sono grazie spezialissime, che son riserbate a poche, e non si concedono a tutte; e quelle, che dal Signore ne sono stimate degne, ne vengon prima da lui preparate con virtù corrispondenti a sì gran doni. Ma chi non però vi contende, che se son nimicizie nelle vostre case, Voi scriviate lettere di amore, per mettere tra' vostri intimi congiunti la bella pace? Che se son scandali nel parentado, Voi scriviate invettive di zelo, affinché s'introducano le virtù tra parenti, e si rassodi la santità nella famiglia? Che se sono anime, che an santa intenzione d'incamminarsi a Dio, ma non an maho, che le conduca, Voi scriviate massime di perfezione, che servan loro di guida al gran cammino? Per far tanto, starà meglio nelle vostre mani la penna, che l'ago, o il fuso; poiche con essa, senza troppo alto sollevare il volo, onde vi espongiate a precipizj, andando pur terra terra, praticiate virtù, introducendole in chi non le à, e nutrendole in chi le à. Io so, che non è esercizio proprio delle Donne lo scrivere; e che qualora voglian' esse far pausa ne' lor ordinarj lavori, debbano anzi occuparsi a leggere,

gere , che a scrivere : Non si legge nelle Divine Scritture alcuna Donna , che trattasse penna ; e pure se ne leggon molte , che maneggiarono armi . Se S. Paolo vuole , che le Femmine non insegnino in Chiesa , par che ad esse non appartenga neppure l'insegnar sulle carte . Il leggere si comporta ; perche è anzi apprendere , che insegnare . Qualora Voi vi occupate a leggere libri di pietà , non di vanità , il vostro studio è commendevole ; e fin tanto , che le lettere , che leggete , contengon sodezza di spirito , non leggerezza di complimento , possono anche stare sotto a' vostri sguardi . Ma quando poi cominciate a perdere il tempo in leggendo romanzi , che v'imbrattan l'immaginazione , gazzette , che v'inquietan la fantasia , anche lettere , che vi perturbano il cuore ; è miglior certamente per Voi l'ago alle mani , che il foglio . Non fu profession di Giuditta il trattare la spada ; e se una volta la maneggiò , non fu sua , e fu solamente per fare un colpo , con cui liberasse tutto il suo Popolo . Dopo di che l'appese al tempio , e non si vide , che mai più la maneggiasse in appresso . *Porro Judith univrsa vasa bellica Holofernis . . . obtulit in anathema oblationis .* Se a Voi si permette dar di piglio in qualche volta alla penna , non sia per esercizio , sia soltanto per divertimento ; e 'l divertimento sia dello spirito , e non del genio . Scrivete fin tanto , che la nicissità , la carità , l'ubbidienza , vel dettano ; ma di poi tornate subito a que' lavori , che for-
mano

Judith 16.
13.

Porro Judith univrsa vasa bellica Holofernis . . . obtulit in anathema oblationis .

mano il vostro ordinario esercizio. Leggete tanto, che non manchiate mai a' doveri del vostro ufizio; e scrivete in maniera, che non trascuriate gli obblighi delle vostre incombenze. Leggiamo, è vero, molte lettere; che furono scritte da Sante Donne, che ancor' erano ritirate in chioftri santificati, ed a' Re, ed a' Principi, ed a' Pontefici, ed a' Prelati. Ma credete forse, ch'esse non facciano altro, che scrivere? E scrivendo, il facessero per allettare il genio, e per dar fomento al capriccio? V'ingannate; scrissero, perche furono comandate a scrivere; e meritavano non meno quando deposero la penna, che quando la prefero. Scrissero, per esercitare virtù, non per distruggerle; e ne fecero un degno esercizio non men trattandola per ubbidienza, che lasciandola con indifferenza. Scrissero, non per vaghezza di comparir Dottor esse, non per vanità di ostentar caratteri, non per pazzia di esprimere affetti; questo sarebbe stato un'esercitar vizj, e non virtù: Ma sì bene per disiderio di migliorar' anime, di regular coscienze, di acquistar dottrine; questo, o è un'acquistar virtù, o è un'esercitarle. Così fate Voi, affinche la penna nelle vostre mani sia di utile, e non di danno, di decoro, e non di scapito; non meno a Voi, che a chi tratta con Voi, ed a chi convive ancora con Voi.

R A-

RAGIONAMENTO V.

A R G O M E N T O:

- I. Iddio vuole , che la Religioſa il cerchi per quella ſtrada , in cui egli l' à poſta .
 II. Vuole , che la Religioſa il truovi in quell' ufizio , ch' egli le à dato .

*Obſecro itaque Vos , ... ut dignè ambuletis
 vocatione , qua vocati eſtis .*

Ad Ephes. 4.



Naturale ad ogni occhio il veder diverſamente le proprie, e l'altrui coſe . I colori , che ſparge la fantafia , ſono affai più vivi di quelli , che adopera la pittura ; ed i pennelli , che tratta l'antore , ſon molto più fini di quelli , che maneggia qualunque Arteſice . Con eſſi ſi rappreſentan ſovente le immagini così attrattive , che ſi fan gloria di renderne prigioniero il genio , e ſpaſimante il diſio . E quando prima gli ſguardi erano indifferenti , perche le coſe eran proprie ; toſto non però che ſi apprendono aliene , ne diventano appaſſionati : Dal che viene , che l'armento del Compagno ci pare pingue , quando è macilente ; ed il noſtro ci ſembra macilente , quando è pingue : Che il poder del vicino ſi vede fruttifero , e 'l noſtro ſterile ; quando il noſtro è onu-

è onusto di pomi, e quello n'è scarfeggian-
te: Che il guadagno dell' altrui mercatanzia
si apprende molto, e quel della nostra assai
poco; quando il nostro traffico è tutto feli-
ce, e quel degli altri è sfortunato. O sia,
perche il possesso avvilisce la stima alle cose,
e la cupidiggia l'accresce; onde le cose pos-
sedute si stiman poco, e le disiderate si prez-
zano assai: O sia, perche la novità alletta,
e l'uso genera noja; onde le cose altrui, co-
me nuove, c'incatenan li sguardi, e le no-
stre, come usali, non gli rapiscono: Egli è
indubitato, che la misera vigna di Nabor à
più possanza per rendersi prigionieri tutti gli
affetti di Acabbo, di quel che abbian forza
tutte le sue, ancorche vaste, tenute. Ond'
egli si crede povero, se non à quella vigna;
non bastando a poter render ricco il suo cuo-
re il possesso, ch'egli à degl' immensi suoi
feudi, che rendono opulentissima la sua ca-
sa; e quando non può averla a giusto tito-
lo, che la possa con ragione far sua, tanto
vien trasportato dalla violenza del suo disio,
che la vuole far sua colla forza, usando il
titolo di una ingiustissima tirannia. Così va;
il nostro, sebben moltissimo, ci sembra un
niente; quel degli altri, ancorche pochissi-
mo, ci pare tutto. La lontananza ingrandi-
sce le spezie, quando dovrebbe diminuirle;
ed il genio, che abbiamo alle novità, ci fa
parer vaghiissime anche le cose più laide,
quando son lontane, non men dalle nostre
braccia, che dalle nostre pupille. Ed è così

Par. II.

M

fot-

fortile quest' amore , che abbiamo alle mutazioni , e questo disio , che nutriamo dell' altrui cose , che anche nelle faccende di spirito vuole avere il suo luogo . Onde' sovente veggiamo tra' chioftri chi s'innamora dell' ufizio , che non è suo ; e chi si appassiona allo stato , ch'è degli altri . E pur l' Appostolo scrivea agli Efesj : *Olsecro itaque Vos , ... ut dignè ambuletis vocatione , qua vocati estis* . Sulle quali parole io mostrerovvi ; che Iddio vuole , che la Religiosa il cerchi per quella strada , in cui egli l' à posta ; e sarà il primo punto : Vuole , che la Religiosa il truovi in quell' ufizio , ch' egli le à dato ; e sarà il secondo .

O Voi credete , che le strade , per cui camminate cercando il vostro Sposo , vi sieno state proposte , anzi date ancora , da Dio ; e se il credete , perche pretendete così leggermente mutarle , come se nol credeste ? O nol credete , figurandovele per ventura mostrate , o da un' accidente , che vi fece variar simpatia , o da un bisogno , che vi astringe a mutar passione , o da una violenza , che vi obbligo a mentire il propio cuore ; e se nol credete , perche per tanto tempo camminarle , come se sempre il credeste ? Ma se in esse cercate il Diletto dell' anime vostre ; potrete mai rinvenirlo per istrade , che non sien sue ? Potrete mai ritrovarlo per altre strade da quelle , che vi sieno insegnate da lui ? Informatevi dalla sagra Sposa de' Cantici . Ella , se vuol trovarlo , cerca prima ch' egli
a se

a se la tragga. *Trahe me*; così da lui dolcemente tirata, darassi subito a correr gli dietro, così sicura di rinvenirlo, come certa di andargli appresso nel suo cammino. *Trahe me; post te curremus*. Ma che? Dicissi poscia a ricercarlo per altre strade, che non eran sue, e nol trovò. Il cercò di notte in un letto; ma perche questo era di lei, non dello Sposo; *in lectulo meo*; non ebbe la bella sorte di ritrovarlo; *in lectulo meo per noctes* Cant. 1. 3. *quasi vi quem diligit anima mea; quasi vi illum, & non inveni*. Il cercò per le strade, e per le piazze; ma perche queste non eran sue, ma della Città, neppure ottenne la felicità di rinvenirlo; *Surgam, & circuibo civitatem*; N. 2. *per vicos & plateas quæram quem diligit anima mea; quasi vi illum, & non inveni*. Il vostro Sposo non si ritruova, nè tra le delizie, che sono le vostre loggie; nè per le piazze, che sono le vostre grate. Egli è amico di patimento, non di riposo, e perciò odia le piume; è amante di ritiro, non di rumore, e perciò fugge le compagnie. Dove poi finalmente dalla Sposa fu ritrovato? Dove la Sposa si trovò di permanenza, non di passaggio. Passò ella pel letto, e nol trovò; passò per le piazze, e nol rinvenne. Passati tutti que' luoghi, fermossi a piè stabile a ricercarlo, e meritò di ritrovarlo. *Paululum cum pertraxissem eos, inveni quem diligit anima mea*. E di poiche l'ebbe già ritrovato, credete Voi, che foss' ella così spensierata a custodirlo, come fu prima neghittosa a guardarlo? Anzi

ibid,

il tenne; lo strinse, sel legò così forte nel cuore, che non sel lasciò mai più scappar dalle mani. *Tenui enim, nec dimittam*. In questa maniera nol perdè mai più; perche ferma nella sua strada, non fu vaga di mutar sentiere; stabile nel suo cammino, non fu curiosa di volgere altrove il passo; costante nel suo amore, non fu leggiera, ora a sciogliere, or' a legare, il suo cuore. *Tenui enim, nec dimittam*. Così dovet' essere anche Voi nella strada, in cui il vostro Sposo vi à poste. Per questa sola camminar dovete, se volete camminar senza inciampo. Volerne intraprendere altra, o è un voler' esporvi a novità, che non fu mai senza pericolo; o un farvi vincere dall' incostanza, che non è mai senza difetto. Vedete quanti Angeli, e scendono, e s'agliono, al Cielo; e troverete, che tutti camminano per una scala. *Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam*. E' vero, che nella Casa di Dio sono molte stanze; *mansiones multe sunt*; uno è non però il cammino, per cui ad essa si arriva; e questo è aspro, è orrido, è molto angusto; *arcta est via, qua ducit ad vitam*. Non poteano tante schiere di Angeli scendere, e salire per molte scale? Perche dunque camminar tutti per una sola? Udite Bernardo; *per unam scalam ascendentes Angeli, & descendentes Jacob apparuerunt. Quorsum spectant hac? Ut videlicet, si ad veritatem redire cupis, non necesse sit, viam querere novam, quam non nosti, sed notam, qua descendisti*. Son dunque
va-

Ber. tract.
de grad.
humil.

vanità di disiderj inefficaci quelle , con cui molte fospirano variar clausure , quando esse non varian mai costumianze . Pensano , che le loro imperfezioni dipendan da' luoghi , in cui sono , e non dagli affetti , in cui vivono ; e però braman sovente mutar luogo , per niigliorar costume . Ma non si avvedono , che avendo in se stesse i lor difetti , in ogni luogo si troveranno imperfette , perche in ogni luogo sono sempre le stesse .

Ma quel ch'è più , essendo quella scala disposta da Dio , perch' egli vedeasi appoggiato alla sua cima , & *Dominum innixum scila* ; volerne altra cercare , sarebbe stato il medesimo , che lasciar la strada insegnata da Dio , per camminare in altra , che fosse stata mostrata , o dal genio , o dal capriccio , o dall' impegno . E pure per tutte le altre strade , dice Agostino , si possono incontrar ladroni , che ci spogliano , precipizj , che ci profondino , mal' incontri , che ci offendano ; per quella , che ci mette avanti Cristo non possono trovarsi , poich' egli ci difende , ci custodisce , ci guarda ; e stima suo debito il farlo , avendoci egli posti in essa , e perciò dovendoci egli stesso patrocinar per essa . *Ideo redemit nos , ut non audeat hostis insidiari nobis , si de via non recesserimus ; Ipse enim Christus factus est via . Vis non pati latrones , ait , tibi viam stravi ad patriam , noli de via recedere ; talem viam munivi , ut latro ad te non audeat accedere . Tu ab illa noli recedere , & latro ad te non audebit accedere . In questa*
 itra-

Gen. 28. 13.

Aug. in
psal. 90.

strada, in cui siete, non altri offender vi possono, che Voi sole. Qualora taluna di Voi camminerà male in essa, il difetto non sarà delle pietre, ma delle piante. Molte altre vi camminano bene, e pure la strada è la stessa. Accomodate dunque, o la testa, o il piede; la testa, perchè non sia sempre verginosa, e vi faccia trovare cadute; il piede, perchè non sia sempre lubrico, e vi faccia incontrare dirupi. Solamente per Voi questa strada non è buona, quando è ottima per tante altre? Perchè Voi forse, o vi camminate senza guardarla, o la guardate senza camminarla. Chi cammina per una strada, senza che la miri, non è maraviglia se cade; chi la mira, senza che vi cammini, come potrà dire s'è buona? Questi la teme, perchè non la batte; quegli la paventa, perchè non ben la cammina. Se foste non però in altra strada, e sarebbon maggiori, e più pericolose, le vostre cadute. Non vi lusingate, che vi faccia malvagge il luogo, in cui siete; Voi rendete anzi malo il luogo, in cui vivete. Osservate il Patriarca Lot, ch'è santo tra uomini nefandi, e poi diventa facinoroso in un solitario monte. Iddio gli ordina, che fugga dalle infami Città, se vuol salvarsi; due Angeli, che an quasi in mano il flagello, gli comandan lo scampo; egli risoluto a fuggire, non sa risolversi dove si dee ricovrare. Priega gli Angeli, affinchè gli si conceda la Città di Segor, per luogo di sua salvezza, e gli vien permessa. Ma
veg-

veggendo poscia le altre Città tutte in fuoco, egli quivi non si tiene sicuro, e fugge al monte. Che ne avvenne? Nel monte colle due sue figliuole diventò incestuoso; *con-* Gen. 19.36
ceperunt ergo duæ filia Loth de Patre suo. Sapete qual fu il suo male, e qual fu la funesta cagione del suo delitto? Gli Angeli alla prima gli avean comandato, perche fuggisse nel monte; *in monte salvam te fac, ne* N. 17.
& tu simul pereas; egli li pregò, perche si salvasse nell'abitato, e quelli si contentarono; *ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut* N. 21.
non subvertam urbem, pro qua locutus es; festina, & salvare ibi. Poi non credendosi sicuro nella Città, di suo proprio consiglio faglie nel monte; *adscenditque Loth de Segor,* N. 30.
& mansit in monte, duæ quoque filie ejus cum eo, timuerat enim manere in Segor. E allora fu, che in pena della sua incostanza, e di aver variata la strada, in cui Iddio il voleva salvo, restò egli immerso in incestuoso delitto, appunto in quel luogo, dove prima, mandatovi da Dio, non avea voluto andarvi, e poi, senza ordine di Dio, vi era da se stesso andato. Udite S. Girolamo, come ne parla. *Respondemus veram esse Hebraorum* Hieron. in
de Segor conjecturam, quod frequenter terram- 99. Hebr.
tu obruta, primum Bale, & post Salisa dicta sit; timueritque Lot dicens: Si cæteris stantibus ista sæpe subversa est, quanto magis in communis ruina non poteris liberari? Et hanc occasionem infidelitatis causam incestus fuisse; qui enim cæteras viderat subruì, & hanc stare, seque Dei

*auxilio erutum, de eo, quod sibi concessum au-
dierat, ambigere non debuit.*

Grande infelicità la nostra! Que' luoghi, che mostrati da Dio si rendon rocche di sicurezza, eletti da noi diventan tosto ricettacoli di pericoli, e strade aperte di precipizj. Quando Iddio ci mette in essi, non à possanza il peccato d'impadronirsi del nostro cuore; quando in essi ci mettiam noi, diam noi mano al peccato, perche ne faccia l'acquisto. Or andiamo a prometterci quiete nelle solitudini, e sicurtà nelli deserti. Lot nella Città è casto, nel monte è incestuoso; tra gente perduta è innocente, e si fa reo nel mezzo di sua onestissima prole; dov' è la colpa, non ne contrae il veleno, ed il forbisce poi dov' ella non è. *Verè admirari licet*

Chryso. *Loth virtutem,* scrisse il Grisostomo, *qui con-*
in p. 125. *versans in medio impiorum, non solum non fuit*
negligentior, sed majorem virtutem consecutus
est. Sed quid opus secessu, & montana quadum
conversazione? Et hac dico, non prohibens se-
cessum ab urbibus, sed monstro volenti sobriè
agere nihil inde obstaculi esse. Quando Voi avrete fermo il vostro spirito, sicche si mantenga sempre raccolto in Dio, che da per tutto si fa trovare, non avete occasion di perderlo in que' chiostri, in cui Iddio vi à collocate. Ed ancorche questi abbian larghe le lor clausure, dismesse le loro leggi, rilasciate le loro usanze, libere le loro pratiche, compatite le lor mancanze; pure in essi, se volete, potete esser sante. Quando avrete la
buo-

buona intenzione di esserlo, ogni luogo, ogni chiostro, è a proposito; quando la buona intenzione non evvi, ancorche sia santo il luogo, osservante il chiostro, esemplarissime le sorelle, Voi non farete mai sante. *Si desit*

spiritus, non adjuvat locus; Loth in Sodomis

Gregor.
hom. 1. in
Ezech.

sanctus, in monte peccavit; non potea dirla più chiara Gregorio il grande. Contentatevi dunque, mie Diletteissime, di coteste clausure, in cui Iddio vi à rinchiuso. Segli vi volea tra cancella più strette, ivi dal principio vi rinferrava. Allora era degno il disio, e commendevole l'esecuzione. Ma giacch' egli costì vi à chiamate, il disio è vano, e l'esecuzione sarebbe dannosa. Costì vi vuol sante il vostro Sposo, dove vi à voluto anche Spose. Siete sue Spose sotto coteste sagre divise, che riceveste dalle sue mani; sarete sante dentro coteste mura santificate, che abitate per suo volere. Voi non entraste in esse per santificare altre, ma per santificare Voi stesse; non vi chiamò Iddio per introdurre osservanza dove non era, ma per praticarla dove si potea praticare. Basta dunque, che in cotesto sagro ritiro, in cui siete, possiate acquistar la santità, che bramate, perche dobbiate farne l'acquisto. Lot l'acquisto tra gente perversa, e la perdè tra gente santa. *In Sodomis sanctus, in monte peccavit*. Chi sa, se Iddio in altri chiostri, ancorche più santi, vi avesse voluto donar quegli ajuti, che in cotesto finor vi à donati? Chi sa, se in compagnia di altre Sorelle,

Pur. II.

N

an-

ancorche più ferventi , aveſte avute quelle occaſioni di profitto ſpirituale , che tra coſteſte tuttor' avete? Chi ſa , ſe ſotto regola più rigida mantereſte fervor più acceſo , ſe ſotto abito più ruvido conſervareſte cuor più pio , ſe in parlatorio più anguſto avereſte diſtacco più puro ? Credete dunque , che Iddio à deſtinato il meglio per Voi , ancorche a Voi aſſolutamente non ſembri il meglio . Non tutti i cibi ſono buoni per tutti gli ſtomachi . Altri ſi alimentan con miglior proco' più groſſi , altri co' più delicati . Iddio conoſce meglio di Voi le voſtre complexſioni , ed i voſtri temperamenti . S'egli dunque vi à tirate in coſteſto chioſtro , dovete credere , che coſteſto è per Voi il migliore .

L'errore non è veramente di Voi ſole , è di tutti . Perche niuno è contento della ſua ſorte , perciò tutti diſiderano quella degli altri . Penſa il povero , che ſ'egli foſſe ricco , avrebbe più facile nel Paradifo l'acceſſo . Crede il tribulato , che ſ'egli foſſe felice , farebbe men ſoggetto al peccato . Stima il Maritato , che ſ'egli foſſe Religioſo , avrebbe più ſicura la ſua ſalute . E pur tutti ſ'ingannano , perche fanno eſſi le diſticultà , che ſperimentano nel loro ſtato , ma non iſperimentano quelle degli altri ſtati , e però non le fanno . Queſto è un mirabile effetto della divina Provvidenza guidar l'anime al Cielo per quelle vie , che ſono a loro più conſagevoli , ancorche non ſien lor più gradite . I Magi furon guidati all'antro di Betlemme ,

me, per adorare il nato Nume, da una stella. *Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus* Matth. 2. 2.

adorare eum. Eglino eran perduti dietro gli aspetti degli astri, e tra gli errori de' loro segni cercavan la verità degli eventi, che sempre lor si rendevano, o più bugiardi, o più dubbiosi. Per distaccargli dunque Iddio da cotal loro ingannevole-applicazione, dovea lor donare altra guida per condurgli in Betlemme. E pure non fu così; anzi per questo stesso, dice Teodoreto, gli guidò con una stella, perch' eglino erano applicati a

contemplare le stelle. *Quoniam Chaldaeorum terra plurimos habet stellarum motus inspicientes, versus superna deducens Magos assumpsit stellae speciem, & ea doctrina sua Chaldaei, quod*

Theodoro-
ret. or. de
Christ. na-
tiv. & stell.

nesciebant agnoscerunt; ut cum Astronomiam aspiciunt, ab astris Christi mysteria docerentur. Non guida Iddio i Magi al Presèpio con un'Angelo, ma con una stella; perche vuol conformarsi, non solamente al loro genio, ma eziandio alla loro professione; ed ancorche la loro professione sia bugiarda, pur' egli ne sa sceglierne il meglio, per formarne il capitale del lor profitto. Or se così costuma Iddio, quando le nostre applicazioni non son lodevoli, ed i nostri genj non sono retti; come non dovrà farlo, quando, o le une sono indifferenti, o gli altri sono innocenti? Voi siete donne; e pur tal volta vi pare, che se foste Dottori, potreste salvar molte anime; se montaste sopra un pergamo, potreste fulminar molte colpe; se sapreste ben maneg-

giare una penna, potreste ferire più corruttele. Ed è questo un'inganno specioso, che vi forma la fantasia, per intrattenere in velleità il vostro spirito. Iddio vi à guidate, e vi guida al Cielo, come donne, e non come uomini. Come donne in un gineceo, e non già in un' areopago, dovete avere la vostra via; con un fuso, e non con una penna, vi dovete far merito pel paradiso; dentro una cella, e non sopra una cattedra,

Padill.in.
Habac c. 2.
v. 1. an. 1.
disc. 6. n. 3.

dovete camminare al Cielo. *A sua professione non recedunt Magi, & proprio muneri dediti, ducuntur ad ipsum.* Per vias unicuique notas Deus inveniri vult; nec mutat, sed perficit officia. Donna era pur' anche la Madalena, e di che si valse ella, per trovar Cristo? Di cio, che appunto avea come donna. Non isperse tesori, non trattò armi, non arringò apologie, per guadagnarli il di lui cuore. Queste finenze non eran confacenti ad una donna, ma, o ad un Principe, o ad un Soldato, o ad un Dottore. Ella impiegò lagrime, capelli, e baci; più di questo non potea donare una donna; e di questo sol tanto Cristo si contentò. *Et stans retro secus pedes ejus lacrimis capitis rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus.* Tanto basta, dice il Grisologo, tanto basta per una Donna, ed Iddio più non esigge.

Luc. 7. 38.

Dominicos pedes lavat lacrimis, crinibus tergit; vacat ab excusatione paupertas, inhumanitas veniam non habet; quia in totum sibi natura sufficit ad obsequium Creatoris.

Chrysol.
ser. 93.

E già

E già

E già pare, che, senz'avvedercene, siamo entrati nel secondo punto del Ragionamento. Vuole Iddio, che la Religiosa il truovi in quell'ufizio, ch'egli le à dato. Così è; non occorre, mie Dilettissime, andarsi lusingando, che la Sagristana meglio il servirebbe nella porta, e la Portinaja più l'amerebbe nella sagrestia; che la Superiora gli farebbe più gradita, se fosse suddita, e la suddita arebbe più merito se fosse Superiora; che nell'Oratorio si fa più profitto, che nel Lavoratojo; più si merita nel coro, che nell'orto; più si profitta nella Chiesa, che nella cucina. Son cotesti anche inganni, che, sotto apparenze di spirito, vi propone, o il genio sempre incoostante, che avete in petto, o il nimico sempre assistente, che avete a' fianchi. Anche la Sposa godeva nel fissar le sue amanti pupille al vago oggetto de' suoi castissimi amori. Ma lo Sposo non ne gradiva gli sguardi, perche doveano in quell'ora bassarsi a mirar chi reggeva, non alzarli a contemplare chi amava. Onde tra sdegnoso e amante, le dicea colà nelle sagre canzoni; *Averte oculos tuos a me, quia ipse me avolare fecerunt*. Vi sembra strano, che Iddio ributti chi il contempla, non gradisca chi il vagheggia! E pure tant'è. Era l'impiego della Sposa il reggere altrui; Iddio si confessava più amato quando è più ubbidito; e le sue Spose allora il contemplan meglio, quando meglio il contentano. Così Ugon Cardinale ripiglia le parti dello Sposo, e le dice
con

Cant. 6. 4.

Hug. Car-
din. hic.

con più chiarezza ; *Cura scilicet Suiditorum intendens , melius me videbis* . E come mai potrà a Dio piacere la Superiora , che , per consumar l'ore intiere nel coro , non sa quel che si faccia nel parlatorio ? Per ascoltar molte messe , non invigila a molte cose ? Per mirare una Immagine nell' Oratorio , non vede come si apparecchia in cucina , come si travaglia nel lavoriere , come si conserva in dispensa , come si attende in sagrestia , come si uffizia in Chiesa ? Come potrà a Dio gradire la Portinaja , che per tener sempre in mano il rosajo , lascia sempre la chiave alla porta ? La Sagrestana , che per istar genuflessa presso all'altare , non à cura de' saggi arredi ? La Infermiera , che per non dipartirsi dal coro , non assiste alle inferme ? La Vicaria , che per far lunghi discorsi col Confessore , non invigila alle Converse , e fa che sia pien di disordini il refettorio , e pien di lamenti il Monistero ? *Averte oculos tuos à me ;* dice a ciascuna di esse Iddio ; ed a chi non sa ancora capirlo , glie lo spiega un' altra volta Ambrogio ; *vult avertere illam oculos , ne eum considerans , ceteras animas derelinquat* . Trattava pur anche familiarmente con Dio il suo Profeta Moisè colà nel monte ; ed in tanto nel piano il suo Popolo idolatrava . Ed Iddio che gli disse ? Il mandò via dal suo cospetto , come appunto mandò via la sua Sposa ; e gli ordinò , che meglio impiegava il tempo con rimediare agli abusi , che con continuare i suoi ratti . *Vade , descende ; peccavisti popu-*

Ambros.
lib. de
Isaac , &
anima. c. 7.

Exod. 32. 7.
& 8.

populus tuus , quem eduxisti de terra Aegypti ; recesserunt cito de via , quam ostendisti eis . Si dec prima soddisfare all' obbligazione , che impone la carica , e poi alla divozione , che suggerisce lo spirito . Altrimenti sarete rec di quelle colpe , che potevate impedire , e non impediste ; e non sarete ricche di que' meriti , che procuravate di acquistare , quando non era tempo di farne l'acquisto . Iddio vi à poste per faticar come Marta , vi sarà tempo da contemplare qual Madalena . Adempite prima cio , che da Voi vuole Iddio ; e poi cercherete cio , che Voi volete da Dio . Parla assai chiaro l'Oleastro , e parla per tutti . *Discent etiam ex hoc loco , qui docent , unitos , & contemplatores liberos esse ab omnibus aliis , nec tunc praeceptis aliis adstringi ; cum videant hic Deum Duce[m] à suo colloquio rejicere , ut Populo suo subveniat . Nonne etiam apud Lucam legunt , Servatorem non tantum semel , sed etiam ter orationem reliquisse , ut tentationi Discipulorum suorum subveniret .* Oleastro. hic.

E non si potrebbe perciò dire di alcune, che faran sì buone Religiose , ma non farà quella buona Badessa , non farà questa buona Vicaria , non farà quest' altra buona Portinaja , buona Camerlenga , buona Ascoltatrice , buona Sagrestana , buona Infermiera ? E pure Iddio le à dato l'ufizio , perche l'eserciti con bontà , non disuguale a quella bontà , che deve avere in se stessa , per esser buona Religiosa . E nel dimandare a lei conto di cio , che à fatto , vorrà sapere non meno, fe

se viffe bene, che se comandò bene, se stava nell'alto, e se servì bene, se stava nel basso, del chioftro. E volendo effer da lei ritrovato, non si farà trovare nell'Oratorio, quando ella dee cercarlo, o nella porta, o nell'infermeria, o nella dispensa, o nella sagrestia, o nel refettorio, o nella ruota, dove fu da Dio collocata. E finalmente attribuendo Iddio a lor difetto, ed i disordini, che succedono tra le forelle, e le immodestie, che scandalizzano i secolari, ed i dissipamenti, che si fan della roba, e gli scapiti, che si recano al buon rigistiro, ed al buon nome, del Monistero. E dunque, direte Voi, non potrem rispondere a Dio, che talora internamente ci chiama ad adorarlo? Rispondete, ma quando è tempo di orare, non quando è tempo di faticare. Così fecero gli Appostoli, alloracche, ritrovandosi applicati alle lor reti, furon da Cristo chiamati a seguirlo. *Statim relictis retibus secuti sunt eum*. Ma le lasciaron percio per sempre? Non tornarono mai a buttarle nell'acque? E come potean farlo, se non avean con che vivere, qualora dovean vivere senza miracoli? Tornaron sì alle reti, e tornarono a Cristo; ma con una sì prudente economia del loro tempo, che or pescavano, per provvedere il corpo, di cui dovean portarne il peso, or predicavano, per pascere le anime, di cui ne avean preso il governo. Così cel fa sentire il Cardinal Gaetano; *Cum incumberet illis cura domus, nec haberent, unde suis providerent de*

Matth. 14.

Cajetan.
hic.

de victu , nisi de piscatione ; in ejus signum etiam post resurrectionem Domini Petrus vacabat piscationi . E fu sì caro a Cristo il veder pescare i suoi Discepoli , ch'egli stesso più volte si volle con lor trovare nella lor pesca ; non poche volte volle empier con miracoli ancor le lor reti ; e da quando in quando voll'ezian-
 dio mangiar de' lor pesci . Se gli Appostoli avesser sempre orato , se avesser sempre catechizzato , se avesser sempre sanati infermi ; in tanto chi arebbe lor provveduti di cibo , e di bevanda ? Cristo non volea esser da loro obbligato a miracoli ; non volea pascer-
 gli senza ch'essi si guadagnassero il pane . Predichino dunque , quando è tempo di predicare ; e peschino , quando è tempo di pescare ; senza , o che la pesca sia d'impedi-
 mento alla predicazione , o che la predica-
 zione sia di ostacolo alla pesca . *Nam si con-* Padill.in.
templationi , & doctrina semper essent dediti , Habac.c.2.
propria domus obliti , Christo non placerent , nec v.1. Annot.
ad meritum imputaretur . Il vostro merito dun- 1. disc. 2.
 que è quando Voi faticate , non quando ora- n. 5.
 te , essendo tempo di faticare , e non di ora-
 re . Piacerete più al vostro Sposo , stando
 nella porta , nella ruota , nelle officine , dov'
 egli vi à poste ; che nel coro , nella Chiesa ,
 nell' Oratorio , dove vi mettete Voi stesse .

Or se così avviene , quando Voi trascu-
 rate l' ufizio , in cui vi à poste Iddio , per
 attendere a Dio , che farà poi , quando la-
 sciate il vostro , per intrmetterv' in quello ,
 che non è vostro ? Allora sì , posso io assi-

Par.11.

O

cu-

curarvi , che non solamente non troverete Dio , ma passerete ancora un gran pericolo di perderlo . Cristo mandò i suoi Appostoli per convertire il mondo , e mandògli qual pecorelle tra voracissimi lupi , e gli assicurò, che così per l'appunto , e non altrimenti, dovean' essi vincere gli uomini , e trionfare

del mondo . *Ecce Ego mitto vos sicut oves in medio luporum* . Ma se gli Appostoli avessero voluto fare , o da Lioni , o da Orsi , o da Lupi , potean' eglino promettersi quelle vittorie , che lor si facean sicure , andando solamente da pecore ? Nò , dice il Grisostomo ; il divin Pastore à promesse le palme alle pecore , non alle fiere ; se gli Appostoli andranno qual pecorelle tra' lupi , vinceranno ; se qual lupi tra pecorelle , perderanno . Cer-

Chrylost.
hom. 34. in
Matth.

tud dum oves sumus , vincimus lupos ; dum lupi esse volumus , destituimur favore Pastoris , qui non lupos pascit , sed oves . Tutto il buon successo , che noi speriamo in un' ufizio , proviene assolutamente da Dio ; egli dee darci , e forza per intraprenderlo con coraggio , e abilità per esercitarlo con merito , ed ajuto per continuarlo con felicità . Ma Iddio si dichiara , ch'egli ci ajuterà in quell' ufizio , in cui egli ci mette , e non in quello , in cui ci mettiamo noi stessi . Egli ci vuol pecorelle ; e vuol dire , che andiamo a quella carica , dove siam destinate dall' ubbidienza , senza che la pretenda il capriccio , senza che l'ambisca il genio , senza che la strappi l'impegno . Egli non ci vuol lupi ; e vuol dire ,
che

che non si usi violenza nel cercare gli uffizj, non si pratichi furberia, non si adoperi industria. Ed allora saremo sicuri, che vinceremo tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, che ci metterà avanti, o il vizio, che ci si oppone, o l'inferno, che ci si attraversa. Nulla ci mancherà in quel luogo, in cui ci mette Iddio; nulla ci nuocerà in quel posto, in cui ci vuole Iddio. Così pure comandò egli agli Appostoli, ch'entrati in una casa, ivi si fermassero sempre, senza passar da casa in casa. *In quacumque autem Civitatem intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit, & ibi manete, donec exeatis.* Sì, perchè dov'erano posti da Cristo, nulla potea lor mancare; onde Cristo stesso disse loro; *Quando misi vos sine sacculo, aut pera, numquid aliquid defuist vobis?* E se in altra casa fosse stato più splendido il trattamento, più magnifico l'albergo, più sontuoso l'apparecchio? Neppur per questo dovea lasciarsi la prima casa, perchè in essa venivan posti da Dio, che rende ottimo il buono, senza che faccia invidiare il migliore. Onde il Gaetano; *non vult celestis Magister dignum hospitem inventum mutari propter meliorem, aut opulentiorum, seu propter angustiam hospitii, vel tenuitatem victus.* Non vuole Iddio, che si mutino gli uffizj, che son da lui dispensati. Se inferiore è il tuo, è quello appunto, ch'è più adatto alle tue forze. Un più alto ti farebbe cadere, non camminare. S'è faticoso, è quello, che più conviene alla tua complessione. Un più leg-

Marth. 10.

10.

Luc. 22. 35.

Cajet. in.

Marth. 10.

giero ti renderebbe oziosa , e ti farebbe passar per disutile . S'è vile , è quello , ch'è più propio ad esercitar la tua umiltà : Un più sublime ti mostrerebbe altiera , e ti farebbe divenire superba . Tu miri le altezze , quando sei forse nel basso . Ma non pensi , che nell'alto si sta soggetta a capogiroli . Se non ai un braccio , che ti mantenga , nè puoi salir senza cadute , nè puoi mantenerti senza mancanze . Il braccio non l'ai a tuo modo ; anzi tu devi camminare a modo del braccio . Dov'esso ti posa , ivi resta . Non camminar più oltre , se non vuoi incontrare dirupi .
Non vult celestis Magister dignum hospitem inventum mutari propter meliorem , aut opulentiorrem , seu propter angustiam hospitii , vel senectatem victus .



RAGIONAMENTO VI.

A R G O M E N T O .

- I. Le Spose di Cristo si conoscano dalle Vesti, che portano.
 II. Si conoscano dalle Persone, che trattano.

Ecce, qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? Matth. 11. 8.



NON è fuor di ragione, che le Donne si conoscano dalle lor vesti; e che si discernan pur'anche dalle lor compagnie. I lor' abiti sono i contrassegni del loro stato, e le lor camerate sono le pruove del loro genio. Non è dovere, che così vestano le maritate, come le vedove; e che al pari compariscano adorne così le vergini, come le spose. Anche appresso gli Ebrei avean' esse il distintivo nelle lor vesti. Talari eran gli abiti, che ricuoprivan le Vergini, ancorche fossero della casa reale, e figlie eziandio del Regnante. Così di Tamar, figliuola del Re Davide, rapporta il sagra Testò. *Qua induta erat talaris tunica: hujusmodi enim filia Regis virgines vestibus utebantur.* Giuditta si spogliò delle vesti della sua vedovanza, per ricuoprirsi di quelle, che all'occhio di Oloferne dovean ren-

2. Reg. 13.
18.

Judich 10. renderla più gradita . *Exuit se vestimentis vi-*
2. & 3. *duitaris sue . . . & induit se vestimentis jucundi-*

Prov. 31. 12. *tatis sue* . La donna forte di Salomone *stragulatam vestem fecit sibi* ; parendo , che non meno il taglio , che il colore , corrispondesse , ed al decoro del Marito , ch'era nobile , ed all'onestà della moglie , ch'era prudente . Che dirò delle conversazioni , nelle quali più si manifesta il lor genio , e meno si può occultare il lor cuore ? Non vo parlar di quelle , che si fanno alla moda , che oggi è in uso ; poiche queste sovente , o si fanno al genio degli altri , o si soffrono alla ritrosia del proprio genio . Parlo sol tanto di quelle altre , in cui esse corrono , eziandio non chiamate ; e dalle quali con difficoltà si distaccano , ancorche occupate . Di quelle , in cui credono di passare il tempo , che con verità il perdono ; o pure in cui stiman di guadagnarlo , quando con economia il compartiscono . Di quelle insomma , nelle quali , or con parlare dicono quanto an nel cuore , or con ascoltare mostrano quanto non anno in capo . Pur nondimeno se in tutte le Donne le vesti , e le compagnie son le spie , che palesano cio , ch'esse sono , e quanto esse vogliono ; in Voi altre , care mie figlie , è più che necessario , che le vesti pur'anche dimostrino quello , che siete , e le compagnie manifestino quello , che operate . Voi siete nella casa di un Crocifisso , coronato di spine , e trapassato da lance ; non dovete aver che spinose , che ruvide , le vostre vesti ; per-
che

che qui mollibus vestiuntur , in domibus Regum sunt : Voi vivete sotto la cattedra della Croce , non dovete conversare , che con Profeti , che annunziino carnesicine ; *quid exiſtis videre ? Prophetam ?* Queſto è quanto provarvi , che le Spoſe di Criſto ſi an da conoſcere dalle veſti , che portano , e farà il primo punto ; Si an da conoſcere dalle Perſone , che trattano , e farà il ſecondo .

E' un' inganno , anche nel mondo , il credere , che il veſtire ſia ornamento del vivere ; e come ſe la pompa degli abiti , ed il luſſo delle veſti , foſſero contraſſegni della grandezza , non iſtimare gran perſonaggio , chi non è ricoperto di oro , e non è circondato di gemme . Le apparenze an tanta forza nella debolezza del noſtro ſpirito , che difficilmente queſto ſ' induce ad avere ſtima nel cuore , di chi non à ſpecioſità nella viſta . Le ſteſſe Veneri , perche ſi tirino le venerazioni colle ricchezze , non potendo accattivarſi le attrattive colla bellezza , ſe non ſi poſſono eſprimere belle , ſi dipingono ricche . Coſì un bell' abito ſuol naſconder ſovente tutti i difetti , che ſi portaron dal naſcere , e ſa ricoprire tutte le mancanze , che ſi contraggon nel vivere ; e gli uomini ſi riconoſcono aſtretti a venerar quelle veſti , di cui non anno in venerazion le perſone , ed a tributare al luſſo quell' oſſequio , che non tributano al merito . Queſto non però è un' errore , che da' Savj ſi deplora anche nel mondo , dove per altro ſi adoran gli errori , e ſi ca-

si canonizzan gl'inganni. Ma perche la verità à da per tutto il suo luogo, perciò anche nel mondo si ritruova alle volte chi ne condanni il disordine, e ne detesti l'abuso. Uomini, tutto il cui studio sta nell'ornamento di un volto, e nella preziosità di un vestito, non son mai, dicea Seneca, da poter prometterse fortezza negli affetti, e stabilità ne' pensieri. *Nosti complures juvenes barba, & coma nitidos, de capsula toros; nihil ab illis speraveris forte, nihil solidum.* La mollezza, che dimostrar nelle vesti, la fomentan pur anche nelle passioni; con questo anche di più, che nelle passioni tutto tengono in disordine, quando nelle vesti neppur soffrono, che vada fuor di ordine un pelo, o un capello. Lungi dalle vostre grate Idoletti sì profumati, perche potrebbero fare una dolce violenza alle vostre simpatie, ed arrivare ad esigger da Voi anche le idolatrie. Sappiate pure, vi dice Tertulliano, che queste faccie impiastrate nulla tengon della verità, ch'è ignuda, nulla della sincerità, ch'è semplice, nulla della modestia, ch'è verconda. *Lanocinia forma nunquam non profuturo corpore conjuncta, & debita etiam scriptura suggerunt.* Sparger fiori nelle vesti è propio di chi nutre fiamme nel cuore; e vuole, che una primavera, che spande negli abiti, dimostri le canicole, che gli ardon nel seno. *Florida enim vestis de proximo curat luxurie negotium.* Credono, che sieno obbligati ad amargli quei, che stiman tenuti a prezzargli;

Senec. ep.
115.

Tertull. de
cult. foem.
c. 12.

Idem c. 9.

gli ; e perche prezzevoli allor solamente si tengono , quando sfoggian tra le sete più fine , e tra' metalli più rari ; perciò si lusingano di essere tanto più amabili , quanto si mostran più preziosi . E non si avvedono , che in tal maniera l'amore si darebbe a ciò , che si mostrano , e non a quello , che sono ; e che per comprovargli' immeritevoli dell'amore , basterebbe denudargli dal lor vestito . Non è cosa , che più mentisca l'esser di un' uomo , quanto una veste ; la quale sovente ricuopre un ceppo arido , che solo tien bisogno di esser ricoperto , per nasconder la sua rozzezza . Quando per altro i metalli più nobili compariscono ignudi , perche non mendican da altri , ma anda se stessi , tutto il lor pregio . Correggete dunque i vostri giudizj , e regolate i vostri affetti , quando avvenga che faccian violenza ad essi le apparenze , che sono vane , e le pompe , che sono false .

Ma non crediate per questo , che condannandosi negli uomini le vanità delle vesti , si abbian poi a tollerar nelle donne . E' vero , che la debolezza del sesso non obbliga a maturità di pensieri , ma nè tanpoco induce a languidezza di affetti . Si permettono loro gli ornamenti , che son modesti ; ma si vietano i lussi , che son lascivi . Nè la bellezza tien bisogno di fucò , per far pompa di se medesima ; comparendo alle volte più attrattiva , quando è più negletta . Alle Donne parlava S. Cipriano , quando diceva ;

Excusari non potes , quasi mente casta sis , &

Par. II. P pu-

Cyprian.
lib. de di-
scipl. & ha-
bit. Vir-
gin.

publica; redarguit te cultus improbus, & impudicus ornatus. Nella Repubblica degli Spartani alle sole donne, ch' erano prostitute, si permettevano le gale; si proibivano alle oneste. Cio era un dar per contrassegno di disonore il lusso, e per vero testimonio dell'onestà la modestia. Così scrivealo, ad insegnamento di tutto il vostro sesso, Clemente Alessandrino; *laudo ego, & admiror Lacedaemoniorum civitatem, qua solis meretricibus floridas vestes, & aurum mundum gestare permisit; à probis mulieribus mundi studium auferens, quod solis meretricibus se ornare concederet.* Ma che dirò poi di Voi altre, che siete Donne; ma non siete nel mondo, dove si à in prezzo la pompa, ed il lusso si conta a merito? Che siete Donne, e siete Spose; ma Spose di un Crocifisso ignudo, ch'è ricoperto di lividure, e tutto intriso di sangue? Che siete Donne, e siete Madri; ma Madri nello spirito, e non già nella carne, onde vestite lane al di fuori, e cingete forse catene anche al di dentro, da cui la carne si macera, e lo spirito si vivifica? E pure ò ancor motivo a temere, che ne' vostri stessi cilizj si truovi la vanità; che sotto lane le più ruvide si tengan tele più fine; che si studiino le mode anche negli abiti, che si dicon di penitenza. Un velo arricciato, un sotto gola finissimo, una cocolla pomposa, potran fare in Voi altre più forse di quello, che faranno in altre donne, o un cimiero infrascato, o una filza di perle, o un so-

Clem. Alex.
andr. 2.
Pedagog.
12.

pramanto di oro . Si può dare il caso , che i colori più vivi si nascondan sotto i più modesti , che le sete si ricuoprano dalle lane , che i capelli studiosamente s'intreccin tra' velli ; e questo per renderne la comparfa , e più bizzarra , e più avvenente . E cio sarebbe altro , che servirsi degli strumenti della penitenza per promuover le colpe ? Che ordinare gli abiti della mortificazione al trionfo del lusso ? Che fare sfoggiare eziandio nella povertà la vanità , che gonfia , e la delicatezza , che incatena ? Non diversamente scrivea S. Girolamo ad una Vergine , come Voi , di altre Vergini , che non erano come Voi ; *crines à fronte demittunt , contempulunt , utuntur pigmentis , adstrictas habent manicas , vestimenta sine ruga , soccosque crispantes , ut sub nomine Virginitatis vendibilius pereant* . Or che disordine farebbe mai , se donne , che son nel chioostro , fossero sì vane , qual son le donne , che sono nel mondo ? Voi siete figliuole di Dio , e spose del figliuolo di Dio ; tanto basta , perche le vostre pompe sien solamente nel disprezzo di Voi stesse , e nella simiglianza del vostro Sposo . Le donne , che son figliuole degli uomini , son quelle , che per lo più fan professione di esser pompose , come fanno studio di esser belle . *Videntes filii Dei filias hominum , quod essent pulchrae* . Dove soggiugne S. Basilio di Seleucia ; *filias ex posteritate Caini conspicati splendidas , & ornata florentes* . Ma Voi , che consecrate i vostri amori al vostro Sposo trafitto , non do-

Hieron.
Ep. ad De-
metriad.

Gen. 6. 22.

Basil. Se-
leuc. or. 6.

vete studiar' altro , che piacere a lui solo . Ed a lui non potrete piacer mai con gli ornamenti del volto , ma dello spirito ; non colle pompe degli abiti , ma con gli abiti delle virtù . Siete della discendenza di Set , non v'invogliate delle gale , che solamente son proprie della posterità di Caino . *Filius ex posteritate Caini conspicati splendoribus , & ornatus florentes .*

Maggiore sarebbe il disordine , se mai accadesse , che nelle Spose di Cristo comparissero , o vanità di mantò , di sciarpe , di falbalà , che si detestano ancora da' più prudenti nelle stesse Spose del secolo ; o rarità di anelli , di pendenti , di gioje , che mal si vedon pur' anche da' più pii nelle stesse donne del mondo . Allora non si arebbe ragion di dire , che per crederle qual sono , bisognerebbe esser Profeta ; giacche stimandole , qual si dimostrano , sono del tutto opposte a quello , che debbon' essere ? Trattando Cristo con donne in due volte , una fu stimato Profeta , perche la conobbe lasciva , l'altra fu sospettato di non esser Profeta , perche parve che non la ravvisasse impudica . La Samaritana fu la prima , alla quale dicendo Cristo ; *quinque enim viros habuisti , & nunc quem habes , non est tuus vir* ; ella rispose ; *Domine , ut video , Prophetes tu* . Per ravvisar dunque , e conoscere una donna di mondo , bisognava esser Profeta ? La Madalena fu l'altra , che accolta da Cristo nella casa del Fariseo , questi dubitò , che fosse Profeta ,

Joan. 4. 18.
& 19.

ta , perche pareva a lui di non conoscerla , qual' era . *Videns autem Phariseus , qui vocaverat eum , ais intra se , dicens : Hic si esset Propheta , sciret utique , qua , & qualis est mulier , qua tangit eum , quia peccatrix est .* Replico , e dico ; per saper dunque , e distinguere una donna , ch' era peccatrice , bisognava esser Profeta ? Tant' è , allora vestivan sì modeste le donne , ch' erano peccatrici , che per conoscer quali erano , vi era quasi quasi nicissaria la profezia . Così il Maldonato ; *cum enim dicit ; video , quia Propheta es tu , tacite confiteatur , vera eum dixisse , se in perpetuis adulteriis vitam duxisse . Quod qui nemine indice cognoverit non posse non esse Prophetam .* E con più chiarezza per l'altra Scrittore moderno ; *erat nanque huic mulieri talis modestia , talis vultus , & oris compositio , ut licet impudica foret , nonnisi Vates ipsius agnosceret lasciviam . Tantopere curabat honestatem vultus , & ornamentorum circumspectionem , ut pudicitiam mentiretur in facie .* Or se allora , perche le donne peccatrici vestivan modeste , bisognava esser Profeta , per conoscerle peccatrici ; non ò io ragion di dire , che le donne religiose , se mai vestissero immodeste , bisognerebbe ancora esser Profeta , per conoscerle religiose ? Non potrebbero pure dir' altri , che senza profezia non si potrebbero ravvisare Spose di quel Dio , a cui furon già sposate , per mezzo dell'onestà , della povertà , e della modestia ? Non direbbono anche tutti , che bisognerebbe fare atti di fede , per cre-

Luc. 7. 39.

Maldonat.
in Joan. 4.Padillan.
Habac c. 3.
v. 15. an. 11.
disc. 3. n. 2.

crederele nell' interno diverse da quello, che compariscon nell' esterno ? Così pare a me, se non m'inganna il mio zelo, e se non mi fa travedere il mio dolore . E pure io sento,

Cyprian.
de discipl.
& habit.
Virgin,

to, e tremo, da S. Cipriano, che *ornamentorum, & vestium insignia, & lanocinia formarum, nonnisi prostitutis, & impudicis faminis congruunt, & nullarum fere pretiosior cultus est, quam quarum pudor vilis est* . E dunque le prostitute si fingon modeste negli abiti, perche non si conoscano impudiche nell' opere; e le religiose si renderanno immodeste nelle vesti, quando sono castissime nelle azioni ? E dunque si fugge il lusso nel vestire da chi si seguita la lussuria nel vivere, e si abbraccerà la vanità da chi odia l'incontinenza ? E dunque le peccatrici si nascondono, perche si mostrino oneste, e le oneste si abbelliranno, perche compariscano peccatrici, almen nelle vesti ? Ed il disonore, che recano al Crocifisso, di cui sono spose ? Ed il discredito, che cagionano al Chiofstro, in cui son ricovrate ? E lo scandalo, che apportano al secolo, da cui son fuggitive ? E queste furon le pompe, che calpestarono, quando fecero nel santuario l'ingresso ? E questa è la povertà, che a Dio promisero, quando gli offersero le lor vite ? E questa è la verecondia, senza cui non può stare la lor giurata verginità ? *Verecundia soror est continentia* ?

Bern. ser.
86. sup.
Cant.

Alla profezia si aggiunga un miracolo . Donna vana nel vestire, e pudica nel vivere, è un miracolo . Comparve nell'Apocalissi

una

una donna, vestita di sole, calzata di luna, e coronata di stelle; e dove credete, che facesse' ella il suo soggiorno? nel Cielo; e pure, cio non ostante, le si fe da presso un dragone, per containinarla. *Signum magnum* Apoc. 12.1 *apparuit in Caelo; mulier amicta sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim.* Che bella pompa per una donna? Ma era tutta celeste, poiche sole, luna, e stelle, erano ornamenti, che avean solamente nelle loro officine le sfere. La sua casa in oltre era il Cielo; *in Caelo*. E fu per questo ella forse sicura, e dalle insidie, e dalle violenze, e dalle machine del suo dragone? Non già; comparve questo per attaccarla, e per vincerla. Ma esso restò poi depresso dalla gran donna; *& projectus est draco ille magnus*. E questo fu il miracolo, e miracolo ancor grande; ma che comparve solamente nel Cielo, e non si può sperare, che abbia a comparire ancor nella terra. *Signum magnum in Caelo*. Una donna pomposamente vestita, e non vergognosamente caduta, l'à S. Bernardo per un prodigio sì stupendo, che il paragona a quello dell' Orebbe, dove si vedea un roвето, ardente sì, ma non bruciato. *Magna planè visio, rubus ardens sine combustione; magnum signum, mulier illesa manens, amicta sole.* Ma questi miracoli non si possono sperare ordinarij, perchè altrimenti non sarebbon miracoli; non si possono aspettar nella terra, quando uno solo ne comparve una volta nel Cielo; non pos-

Ibidem 9.

Bern. ser.
de sig. mag.
gn.

possono esser costanti nella durata , quando quel solo appena comparso , sparì in un volo ; *signum magnum apparuit in Caelo* . Io concedo , che il vostro chiofiro sia un Cielo ; ma nel Cielo anche son sospette le donne , quando vi sono vanamente vestite . Non mancano dragoni nel vostro Cielo , e sono tanto più velenosi , quanto meno son da Voi conosciuti . Gli ammetterete alle vostre visite , frequenteranno le vostre grate , faran corteggio alle vostre mura ; non so , se poi vi si renderà così facile schiacciar loro il capo . E se il farete , farà un portentoso ; ma questi portenti non dovete prometterveli senza taccia d'imprudenti , e senza nota di temerarie . In *Caelo apparet mulier , sed , quia ornata , à serpente non superari , prodigium . . . Muliebris pompa est pudoris flamma , blandis animum seducit illecebris , fortitudinem emollit , adurit castitatem* . E se nol fa , il dimostra già fatto . Quando fu , che la priua donna nel terren paradiso comparve adorna di foglie , con cui ricuoprendo la sua nudezza , soddisfece nel medesimo tempo alla sua vanità ? Quando fu già colpevole ; in maniera che , essendo ella innocente , non curava di vesti ; ma essendo fatta rea , pensò subito a vestirsi , e mendicò dalle piante le foglie , per ricuoprirsi insieme , e per adornarsi . Circa *arborem pravaricati ab arbore segmentum mutantur* , ne sia testimonio Basilio di Seleucia , *tales enim sunt Demonis machinationes , cum voluptate sauciat ; & accusat pudendum in modum ; ad ruinam impellit* ,

Naxer. in
Josue c. 3.
v. 19. §. 40.
n. 184.

Basil. Se-
leuc. or. 6.

pellit , & ruentes publicis ignominia notis con-
signat . Se Voi vi conserverete nell'innocen-
 za , ch'è propria di questo luogo ; se acqui-
 sterete le virtù , che son nicissarie al vostro
 stato ; se vi manterrete povere , modeste , e
 vereconde , quali vi desidera il vostro Sposo ;
 io vi assicuro , che non penserete a superflui-
 tà di abiti , non a pompa di comparla , non
 a vanità di adornamenti . Vi basteran le ve-
 sti , che vi dona la vostra Comunità ; e an-
 corche semplici , sebben lacere , quantunque
 ruvide , pure le gradirete ; perche queste so-
 no i doni , che suol fare alle sue dilette il
 vostro Sposo .

Preziosità di doni , sontuosità di abbi-
 gliamenti , ricchezze di abiti , da altri ama-
 tori possono aspettarle le donne , ma non da
 Dio . Questi non puo donar loro cio , ch'egli
 in lor non gradisce ; e non puo in esse gra-
 dire cio , che in se stesso non volle ammet-
 tere . Mirate lui , e vedete , se in esso trova-
 te altro , che spine , che gli ricuoprono , an-
 zi gli trafiggono , il capo ; che stracci , che
 gli ammantano , anzi gl'inaspriscon , le pia-
 ghe ; che funi , che gli legano , anzi gli tra-
 passan , le membra ? Rinvenite in esso le per-
 le , di quelle in fuori , che compongono le
 sue lagrime ; i rubini , altri da quelli , che
 forma il suo sangue ; le porpore , se non quel-
 le , che ostentano i suoi ludibrij ; le corone ,
 fuor di quelle , che contengono le sue pene .
 Cercate in esso reali ammantanti , e vi scuopri-
 rete sol nudità ; regj scettri , e mirerete una

Par.II.

Q

cau-

canna; guarnimenti di oro, e vi vedrete catene di ferro. E se questi sono gli ornamenti, ch'egli usa in se stesso; pensate Voi, se altri, che non sien questi, anzi che a questi sien tutti opposti, puo mai gradire nelle sue spose. Non così gli Amatori, che son nel mondo; questi fan doni, che son preziosi, donan gale, che son pellegrine, offrono ornamenti, che son superbi; perche avehdogli essi in uso, gradiscon pure, che l'usino le loro amate. Osservate Abimelecco, qual regalo fa a Sara, in atto di licenziarla dalla sua Corte. Le dona un velo, ma di prezzo sì grande, che Voi difficilmente il credereste, se non l'ascoltaste a minuto espresso dal

Gen. 24. 16 *sacro testo. Ecce mille argenteos dedi fratri tuo, hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes, qui tecum sunt.* E pure crede il Lippomano, che il Re stimasse poco il dono, in riguardo forse alla sua regia munificenza; ancorche fosse propio alla costumanza, che obbligava ad andar velate le donne in quel paese. *Quasi dicat, dedi Viro tuo parvum mu-*

L ppo-
man. 2p.
Nax. c. l.

nus pro emendis tibi, & his, qui tecum sunt, velis ad operiendum oculos; quoniam forte in illis partibus velata fronte incedere consueverunt. E cosa propia di Voi, mie care figlie, un velo, ed un sotto gola, un breviario, ed una corona, un cingolo, ed una tonaca; ma tanta spesa in un velo? tanta somma in una corona? tanto danajo per una veste? Cio dimostra, che il dono non vien dal Cielo, ma vien dalla terra. Non è regalo, che vel faccia

cia il vostro Sposo, ch'è povero, ma il mondo, ch'è ricco. E poi, che si compera il mondo con doni sì preziosi, che a Voi fa? Non altro al fin, che la morte. E questa morte, che ad un Profeta sembrava sì dura, a tanti Mondani riesce dolcissima. Elia, già il sapete, fuggiva da Jezabelle, che gli minacciava la morte; e pur sappiamo, ch'egli stesso, con replicate istanze, pregava da Dio la morte. *Petit anima sua, ut moreretur.* 3. Reg. 19.

Cio vuol mostrare, ch'Elia non temeva assolutamente la morte, ma sì ben la morte, che gli veniva minacciata da una donna vanamente adorna, qual'era la vanissima Jezabelle. E' del Cardinal Pier Damiani il pensare; *Considero virum timore percussum de manu Domini mortem petere, neque accipere; de manu mulieris mortem fugiendo vitare.* Quasi

Petr. Damian. ser. 18.

dicesse; *non timet Elias mortem de manu Domini, sed timet vulnus de manu Jezabele; Jezabele, inquam, pulchra, & ornata famine.* Celad. in Judith. c. 10. v. 3. §. 4. II. 24.

Ed ecco a che si riducono le spose di Cristo, ad uccider le anime, che furon comperate col sangue del loro Sposo! E nol disse forse francamente S. Cipriano? *O quantarum* S. Cyprian.

neces animarum in phaleris pendent ornata matrone! Ma Voi nol pretendete; il credo: ma senza pretenderlo, il fate. Non basta perciò, che non siate, qual vi mostrate; è necessario, che ancor vi mostriate, qual siete; *Pudicitia christiana*, dicea Tertulliano, *satis non est esse, verum & videri*, tanta enim debet esse plenitudo ejus, ut emineat ab animo in

Tertull. de cult. soc. min.

habitus, & eructet à conscientia in superficiem.

Cio dipende dalle persone , che con Voi trattano . Se esse son tali , che si attacchino alle vesti , e che si tirino , dagli ornamenti che compongono le vesti , non saran mai persone , che sien per fare onore al vostro Sposo . Onde conviene a Voi , che molto bene conosciate i lor fini , prima che le ammettiate a' vostri congressi ; persuadendovi , che se le Spose di Cristo si an da conoscere dalle vesti , che portano , come finor provammo ; si debbono altresì conoscere dalle persone , che trattano , come or' or mostriamo . E per verità , come potrete Voi gradir le visite , le compagnie , le amicizie , di uomini , o pur di donne , che an la disgrazia di esser nimici , di esser rubelli , di esser contrarij , al vostro Sposo ? Come potrete ammettere i lor discorsi , quando questi non soglion farsi senza l'offesa del vostro Sposo ? Come potrete accettare i lor corteggi , quando questi non posson' essere senza che ne resti disonorato il vostro Sposo ? Se Voi vi ritrovaste nelle vostre case , potreste ricevere certe visite , senza che il vostro parentado ne restasse , o macchiato , o almeno adombrato ? Potreste trattare con certi personaggi , senza che i vostri Congiunti sen dichiarassero , o offesi , o almeno insospettiti ? Potreste pigliar certi doni , senza che la vostra fama ne comparisse , o annegrita , o almeno appannata ? E perche poi quella libertà , che non avreste in casa , usarla nel chioostro ? Quell' offesa , che si fareb-

rebbe alla famiglia, non si farà alla Religione ? Quel sospetto , che si cagionerebbe al fratello , non si cagionerà allo Sposo ? Quel riguardo insomma , quel timore , quell'amore , con cui si tratta con gli uomini , non praticargli con Dio ? Egli vi à condotte nella solitudine di questo saggio ritiro , per parlarvi egli solo , e per parlarvi al cuore . *Du-* Ose. 2. 14.
cam eam in solitudinem , & loquar ad cor ejus.
 E sapete Voi , che vuol dire , parlare al cuore ? Saprete bene , che le parole si ricevono ordinariamente dall' orecchio , e non dal cuore ; e che la loro sfera connaturale si contenga sol nell' udito , e non nel petto . E pure Iddio disidera di parlare a Voi al cuore ; *loquar ad cor ejus.* Dovete Voi dunque aprire a Dio il cuore , giacch' egli vuol parlarvi al cuore ; ma questo stesso vi obbliga a serrare l'orecchio agli uomini . Il cuore compone l'udito interno dell' anima ; ma questo è sordo , quando sordo non diviene l'udito esterno del corpo . Così vuole Gregorio il grande ; *unde homo exterius auditum aperit , inde* Greg. lib. 23. mor. c. 12.
interius obsurdescit. I vostri orecchi stan sempre aperti ad ascoltare le creature ? Tanto basta , perche il vostro cuore sia serrato per udire il Creatore . Il vostro udito è chiuso ad ogni linguaggio di terra . State pur sicure , che il vostro cuore sarà aperto alle parole del Cielo . E allora Iddio vi parlerà , e vi parlerà , non all' orecchio , ch'è serrato , ma al cuore , ch'è aperto ; *loquar ad cor ejus.* Non è dunque vero , che ammettere
 alla

alla vostra conversazione persone, che vi parlino di altro, che di Dio, è un'obbligare Dio, perchè più non vi parli? E di che mai potranno parlarvi, se non vi parlan di Dio? Delle nuove, che corron nel mondo? E son discorsi questi da farsi a chi è già uscita dal mondo? Delle parentele, che si trattan nella Città? E son ragionamenti questi da introdursi a chi non prezza altra parentela, che quella sola, che già contrasse con Cristo? Delle faccende, che corrono in casa? E son cose queste da raccordarsi a chi dev'esser dimenticata della stessa sua casa? Ma non di altro, che di questo, parlar vi possono, o le donnicciuole, che Voi ammettete a conferenze sì lunghe, o i fervidori, che Voi trattenete con dimande sì tediose, o i personaggi, che Voi trattate con profusione sì splendida. Può ragionarvi di Dio, o la Fattora, che v'informa di ciò, che si discorre nelle botteghe; o il Gastaldò, che vi racconta ciò, che accadde nelle campagne; o la Serva, che vi rapporta le risposte dell'imbasciate inutili, che Voi mandaste? E intanto Iddio tace, perchè il vostro orecchio non è aperto a chi vi parla in suo luogo, ma più tosto a chi vi discorre, o con suo pregiudizio, o con sua offesa.

Iddio alle volte, nol niego, vi parlerà con voce umana; allor'ascoltatelo da tutte quelle bocche, che sono gli organi, per cui egli vi parla. Così pure parlò a Samuello, ancor fanciullo; ed egli per intenderne il lin-

linguaggio ricorse ad Eli . *Vocavit Dominus* 1. Reg. 3. 3.

Samuel; qui respondens, ait: Ecce ego: & currat ad Eli. Se il Sacerdote v'interpreta, misterj oscuri di divinità, da Voi non intesi, uditelo; ma s'egli vi parla di affari, che son pericolosi al vostro stato, e sono ancora incompetenti al suo grado, scacciatelo. Se discorre con voce umana, ma con sentimento divino, ammettetelo; ma se ragiona con linguaggio di terra negozj di mondo, ributtatelo. S'è ministro di Dio, e di Dio vi disvela gli arcani, adoratelo; ma s'è messaggiero di alcun' uomo, e di alcun' uomo vi reca le imbasciate, ributtatelo, è poco; voltategli ancorà le spalle, e chiudetegl' in faccia anche le porte. Iddio, parlando con Samuello, imita la voce di Eli; onde il fanciullo credè, ch'Eli gli parlasse, quando il chiamava Iddio. *Puer, qui loquentem Dominum esse Magistrum putavit, vocem corpoream*

Greg. 1.
Reg. c. 4.

audivit; scrisse il Pontefice S. Gregorio. Ma potea egli ciò credere, s'Eli gli avesse mai parlato con altri sentimenti, che di Dio? E Iddio avrebbe imitata la voce di Eli, se questa non fosse stata sempre uniforme alla sua voce? Quando dunque le voci degli uomini an gli stessi significati, che à la voce di Dio, unitegli, perche Iddio è quegli, che per lor mezzo vi parla. Ma quando gli uomini distruggono ciò, che Iddio edifica; Quando vi tirano da quegli esercizi, a cui Iddio vi chiama; Quando vi raffreddano tra quelle fiamme, tra cui Iddio v'infervora; ab-

bia-

biate pur per sospette le lor compagnie , e credetele , senza meno ; per indegne di una Sposa , che dee piacere solamente al suo Sposo . Le vostre conversazioni si permettono , non si comandano ; e si permettono per sollievo del corpo languido , e per ristoro del fessò debole ; e si permettono per medicina , non per alimento , di passaggio , non di permanenza , per giovare allo spirito , e non per nuocerlo . Ma puo cio aver luogo in quelle Religiose , se mai son tra Voi , che fan continuo soggiorno nelle lor grate , e fan continuo carteggio nelle lor celle ? Che discorron per genio , non per bisogno ; con chi le puo render peggiori , e non migliori ; nel tempo , in cui debbono esser nel coro , e non nel parlatorio ; di affari di mondo , e non di spirito ; con libertà di secolo , e non con modestia di chiostro ? Chi puo mai , senza ingannarsi , assermare , che sien queste vere spose di Cristo ? Quando Cristo vuole , che i suoi più cari , non solamente sien solitarij , ma sieno ancor fuggitivi , e sien lontani , da tutto cio , che la lor solitudine puo disturbare ? Cen fu proposto per esemplare

Psal. 54. 8. Davide ; ecce elongavi fugiens , & mansi in solitudine . E vuol dire , che colla solitudine ci distacchiamo dagli uomini , colla lontananza fuggiamo noi stessi . Docet , non solum hominum vitanda consortia ; sed etiam sensuum fugienda commercia : mansit in solitudine , ne hominum innubilaretur affatu : elongavit , ne sensuum perturbaretur strepitu . Parum erat , se

Naxera in
Iosue c. 1.
v. 1. §. 13.
n. 59.

occu-

oculis subduxisse , nisi & oculos etiam arceret :

Vi vuol dunque lontane il vostro Sposo , non solamente dalle grate , in cui siete vedute , ma ancor dalle loggie , in cui vedete . *Parum erat , segregem vivere , si animo insculptas voluptatum imagines tenacius feruaret .* Vi vuole , che non solamente non conversiate con gli originali , ma neppure co' ritratti ; che non sol non parliate colla lingua , ma neppure colla penna ; che non sol tanto non vi dissipiate nelle conversazioni , ma neppure colle imbasciate . Tutto è preso da S. Bernar-

nardo ; *transilisti carnis oblectamenta , ut minime obedias concupiscentiis ejus , ne tenearis illecebris ; profecisti , separasti te , sed nondum elongasti , nisi & irruentium undique phantasmata corporearum similitudinum transvolare mentis puritate praevaleas . Erras , si citra invenire te existimas locum quietis , secretum solitudinis , luminis serenum .* Non è gran cosa , che Cristo voglia da Voi ciò , che ogni altro Sposo vuole dalla sua Sposa ; non è gran cosa , che Voi facciate per Cristo ciò , che ogni Sposa fa per lo suo Sposo . Non vi è male ; si concede ; va vi è il tempo , che si perde , vi è il fervor , che s'intepidisce , vi è la divozion , che si dissipa . Non vi è male ; si accorda ; ma neppur vi è bene . Tanto basta , perche non convenga ad una Sposa , che sta in debito di esser'ottima , per esser degna del suo Sposo , ch'è il perfettissimo .

Bern. ser.
54. in Cant.

RAGIONAMENTO VII.

A R G O M E N T O.

- I. A chi attende all'acquisto delle virtù nel Chioffro è nicissaria la Moderazione nelle cose lecite, perche non iscorra nelle illecite.
- II. E' nicissaria la Temperanza nelle cose superflue, perche non manchi delle nicissarie.

*Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt;
Omnia mihi licent, sed non omnia adificant.* 1. Cor. 10.



Li estremi, se in tutti son di vizio, nelle donne anche son di pericolo; sì perche, essendo esse più semplici, stan più soggette ad inganno, come ancora perche, essendo esse men dotte, stan più sottoposte ad errore.

Non così facilmente arrivano a conoscere il vizio; e non conoscendolo, di leggieri sel persuadon virtù; quindi il pericolo nell'ostinarsi a crederlo quale non è, ed il pericolo nell'ostinarsi ad amarlo qual non puo essere. Percio volle Iddio, che ciascuna di esse sempre stesse *sub potestate Viri*; avendo bisogno di guida, non men nel volere, che nell'operare, e soprattutto ancor nel conoscere.

Quel

Quel lume, che non anno al di dentro, bisogna che il mendichin di fuori; e qualora si abbandonano alle lor tenebre, non si possono aspettar, che cadute. Abbian pure tutta la buona volontà per far bene; se non anno chi lor dimostri il bene, non saran mai per vederlo; se non anno chi le conduca al bene, non saran mai per trovarlo. Que' due fanali di sapienza, e di prudenza, che dan lume per tutte le umane cose, se in esse non sono spenti, fanno almen poco lume. Ed un di questi che manchi, non vi vuol molto ad incontrar precipizj. Niuna dunque si fidi sol di se stessa; e se pernizioso è anche all' uomo, in affari di spirito, il camminar senza guida, quanto più alla donna, ch'è men dell' uomo provveduta di lume, e più dell' uomo è circondata dal bujo? Si aggiugne, che il più delle volte il lor genio suol' anch' essere incontentabile; e non tantosto lor si permettono alcune cose, che incontenente ne pretendon dell' altre. E quel ch'è peggio, che misurando sovente colla propria inclinazione la qualità degli oggetti, tutto si fan lecito, quando è loro in piacere, tutto si fanno a disporre, quanto è loro in potere. Or quì son' io in questo giorno a porger compenso a sì gran male; mostrando a Voi, che, sebben molte cose vi sien lecite, non tutte però vi sono espedienti; sebben molte cose vi sien permesse, non tutte però vi son nicisfarie. Dalle lecite è vicino alle illecite il passaggio; dunque si metta freno alle une, per-

che alle altre non iscorra lubrico il piede . Dalle nicissarie è proflimo alle superflue il passo ; dunque si metta argine alle superflue , perche delle nicissarie non si abbia a sentire il difetto . Questo per l'appunto vi mosterrò , provandovi : A chi attende all'acquisto delle virtù nel chioffro è nicissaria la Moderazione nelle cose lecite , perche non iscorra nelle illecite ; e sarà il primo punto : E' nicissaria la Temperanza nelle cose superflue , perche non manchi delle nicissarie ; e sarà il secondo .

Ovid,

E' così mal disposto il nostro animo a tutto quello , che gli puo recare la sua salute , che non gusta , se non quel , che gli nuoce , non appetisce se non quello , che gli è proibito . *Nitimur in vetitum semper , cupimusque negata* . Tutto gli sembra insipido quello , che gli è permesso ; ed il sol condimento di ogni piacere par che sia solamente il peccato . Si aggiugne la naturale incostanza , che abbiain noi in tutte le delizie , che godiamo ; per cui fassì , che quella , ch' or' ora si bramava con ansia , appena goduta si schifi con nausea . Perche il nostro cuore non è fatto per gli bassi godimenti di questa terra , in niuno di essi puo egli mai ritrovar la sua quiete . E pure , non trovandola mai , la spera sempre ; quindi il rendersi sempre famelico , e sempre vario nella soddisfazione de' suoi appetiti , perche forse una volta potesse contentar le sue brame . Da amendue questi riflessi ne siegue , che sia facile dal lecito

cito all' illecito il passaggio; sì, perche trovando noi tutto il lecito senza sapore, c'innamoriamo più fortemen- e dell' illecito, credendolo più gustoso; sì ancora, perche passando tutto il lecito, e non potendo fermarci in esso, bisogna che all' illecito stendiamo il piede, per appagar non meno l' inco- stanza, che l' infaziabilità, del nostro genio. Non vi è dunque altro rimedio, per impedire questo fatal passaggio; che frenare il piè, perchè non scorra per tutta la circonferenza del lecito; si astenga, si moderi, si mortifichi; perche se dovrà poscia appetire, appetisca almen quello, che puo godere; nè goda tutto quello, che puo, perche non cerchi poi di godere quel, che non puo. Così il temere quel che puo fare è ajuto a temere quello, che non puo fare; e chi è guardingo in cio, che gli è permesso, molto più farà accorto in quello, che gli è vietato.

Quanto facilius illicita timebit, dicea perciò Tertulliano, *qui licita verebitur*? A Voi non è proibito il vedere, ma è ben proibito il parlare; facilmente s' induce a parlar la lingua, quando tutto quello, che puo veder, vede l'occhio. Perche ella si astenga dal discorrere, bisogna che l'occhio si mortifichi nel vedere. A Voi non si vieta il posseder alcune cose, ma ben si vieta l'amarle con attacco, e l' possederle con proprietà. Il possesso, quando è molto, facilmente diviene affetto; e l'affetto, quando è grande, subito diventa attacco. Perche dunque non si

Tert. de
cult. fem.
prope fin.

strin-

stringa molto il cuore, possieda poco la mano; e perche non soggiaccia a proprietà, si astenga in molte cose ancor dal possesso. A Voi non si niega il trattare col vostro sangue, si raccomanda non però, che con esso non si legli il vostro cuore; che dee star sempre libero, per esser sempre disposto ad unirsi col vostro Sposo. Lo spesso trattare porta seco l'affezione, l'affezione fa perdere la libertà. Perche dunque non si attacchi l'affetto, non si tratti così spesso il sangue; e sia rimedio per impedire l'affezion, che nuoce, il far rada la conversazione, che non si vieta. Questo per l'appunto volea dir l'Apóstolo a' suoi Corinti; *omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*; son lecite moltissime azioni nella sostanza del fatto, ma non sono spedienti per la vicinanza del rischio; son lecite, perche non son proibite, ma non sono spedienti, perche non sono sicure; son lecite, perche sono senza peccato, ma non sono spedienti, perche non son senza pericolo a peccare. Soggiugne; *omnia mihi licent, sed non omnia adificiunt*; son lecite, perche sono permesse; ma non son buone, perche posson far male; son senza scandalo, ma son pure senz'edificazione; son senza mal' esempio, ma sono ancor senza buono. *Non omnia, qua licent, & absque noxa possunt fieri, ad adificationem spiritus, & observantia fundamentum expediunt; non quia in se mala sint, sed quia ad non bona deferunt: Unde non expedit, omnibus licitis frui, quia quo plus à concessis*

Padill. in.
Habac. c. 1.
v. 14. & 15.
an. 11. disc.
4. n. 2.

cessis abstinnerimus, eò securus ab illicitis liberabimur.

Parve incivilissima a Naam Siro l'accoglienza, che gli usò Eliseo, alloracch' egli portatosi da lui, per esser sanato dalla sua lebbra, neppur meritò di esigere uno sguardo dalle sue pupille, non che di ascoltare una parola dalle sue labbra. Era molto fastoso il treno, col quale il Maresciallo della Siria era venuto da paese tanto lontano per visitare un Profeta; ma questi quasi sdegnandone la visita, neppur si degna di usargli un miserabile complimento. Soltanto gli manda a dire, che se vuol sanare dalla sua lebbra, sette volte nell'onde del Giordano lavi il suo corpo. *Venit ergo Naaman cum equis, & 4.Reg.5.9. & 10. curribus, & stetit ad ostium domus Elisei: Misitque ad eum Eliseus nuntium, dicens: Vade, & lavare septies in Jordane, & recipiet sanitatem caro tua, & mundaberis.* Direte, che sia troppo rustichezza in un Santo, trattare così villanamente un soldato. Alla fine neppur Iddio vuol che sieno incivili i suoi servi; *abhorret Deus à Sanctis incivilibus*, testimonio l'Oleastro; e se son' essi rigidi con loro stessi, altrettanto con gli altri debbon mostrarsi cortesi. Che ne avviene? Sdegnato il Generale, pensa partire. Così colla rozzezza del modo si distaccan l'anime da Dio, non si riducono; e quando si credeva di far acquisto de' cuori, col non curargli, se ne fa perdita. *Iraus Naaman recedebat, dicens: Putabam, quod egrederetur ad me, & stans invocaret* Ibidem 11.

Theodor.
quæf. 19. in
4. Reg.

res nomen Dei sui, & tangeret manū suā locum lepra, & curaret me. Entra non però Teodoro a difendere Eliseo, e dice, ch' era proibito agli Ebrei l'aver' attacco co' lebbrosi, siccome leggesi nel tredicesimo de' Numeri, e nel quinto del Levitico; e se avveniva mai, che alcun commercio tra essi fosse, subito doveasi segregar colui, che avealo avuto, dal consorzio degli altri, e così rimanere, finche dal Sacerdote della di lui ricuperata mondezza non si fosse dato il giudizio. Ma, se ben si considera, la legge proibisce il tocco, non il guardo, vieta l'attacco, non il colloquio; potea dunque Eliseo guardare, e parlare al Marefciallo, che gli era lecito, ed astenersi dal toccarlo, che gli era vietato. Ma chi l'assicurava, che dopo la conferenza non seguisse la conversazione, dopo la conversazione la familiarità, dopo la familiarità la compagnia? Vedendolo, potea far dimeno di salutarlo? Salutandolo, potea dispensarsi dal parlargli? Parlandogli, e vedendo le sue piaghe, potea negar di toccarle, se non altro, almeno per risanarle? Cio sol bastava, perch' egli controvenisse alla legge; affinchè dunque non si riduca a questi estremi, con molta prudenza si astien dal guardo, si astien dal colloquio, perche non s'imbratti col tatto. *Licet lex non visum, nec loquelam cum Leproso prohiberet, sed contactum; tamen & à loquela, & à visu Eliseus abstinet, ne dum licitis fruitur, ad illicita trahatur; & dum Naaman videt, & audit de suo morbo con-*
que-

Pad. II. l. c.
n. 2.

querentem , & pro sanitate exorantem , misericordia motus cum tangat , & terminos permixtos transiliat , atque in prohibita dilabatur . Credete Voi , che , avvicinandovi alle vostre grate , vi sia lecita un'occhiata , quando questa sia figlia di una curiosità , che sia innocente ; che vi sia permesso un saluto , quando questo sia contrassegno di civiltà , che non è condannata ; che vi sia tollerato un riso , quando questo provenga da un cuor gioviale , che non sia rilasciato . Ma chi vi assicura , che in essi vi fermerete ? Che non passerete più oltre ? Chi vi accerta , che dal guardo non si passi all'affetto ? Dal saluto non si venga al discorso ? Dal riso non si proceda al cachinno ? Il guardo stesso da figlio di una curiosità , che sia innocente , non può farsi Padre di una passion , che sia rea ? Il saluto , ch'è contrassegno di civiltà , che non è condannata , non può rendersi fomento di un'amicizia , che sia riprovata ?

Dunque non dovrem parlar mai ? Dunque non dovrem veder mai ? Nò ; dite meglio , e direte a proposito ; Dunque non dovrem parlar sempre ; dunque non dovrem veder sempre . Che mai nè parliate , nè vediate , non vi si dice ; che sempre non parliate , non vediate , vi si esorta ; col dirvi , che sebben talor vi sia lecito , è non però in qualche volta pericoloso . Tanto basta , perchè Voi procediate , e nel parlare , e nel vedere , e con cautela , e con prudenza , e con moderazione . Si sa , che siete deboli per sesso ;

Par. II.

S

afflit-

afflitte, perche la natura non vi fu madre; prigioniere, perche la fortuna vi fu madre-gna. Si sa, che siete bisognevoli di sollievo tra le vostre amarezze, e scarfe di consuolo tra le vostre disavventure. Onde dalla discretezza di chi vi regge molte cose vi si permettono, più per non opprimere la vostra fiacchezza, che per provvedere alla vostra niciltà. Ma Voi per questo stesso dovete servirvene con riguardo; affine il vostro abuso non cagioni un dolore a Voi stesse, che ven' servite, ed un pentimento a chi a Voi le concede. Dopo il diluvio restò sì fiacca l'umana natura, che Iddio, mosso a pietà di lei, le concedè molte cose, che per avanti le avea vietate; e fe anche questo con gran consiglio la divina sua Provvidenza, attinche gli uomini, vedendo quante cose eran loro permesse, che prima gli erano proibite, si fermassero in esse a godersele con discrezione, senza pensar più oltre a quelle, ch' eran loro negate. *Omnis itaque iustitiam iudicis preministrans*, scrisse su questa considerazione Tertulliano, *materiam libertatis emisit, per veniam superans disciplinam; permittens omnia, ut demeret aliqua*. Dunque io ne inferisco, che la permissione delle cose lecite non dev' essere un' incentivo a passare alle illecite; anzi più tosto dev' essere un' impegno a non passarvi. Quando le cose lecite fossero poche, il godimento delle illecite sarebbe quasi inevitabile; onde Voi scusar vi potreste nella frequenza delle trasgressioni colla-

nu-

Tert. adv.
Plyc. c.4.

numerosità de' precetti. Ma quando le lecite son molte, bastan queste per appagare il vostro genio; senza che poi questo si renda reo senza bisogno, e si faccia colpevole per bizzarria. E le lecite sono anche molte, perche non le godiate tutte; onde poi venisse a farsi il funesto passaggio alle illecite. Dovete perciò contentarvi, che potete far molte cose, senza che vogliate farle tutte; che potete goder molti divertimenti, senza che vogliate godergli tutti; che potete parlare a molte persone, senza che vogliate parlare a tutte. E l'intenzione di chi vi fa permission così ampia, è per l'appunto questa; affinché colla libertà non vi si accenda il disio, che facilmente si accenderebbe colla proibizione. *Permittit omnia, ut demeret aliqua.* Che direste Voi di uno Sposo, che niente geloso della sua moglie, le permettesse veglie e festini, divertimenti e giuochi, conversazioni e visite; se poi vedendo, che questa neppur nel tempo necessario volesse fermarsi in casa, egli alzasse la mano, e la strignesse nel di lei appartamento, concedendole, sol per pietà, un respiro, anche stentato? Non dareste tutta la ragione allo Sposo, tutto il torto alla Sposa; a questa, perche si abusò della cortesia di un Marito sì condiscendente; a questi, perche gastigò l'ingordigia di una Moglie tanto indiscreta? Dite anche lo stesso di quelle Spose di Cristo, che avendo da lui la permissione di far molte cose, che loro non son proibite, e di

goder molte altre , che loro non sono vietate ; elleno poscia se tutto il tempo in queste cose impiegassero , senza mai fare una visita , senza mai dare un saluto , al loro Sposo ? Se le godeffero , non perche loro son dallo Sposo permesse , che sarebbe un goderle con merito , ma perche son dal lor genio ricercate , ch'è un goderle almen con pericolo ? Se le faceffero , non col fine di piacere allo Sposo , il cui gusto debbono in tutto cercare , ma con quello , o di soddisfare al capriccio , o di contentare la vanità , o di corrispondere all'amicizia , i cui riflessi debbon totalmente sopprimere , ed annientare ?

Qual cosa più lecita , che un sorso di acqua a Davide , che n'era sì ardentemente assetato ? Egli la cerca con disiderio , la riceve con piacere ; ma quando poi è in atto di gustarla , sen priva con patimento . E pur per averla , si erano esposte le vite di tre Cavalieri Ebrei , che nel mezzo delle nimiche squadre si aveano aperta la strada , per prenderla dalla cisterna di Betlemme , donde volea che soltanto si attignesse l'assetato Regnante . E si potea dir , che quell'acqua non valesse meno , che il sangue di que' Campioni sì prodi , al cui prezzo si eran cimentati di prenderla tra le spade di Filistei , che loro ne contendevano il passo . E pure , avuta Davide nelle sue mani , e potendo beverla senza peccato , egli contentossi anzi di farne a Dio un sacrificio , che alla sua gola un regalo . *Noluit bibere , sed libavit eam Domino .*

mino. Che dite Voi ora, all' esempio di un Re, che si mortifica, quando vi dimostrate sì antipatiche delle mortificazioni, come forse sarete delle delizie simpatiche? Non tutto quello, che posson fare, fanno i Regnanti; e 'l vorran fare le Claustrali, che debbono vincerfi per virtù, e contraddirfi per obbligazione? Non cercano quelli, se vi sia colpa, per non farlo; basta loro il sapere, che vi sia inerito, per farlo; e Voi procederete con riserva sì rigida con Dio, che solamente non volete fare ciò, che far non potete senza peccato, e non volete nulla lasciar di quello, che il potreste ancora lasciare con merito? Più profonda non però fu la considerazione di Davide, alloracch' egli buttò nel suolo l'acqua, che avea nelle mani, senza che punto avvicinasse ad essa l'arsicce labbra, che il dimostravano fortemente assetato. Considerò egli, al riflettere di Gregorio il grande, a quante cose illecite era trascorso, quante licenze indovute si avea prese, quante leggi avea trasgredite; ed a pensare sì pungente, determinò privarsi di quella soddisfazione, ch'era innocente, in penitenza di tante altre, che si avea prese, e ch'eran ree. *In sacrificium Domini effusa aqua conversa est; quia culpam concupiscentia mactavit per penitentiam reprehensionis suae. Qui ergo quondam concupiscere alienam conjugem nequaquam timuit, post etiam, quia aquam concupisset, expavit. Quia enim se illicita perpassasse meminerat, contra semetipsum jam rigidus,*

Gregor.
hom. 34. in
Evang.

das, etiam à licitis abstinebat. Chi sa, se mai ad alcuna di Voi sfumò la divozione, che per tanto tempo si viva, e sì ardente, avea rinchiusa nel cuore, all' infausto passeggio, che fece per una loggia, o al funesto affaccio, che diede in una grata? E di poi che tornò ella in se stessa, la dolente memoria, che dee conservare della perdita antica, non basta a farle temere ogni grata, a farle fuggire ogni loggia? Chi sa, se ad alcun' altra fu rapito Cristo dal cuore, o da una lettera troppo tenera, che le fu posta in mano, o da un' imbasciata troppo obbligante, che le fu fonata all' orecchio? E quando poi ebbe la grazia di far tornar nel suo petto l'amato Sposo, la rimembranza funesta di averlo una volta perduto, non basta a farle odiare ogni carta, a farle abborrire ogni voce? Io vi credo tutte innocenti, ancorche tutte vi voglia ancor penitenti; non per soddisfare le colpe, che non faceste, ma per preservarvi dalle colpe, che potreste fare. Pur nondimeno, se mai, prima ch'entraste tra queste mura, alcuna s'imbrattò l'anima con macchie non leggiere; bisogna pure che si armi di rigidezza contra se stessa, ed in pena delle colpe antiche, sia moderata nelle delizie, che lecitamente si può godere al presente. Paghi di quelle il fio colla privazione, che s'impone di queste; e faccia veder, che se allor si perdè, perche fece più di quello, che potea fare, ora cerca salvarsi, perche non fa tutto quello, che può fare. *Quia enim se illi-*

i'licita perpatraſſe meminerat, contra ſemetipſum jam rigulus etiam à licitis abſtinebat.

*Omnia danque licent, ſed non omnia ex-
p- liant. Inoltre, omnia licent, ſed non omnia
adſeant. Il modo è quello, che a tutte le
operazioni dà il ſapore; e ſenza eſſo, ancor-
che foſſero di gran luſtro, non ſaran mai di
buon guſto. Il modo ferma chi opera nel
mezzo, e nol fa dar negli eſtremi; ch'è quan-
to dire, il rattiene dov'è la virtù, e nol fa
traſcorrere dove ritrovaſ' il vizio. Pur non-
dimeno, ancorche coſì il troppo, come il
meno, ſia vizio, è da prudente l'evitar ſem-
pre con più ſtudio il troppo, che più del
meno offende. *Suus cuique modus eſt; tamen* Julius de
magis offendit nimium, quam parum. Ed il Mo- Orat.
rale con penna e più proliſſa, e più elegan-
te; *magni animi eſt, magna contemnere: pru-* Sem. ep. 39;
dentis eſt, mediocria malle, quam nimia: iſta
enim utilia ſunt, illa quod ſuperfluunt, nocent:
Sic ſegetem nimia ſternit ubertas: ſic rami one-
re franguntur: ſic ad maturitatem non pervenit
nimia ſacunditas. Con provvido conſiglio co-
mandò Iddio agli Ebrei, che quando poi ſi
trovaſſero nel pacifico poſſeſſo della promeſ-
ſa terra, coltivando quel fertile ſuolo, che
dovea lor germogliare abbondanti frutta nel-
le ſue fecondiſſime piante, foſſero attenti a
recidere i primi fiori. *Quando ingreſſi fueri-* Levit. 29;
tis terram, & plantaveritis in ea ligna pomi- 23.
fera, auferetis praputia eorum; cioè, come
ſpiegan gli Spofitori appreſſo il Lirano, pri- Lyran. hic.
mo ſ flores, & gemmas, ne erumpant in fructus.
Sem-*

Sembra strano il comando ; quasi che privar si dovessero delle prime frutta , che son più gradite , o gradir non dovessero i primi fiori , che sono più cari . E pur' egli non può essere più ragionevole ; perche , allo scrivere
 Lyrar. l.c. del mentovato Lirano , *arborea postea sunt minus utiles , quando nimis cito faciunt fructum* .
 Si comanda il taglio del fiore , perche si provveda alla perpetuità della pianta ; si abbia un' anno meno il frutto , perche si abbia poi per più anni ; sia tarda la raccolta , ma sia continua . Che importa , care mie figlie , che Voi tutte piene di fervore in un giorno solo vogliate far quanto altre non farebbono in cento , se poi in quel solo giorno comincia e finisce tutto il vostro fervore ? Che una settimana vogliate faticar tanto , che manchiare nel dare alle stanche membra il necessario riposo , ed al languido corpo il limitato ristoro , se poi per la troppo fatica , o invalide , siete di peso insopportabile a chi vi serve , o svogliate , siete di tormento insopportabile a chi vi regge ? Che in una festa vogliate spender tanto , che acquistiate anzi titolo di prodighe , che vanto di liberali , se poi nelle cotidiane spese vi riducete a mendicar per vivere , ed a vivere con parsimonia ; perche una volta viveste con superfluità ? *Ne quid nimis* , fu di un di que' sette Savj della Grecia il detto d'oro , da tenerlo continuamente nella mente , e tutto giorno nel cuore . Da chi à senno si preferiscono le ghiande , che durano , a' coriandri , che mancano ;

cano; e con più che fano consiglio si pospon-
ne una gran fontana, che poco dura, a pic-
col rivo, che incessantemente bagna l'arfic-
cia terra, e rinfresca il pellegrin, che à fe-
te. Così dunque negli affari dello spirito,
come in quelli del governo, ed in quegli an-
cora del corpo, dee si credere, che il troppo
è sempre troppo; cioè sempre è vizio. La
temperanza vi metta il suo modo, e faralli,
che quello, che dee farsi in anni, non s'in-
traprenda a farsi in un giorno solo; che
quello, che puo bastar per più mesi, non si
spenda in un sol pasto; che quello, che es-
sendo tardo puo durar molto, non si voglia
presto, e duri poco. *Arbores postea sunt mi-
nus utiles, quando nimis cito faciunt fructum.*

E con qual ragione poi vi lagnate, che
la salute vi manca, che le rendite vengon
meno, che la divozion si raffredda? La vo-
stra prodigalità n'è la cagione. Buttate il
tempo, e poi dite, che il tempo vi manca?
Buttate la salute, e poi sciamate, che la sa-
lute si perde? Buttate la roba, e poi pia-
gnete, perche la miseria vi mangia? A chi
è prodigo, il tutto manca. Quel famoso fi-
gliuol prodigo, di cui parla il Vangelo, ap-
pena partito dal Genitore, arrivò in un lon-
tano paese; e non tantosto fece ivi l'arrivo,
che vi arrivò con lui un' orrendissima care-
stia. *Facta est fames per regionem illam.* La LUC. 15. 14.
carestia non però non era già nel paese, era
in lui solo. Dov'è prodigalità, è sempre
scarfezza. Dove tutto si butta, di tutto an-

Par. II.

T

cor

Ambros.
ap. Padill.
in Habac.
c. 2. v. 12.
13. 14. an.
S. dila. 3.
n. 2.

cor si penuria. E' sempre fame, dov'è sempre bisogno; ed è sempre bisogno, dove il tutto non basta. *Egere ergo ideo capit, & famem pati, quia nihil prodiga satis est voluntati*; scrisse Ambrogio. Spendete con più economia il tempo, spendendolo a misura, in tutte le azioni, che fate, senza buttarlo inutilmente, o nel bel vedere, o nel gran parlare; e vedrete poi, se vi basta. Attendete con moderazione al lavoro, contentandovi di far quanto potete, non quanto volete, e non cercando di far più di quelle, che an di Voi più forza, nè men di quelle, che an di Voi meno vigore; e poi vedrete, se la salute vi manca. Applicate con più regola il danajo, risparmiandolo dove spenderlo è buttarlo, e allargandolo dov'è guadagnarlo, senza che il consumi, o la vanità, che non conviene al vostro stato, o il fasto, che non è decente al vostro istituto, o il genio, che offende la vostra modestia, o il lusso, che pregiudica la vostra povertà; e poi vedrete, se la roba vien meno. Non siate prodighe, o di roba, o di salute, o di tempo; e di tempo, o di salute, o di roba, non sarete mai bisognose. *Egere ergo ideo capit, & famem pati, quia nihil prodiga satis est voluntati*. Temerete d'incorrere il biasimo di avere, quando cercate di evitar la nota di prodighe? V'ingannate; non è avarizia quella, che non è inferiore, ma è uguale, alle forze; siccome è prodigalità quella, ch'è superiore alle forze, e non uguale. Anzi è lo-
devo-

devole economia, colla quale si provvede, che mai non manchi il nicissario, con refecare il superfluo; e che sempre gusti il continuo, con darli a tempo, ed a misura, quando, dandolo senza regola è soggetto a potere, e nauseare, e mancare. Colà nel divin convito, che ci descrive S. Luca, il buon Padre di famiglia, nell'atto, in cui dovrà servire i Convitati, ci vien figurato precinto. *Amen dico vobis, quia praeinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* Che cosa voglia quì importare questo esser precinto, cel manifesta Teodoreto; *vel praeinget se in eo, quod non totam ubertatem bonorum largitur, sed hanc cohibet secundum certam mensuram.* Darli tutta la provvista di un'anno in un sol pranzo; metterli tutta la raccolta di una stagione in un solo regalo; consumarsi tutto un vitalizio intiero in un rinfresco; neppur si usa in paradiso, dove vi è certezza, che nulla mai abbia a mancare. Si dà a misura, affincbe non si cagioni nausea; si dà a misura, acciocche si proceda con ordine; si dà a misura, perche si dà, non a genio del fasto, ma a proporzion del bisogno. *Non totam ubertatem bonorum largitur, sed hanc cohibet secundum certam mensuram.* Non è perciò solamente economia, è ancor prudenza; con cui si sa compartire quel, che si dona, che altrimenti resterebbe disperso; e si sa ancor far valere, che altrimenti si vedrebbe spregiato.

Il punto non però sta, che siccome que-

T 2

Con-

Luc. 11. 37.

Theod. ap.
Padill. l. c.

Convitati se ne mostraron paghi , così le Religiose se ne dichiarino soddisfatte . A questo vi esorta opportunamente S. Anselmo .

Ansel. lib.
11. ep. 18.

Gustate amantissimi, quam suavis est Dominus, quod nequaquam scire potestis, quandiu dulcis vobis est mundus. Scitis, Dilectissimi mei, quia mundus transibit, & omnis gloria ejus; qui ergo diligit mundum, sectatur vanitatem, & consequetur miseram indigentiam; qui autem, contempto mundo, eligit Deum, sequitur veritatem, & inveniet beatam sufficientiam. E vuol dire, che chi è seguace del mondo, non si contenta mai, perche dee soddisfare alla vanità, ch'è insaziabile; ma chi è seguace di Cristo, si appaga subito, perche dee contentar la verità, ch'è non men discreta nel chiedere, che ragionevole nell'appagarli. Per conoscer dunque nel chiostro quelle, che son piene di massime del mondo, e son vuote di spirito del Cielo, basta ascoltarle, se sono querule, se sono avide, se sono incontentabili. Esse cercan sempre di avere, e sempre sono in bisogno; quanto più acquistano, tanto meno possedono; sempre ingorde, e sempre misere. *Qui diligit mundum, sectatur vanitatem, & consequetur miseram indigentiam.* Perche sono impegnate a soddisfare il genio, che mai non dice basta, a contentare il fasto, che mai non à fine, ad appagar la vanità, che non à mai misura; perciò, se venissero nelle lor mani tutte le flotte del Perù, e tutte le navi dell' Indie, sempre farebbono in nicissità, e sempre farebbon meschine. *Qui dili-*

diligit mundum, sectatur vanitatem, & consequetur miseram indigentiam. Dove per contrario quelle, che an Dio nel cuore, ed il suo spirito nell'anima, sempre son soddisfatte, e sempre liete; parendo loro, che il poco eziandio sopravvanzi, quando non anno dove impiegarlo, che solamente al servizio di quel Dio, che loro il dona. *Qui autem, contempto mundo, eligit Deum, sequitur veritatem, & inveniet beatam sufficientiam*. Non troverà sovrabbondanza, non superfluità, ma sola sufficienza; e con questa sola saranno esse sì paghe, come se nulla loro mancasse, ed abbondasser di tutto. E quando poi alla perfine le Suddite non volessero accordarsi alla ragionevole economia di chi le regge, non per questo dovrà questa offendere il giusto, per contentare il capriccio. Sappia, che quel Regnante, che volle punire l'infedeltà del suo Servo, comandò, che non sol tanto egli fosse venduto, ma ancor la moglie, ma ancora i figliuoli, per pagare i debiti di lui colla lor vendita. Pare stravagante la giustizia, che fa soffrire la pena ed alla moglie, ed a' figliuoli, quando la colpa era del Marito, del Padre solo. Ma nò, ripiglia l'Oleastro; *quare existimas uxorem scilicet, & filios cum eo vendi, nisi quia magna debita uxoris, & filiorum gratia contraxit; non enim timuit aliena rapere, ut uxorem, & filios composuè indueret, & ornaret*. Perche la moglie, ed i figliuoli colle lor vanità erano state cagion del suo fallimento, perciò ancor' essi entrino a par-

150 RAGIONAMENTO VII.

a parte del suo gastigo. Se a cagion delle superflue profusioni, delle spese non nicissarie, dell' esorbitanti prodigalità, la casa vien meno, i Prelati, che anno il debito di mantenerla, ordineran pure, che le Superiore, e le Suddite ne soffrano unitamente la pena. Quelle, perche non ebbero petto da resistere a Suddite incontentabili; queste, perch'ebbero fronte da intimorire Superiore assai deboli; quelle, perche donarono senza economia; queste, perche cercarono senza discrezione; quelle, perche dissiparono, quando doveano conservare; queste, perche precipitarono, quando dovean fermare.



R A-

RAGIONAMENTO VIII.

A R G O M E N T O .

- I. Nelle sagre Clausure chi è più nobile , dev' essere più virtuosa .
 II. Chi è più virtuosa , è più nobile .

Videte vocationem vestram . . . Non multi potentes , non multi nobiles . . . ignobilia mundi , & contemptibilia elegit Deus . Ad Cor. i. i.



Orrei prendermela contra chi nelle sagre Clausure introdusse il profano linguaggio di nobiltà , ch'è tutto un putido e feccioso idiotismo del mondo ; se non sapessi , che cio per avventura fu fatto , per render le più nobi-

li più virtuose , non per farle diventar più superbe . Ma sebben questo fine fosse stato commendevole , non so però se in tutte sortito avesse un commendevol' effetto . Almeno il sospetto , se nol so ; perche mi pare di veder molte più gonfie per quel , che furono , che piene di quel , che sono ; più vane di cio , che abborrirono , che mortificate per cio , che divennero ; più altiere per quelle altezze , da cui discesero , che umili per quelle bassezze , in cui si truovano . E se queste fosser tra Voi , non avrei ragione di piagnerle

le a calde lagrime ; e tanto maggiormente ,
 ch'esse aspettano di esser' ammirate , e non
 piante ? Voi lasciate fuor del chiofiro le
 fiamme , e quì ne conservate il fummo , quan-
 do ne doveste ritenere solamente le ceneri ?
 Voi vi metteste sotto a' piedi i titoli , e quì
 ne pretendete i riguardi , quando ne dovre-
 ste abborrire anche i ricordi ? Voi vi spoglia-
 ste delle gemme , e quì ne volete esigere
 gli splendori , quando ne doveste fuggire
 anche i barlumi ? E dunque v'invanite Voi
 di quello , che una volta sprezzaste , come
 indegno del vostro affetto , e come immeri-
 revole della vostra stima ? Cercate cio , che
 abbandonaste , come improprio allo stato , che
 intraprendeste , e come indecente al luogo ,
 in cui abitate ? Quì entraste , per cercare ab-
 bjezioni , non per ostentar vanità ; quì di-
 morate , per attendere a perfezionare lo spi-
 rito , non ad illustrare il sangue ; da quì do-
 vete partire , per render conto di qual vita
 menaste , non di qual profapia nasceste . E
 perche dunque fare tutt'or risonar tra que-
 ste mura titoli di nobiltà calpestate , vanti di
 parentela abborrita , pregi di discendenza ne-
 gletta ? Eh nò ; se volevate Voi pregiarvi di
 cio , che vi diè la natura , non dovevate
 fuggire in un luogo , dove solamente si pre-
 gia cio , che dà la virtù ; e se pretendevate
 rendervi riguardevoli tra gli splendori delle
 vostre case , non dovevate rinchiudervi tra
 le oscurità di questi chiofiri . Perdetene dun-
 que la memoria , e non vi pensate mai più.

Ma

Ma nò ; dirò meglio , pensatevi , ma per divenire più virtuose . Ricordatevi della vostra vocazione , che fu per farvi Sante , e non per esser grandi , quando grandi già eravate nel secolo . Nel chioostro tutte dovete esser Sante , ancorche non tutte nel secolo foste grandi ; quelle non però , ch'eran grandi , an maggior debito ad esser Sante . Questo è il mio argomento : Nelle sagre clausure chi è più nobile , dev' essere più virtuosa ; e farà il primo punto : Chi è più virtuosa , è più nobile ; e farà il secondo .

Neppur nel mondo dee tollerarsi , che sia carattere della nobiltà la superbia ; e che un sangue , quando è generoso , spiri alterigia , che son chiamate vivacità . Questo è un' infamare la nobiltà , non lodarla ; poiche non dev' ella pregiarsi de' fatti , che sien contrarj a quelli , da cui fu generata . E' altro forse l'esser nobile , che l'esser discendente da virtuosi Antenati , che si rendettero illustri nel mondo coll' operar cose grandi , e tramandarono a' successori l'obbligo d'imitar le loro azioni , quando vorranno godere il diritto di partecipar le lor glorie ? *Est generis virtus nobilitas* , dicea Aristotele ; e quindi ne avviene cio , che lasciò scritto Platone ; *quo nobiliores , eo magis ad immortalem virtutem contendunt* . Ella è un capitale di merito , che si lascia a' Posterì , ma col peso di mantenerlo sempre fruttifero , come fu loro lasciato dagli Avi . Per nobilitare un individuo , basta la sua sola abituata virtù ; per

Arist. 2.
Reth. 15.

Plato in
Convivio.

Tiraquell;

Par.II.

V

no-

Tasso.

nobilitare una famiglia è nicissaria la virtù di molti, e che sia dalla Repubblica approvata. Questa virtù di molti, induce in chi nasce da ciascun di loro una naturale inclinazione ad operar virtuosamente; e questa è quella, che chiamasi nobiltà, o sia virtù naturale. In qualunque maniera perciò si discorra, sempre la nobiltà importa virtù; e perche dalla virtù essa nasce, e perche colla virtù si conserva, e perche colla virtù si esercita, cresce, e si avvanza. Or s'è così, come mai potrà esser vero, che sia propria della nobiltà la superbia; cioè della virtù il vizio, e del complesso di molte virtù il pessimo tra tutti i vizj? Se alle volte così avviene, non è per difetto dell'esser nobile, ma di chi non merita di esser nobile. So,

Herodian.
in Macrin.
Senec. ep.
39.

che *patricia Principum nobilitas saepenumero in superbiam convertitur*: Ma so ancora, che *habet hoc optimum in se generosus animus, quod concitatur ad honesta; neminem excelsi generis virum humilia delectant*. Non à dubbio, che le cose tutte si conservano con quegli stessi mezzi, con cui si acquistano; e con mezzi a quegli contrarj si distruggono. Nobiltà acquistata colla virtù, colla virtù si conserva, col vizio si perde. Onde colla penna di Cas-

Cassiod. 3.
var. 3.

siodoro scrivea Teodorico; *sicut indigna posteritas landes antiqui generis abnegat, ita praeclara de Patribus egregiè dicta confirmat. Laudabilis enim vena suam servat originem, & fideliter posteris tradit, quae in se gloriosa transmissione promeruit*. E Giovenale con maggior

en-

enfasi ; *Stemmata quid faciunt ? quid prodest , Pontice , longo sanguine censerì ? Pictos ostendere vultus Majorum , & stantes in curribus Æmilianos , si nihil ipse facis ? ... Miserum est aliorum incumbere fama .* La superbia provviene da ignoranza , ed ella stessa è vizio . Chi più ignorante di colui , che non conosce se stesso ? Chi men conosce se stesso di un Superbo ? Si chiama superbo , perche va sopra se stesso ; cio dimostra , che non si conosce . Se falla nel conoscere , manca eziandio nell'operare ; perche regolando l'operare al modello del suo conoscere , essendo questo sciocchissimo , non puo esser quello virtuoso . E' perciò la superbia chiamata pazzia dal Grisstomo ; *superbia extrema quadam dementia est ;* e con ragione , perche è figlia di uno stralunato cervello , ed è madre di un' empio cuore ; oscura ne' suoi natali , perche senza lumi di conoscimento , che l'illustri , e mostruosa ne' suoi effetti , perche senza ordine di virtù , che la dirigga ; perniziosa a se stessa , perche si deprime , quando crede di sollevarsi ; infausta a tutto il mondo , perche lo sconvolge , quando pretende di sovrastarlo . Crederei perciò , ch' ella distrugga la nobiltà , quando l'ostenta ; e che trovandosi in petti nobili , gli faccia tosto perdere quello , che sono , se non l'accompagnano con quello , che fanno . Quel pregio , che gli dovrebbe render più riveriti , ella fa che gli renda più disprezzati ; e sua mercè si fan ridicoli per quel medesimo verso , per cui dovrebbero

Juvenal.
lat. 8.

Chrysol.
ser.con.de-
sper.& su-
perb.

bon' effere venerati.

Or se tanto fa la superbia nel mondo, che dovrà poscia fare nel chioostro? Se nel secolo ella pure si abborrisce qual mostro, nella Religione non dovrà abbominarsi qual furia? Se colà, dove si fa professione di gloria, e si tien capitale di ricchezza, pure la superbia è odiata; quì dove si fa studio di umiltà, e si promette voto di povertà, non dovrà esser' ella annientata? *Si vix toleratur* Aug. ser. *dives superbus*, dice Agostino, *pauperem superbum quis ferat*? Ma io dico più; se nel mondo la nobiltà consiste nella virtù, dove per altro la virtù non suole avere la sua sede; quanto maggiormente nel chioostro, dove la virtù à il suo trono? Io non pretendo perciò, che Voi abbiate a soffocare le inchinazioni, che portaste dalla vostra nascita, quando sono inchinazioni corrispondenti alla generosità del vostro sangue. Abbiate pure un sommo abborrimento a quelle azioni, che imbrattando la vostr' anima, oscurano ancora la vostra fama; un' odio santo a quelle persone, che faccendovi mancare al vostro dovere, vi fan nello stesso tempo venir meno al vostro decoro; un contragenio insuperabile a que' luoghi, dove pericolando la vostra coscienza, neppur vi sta sicura la vostra riputazione; una nausea insanabile a quelle compagnie, che mettendo in cimento la vostra virtù, metton pur' anche in discredito la vostra casa. Questa è superbia, che fa lega colla virtù; e che perciò nè si op-

opponc alla generosità del vostro sangue, nè contraddice alla obbligazione del vostro stato. Questa è la nobiltà, che puo senza offesa unirsi colla superbia; quando questa resiste a' vizj, e sa promuovere le virtù. *Sola apud Deum libertas est*, è massima di S. Girolamo, *non servire peccatis; sola apud Deum nobilitas, clarum esse virtutibus*. Qual viltà farebbe la vostra, se mai taluno vantar si potesse di tener legato il vostro cuore, onde questo dovesse avere tutta la sua dipendenza dal cenno suo solo? Qual fiacchezza, se consegnando il meglio de' vostri pensieri all'ambizione, tutta la vostra mira fosse per un miserabil governo, come se mai aveste assaggiato un sorso sol di dominio in vostra vita? Qual miseria, se cedendo all'insaziabil fame dell' interesse, tutto ordinareste a far guadagno, ed a far traffico, anche in quelle cose, che nel secolo si dispreggiano, e nella Religione non si commendano? Sarebbon queste inchinazioni da vostre pari; cioè da Dame, quali nasceste, e da Religiose, quali vivete? Quì vi bramo superbe, ma sante; sdegnando con cuor generoso e forte quegli affetti, che non convengono, nè al vostro spirito, nè al vostro sangue; que' discorsi, che sono indecenti, ed al vostro nascere, ed al vostro vivere; quelle azioni, che son difforni, ed all' obbligazione, che v'imponc la memoria di quel, che foste, ed al debito, che vi espone la rimembranza di quel, che siete. Volendo il vecchio Tobia-

es-

Hieron.
ep. ad Ce-
lau,

esaminar l'Angelo, da lui non conosciuto, che si era offerto per guida al suo figliuolo, non l'interroga, se sia egli pratico del paese, se abbia fatto mai quel cammino, se abbia forza a far quel viaggio; ma solamente gli dimanda di qual casa, e di qual famiglia, egli sia. *Iudica mihi, de qua domo, aut de qua tribu es tu?* Pronta fu la risposta di Rafael-

Tob. 3. 17. lo; *genus quæris mercenarii? an ipsum mercenarium, qui cum filio tuo eat?* Come se dir gli volesse; che importa a te la mia nascita, quando stai sicuro della mia abilità? Non si cerca la famiglia di un' Artesice, ma la perizia nell' arte; non la casa di un' Operaio, ma la forza della sua mano; non il sangue di un Soldato, ma il valore. Verissimo; ma la principal condizione, che avea raccomandata Tobia al suo figliuolo, di dover ricercare nel suo compagno, era stata la fedeltà. *Inquire tibi aliquem fidelem virum.* E' un gran requisito la fedeltà in un' uomo; e per trovarla, bisogna cercar certamente di che sangue egli sia. Chi nasce con obbligazione, non può usare una mancanza; il sangue gli raccorda la puntualità, che gl' impone la nascita; la nascita gli propone la fedeltà, alla quale l'obbliga il sangue. *Verum id ipsum in-*

Padill. in.
Habac c. 3.
v. 8. 9. & 10.
an. 14. disc.
14. n. 5.

terrogavit, nobilitatem inquirens; nam idem est nobilem, ac fidelem esse. Et dum de generis claritate Tobia constaret, de fidelitate non erat ambigendi locus; nam qui de ornamento sanguinis gloriatur, nunquam à fidelitate deflectit.

Voi dovete esser fedeli al vostro Sposo;
do-

dove, e esser pontuali nell' osservanza di quelle leggi, alle quali vi obbligaste; dovete esser zelanti del decoro della casa; in cui abitate, dell' abito, che vestite, dell' Istituto, che professate. Per farmi credere, che il sarete, basta che io ricerchi, qual sangue scorre nelle vostre vene; qual prosapia a Voi diede il natale; di qual pianta siete Voi germi non tralignanti. *Idem est nobilem esse, ac fidelem esse.* Se siete nobili, dovete per questo esser fedeli, dovete per questo esser modesti, dovete per questo ancora esser umili. Anzi Voi dovete precorrere da esemplari nelle virtù ad altre vostre Sorelle, che forse non avran sì chiara, come Voi, la lor discendenza, nè sì potente, come la vostra, la loro casa. *Ille clarus, ille nobilis, ille tunc integram nobilitatem suam putet, cum dedignatur servire vitiis, & ab eis non superari;* deesi credere al Grisostomo. Se si tratta di ubbidire, Voi siete le prime ad adorare anche i pensieri di chi vi presiede; e se altri ne mettono ad isamina le leggi, Voi dovete difenderle dalle lor punture, e sostenerle colla vostra esecuzione. Ed ancorche le Reggenti non meritino le vostre aderenze, Voi dovete usargliele; perche a Voi così conviene, ed il lor grado da Voi, più che dall' altre, a cagion del vostro splendore, l' esige. Se nol fate, le altre saran compatite, Voi censurate; e si dirà, che le altre operano da quello, che furono, e Voi non operate da quello, che siete. Fu casuale il colpo, con cui

Chryso-
stom.
sup. Mat-
th.

cui Davide tagliò a Saulle il manto, quando per altro potea recidergli della vita anche lo stame. E sebben' egli non fosse ancora salito a quella grandezza, alla quale montò poi in appresso; quando comparve sul trono; onde il suo fatto, come di un' uomo, venuto or' ora dall'ovile, potea esigere scusa, e meritare compatimento; egli non per tanto non sen potè dare mai pace, sul riflesso, che avea mancato al rispetto, che dee si a chi regna, ancorche regni come Saulle. Sen sentiva perciò sempre le punture nel cuore, avendo un continuo rimorso nell'animo, perche una volta adoperò il ferro contra le vesti del Regnante, del quale dovea adorarne anche le spoglie. *Percussit cor suum, eo quod abscidisset oram clamydis Saul.* Non convien mai al Suddito, neppur leggermente, toccare chi regna; sotto pena di perdita più dell' onore, che della vita; la quale ad un' animo generoso niente cale, quando gli resta illeso l'onore. Considerava egli, al parer del Lirano, di aver cominessa una irreverenza contra Saulle; il quale, sebben fosse suo persecutore, non però era suo Re; e nel mentre che sedeva sul trono, dovea da tutti esigere quel rispetto, ch'è incontrastabile alla corona. *Quia in hoc fecerat irreverentiam ipsi Saul, qui honorandus erat, quandiu in regno tolerabatur.* Or qual sarebbe il rossore di chi non verrà dal vincastro, come Davide, nè com' egli sarà stata allevata nelle capanne, se mai osasse tagliar colla lingua, se non colla

1. Reg. 24;
6.

Liran. ibi.

colla mano , o alla Superiore la cocolla , o al Superiore il mantello ? Se si farà mai lecito censurarne il governo , e metter sù sopra il Monistero , per contenderle l'ubbidienza ? Se fomenterà sedizioni , e si farà capo di un Partito , che abbia per iscopo l'opporfi a chi comanda ? E' questo un' operare da Dama , qual si nacque ; o pur da fantesca , quale si vive ? E se poi si arriva , che l'autorità vilipesa metta mano a' flagelli , per sostenerfi il decoro perduto , quale scorno sarà delle più nobili il vederfi le più mortificate ? Un nobil destriero , dicea Curzio , si regge , non colla verga , ma coll' ombra ; a que' cavalli , che son restii , non bastano neppure gli sproni . *Nobilis equus virga umbra regitur ; ignavus nec calcari quidem* . Agli animi nobili bastano i cenni per ubbidire , bastan le occhiate per mortificargli ; ma a quelli , che son servili , vi vuol la forza , quando si voglion muovere , e vi vuole il bastone , quando si vogliono gastigare .

Curt.lib.7.

Ma se poi animi , che son nati nobili , dimostran costumi , che sien servili , allora il peso del flagello vien con più gravezza a piombare sopra il lor capo . Essi si considerano come capi nel mal fare , e percio avendo dato il mal' esempio nella colpa , il debbon dare ancor nel gastigo . Pretendon fare da monti nel campo della Religione , e quando si uniscono per far guerra al Cielo della Superiorità ; sopra essi vanno a cadere più accefi i fulmini del rigore . Nella famosa

Par.II.

X

gior-

giornata, in cui restaron sul campò Saulle e Gionata nelle campagne di Gelboe dalle spade ostili sgraziatamente svenati, non alle valli, non alle pianure, ma alle sole montagne, dirizzò le sue maledizioni Davide.

1. Reg. 1. 11. *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia, venias super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abjectus est clypens fortium, clypens Saul, quasi non esset unctus oleo.* Veramente non furono i monti, ma i Filistei, che diedero a' guerrieri sì prodi la morte; Gionata cadde vittima del valore, da lui mostrato, non men con uccidere, che con restar finalmente ucciso; Saulle cadde vittima della disperazione, non bastandogli l'animo di sopravvivere al figliuolo estinto, ed all'esercito dissipato. Qual colpa dunque vi avean que' monti, per cui dovessero in pena riceverne da Davide maledizioni sì tremende, e sì esecrande? *Aruc-*

S. Ambros. 2. offic. 9. *runt montes, ci fa sentir S. Ambrogio, prophetico maledicto, & divina vis sententiam maledictionis implevit: itaque pro regia necis spectaculo panam elementa solverunt.* Fu la lor colpa il non difender quelle vite, la cui perdita dovea costar tanto sangue. Neppur vedere si dee l'esterminio de' Regnanti senza peccato, quando sta in nostra balia l'impedirne la morte. Le valli non avean tanta forza, le pianure non avean tanta comodità, le montagne colla loro altezza, ed avean forza, ed avean comodità, per salvar quelle vite. Nol fecero, anzi ad occhi asciutti ne mirarono il sangue sparso, e con visce-

re

re indurite ne sostennero il fiero caso. Con ragion dunque si fanno esse sole bersaglio delle Davidiche maledizioni, e ne ricevono, e ne sperimentano, il duro colpo. *Nec vi-* Padill. l. c.
dere licet impune Principum damna; ut pateat, n. 2.
quam sint puniendi eorum, qui in dignitate constituntur, despectus, vel montes ipsi, qui erecta cervice interitum Regis viderunt, quasi ad illum prestarent auxilium, vel quia non ruebant in ejus vindictam, merito sterilitate punientur.

Le più nobili Madri ne' chioftri sono i monti, le meno nobili le pianure, le povere Converse sono le valli. Se mai avviene, che si machini in essi, o alla persona di chi regge al di dentro, o alla fama di chi governa al di fuori, ove anderanno principalmente a colpire le maledizioni de' Profeti, che sovraffanno alle loro clausure, ed alle loro stesse reggenze? Si compariscon le valli, perche non an testa; si scusano le pianure, perche non an cuore; si fulminano i monti, perche avendo capo, l'innalzano troppo in su, e fanno ombra a chi presiede; perche avendo cuore, il dilatano troppo fuori, e fanno animo a chi congiura. E quando essi, per esser più da presso al trono, dovean' essergli di sostegno; per esser' alti più di tutti nel campo, gli dovean servire di asilo; perche nondimeno si valsero della lor vicinanza, per aver più comodità a contraddire, e della loro altura, per aver più forza a resistere; perciò deggion restar condannati ad una sterilità perpetua, senza poter mai produrre un

frutto, che sia di decoro alla Casa; un fiore, che sia di ornamento alla Chiesa; una foglia, che sia di ombra alle Sorelle, *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia, veniat super vos.*

Ed allora, perdutosi dalle contumaci il pregio, che avean recato dalla lor nascita, e restato loro sol tanto lo scorno, che si an meritato colla lor vita; per maggior pena son costrette a vedere nello stesso lor chiofiro, esser trattate da nobili quelle, che nol furono, ma il sono, perche son virtuose; ed esse venir neglette da vili, ancorche nol fossero, ma il sono, perche sono malvagge. E per verità vorrei intagliare a tutti gli angoli di questa Casa le parole di oro di S. Girolamo, affinche leggendosi da Voi ad ogn' incontro, servissero di confusione a chi nasce bene, e mal vive, e fossero insieme di consolazione a chi mal nacque, e vive bene. *Nescit Religio nostras personas, nec conditiones hominum, sed animas inspicit.* Qui siete venute, non per acquistar nobiltà, nè per darla; non a far pompa di titoli, nè di principati; non ad ostentar grandezza, nè ad esercitare autorità. Non è questo chiofiro seminario di cavalleria, nè sedile di nobiltà. Non si fa in esso professione di provar quarti, nè di cercare splendide parentele. Veniste per acquistar virtù, e per salvar l'anime. E' seminario di perfezione, e feggio di santità. Si fa studio in esso di esser sante, e con esser sante, essere degne spose di Cristo, ch'è
il

Hieron.ep.
ad Celant.

il Re de' Santi . Le più nobili sono quelle ,
 che a Cristo sono più care . A Cristo son
 più care le più virtuose . Dunque le più vir-
 tuose son le più nobili . *Hec est indubitata no-* Cassiod. 5.
var. 11.
bilitas , que moribus probatur ornata ; il diffi-
 ni il Re Teodorico colla penna di Cassiodo-
 ro . *Virtus , & malitia determinant nobiles , &* Arista po-
lit. 2.
ignobiles , servos , & liberos ; il conobbe , an-
 cor tra le tenebre del Gentilesimo , Aristoti-
 le . *Sola apud Deum nobilitas est , clarum esse* Hieron.ep.
ad Celant.
virtutibus ; parche per Voi l'avesse detto Gi-
 rolamo . Quell'empia donna , da cui fu sol-
 lecitato il casto Giuseppe ad adulteri abbrac-
 ciamenti , ancorche Padrona ella fosse del pu-
 dico garzone , pure non troverete , che nel
 sagro testo , in qualunque si sia versione ,
 questo titolo di Padrona le venga dato . *Di-* Gen. 36. 8.
xit ad eam , leggiamo nella nostra Vulgata ;
Dixit Uxori Domini sui , troviamo nella ver-
 sion de' Settanta . Ma s'era moglie del suo
 Padrone , era ancor' ella Padrona ; perche
 dunque Padrona non si chiama ? Accortamen-
 te S. Ambrogio ; *rectè uxor Domini , non ipsa* Ambros.
hic.
Domina dicitur : Nam quomodo Domina , qua
dominandi habebat officium , & disciplinam Domi-
ni non tenebat ? Ille Dominus , qui amantis non
exceptis faciem ? E volle dire ; come la disso-
 nesta donna si dovrà chiamar Padrona , se
 padrona non fu di se stessa ? Si soggettò a
 passion così vile , che se tradirle la fede , che
 dovea al suo Sposo ; che se bassarla a chie-
 dere illeciti amplessi anche da un Servo ; che
 la rendè ardita ad afferrare il manto di un
 casto

Origen.
hom. 3. lib.
5.

casto giovane , per violentarlo a commettere un'orrendo adulterio ; e si dovrà chiamare Signora ? Signore più tosto si chiami Giuseppe , che seppe tenere in freno i suoi appetiti ; che seppe metter legge a quelli della stessa Padrona , quando erano più fregolati ; che seppe conservar la fede al Padrone , a cui volea violarla la stessa Sposa . *Joseph , cui nulla corporis libido dominata est , totius Egypti Princeps , & Dominus fuit* ; fu il veridico elogio , con cui il discrisse Origene . Ecco dunque un Servo divenuto Padrone , perche casto ; una Padrona divenuta schiava , perche impudica . E non eran' essi in Chioffro , ove con solenni promesse si consagraffe a Dio il verginal candore ; non erano in Convitto , dove solamente si fa studio di virtù , e si fa professione di santità ; non erano obbligati a mantener la fede a Cristo , ma solamente ad un'uomo ; ad osservar voti , ma soli precetti ; ad aver l'occhio al decoro dell'abito , alla santità della casa , alla riputazione del nome , ma alla fama solamente , ed al Marito . Che dovrem dunque dire di Voi , che siete Spose di Cristo , al quale dover' esser fedeli ? Che siete discepole del Calvario , in cui dovrete imparare ad essere virtuose ? Che siete abitatrici di un chioffro , in cui veniste per esser' umili ? Che portate nome religioso , che vi obbliga ad esser Sante ?

Due gran Patriarchi del vecchio mondo io osservo nelle sagre storie , amendue commendati dal divino Cronista , non perche van-

vantassero chiarissima la discendenza , non perche ostentassero gloriosi Antenati , non perche lasciassero nel mondo posteri generosi, che dominarono il mondo ; ma soltanto l'uno, perche fu Uomo giusto , e l'altro , perche in se stesso espresse la bontà , senza far parola della nobiltà , del Genitore . Quegli fu Noè, del quale così scrisse Moisè ; *Ha sunt generationes Noë: Noë vir justus , atque perfectus fuit in generationibus suis , cum Deo ambulavit.* Gen. 6. 9. Questi fu Set , di cui lo stesso saggio Storico così parlò ; *Vixit Adam centum triginta annis , & genuit ad imaginem , & similitudinem suam , vocavitque nomen ejus Seth.* Potea del primo dir molto , giacche di esso la genealogia descrivea , che risguardasse l' antichità dell' origine di sua famiglia , la chiarezza del sangue delli suoi Avi ; e pur tutto tacque , e si contentò solamente lodarlo , perche buono , non perche nobile . *Non generationis nobilitate* , osserva S. Ambrogio , *sed justitia , & perfectionis merito laudatus.* Ambros. hic. *Probat enim viri genus virtutis prosapia est ; quia sicut hominum genus homines ; ita animarum genus virtutes sunt.* Potea del secondo parlare con istima , chiamandolo figliuolo del primo Uomo , che fosse nel mondo , del primo Principe , che dominasse al mondo , del primo Padre , che riconoscesse il mondo ; ma perche questi eran titoli , che convenivano ancora a Caino , non erano perciò gloriosi per Set . Chiamò dunque questi , ed il lodò con un' elogio , che fosse proprio di lui solo , e che non si potesse

se applicare a Caino; dicendolo, non sol discendente, ma imitadore, di un gran Padre; non sol rampollo, ma rampollo non tralignante, di una gran pianta; non sol figliuolo, ma figliuolo simile affatto al degnissimo Genitore. Altrimenti avrebbe potuto di esso dire Filone Ebreo, come il potè dir di Cai-

Phil. de
vera nobi-
lit.

Cesar.
Arelat. ho-
mil. 4.

no; *quid huic profuit nobilitas generis ignobilem praeferenti animum?* O pur Cesario di Arles; *sine causa à foris vel genere, vel honore conspicuus, qui non est intus ingenuus*. E pur questi son personaggi, che vivon nel secolo, dove tanto si pregia il carattere di nobiltà, quanto si stima un' uomo, che nasce grande. E con tutto ciò, se la grandezza non si accompagna colle belle imprese, con cui ne fu fatto l'acquisto, si dice, che discredita, non accredita, chi n'è l'erede. Or che dovrà dirsi nel chioffro, dove convien che si osservi a minuto l'oracolo di Agostino;

Aug.

nulli te unquam de generis nobilitate proponas; nec obscuriores quoslibet, & humili loco natos, te inferiores putes? Che dovrà pensarsi della Religione, dove custodir si deve con

Chryf. de
Cur. nug.

atteirzione la massima del Grisostomo; *omni-
nò iniquum est, nobiliora ingenia studiis de-
neftari minoribus, & eos, quos gravia expectant
officia; voluptatis, ac vanitatis occupationibus
agitari?* E s'è così, perche dovrà talora rim-
proverarsi a chi nobilmente, cioè virtuosamente, vive, che non nascess' ella così ben,
come vive? E potrà farne il rimprovero chi
ignobilmente, cioè viziosamente, vive, e
che

che non vive così ben , come nacque ? Si gloria questa di cio , che non è suo ; quella si pregia di cio , ch'è suo . Ad una si rimprovera un difetto , che non le si puo ascrivere a colpa ; all'altra si oppone una colpa , che le si dee punir qual delitto . *Que non fecimus ipsi , vix ea nostra voco* . Queste son le glorie degli Antenati , che con improprietà si chiaman nostre . E chiamandosi nostre , con qual giustizia le loro virtù si potranno dir nostre , e non le nostre proprie virtù ? Singolarmente in un luogo , dove si premia il proprio merito , non l'alieno ; dove si commenda il proprio valor , non l'altrui ; dove si considerano le proprie , non l'ereditarie , azioni ?

Ovid. 13.
metam.

Il famoso Zaccheo , ancorche molto ricco egli fosse in Gerusalemme , e fosse anche Principe tra' Publicani ; & *hic Princeps erat Publicanorum* , & *ipse dives* ; pure dal sacro testo si chiama un piccol' uomo ; *pusillus* . E quel ch'è più , non solamente in riguardo alla statura , ma ancora alla condizione , era egli piccolo , e di personaggio , e di merito ; allo scriver di Ambrogio ; *Zacheus statura pusillus , hoc est , nulla nobilitatis ingenua dignitate sublimis , exiguus meritis* . Se ne volete saper la cagione , il medesimo Ambrogio la vi dirà ; *nondum viderat Christum , meritis adhuc pusillus* . Dunque nella seguola di Cristo , ancorche Voi veniste da ricchissime case , e discendeste da principesche famiglie ,

Luc. 19. 2:

Ambros.
lib. 8. in
Luc. in fin.

Ambros.
3p. Padill.
in Hab. c. 3.
v. 4. & 5.
an. 4. disc.
3. u. 3.

Par. II.

Y

sem-

Padill. l. c. sempre sarete *pusilla*, se non v'innalzate a veder Cristo sopra l'albero della sua croce. *Uitet ergo Princeps, ac dives esset, adhuc pusillus erat, quoniam, quantumvis homo sit magnus, quantumvis potens, dummodo bonis moribus non est praeclatus, pusillus existat, & ut res viles, & parva attentionis, existimandus est.* I vostri cloggi non si an da fondare sopra le vostre genealogie, ma sopra le vostre vite. Che importa, che siete Voi rampolli di generosa pianta, quando solamente vi pregiate di foglie? Stimo più piccol ramo, ma che sia coronato di fiori, ed adornato di frutta, ancorche ignobil terreno gli dia la nascita, e rozzo tronco la culla, che un gran germe, che vanti nobiltà di suolo, ed eccellenza di pianta, ma che poi non abbia un frutto, nè mostri un fiore. Voi siete in casa di un Dio, che vi dovrà dimandar conto di ciò, che faceste di santo nella Religione, a cui deste il nome. Non vi premierà egli, perche foste Dame nel mondo, ma se sarete sante nel chioffro; neppure vi condannerà, perche oscura aveste la parentela, ma perche mala menaste la vita. Siete tutte igualmente sue spose; non è con lui la differenza, ch'era nella casa di Abramo, tra Agar, e Sara; quasi che tra le sue spose, altre fossero Signore, ed altre fossero ancelle. Tutte siete Signore, se tutte siete degne sue Spose. A lui son più care, non le più nobili, ma le più buone; egli diffonde più le sue grazie, non

non alle più grandi, ma alle più fedeli; da lui son predilette, non le più potenti, ma le più perfette. Chiarissima, per nobiltà di discendenza, era la divina sua Madre, germe reale del regio tronco di Davide, e rampollo sagro della pianta sacerdotale di Aronne; e pur credete Voi, che perciò egli la preeleggesse al grande onore? Nò, dice Bernardo, *Virginitate placuit, humilitate concepit.* Bern.

Le virtù, che le coronavano l'anima, meglio che le stelle le cingesser le tempia, la rendetter più grata. La santità, che le adornava lo spirito, meglio che il sole le formasse le vesti, la fece a Dio più cara. L'innocenza, che la vestì dal primo istante, meglio che la luna le calzasse le piante, la rendette a Dio più gradita. E così ella fu chiara sì per gli titoli degli Avi, dice il Cardinal Pier Damiani, ma fu assai più chiara per gli pregi del suo divino figliuolo. *Clara* Petr. Da-
proavorum titulis, sed incomparabiliter clarior mian.
generositate prolis. Così vorrei anche Voi, care mie figlie, che foste chiare sì, perche foste Dame nel mondo, ma che foste ancora più chiare, perche siet sposè nel chiostro; che foste gloriose, perche figliuole di gran Padre, ma che foste ancora più gloriose, perche siet sposè di un grande Sposo; che se avete il pregio di esser nate nobili, aveste ancora il merito di viver fante. Questo merito non vi puo essere invidiato, quando tutte le altre il possono avere, se

il vogliono . Le altre possono esservi pari ;
 se faran quanto Voi fate ; ancorche non ab-
 bian con Voi la stessa nascita , averanno con
 Voi la stessa vita . Cio sol basterà , perche
 quì tutte siete Sorelle in Cristo , siccome
 tutte di Cristo siete anche Spose .



RA-

RAGIONAMENTO IX.

A R G O M E N T O.

- I. Anche nella strettezza della clausura si sta libera nell' arbitrio a voler peccare ; e perciò si dee temere .
- II. Anche sotto la santità delle vesti si è fragile nel sesso a poter peccare ; e perciò si dee fuggire .

Servite Domino in timore ; & exultate ei cum tremore . Psal. 2.



Emergere , e fuggire , son le due massime di spirito , che si danno a chi vive nel mondo ; dove il vivere è circondato da occasioni sempre nuove a cadere , e chi vive è assalito da pericoli sempre prossimi alle cadute . Ma chi vive fuori del mondo , si crede che sia già posta in salvo ; lungi da' precipizj , che son lontani dalle sue ferrate cancella , e libera dalle catene , che son fuori delle sue strette clausure . A che dunque dovrà temere ? Da che dovrà fuggire ? Tra Voi non son festini , dove pericola di sdrucchiolar l'onestà nel regolato moto di un piede , e dove quasi sempre è in punto di appannarsi la pudicizia al girar più luminoso di un guardo ; non sono giuochi , in cui col tempo per lo più si per-

de

de anche l'avere , e coll' avere non rade volte anche si dissipa il vivere , e colla vita si mette al rischio di restar depredata anche la fama ; non sono veglie , dove a lumi di fiaccole moltiplicate si fanno i funerali alla modestia , e dentro tazze di preziosi licori si sorbisce inzuccherata la morte . Le vostre fughe terminarono dove Voi siete ; costì avete i Diserti , dove , fuori del mondo , beffate chi vi è di dentro ; costì siete negli Eremiti , dove , lungi dagli Uomini , piangete chi vi è da presso . Temerete , o far naufraggio ne' banchetti , dove Bacco trionfa , e Venere si alimenta ? o incontrar' inciampo nelli passeggi , dove pericola non men chi vede , che chi è veduta ? o trovar' il lubrico ne' teatri , dove le oscenità s'insegnan colle parole , e si praticano co' pensieri ? Ma come ? Se Voi siete in luogo , dove si dà tormento alla gola , quando si concede il nicissario ristoro al ventre ? si metton ceppi al piede , al primo passo , che dà , entrando tra le vostre mura ? e si spandon cataratte alle pupille , appena che aprendosi tra' vostri orrori , si avveggiuno , che costì debbon più tosto aprirsi al piagnere , che al vedere ? E pure , con tutto questo , è vostro debito il temere , è vostra obbligazione anche il fuggire . Se non altro , dovete temer di Voi stesse ; e da Voi stesse non potete mai esser lontane . Quella libertà di arbitrio , che Iddio ci diede per pregio , e che il peccato par che ce l'avesse commutata in castigo , ella sola basta , perchè , an-

anche tra' ferri , che vi chiudono , e tra le cancella , che vi custodiscono , Voi temiate. *Servite dunque Domino in timore* . E quella fralezza di sesso , che fu una mancanza , che vi usò la natura , e ch'è una soverchiarìa , che con Voi usà la colpa , bast' anche essa sola , perche sotto vesti sagrate possiate avere profani i pensieri , e le operazioni non sante . Dunque fuggite ; e col fuggir solo *exultate ei cum tremore* . Uditene il partimento , e le pruove . Anche nella strettezza della clausura si sta libera nell' arbitrio a voler peccare ; e perciò si dee temere ; e sarà il primo punto : Anche sotto la santità delle vesti si è fragile nel sesso a poter peccare ; e perciò si dee fuggire ; e sarà il secondo .

E non à dubbio , che le vostre porte ferrate son carceri solamente alle vostre sole persone , ma non già a' vostri vaghi pensieri , ed a' vostri liberi affetti . Questi son liberi anche tra' vostri ceppi ; e quando il corpo forse geme oppresso dal peso di sue catene , l'anima vola disciolta per gli ameni campi della terra , e del Cielo , senza far conto de' ferri , che le inchiodan le piante , nè de' lacci , che le avvincon le membra . Si è potuto dare un' esilio dal mondo a' vostri sensi ; ma la vostra mente , con tutto l'esilio de' sensi , vuol godere la sua libertà , e molto più vuol goderla il vostro cuore . Sicche , se i vostri sguardi son limitati , se le vostre pedate son circonscritte , se i vostri ragionamenti son misurati ; le vostre voglie pretendon sempre di esser

esser libere , aggirandosi a quegli oggetti , che an più di amabile per obbligarlele ; e sian pur' essi , o nel chioffro , o fuor del chioffro , o nel mondo , o fuor del mondo ; basta che abbiano , o attrattive per allettare il vostro amore , o prerogative per tirarli la vostra stima . Or questa libertà forma per l'appunto il vostro pericolo ; perche potete per essa commetter quel male , che non potete eseguire per quella parte , in cui siete senza di essa . Altri dunque vi compassioni , perche siete prigioniere ; io vi compiango , perche siete libere ; altri vi consoli nelle vostre strettezze , io vi esorto nelle vostre indipendenze ; altri vi dia sollievo , perche siete prive di libertà ; io vi dò consiglio , perche siete libere da fuggezione . Non niego , che colla libertà avete ancora la grazia , dalla quale avvalorato il nostro arbitrio , puo rigettare il mal , che ci nuoce , ed abbracciare il ben , che ci giova . Ma questa stessa grazia ci ajuta , non ci necessita ; onde sempre sian liberi a corresponderla , ed a rigettarla . Con tutta la grazia non bisogna dunque temere ? E temere perche siamo liberi ? Puo forse dare la Grazia a noi più di forza di quella , che Iddio diede a Moisè , quando lo spedì nell' Egitto , e 'l dichiarò il Dio di Faraone ? E pure con sì poderosi rinforzi , con ajuti sì eccedenti , Moisè anche temeva . *Non credent mihi , neque audient vocem meam* . Non diffidava egli di Dio , diffidava di Faraone ; il quale , perche libero nel volere ,

Esod. 4. 1.

lere, ancorche astretto da' suoi flagelli, avea sempre in sua balia, o l'accoglierlo, o il rigettarlo. Se ne maravigliò Gregorio il grande; *Moyfes suadente Domino, trepidat*; e pure, se Moisé consigliatamente temesse, il possiam conoscere dall' evento. In premio del suo timore, fece Iddio che Faraone il temesse. Così S. Ilario. *Moyfes Pharaoni datus est Deus, dum timetur*. Onde se priua la libertà fece, ch' egli temesse; poscia il timore operò, che fols' egli temuto. Il Faraone d' inferno à sempre aperta nelle vostre clausure l' entrata. Egli non però senza la vostra libertà non puo recarvi alcun danno. Temete dunque Voi stesse, ed egli temerà Voi. Avete Dio, che vi assiste, la sua grazia, che vi avvalorà, i vostri Santi, che vi proteggono; verissimo: Ma avete ancora Voi stesse, che vi ferite, quando pensate di dilettrarvi, vi uccidete, quando credete di amarvi. Temete dunque, e non ven vergognate; perche *Moyfes suadente Domino, trepidat*. Questa sarà la maniera di metter timore a' vostri nimici; cioè non temer' essi, ma temer Voi stesse; dacch' essi senza Voi non vi posson far male, e Voi senza essi vi potete far molto danno. *Moyfes Pharaoni datus est Deus, dum timetur*.

Greg. 1;
past. 7.

Hilar. 7. de
Trin.

Questo è un contrapposto, che Voi dovete fare al Dimonio, armandovi di timore e di ardire, per vincerlo; dacch' egli si arma di ardire, ma si disarmà dal timore, quando pretende di superarvi. Trattandosi di lui,

Par. II.

Z

non

- non dovete aver timore, ma ardire; perche già sapete, che *latrare potest, mordere omnino non potest, nisi volentem*, e ve l'insegnò S. Girolamo; trattandosi non però di Voi stesse, non dovete avere ardir, ma timore; perche già l'udite da S. Agostino; *damnati sumus ex nobis, liberati autem ex gratia*. Egli al contrario, se rimira se stesso, concepisce un grande ardire; ma se poi risguarda noi, e ci truova, che temiam noi medesimi, da un più gran timore si abbatte. In noi prima il timore, poscia l'ardire; ed è la maniera più sicura di vincere: In lui prima l'ardire, poscia il timore; ed è la sola strada di perdere. Miratene, non un solo, ma due, che si fanno incontro a Cristo, ed alla sua divina presenza, se coll'aspetto mostran la lor fierissim' audacia, non posson far di meno di non palesar colle parole la loro infinita paura. *Occurrerunt ei duo, habentes Demonia, de monumentis exeuntes, savi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam, & ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis, & tibi, Jesu, Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos. Timidi, e fieri, nello stesso tempo, in cui mostrano la lor fieraezza, e confessano il lor timore. Venisti ante tempus torquere nos, ecco il timore; savi nimis, ecco l'audacia, e la fieraezza. Onde potè scriverne S. Cirillo; *Vide Demonem duplici passione divisum, audacia, & timore*. Egli dunque il vile teme, perche non teme; noi non temeremo, perche temeremo. Se noi, perche siam liberi, facciamo*
- tre-

Hieron.

Aug. ep.
108.Matth. 8.
28. 29.Cyril.
in cat. ad
Marc. 7.

tremare l'inferno; molto più, perche siam liberi, dovremo far tremare noi stessi. Perche teme l'inferno? Perche non puo soggettarci, quando non vogliamo esser soggetti; perche non puo vincerci, quando noi non vogliamo esser vinti; ch'è quanto dire, perche siam liberi, e non siam perciò nè astretti a cedere, nè necessitati a soccombere. Perche temiamo noi? Perche possiam farci quel male colla nostra libertà, che non ci puo fare lo stesso inferno. E perche noi dall'altra parte siam più propensi al male, che inchinati al bene; perciò, se l'inferno ci teme, perche siam liberi a fare il bene, molto più ci dovrem temere noi stessi, perche siam liberi a fare il male. Gli Ebrei erano schiavi nell'Egitto, e pure arrivarono a segno di metter timore a' loro stessi Tiranni. E con che credereste? Forse coll'armi? Nò; solamente col numero. *Ecce Populus filiorum Israel multus, & fortior nobis est; venite sapienter opprimamus eum, nè forte multiplicetur; & si ingruerit contra nos, bellum addatur inimicis nostris.* Exod. 1. 9.

Non importa, che i vostri sensi sien prigionieri tra le vostre cancella; quando son molti, bastan pure per incalzarvi collo spavento. Lasciaste i nimici stranieri fuori del chiostro, onde di essi non avete quì ragion di temere. Ma de' dimestici, che quì entrarono con Voi? Son tra' ceppi, se si guardano nelle loro potenze; ma son liberi, se si mirano nelle loro azioni. E sono anche molti, quando tutti si uniscono insieme per far

guerra alla ragione , che gli vuol ténere in dovere . E non temerete ?

E lo star nella Casa di Dio non basterà , perche non si tema ? Sì , quando i luoghi bastassero a far sante le persone , e non più tosto le persone dovessero far santi i luoghi . Cristo si avvicina alla Casa del Centurione , e colla sua divina presenza la vuol rendere un Cielo , in cui faccia pompa delle sue più splendide maraviglie l'Onnipotenza . E pure , cio non ostante , il Centurione entra in timore , e dal timore appunto spinto , esce dalla sua casa , si fa all'incontro a Cristo , e l'pregia , perche , non dispensandogli un tanto onore , non gli addossi un sì gran peso . *March, 8. s. Domine , non sum dignus , ut intres sub tectum meum .* Signore , par che dirgli volesse , io conosco , che la tua presenza nobilita la mia casa , ma temo che la mia casa non si renda indegna della tua presenza . Avere un sì grand'Ospite è per me una gloria , che non à pari ; ma il non aver l'ospizio , che sia proporzionato a sì grand' Ospite , è per me una confusione , che non à uguale . Le tue grazie m'innalzano sopra me stesso , quando ti degni di concedermi un tant' onore ; ma le mie miserie mi deprimono nel più profondo , quando il tuo onore farà più tosto uno sfregio alla mia povertà , che un lustro alla mia fortuna . Ti priego dunque a non passar più oltre ; perche temo d'incontrar ne' tuoi passi le mie cadute . Le tue sole parole bastano a rendere al mio Servo la sua
salu-

salute ; parla dunque , senza che venghi , e con ciò solo il mio Servo sarà sanato . *Dic* ^{Ibid.} *santum verbo , & sanabitur puer meus .* Udiste la cagione del suo timore ? Ma ascoltatela meglio dal Grisologo ; *ipsum esse Dominum singulari pavore significavit , deducere dum veretur ad animæ suæ domum .* Teme dunque il Centurione , che Cristo entri in sua casa , perchè ciò l'obbliga a tenor di vivere più santo , ch'egli dianda di poter' avere , ed a trattamento di accoglienza più maestoso , ch'egli paventa di poter fare . E Voi , perchè state nella casa di Dio , non temerete ? Anzi per questo stesso temete anche più . Ed avete Voi quelle virtù , che si convengono a chi abita nella casa di un Signor così santo ? Quella purità d'intenzion nell'operare , onde in tutto quello , che fate , non cerciate di piacere ad altri , che a lui solo ? Quella schiettezza di cuore in tutte le vostre parole , ed in tutte le vostre operazioni , con cui mostriate di parlare , e di operar sempre alla presenza di quel Dio , nella cui casa vivete ? Quel fervor di divozione , per cui cerciate sempre di promuovere , ed in Voi stesse , e negli altri , la maggior sua gloria , e l'alta stima della divina sua grazia ? Quel zelo ardente di amore , col quale pensiate sempre , e parliate sempre di quell'amabilissimo oggetto , che Voi avete impresso nel cuore , e ch'esso vi tiene ben trattate nella sua casa ? Ma siete ancora sue Spose . E questo vi obbliga a temere anche più . Siete certe ,

Chrysol.
ser. 15. •

te , o di aver Voi la fedeltà , che offeryar dovete ad uno Sposo , ch'è tanto geloso del vostro amore ? O di aver la nettezza , ch'egli disidera nelle sue spose , per cui le tien lontane da tutte le sporchezze del secolo , e da tutte le lordure di questo laidiſſimo mondo ? O di aver la costanza in tutte le promesse , che a lui fate , sicche rimproverar non vi possa ; nè di averne violata alcuna , nè di averne alcun' altra lasciata in dietro ? E non vedete , che anche la terra trema , quando sta per ricevere dentro il suo seno questo Signor

Matth. 27. già morto ? *Terra mota est , & petra scisse sunt.*
1. E non per altro , allo scrivere di S. Ilario ;

S. Hilar. *terra quid facit ? Ad onus Domini pendentis in*
lib. 3. de ligno intremuit , eum , qui mortuus est , conte-
Tria. *stata non capere .* E Voi , che il ricevere sì spesso nel vostro petto , non temete ? E Voi , che siete da lui ricettate dentro il suo cuor , non tremate ?

E dite pur' anche , che state in sua casa , e siete sue spose , e percio non temete ? Ma s'egli , per questo medesimo che non temete , vi rinfacciassè , che la casa , in cui state , non è sua , ma è vostra , Voi che rispondereste ? E s'egli ancora , perche non paventate , vi rimproverassè , che non siete sue spose , e ch'egli non è vostro sposo , Voi che direste ? Nè un tal pungente rimproccio sarebbe nuovo , quando l'usò anche Iddio a dilleggio dell' ingrata Sinagoga , alloracche , per bocca d'Isaia , la traslisse con queste ama-

Iſai. 1. 13. *re parole : Neomeniam , & Sabbatum , & festi-*
vita-

vitates alias non feram, iniqui sunt catus vestri, calendas vestras, & solemnitates vestras odit anima mea. Le feste, le solennità, ch'eran sue, perche instituite in onor suo, e comandate dal cenno suo, pure non le chiamò sue, ma le disse vostre, agli Ebrei parlando; e sebben dica Tertulliano, che così le dicesse, perche le celebravan gli Ebrei più a proprio genio, che al divino onore; *vestra dicendo, quia secundum libidinem suam, non secundum religionem Dei celebrando, suam jam, non Dei fecerant, rationalem demonstravit recusationem eorum, qua administrando praesumpserat:* Pur nondimeno il medesimo Tertulliano, investigando, perche gli Ebrei facessero loro proprie quelle festività, ch'eran di Dio, dice essere stato, perch' eglino le celebravano senza timore. *Si Deus alium Sabbathorum professus est, vestra sabbata dicendo; hominum ea reputat, non sua, qua sine Dei timore celebrat populus plenus delictis.* E con questa medesima ragione, se Voi, mie dilette figlie, abitate nella casa di Dio senza timore, non potrà pur'anche rinfacciarvi Iddio, che questa casa non è sua, ma è vostra? E se pretendete di essere sue spose, senza temer di dispiacer gli nelle vostre più minute azioni, nelle vostre più impensate parole, ne' vostri più fuggitivi pensieri, non potrà anch'egli rimproverarvi, e dirvi; che cotesto cuore non è suo, ma è vostro? *Ea reputat non sua, qua sine timore celebrat populus plenus delictis.* E pur'è vero, che quan-
do

Tertull. 2.
con. Mar-
cion. 22.

Ibidem:

do egli chiamovvi nella sua casa , la prima lezione , che si offerse di darvi , fu il timore . Non l'ascoltaste , quando ven fece il dolore . Non l'ascoltaste , quando ven fece il dolore . Non l'ascoltaste , quando ven fece il dolore .

Psalm. 33. 12. ce invito colla bocca del suo Profeta ? *Venite filii , audite me , timorem Domini docebo vos.* Sapea ben'egli , che mal si puo disporre ad amar chi non teme ; e che il principio dell' amore sia solamente il timore . Perciò volendo Voi tutte infiammate del suo divino amore , del suo santo timore vi volle in prim' accese . Così vi va spiegando le accennate parole il Cardinal Gaetano ; *mement autem potius timoris , quam dilectionis , quia timor Dei , & communior , & prior , utpotè introductorius amoris , & congruus magis pueris , atque adolescentibus est ; timendo enim Deum , discunt amare illum .* E comeche da Gregorio il grande si dica , che l'amore , quando entra in un cuore , subito ne discaccia il timore ; *amor expellit timorem* ; cio non però s'intende dell' amor , ch'è servile , non dell' amor , ch'è filiale . Quando io vi dico , che temiate , vi dico pure che amiate ; perche intendo , che temiate , non da serve , ma da figliuole , ma da spose . Temete dunque , e temete sol di Voi stesse ; perch' essendo libere ne' vostri affetti , potete ancor non amare un Padre , che tanto vi stima , uno Sposo , che tanto vi ama . E quando altro non fosse , temete pure , se questo timor non avete . Egli è segno , che non avete nè di figliuole , nè di spose , l'amore .

Caetan.
hic .

Gregor.

Questo è per l'appunto il temere , perche

che siete libere nell'arbitrio , ancorche stiate nelle strettezze delle vostre clausure ; Venghiam' ora al fuggire , perche siete fragili nel sesso , ancorche stiate sotto la fantità delle vostre vesti . Le piante , dice Tertulliano , quanto sono più ignude , tanto sono più spedite alla fuga ; e sono tanto più ignude , quanto più sono virili ; perche propio era degli uomini il portarle , o senza calzari ; o almeno senza ornamenti , quando le donne le abbellivano con nastri , e con gioje , da mettere in pericolo anche i cuori più forti . *Si quid calceatus inducitur , mundissimum opus est , aut pedes nudi magis , certè viriles magis , quam in calceis .* Ecco l'effeminatezza delle donne , cioè la loro fralezza , fin nelle piante ; rendute impotenti a fuggire dal peso della vanità , e fatte abili a ferire fin con gli strumenti più vili del loro corpo . Ma ciò non à luogo in Voi , perche lontani da Voi tai ornamenti profani , avete liberi i piedi da quel vanissimo impedimento , e disarmate le piante da quella ridicola armadura . Siete perciò speditissime a fuggire ; ma dove ? E da chi ? Dove ? Dentro Voi stessi . Da chi ? Da chi è attorno a Voi . Io concedo , che siete senza nimici al di fuori , da chi vi convenga fuggire ; ma siete altresì senza nimici al di dentro , con cui non vi bisognò combattere ? Io vi ammetto , che fuggiste da tutti gl'impedimenti , che vi frammetteva il mondo , per attraversarvi il viaggio alla fantità , e gli fuggiste col corpo ; ma

Tert. de
Pallio c. 5.

Par. II.

A a

mi

mi potete Voi assicurare, che non vi tornate col cuore? Io vi passo, che lasciate il possesso di tutti quei beni, ch'eran tanti lacci, da cui si legavan le vostre ale, onde l'anime vostre non potessero spiccare volti altissimi al Cielo; ma siete Voi certe, che ne abbandonaste anche l'affetto? In nome di tutto l'Appostolico Collegio Pietro si fa avanti a Cristo, e gli espone la generosa rinunzia, che avean fatta tutti essi, per intraprender la sua seguella; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; quid ergo eris nobis?* Cristo si degna gradirne l'azione, e promette loro anche di premiarla; ma notate con quali parole esprime, e la sua risposta, e la sua promessa. *Iesus autem dixit illis; amen dico Vobis, quod Vos, qui secuti estis me, sedebitis super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel.* Pietro avea detto, di aver lasciato ogni cosa; e di aver seguitato Cristo; Cristo risponde, che l'avean seguitato, ma senza far parola di ciò, che avean lasciato. *Relinquimus omnia, & secuti sumus te; Quod Vos, qui secuti estis me.* Se ne maraviglia ancor S. Girolamo; S. Gregorio non però non penetrò il mistero. *Pertimescit, ut retro per cogitationem redeat, qui ad interiora respiciens, jam mentis gressibus ad alta ibat.* Temè Cristo di raccordare agli Appostoli quello, che avean lasciato, perche questa memoria potea loro esser pericolo di ritornarvi col pensiero, se non coll' affetto, e col possesso. E possibil dunque, che avendo Voi abbandonata

Matth. 19.
27.

Greg. hom.
3. in Ezech.

nata ogni cosa col corpo, vi ritornate in qualche volta col cuore; si può dare il caso, che fuggendo col piede, non fuggiate ancor coll' affetto; non è difficile, che non voltandov' in dietro col volto, vi voltiate indietro almen col pensiero. Or qui bisogna fuggire; fuggire eziandio le rimembranze, ancorche sien dolci, di quelle comodità, di quelle delizie, di quelle grandezze, che lasciate per Cristo. La santità delle vesti cio non vi conferisce, se non vel dona la santità degli affetti.

Ma perchè vel doni la santità degli affetti, che dovete Voi fare? Fuggire, e fuggir da Voi stesse; cioè da certe vogliette, che alle volte vi nascon nel cuore, e volete ad ogni costo sostenerle, anche con discapito del decoro, che ne resta offeso, e con disgusto di chi vi regge, che se ne dichiara mortificata; cioè da certi impegni, che vi son posti in capo, e volete a guerra finita mantenergli, senza dare un'occhiata, o al pregiudizio, che ne sente la povertà giurata, allo scorno, che ne soffre l'ubbidienza solennemente a Dio consecrata; cioè da certi attacchi, che vi compariscon in petto, e che Voi gli credete innocenti, senza dar l'orecchio a chi ve gli fa conoscer per rei, ed a chi ve li fa toccare per pericolosi. E quando altro non fosse, da certi sguardi troppo frequenti, con cui rimirate cio, che una volta abborriste; e dal rimirare ne nasce poi il delectarsi; e dal dilettarsi

ne vien l'appetire. Questa fu la colpa della Moglie di Lot, per la quale meritò di essere tramutata in una statua di sale; *respiciensque uxor ejus post se, versa est in statuam salis*. Dove Beda il venerabile; *Si quis incipiens cum uxore Lot ad ea, quae reliquerat, aspiciere delectatur, futuri jam jam regni munere delectatur*. Non fu il suo male l'aspiciere, ma l'aspiciere, & delectari. Fuggiva col piede, ma non fuggiva coll'occhio; e non fuggendo coll'occhio, restò incatenata finalmente nel cuore. Sono più pericolose, di quel che Voi credete, certe occhiate, quando son replicate. Non è una semplice curiosità, che vi spigne, ma un' occulta passione, che vi porta, a moltiplicarle. Gli oggetti son troppo teneri, per ricevere tutte le vostre impressioni; Voi troppo frali, per non resistere a tutte le loro attrattive. Dunque fuggite, & fuggite non men col piè, che coll'occhio. Questo fu pur'anche il male di colui, che avendo posta mano all'aratro, si volse poscia all'indietro, e fu sentenziato per inetto al regno del Cielo. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & aspiciens retro, aptus est regno Dei*. Dove un Greco Spositoro nell'aurora Catena di S. Tommaso; *Crebri nanque intuitus eorum, quae deseruimus, propter consuetudinem trahunt ad retro acta; violentum enim quid usus est ad retinendum sibi. Nonne habitus ex usu, ex habitu verò natura innascitur? Naturam verò amovere, vel alterare difficile. Nam etsi paulisper declinet coacta, redit ad seipsam*

Gen. 19. 26

Beda ap.

Celad. in.

Judith c. 13

v. 22. usq.

ad 31. S. 28.

n. 139.

Luc. 9. 62.

In Caten.

D. Th.

sum velociter. Quelle gale, che sì fissamente mirate nell'altre donne, che vi fan visite, nelle grate, furono un tempo oggetti delle vostre nausee; ora con riguardarle sì attentamente, dimostrate che il sieno delle vostre brame. Quei libri, che or leggete, sebben guardinghe da ogni vista, e lontane dalla conoscenza di tutte, un tempo furon da Voi odiati, come veleni del vostro candidissimo giglio; ora perche gli sorbite a tutto pasto, senza sinderesi della modestia, che si offende, e senza rimorso dell'onestà, che pericola? Tutte quelle cose insomma, che già vi metteste sotto a' piedi, facendo a questo Santuario l'ingresso, or tenendole così spesso avanti agli occhi, fate a vedere, o che foste allora imprudenti col disprezzare, cio, che or vaghegiate; o che ora siete insensate, col vagheggiare cio, che allor disprezzaste. Dite, che state sicure del vostro cuore; io non però ne sono assai timoroso; e 'l sono, perche *crebri insuetus eorum, qua deserimus, propter consuetudinem trahunt ad retro acta*. Dunque convien fuggire, e fuggire non men col piè, che coll'occhio.

Fuggite dentro di Voi, e fuggite non sol da Voi, ma ancora da chi è intorno a Voi. E chi è intorno a Voi? O son fuori delle grate, e son Congiunti di sangue, che vi conturbano coll' esporvi i domestici affari; e son intimi di corrispondenza; e v'inquietano colle proteste della loro inalterabile costanza; e son provisionati a servire, e
vi

vi sconvolgono col racconto di secolari e secolari faccende : O son dentro le grate , e sono Amiche , che voglion la vostra amicizia , per dar' alimento al loro genio , non per promuovere il vostro profitto ; e son Protettrici , che vogliono il vostro corteggio , con iscapito del tempo , che rubate a Dio , e che dovete a Voi stesse ; e son Parenti , che vogliono il vostro voto , ancorche la vostra anima vi repugni , e se ne risenta la vostra coscienza . Da tutte queste bisogna fuggire , e nulla fidarvi , che le vesti , che vi ricuopron son sagre , quando le persone , che vi circondano , non sono sante . Lo stesso Santuario sta soggetto ad imbrattarsi , quando gli aliti delle persone , che ad esso si avvicinano , non sono tutti aliti di santità , ed i respiri di quelle , che in esso abitano , non sono tutti respiri di perfezione . Osservate nel Levitico , dove comanda il Signore , che il suo Santuario sia da anno in anno purifi-

Levit. 16. cato . *Expiet Sanctuarium ab immunditiis filiorum Israel , & à prævaricationibus eorum , cunctisque peccatis .* E troverete , che , allo scri-

Cajet. hic. vere del Cardinal Gaetano ; *tantum pollutum non solum ab immunditiis legalibus , sed à gravioribus peccatis reputat Deus Sanctuarium suum ex hoc , quod est in medio eorum ; tantum immunditie , & peccata Israel redundaverint in domum Dei : Propterea enim semel in anno statuit , mundandam domum suam , ita quod nihil exemptum à contractione immunditie relinquebatur in veteri lege . Sed non solum immunda-*

dabantur inanimata, & animalia, & homines, sed etiam ipsum Dei templum immunditiam contraheret, itaut semel in anno egeret mundatione. Le pietre si rendono immonde, ancorche sieno santificate, quando le calpestando personaggi, che non son santi; le vesti, che sono sante, si contaminano, quando non sono santi; e gli sguardi, con cui si mirano, e le mani, con cui si toccano, e le parole, da cui si assordano. Or quanto più le anime, che stan più soggette alle impressioni, che son sensibili, quando stanno a' sensi attaccate? Che più soggiacciono ad impolverarsi, quando stanno tutto dì nelle fenestre de' sensi? Che stanno in continuo pericolo di macchiarsi, quando son vaghe di trattar con persone, che non son monde? Dunque fuggite; ed alle volte anche convien fuggire da Israele, quando in esso si può incontrar pericolo, che sia mortale. *Fuge* fu detto a Giuseppe; e da dove? Dalla Giudea.¹³ E dove? Nell'Egitto. Certe conversazioni, ancorche sieno spirituali, quando son troppo frequenti, quando si rendon troppo attaccicce, quando in fine vengono a scuoprirsì appassionate, tengono Israele nel nome, ma an l'Egitto nel cuore. E men male fuggir nell'Egitto, che sia paese, perche si conosce, e si schiva; che star nell'Egitto, che sia nascoso, perche non si ravvisa, e si muore. La fuga veramente di Cristo non fu per timore, fu per mistero; alle volte anche nelle milizie è stratagemma il fuggire, quan-

Chrysol.
ser, 159.

quando si fa , non per iscanfare il nimico ;
ma per ingannarlo . Udiamo il Grisologo ;
Bellicosus , quod bello fugit , artis est , non ri-
moris : Deus , quando fugit hominem , Sacra-
menti est , non pavoris . Potens quando se sub-
ducit infirmo , insequentem non pavet , sed foris
producit ; vult in aperto vincere , qui publicam
referre cupit ex hoste victoriam . Io non temo
di Voi , siccome Voi forse neppur temerete
di Voi stesse . Con tutto cio vi persuado il
fuggire , se non per paura , almen per de-
coro ; se non per ben di Voi stesse , almen
per bene degli altri ; se non temete di per-
der Voi , temete almeno di perdere , e chi
vi mira , e chi vi parla . Dunque fuggite ; e
fuggite non men col piè , che coll' occhio ; e
fuggite non men coll' occhio , che col cuore .



RAGIONAMENTO X.

A R G O M E N T O .

- I. La Suddita nell'ubbidire non abbia l'occhio alla Persona, ma alla dignità.
 II. La Superiore nel correggere non abbia la lingua alla Persona, ma alla colpa.

*Filii, obedite Parentibus vestris in Domino...
 Et vos Patres nolite ad iracundiam
 provocare filios vestros.
 Ad Ephes. 6.*



E persone, che vivon ne' Chio-
 stri a Dio consecrati, o che
 comandino, o che ubbidis-
 cano, sempre son' altre da
 quello, che, o sa discernere
 l'occhio, o può palesar-
 le la lingua. E' l' sono, non
 per quello, che in esse si ve-
 de, ma, o per quello, che in esse si crede,
 se comandano, o per quello, che in esse si
 suppone, se ubbidiscono. In quelle, che co-
 mandano, si crede una dignità, che sia di
 molto superiora alle loro stesse persone; ed
 è quella per l'appunto, per la quale parte-
 cipano dell' autorità di quel Dio, che rap-
 presentano. In quelle, che ubbidiscono, si
 suppone una natura, che sia assai inferiora
 anche alle loro persone; ed è quella, per
 la quale sono a parte della fralezza di quell'
 umanità, che contengono. Chi comanda.

Par. II.

B b

per-

percio, non dee considerarsi per quel, ch'è, ma per quello, che rappresenta; ch'è quanto dire, non per quello, che in esso si vede, ma per quello, che in esso si crede; non qual' uomo, come si mira coll'occhio, ma qual Dio, qual si tien colla mente; non come un di noi, qual cel dimostra la speranza, ma come un che sia sopra di noi, qual cel propone la fede. Inoltre, chi ubbidisce, se manca, non dee guardarsi chi è, ma dee rifletterfi qual'è; e voglio dire, e non l'individuo, ma la natura; non il soggetto, ma lo stato; non la persona, ma la colpa. E così facendo, avverrà, che si risparmi la persona, quando si ferisce la colpa; che si metta in salvo il soggetto, quando si mette in suggezione lo stato; che si perdoni all'individuo, quando si considera la natura. Non men di questo ci volle dire l'Appostolo, quando, scrivendo agli Efesj, in primo luogo disse; *Filii, obedite Parentibus vestris in Domino*. Quasi ci dicesse. I vostri Superiori son come Voi, se ne considerate le azioni; ma son'altri da Voi, se ne riflette le prerogative. Queste non sono umane, quali son le lor' opere; sono divine, quali sono le loro rappresentanze. Voi dovete ubbidirgli, in riguardo al lor grado, non rispetto al loro essere. Dovete ubbidirgli come vi comandano, non come operano; e perchè vi comandano *in Domino*, percio gli ubbidite anche *in Domino*; ed ubbidendogli *in Domino*, cessi tutto l'umano dalla vostra men-

mente, e tutti sien divini i vostri lumi. Di vantaggio; *Et Vos Parentes nolite ad iracundiam provocare filios vestros*; il che avverrà, quando Voi Superiore chiuderete gli occhi a mirar le fiacchezze delle vostre Suddite, ed aprirete la bocca a ferire le lor persone; quando farete bersaglio delle vostre invettive l'individuo, non il difetto; quando avventarete i vostri colpi, non al peccato, ma al peccatore. Qual rimedio farà dunque per evitare sconcerti sì deplorabili, non meno in chi comanda, che in chi ubbidisce? Quanto farò io per dimostrarvi nell'odierno Ragionamento. La Suddita nell'ubbidire non abbia l'occhio alla Persona, ma alla dignità; e farà il primo punto: La Superiore nel correggere non abbia la lingua alla persona, ma alla colpa, e farà il secondo.

Se le vostre Superiore, sien pur esse, o fatte dagli altri, o pur da Voi stesse elette, sono state da Dio destinate al vostro governo, e son da Dio mantenute al vostro buon ordine; ond'esse anno il gran debito di render conto minutissimo a Dio di tutto quello, che, o Voi fate, o tralasciate di bene, o Voi fate, o fate fare di male. Dunque, ed esse, e Voi, mirar dovete, coll'occhio della mente, quel Dio, a cui, o esse comandando, debbon render ragione, se mal comandano, o Voi ubbidendo, dovete render conto, se malamente ubbidite. Il lor comando non è un disporre a capriccio della vostra prontezza; quasi che Voi, quanto

più fofte pronte ad efeguire i lor precetti, tanto più effe divenir doveffero difporliche de' voftri voleri. Nè tanpoco anno effe la libertà di efercitare la vofta virtù col loro vizio ; quafi non poteffero far Voi martiri nella vofta pazienza , fenza diventar' effe prima tiranne nella lor prepotenza. Il loro impero è una partecipazione di quello di Dio, non men nella fofianza , che nel modo ; dovendo effe regolarvi con quella fuperiorità di mente , colla quale Iddio governa il mondo, e dovendo ancor comandarvi con quella benignità di cuore , colla quale Iddio regge l'uomo . Or fe in riguardo al modo , con cui effe vi reggono , debbon partecipar del divino ; e debbono a Dio renderne conto , fe nol partecipano ; e non partecipandolo , dimofterano qualche cofa di umano nelle loro reggenze : Vuole anche la legge dell'uguaglianza , che Voi in riguardo all' autorità , che fopra Voi efercitano , rimiriare in effe un carattere fuperiore alle loro perfone ; e non rimirandolo , fiete in colpa di avervi regolato co' lumi del fenfo , che fono tutti ofcurezza , e non coll' ofcurezza della fede , ch'è tutta lumi. Divino dovete creder quel capo , che à di Voi la fopraintendenza in terra ; divino debbon' effe avere quel cuore , che dee di Voi render la ragione nel Cielo. Se il lor cuore , non è divino , ma umano ; foggetto cioè alle paffioni , che il fignoreggiano , fiacco per le tenerezze , che il circondano , incoftante per le vicende , che il tra-

trabalzano , duro per le ostinazioni , che l'impetrano , fiero per le violenze , che l'agitano ; il lor comando diventa subito reo di tirannia , ed esse quando ne doveano ricever premio nel Cielo , sovente ne ricevon gastigo eziandio nella terra : Così pure , se il lor capo Voi non l'adorate come divino , ma lo sprezzate come umano ; cioè vile per la bassezza di un' oscurissimo nascimento , sciocco per l'ignoranza di ogni barlume di mediocre dottrina , debole per essere senz'appoggio , che il mantenga , senza consiglio , che il dirigga , senza sostegno , che l'aiuti ; cioè capo , non umano , ma brutale , o di un bue per la stolidezza , che à nel conoscere , o di una tigre per la fierezza , che tien nel vendicarsi , o di una scimia per l'arte , che à nel fingere , o di una gazza per la propensione , che à nel parlare ; incontinentemente il vostro ubbidire divien colpevole di ribellione , e Voi quando dovevate con esso acquistar merito , più tosto con esso acquistate reato. Questo vuol dire la riverenza , che appresso tutte le Nazioni , à voluto Iddio , che si prestasse a' Regnanti , come a' suoi Luogotenenti in terra ; onde fosse nel mondo come una legge della natura ragionevole l'ubbidir chi regna , senza aver riguardo , o a come nacque , o a come vive . Gli antichi Germani metteansi sulle spalle chi eleggevano Re ; e con questo mostravano , che dovean' essere sopra le loro teste le sue leggi , quando erano sopra i loro omeri le sue

sue membra . Altri gli elevavano sopra i loro scudi ; e facean vedere , che , trattandosi di ubbidire , non voleano avere difese , giacche sommettevano gli strumenti del difendersi a chi lor comandava . Quanto i Romani fossero pontuali nell' ossequio verso i lor Maestrati , l' abbiain da Seneca il morale ; *Si Consulem videro , aut Praetorem , omnia , quibus honor haberi solet , faciam : Ego desiliam , caput adaperiam , semita cedam* . Or quanto più i Cristiani , e tra essi i Claustrali , che di ubbidire anno un debito più preciso , e fanno un voto così solenne ?

Seneca. ep.
64.

Nella celebre benedizione , che lasciò Giacobbe a' suoi figliuoli nell' atto del suo morire , venendo a Giuda , così gli disse ; *Gen. 49. 9. Catulus Leonis Juda ; ad praedam , fili mi , ascendiisti ; requiescens accubivisti , ut Leo* . Riconoscono in queste parole i Padri il promesso Messia , il quale dalla Tribu di Giuda dovea avere il nascimento , e nella cui persona i vaticinj del Profeta doveano essere a suo tempo adempiuti . Pur nondimeno ciò non impedisce , che in esse riconosca eziandio S. Girolamo tutti i Re , che dovean nascere da questa Tribu , e ne' quali il mistero , nella profezia compreso , dovea essere verificato .

Hieron. ap.
Padillin.
Habac c. i.
v. 1. an. i.
disc. 1. n. 2.

Licet de Christo grande mysterium sit , tamen secundum literam significatur , quod Reges ex Juda per David stirpem generantur ; & quod adveniens cum omnes Tribus . Scabroso con tutto ciò riesce ad intendersi , come in un solo Giuda unisca Giacobbe nel medesimo tempo due

due personaggi, che non possono accoppiarsi insieme in un solo; e che questi gli unisca, per esprimere i Regnanti del suo Popolo, che per la discendenza di Davide dovean da esso avere l'origine. *Catulus Leonis*, & *Leo*; al dirlo Leoncino, non si manifesta la maestà, ch'è propria di questa fiera; al nominarlo Leone, non si palesa la fiacchezza, ch'è naturale a questa età. Se *catulus*; dunque sprezzevole appo tutti, che non sentendone la forza, ne derideranno la piccolezza; Se *Leo*; dunque adorato da tutti, che paventandone il brio, ne rispetteranno il valore. E pure fu tutto questo un tratto di avvedutezza in Giacobbe, per la quale voll' egli dare ad intendere alla sua gente, che sebben tal volta chi regna sembri piccol' uomo, per tutto quello, che à ricevuto dagli uomini; cioè per la nascita da pianta non alta, per la casa di non molto fondo, per la fortuna di non ridente aspetto, per la faccia di non gradita avvenenza, per la testa di non profonda capacità, pel petto di non gran cuore, e pel cuore di non gran petto: Egli non per tanto è grand' uomo, per ciò, che à ricevuto da Dio; cioè il suo posto, a cui Iddio stesso difende il decoro, il suo carattere, a cui gli Angeli son custodi del merito, la sua dignità, della quale il Cielo ne protegge i diritti, e ne sostiene le ragioni. Sarà egli Lioncino, perchè privo di quelle virtù, che convengono al grado, principiante nella perfezione, novizio nella regolar

lar disciplina ; senz' aver per anche domate le passioni , che sì vive portò dal secolo , senza che abbia posto freno agli affetti , che sì ardenti gli diè la natura , senza aver messo argine a' trasporti , che così violenti ritien dal temperamento : Pur non dimeno è Lione , tutto maestà nel personaggio , che rappresenta , tutto lustro nell' autorità , che sostiene , tutto contegno , nella giustizia , che amministra . E Iddio vuol da' Sudditi , ch'egli sia compatito , quando comparisce Lioncino ; ma che sia adorato , quando si rappresenta

Padill. l.c. Lione . *Crediderim , ut exprimeret Regem , & Superiorem indiscriminatim adorandum esse , non propter id , quod personaliter est , sed ob dignitatem , quam habet , & Dei representationem , cujus vices agit . Sive Leo sit , sive caninus , sive adolescens , sive senex , nobilis , aut ignobilis , doctus , aut indoctus , quicumque sit , maximo honore reverendus est .* Perche dunque ubbidiate con prontezza , e perche operiate con merito , non ubbidite per quel , che vedete , non operate per quel , che sapete ; ma ubbidite , ma operate , per quel , che credete . Siavi pure di mala grazia chi vi regge , siavi pure antipatica per genio , inferiora per talento , infima per nascita , minima per virtù ; Voi non l'ubbidite per queste doti , ma perche tiene il luogo di quel Dio , che in lei credete , e che in lei adorare . Dunque per questo solo adoratela , per questo solo ubbiditela .

Se venisse un' Angelo dal Cielo , non po-

potrebbe dirvi altramente da quello, che io vi dico; e se mai altri vel dicesse, Voi rispondetegli, ch'egli non è Angelo di Dio, ma di Satanno. Gli Angeli del Cielo parlano, quando loro occorre di parlare su questo argomento, come io a Voi ragiono; e in fatti un di essi così parlò al Profeta Balaam, quando egli meritò di ascoltarne le agrissime invettive. Il riprese, perche desse alla sua asina di bastone. *Cur tertio verberas asinam tuam?* Ma si dovrà tanto riguardo ad una bestia, che un' Angelo dovrà venire dal Cielo per sostenerlo? A simil razza di animali sono il secondo cibo le sferzate; e merita la loro stolidezza di esser sovente svegliata col pungolo di pungentissima verga. Forse l'asina solamente di Balaam avrà questo pregio, che non si possa toccare da chi la regge? O pur farà essa sì delicata, che una sferza toccandola, le abbia a far piaga sì penetrante, che muova fino gli Angeli a compassione? Essa alla fine è un' asina. E' un' asina, bene; ma un' asina, che poco prima avea avuto spirito di parlare, e talento di correggere un traviato Profeta. Per la qual cagione avendo ella acquistato come un diritto di superiorità sopra il suo stesso Padrone, questo era in dovere di trattarla con più rispetto; e non trattandola così, mosse infino un' Angelo a riprenderlo, come poco conoscente della sua obbligazione, e dell'autorità sopra di lui esercitata dalla sua bestia. *Hoc autem factum est*, scrisse il Lirano, *ut Lyran. hlc.*

Par. II. C c pra-

presumptio Balaam confutaretur etiam per animal brutum, secundum quod dicit Beatus Petrus 2. Canonic. 2. Subjugale brutum hominis voce loquens prohibuit Prophetam insipientiam: Reprehendit ergo Angelus Prophetam, dum brutum percussit, eo quod magis deberet esse gratus, eo quod declinaverit gladium Angeli. Anche una bestia, quando vien da Dio elevata a reggerci, e riceve da lui, e lingua per metter freno alle nostre licenze, e braccio per metter ceppi alle nostre pedate, dev' esser da noi riverita, non lacerata, non percossa, non maltrattata, o con una lingua a forbice, o con una penna a rasojo. E' un' asina; verissimo nella persona, ma nell' ufizio è profeta; e se si tratta da asina col bastone, e non da profeta coll' ossequio, obbligheremo a venir gli Angeli del Cielo per intraprenderne le

Padill. Lc.
n. 3.

disfese, e per sostenerne le parti. Etenim vel brutum animal, quod nos dirigit, non verberandum, sed reverendum est: Non solum sapientes, sed vel insipientes, qui nos dirigunt, qui nobis præsunt, summo decore, & reverentia habendi sunt. E in fatti se i Regnanti son Luogotenenti di Dio in terra, e suoi rappresentanti tra gli uomini; come de' Re disse Menandro; *Rex animata Dei in terris imago*: O come di Teodosio Imperadore parlò il Re Atalarico, secondo quello, che ne riferisce Boezio; *haud dubie Deus terrenus est Imperator*: Si fa perciò differenza nell' adorar le statue, e le tele, che rappresentan la divinità, se sien esse di oro, o di altro più vile

Menand.
ap. Scob.

Boet. lib. 1.
hist.

le metallo, se sien' esse di canape, o di finissimo lino? Basta il saper quello, che rappresentano, senza voler più oltre investigar quello, che sono. Sono un legno rozzo, uno straccio misero, una cartaccia da nulla; rappresentano non però quel Dio, da cui ricevono l'autorità, ed a cui si riferiscono le adorazioni. Non vi vuol' altro, perche le adorate, ancorche nelle persone poco differissero dalle bestie, quando nell'autorità appresso di Voi anche sorpassano gli Angeli.

E quando mai si arrivi a contrarre mal genio con chi governa, ancorch' ella facesse sotto a' vostri occhi miracoli, Voi neppur sarete mai per darle fede, non che per prestarle colla mente rispetto, col cuore amore, ed una pronta ubbidienza ancor colla mano. La bestia di Balaam, già l'udiste, colla meraviglia di un portentoso parlava, conosceva il pericolo, che al suo Padron sovrastava e lo scanzava, insomma e con giudizio superiore alla sua stolidezza, e con attività soprannaturale all' inetta sua lingua, operava, ammoniva, esortava l'accecato Profeta; e fu mai perciò che questi, o l'ascoltasse, o l'ubbidisse, o ahmen l'ammirasse. Nulla di questo; anzi egli non faceva altro che batterla, come un vilissimo giumento, qual la vedeva, senza muoversi a temerla come un zelante ammonitore, qual l'ascoltava. Così anche avverrà a Voi, quando perduta l'opinione, che dovete avere di chi vi regge, e perdutane anche la stima, non avrete amo-

re per lei, non rispetto, anzi neppur riguardo. Faccia pur' ella miracoli, o di virtù nel vivere, o di prudenza nel reggere, Voi neppure gli avvertirete; anzi sempre col flagello in punta alla lingua, tirerete avanti nel fare di lei uno spietato governo. Ma alla perfine poi permetterà Iddio, che in pena della vostra ostinata ribellione, saltin su anche le creature insensate, quando non voglia fare scendere le angeliche nature, per mettervi quel timore, che non fu valevole a spirarvi la vostra ragionevole Governatrice. Così avvenne a Giona, quando egli fuggiasco dalla voce di Dio, che il voleva in Ninive, per convertire quella Città scellerata, egli s'incamminava altrove; per iscuoterne il dominio, e per non ubbidirne il comando. Ma che? Sorge improvvisa una tempesta nel navigar più tranquillo, che faceva la nave, ed entra il mare a predicare a Giona, che non volea ubbidire al suo Dio. Giona impertanto dorme, e se fu sordo alla voce del Cielo, è anche cieco alla ferezza del mare, che cerca di vendicar gli oltraggi, ch' egli già fece a quella voce. Allora entrano in pergamo i Marinaj, e fanno essi da Predicatori con Giona; lo scuotono, lo svegliano, lo sgridano; ed egl' infelice, quando sfuggì di predicare, per timor di morire, è costretto a sentirsi predicare non men dal rimprovero, che ascolta nel vivere, che dal timore, che già vede prossimo del suo morire. *Quid tu sopore deprimeris? Surge, & in-*

Jon. I.

voca

voca Deum tuum: Quod est opus tuum? Et quo terra, & ex quo populo es tu? Quid fecisti? Et quid faciemus tibi, & cessabit mare? Gli sta bene, ripiglia Teodoreto, gli sta bene. Egli, che non volle ubbidire a Dio, ubbidisca al mare; egli, che volle ripugnare al Cielo, si senta rimproverar dalla terra; egli, che non potè tollerare Niniviti ostinati, soffra ora Marinaj insolenti. *Eo usque turpe est, non obedire Deo, ut Propheta, aliorum Præceptor, non ab insipientibus reprehendi recuset.* Così è, mie care figlie, così è. Quelle, che son talvolta contumaci nell'opporli all'autorità di chi le regge qual Madre, son poi forzate a soggettarli, per sottrarsi al meritato gastigo, che loro pende sul capo, o al maneggio di una serva, che loro porti un biglietto, o al mezzo di una Conversa, che lor procuri il perdono, o all'autorità di un Secolare, che loro mantenga l'impegno. Si umiliano, si abbassano, si avviliscono a tutti, fuori di quella, a cui debbono; e quando in questa ritroverebbono viscere materne, che le riceverebbon nel seno, si contentan più tosto da altri udir ripulse, riportar rimproveri, ricevere ingiurie, che dalla Superiora gradire, non un rinfaccio, ma un'abbraccio. E poi al fine, o vogliano, o non vogliano, l'anda fare; perche son Suddite, e quella è Superiora; Or qual'è miglior partito, farla nel principio con lode, o nell'ultimo con confusione?

Theodore-
ret. hic.

A queste estremità conduce le Suddite,
il

il non rimirar nelle Superiore la dignità, ma la persona: Non meno però son vergognose le conseguenze, a cui si riducon le Superiore, quando nel corregger le Suddite vanno a ferir le persone; e non le colpe. Ellè, quando riprendono, debbono aver nella mente, e nel cuore, il ridurre le traviate, l'illuminar l'acciecate, l'infiammare le fredde; ed a questo solo fine debbono dirizzare le loro ammonizioni, e' lor capitoli. Dunque debbon fargl' in maniera, che le Suddite si ravvedano, si riconoscano, si pentano; e non in modo, che queste s'inaspriscano, s'indurino, e s'imperversino. Massima conosciuta fin da' Gentili, e pubblicata da Seneca il morale; *quantò humanius mitem, & pacatum animum prestare peccantibus, & illos non persequi, sed revocare!* Il ferir le persone è un dimostrar loro un' animo fiero e crudele; giacche si dimostra un genio avido del sangue, che non è putrido, qual' è quel sol della colpa. Dunque questo solo si eligga, questo solo si versi, con ferir questa sola, e con risparmiare alle persone quel sangue, ch'è buono; affincbe con questo solo possano in appresso produrre virtù, e non più colpe. I settanta maggiori schi del Popolo, che furon dati a Moisè per compagni, per reggere quella gran moltitudine di gente, sempre riottofa, e sempre incontenabile, si dice bene che profetassero nel punto della loro elezione, ma non si legge, che il continuassero nell'atto della loro reggenza.

Sen. l. de
ita.

za . Descenditque Deus per nubem , & locusus Nu.11. 25.
 est ad eum , auferens de spiritu ; qui erat in
 Moyse , & dans septuaginta viris . Cunque re-
 quievisset in eis spiritus , prophetaverunt . Con-
 veniva , che in quel tempo , in cui doveano
 essere eletti , comparisse nella profezia il lor
 merito ; non era però dicevole , che in quel
 tempo , in cui doveano essere governati , si
 accompagnasse colla profezia il lor governo.
 Allora dimostrandosi Profeti , nell' elezione ,
 si comprovavano degni ; poscia faccendo da
 Profeti , nel reggimento non comparivano
 buoni . Dica dunque ben Teodoreto , che Theodo-
 ret. apud
 non profetassero in appresso , quia non vati- Padill.in.
 cinandi , sed gubernandi causa praponebantur : Habac.c.1.
 Ma dirà meglio un più moderno Scrittore ; v. r. an. 1.
 Nam munus prophetia est occulta revelare , & disc.3. n.2.
 palam manifestare absconditum : Presules autem Padill. l.c.
 occulta Subditorum delicta revelare non debent.
 Perche non offendano i Sudditi , non deb-
 bon' esser Profeti i Regnanti ; tanto è il ri-
 guardo , che usar si deve colle persone , che
 si correggono , che neppur con lingua pro-
 fetica se ne debbono pubblicare i delitti . Or
 che sarà quando si propalano con lingua ser-
 pentina , che sparge tutto il suo veleno , quan-
 do riprende ? Con lingua canina , che non
 sana le piaghe lambendole , ma le inasprisce
 riaprendole ? Con lingua , per tutto dir , con
 vostra buona pace , con lingua muliebre ,
 difficile a contener quanto sa , e proclive a
 ricercar quanto non sa ? Se Voi foste per
 avanti Profetesse , quando foste destinate a
 reg-

reggere, dovrete lasciar di profetare; E pure, non essendolo, volete far da Profetesse, quando reggete; or' indovinando difetti, che non vi sono, or' caricando persone, che nol meritano, or manifestando trascorsi, che non sortirono, or deplorando accidenti, che mai non furono, or lamentandovi di Ministri, che non mancarono, or' accusando Suddite, che non fallirono? Se non sapete con certezza le colpe, e pur cio non ostante Voi adoperate lo stile, e ferite; dunque è segno, che volete ferir le persone, e non le colpe. E quando pur' anche vi fosser le colpe, feritele, che il dovete; ma non fate entrare a parte delle piaghe le persone, che ferir non dovete. Questo non sarà un' uccider le colpe, ma un moltiplicarle; non un sanar le colpevoli, ma un disperarle; non un' abolire il male, ma un' eternarlo.

E non ne puo esser di meno, quando le Superiore non si san metter freno alla bocca, acciocche non parli tanto, e di tante; non si sa metter catena alla mano, acciocche non iscriva molto, e di molte. Del mar di bronzo, che nel tempio di Salomone misteriosamente fu collocato, dicesi, che sotto di esso mostravansi, e buoi e lioni, ma legati con forti staffili, che pendeau dal bronzo; *Es subter leones, & boves, quasi lora ex are dependentia*. Non à dubbio, che in questi animali son figurati i Governanti, i quali nè son tutti lioni, nè tutti buoi; anno del maestoso, che conviene al liono, ed anno del

3. Reg. 7.
29.

del faticoso, ch'è propio del buo; nè tanto fieri, che sien tutti lionì; nè tanto stolidi, che sien tutti buoi; contemperando il brio colla modestia, e colla sofferenza il contegno. Il dubbio non però consiste, perchè si dicano legati, quando eglino più tosto dovrebbero essere spediti, ad accorrere ovunque lor' occorresse di riconoscerne il bisogno? Or le indigenze de' Sudditi gli chiamano al lor' onesto provvedimento; ora le nicissità del governo gli stimolano perchè volino a cercarne il rimedio; ora i pericoli de' mali imminenti gli sollecitano a procurarne lo scampo; ora gli ammutinamenti degl'Inquieti gli fan correre a dissiparne, ancorchè occulte, le trame; ora le penne de' Malcontenti gli fan veghiare, perchè mettano in chiaro le imposture più nere del loro inchiostro; ora insomma i sospetti de' rivali gli fan camminare a tutto passo, perchè dissipino le ombre, che soglion formare un corpo sì oscuro. E s'è così, com'essi potran comparire da catene avvinti, e tra lacci avvolti, e con tutto ciò esercitar bene il governo, di cui portano il peso? Per questo appunto l'eserciteran bene, perchè sono legati. Non dee chi governa dar tutta la libertà alla lingua, quando riprende; la freni, se ne' Sudditi non vuol vedere carneficine. Non dee darla neppure tutta all'occhio; la moderi, se non vuol mirar le licenze trionfargli sul viso. Non dee darla tan poco tutta all'orecchio; la ferri, se non vuol empier tutta la casa di pun-

Par. II.

D d

gen-

gentissime spine . Non dee darla tutta alla mano ; la sospenda , se non vuol' esporfi al rischio di ricevere , quando vuol dare . Non dee insomma darla tutta al cuore ; la mortifichi , se non vuol vederfi prigioniera de' suoi affetti , quando volea esser più libera ne' suoi pensieri . Dar tutta la libertà a chi è lione , non è volerlo regnante , ma tiranno ; darla ad un bue , non è volerlo sul trono , ma nel campo . Si leghino dunque , perche operando , operino con suggezione ; parlando , parlino con modestia ; scrivendo , scrivano con accortezza ; guardando , guardino con maturità ; ascoltando , ascoltino con discernimento ; amando , amino senz' attacco , che strascini , e senza passion , che predomini .

Credo , ut innuatur , Superiores , etsi Leones sint , tamen catenis , & loris circum ligari debere . . . Catenari , qui rugire valeant , non mordere , vitia obicere , non personas lacerare .

Or se cio è negli Uomini , quando reggono , che farà nelle donne , quando governano ? Ah , che la troppo libertà della prima donna , e della prima Principessa , che vide il mondo , cagionò tutti i mali , onde il mondo restò oppresso , e l'umanità annientata ! Se non fosse stato così libero il suo piede , non avrebbe incontrato il serpente ; se non così libero il suo occhio , non avrebbe rimirato il pomo ; se non così libera la sua lingua , non avrebbe attaccato il discorso . Or se tanto male fan le donne colla lor libertà , quando sono innocenti , che faran poi , quan-

Padill. l.c.
n. 2.

quando non sono sante ?

Ma non vi sgomentate per questo ; per-
che questa libertà non è in Voi nicissaria ,
ma è libera ; onde potete ancor non averla ,
se non la volete . Se mirate chi l'ebbe , e ne
abborrirete il danno ; se riguardate chi aver
non la volle , e ne ammirerete il profitto .
Ella è per l'appunto la sagra Sposa de' Can-
tici ; delle cui labbra , non isciolte , ma le-
gate ancora di porpora , innamorato lo Spo-
so , dicea ; *sicut vista coccinea labia tua , & Cant. 4. 1,*
eloquium tuum dulce . Datemi la bocca di chi
governa gentilmente legata con una benda
di scarlatto , che nel medesimo tempo l'ador-
ni , e la freni ; ed io vi darò tutto il suo
parlare assai dolce , tutto il suo riprender gra-
dito , tutto il suo correggere grazioso . *Et*
eloquium tuum dulce . Se vi dirà quanto sa ,
non vi dirà quanto puo ; se griderà per cor-
rispondere al suo debito , non griderà per
adequare il vostro demerito ; se vi riprende-
rà con zelo , vi parlerà ancor con dolcez-
za . *Et eloquium tuum dulce* . Non vi parlerà
nel pubblico , onde le vostre piaghe passin
pericolo di diventare cancrene ; non con odio ,
onde il suo livore vi abbia a provocare a
vendetta ; non con disprezzo , onde il suo
mal modo non sia mai per indurvi al pen-
timento . Anzi riprendendovi nel segreto ,
cercherà mettere in salvo la vostra fama ,
quando procura mettere in sesto la vostra
coscienza ; correggendovi con affetto , vi fa-
rà buone per amore della virtù , non per ti-
mor

mor della pena ; ammonendovi con rispetto, farà più profitto colle lodi , che colle invettive , più co' fiori , che colle spine , più col mele , che coll' aculeo . *Et eloquium tuum dulce* . Pur nondimeno è chi figura in questa benda quella del Chirurgo , la quale comprimendosi sopra la piaga diventa rossa pel sangue , che in essa si attacca ; ma il sangue però non si caccia fuori , anzi si rinferra più nelle vene ; sicche i riguardanti non ne veggan l'effusione , ancorche ne sappian la

legatura . Suspicio, alludere Sponsum ad vultum Chirurgi , qua contracta apparet sanguis , sed tamen sola contractione vitta non effunditur ; agnoscit sanguinem infirmus se se in venis comprimentem , sed exteri nondum vident , utpote non effusum : Sic Praefules , qua labia sunt Ecclesiae , sanguinem signare debent , non extrahere ; nec sanguinem verbis cruentis facere fas est ; peccata objicere licet , quin personam feriant ; & sicut armorum Magistri signare , sed non ferire ; docere non vulnerare tenentur . Le Governanti dunque , quando nel lor governo vogliano assomigliarsi alla sagra Sposa , non alla prima Madre , nascondano il sangue delle ferite , che medicano , non il facciano , non il pubblicino , non l'avvelenino . Il nascondano , per risanar le ferite delle lor Suddite , delle quali debbon sentirne il dolore , quando ne medicano il male . Si cuoprano le persone , onde non si abbia di esse contezza , ancorche se ne veda il sangue , cioè quantunque se ne sappia il delitto . Questo dove-

Padill. l.c.
n. 3.

dovete Voi ferire , la persona dovete non però raddolcirla . Così avverrà , che nelle vostre correzioni otteniate l'emenda , non l'ostinazione , e ne riportiate il pentimento , non il risentimento . E finalmente avvertite , che siete Voi labbra , e non denti , nella bocca di S. Chiesa ; non convien perciò a Voi il mordere , ma solamente il lambire . Quando si parla co'denti , non può esser di meno , che le parole sien' aspre , sien dure , sieno mordaci ; ma quando si parla colle labbra , faran care , faranno ammelate , faran dolcissime . *Et eloquium tuum dulce .*



RAGIONAMENTO XI.

A R G O M E N T O.

- I. La Gioventù ne' Chioftri rispetti la Vecchiaja.
 II. La Vecchiaja edifichi la Gioventù.

Anus similiter in habitu sancto ... ut prudentiam doceant adolescentulas.

Ad Tit. 2.



L pretendere la venerazione dagli anni, quando son molti, ed il cuoprire la libertà con gli anni, quando son pochi, è un' abuso così comune ne' vostri Chioftri, che le Vecchie ne fanno un merito, che par loro legittimato dalla consuetudine, e le Giovani ne formano un privilegio, che sembra lor confermato ancor dalle leggi. Le Vecchie vogliono esser venerate, perche son vecchie; le Giovani vogliono esser compatite, perche son giovani. E pure le Vecchie, quando eran giovani, non veneravano quelle, che a' tempi loro eran vecchie: E pure le giovani, quando saran vecchie, non compatiranno quelle, che saranno allor giovani. Sì che il merito, ed il privilegio, il vogliono tutto per loro, ma poi elle stesse non vogliono accordarlo per gli altri. E cio è altro,

tro, che un confessarne la fiacchezza, giacche tutto il lor forte consiste nel privato interesse, che mai non è consistente, e nel comodo particolare, che sempre è vacillante? S'è merito, dev' esser per tutte; e s'è privilegio, non dev' esser per poche; quando in tutte sia l'età, di cui è il merito, quando è maggiore; quando in tutte sia l'età, di cui è il privilegio, quando è minore. Non son' io però per contendere, nè all' une, nè all' altre, quanto esse credono, che lor conceda il tempo; sono anzi per difenderlo, quando esse l' intendano in quel modo, in cui deve intendersi l'uso, perche sia legittimo, e quando il prendano in que' termini, in cui il sostien la ragione, che legittima l'uso. Non mi potranno esse negar le Vecchie, che la venerazione la pretendano ancora le bestie, che sieno vecchie, quando essa dovrà essersi solamente dagli anni. Dunque, perche la pretendano i ragionevoli, e non gl' irragionevoli, bisogna che con gli anni si abbiano ancor le virtù, che son quelle, che son proprie di chi à ragione, ed incompatibili con chi di ragione non è dotato. E in questo modo dovrà la gioventù venerare una vecchiaja, che sia venerabile, cioè, che sia virtuosa. Inoltre, non mi potranno contender le Giovani, che se son compatibili, debbon' essere ancor corrigibili, quando difettano; dunque se son proclivi alla mancanza, sono ancor capaci dell'emenda; se l'amore fa compatirle, il rigore dovrà

rà punirle; ed esse impareran non meno dalle Vecchie, quando son da queste edificate, che quando son compatite. E non men di questo scrivea l'Appostolo al suo Tito, intorno alle Vecchie Religiose; *Anus similiter in habitu sancto*; cioè che insegnino le Giovani, coll' esempio, edificandole; colla voce, correggendole; *ut prudentiam doceant adolescentulas*; e con ciò solo le Giovani sono obbligate a rispettar quelle Vecchie, dalle quali, e sono insegnate, e sono edificate. Così per l'appunto mi regolerò ancor' io, dimostrandovi: Che le Gioventù ne' Chiostri dee rispettar la Vecchiaja; e farà il primo punto: Che la Vecchiaja dev' edificare la Gioventù; e farà il secondo.

S'egli è vero, che l'onore più qualifica chi il fa, che chi il riceve; onde noi con vulgar proverbio fogliamo dire; *honor est honorantis*. Più che in ogni altro onore cio si avvera in quello, che fassi a' Vecchi. Ond' ebbe a scriverne, fondato, e sulla sperienza, sulla ragione, Plutarco; *nullus honor est, qui in deferentem magis, quam quibus deferatur, sese transfert, ac is, qui in Senes effunditur*. Non è un' onore, che si porta solamente al tempo; ma più tosto a chi del tempo dimostra aver riportato un trionfo. Se tutte le cose di quaggiù cedono al tempo; la vecchiaja il vince; e quando tutte le altre prerogative si logorano al molto girar degli anni, ne' Vecchi crescono, e si rassianano. *Cum cetera omnia tempore diminuantur*,
scrisse

Plutar. de
cup. divit.

scrisse Aristotele , *scientia in senectute augetur*. Arist. de educ. lib.
 I Vecchi mostrano stare in possesso di un bene , di cui per anche i Giovani non ne han fatto l'acquisto ; e quando essi fan conoscere di avere un gran desiderio di acquistarlo, debbon nel medesimo tempo onorare coloro , che già il possiedono . Se i Giovani nol prezzano in chi l'à , perche dunque il sospirano , quando non l'anno ? E se il bramano , non per anche avendolo , perche nol rispettano in chi già il tiene ? S'è un bene , perche nol venerano ? E se non è un bene , perche l'anelano ? Ne dian conto a Democrito , che così gl'incalza con un' argomento , che, al mio credere , non à risposta . *Senex fuit juvenis aliquando , an vero juvenis futurus sit senex , incertum est . Perfectum igitur bonum futuro , praesertim incerto , praestantius est*. Democrit. ap. Stob. E dove lasciam poi le virtù , che di ordinario sogliono accompagnar la vecchiaja ? In essa quanto più mancano al corpo le forze , tanto più crescono all'animo ; e cio è altro , che mancare gl'impedimenti agli esercizj virtuosi , crescer gli ajuti ? Il sangue , che si raffredda , nè rende viva la carne , onde possa ricalcitrare allo spirito ; nè fa tumultuoso il cuore , onde possa muover guerra alla ragione . Gli spiriti , che si mortificano , rendono pur'anche morte le passioni , che ci contrastano le virtù , e domi gli affetti , che non sempre son ragionevoli . I sensi , che si debilitano , fan che manchino nimici all'anima , che spesso soggiace , o alle loro insidie ,

Par. II.

E c

o al

o alle loro sorprese; e fa insieme, che non abbia ausiliarj l'inferno, che sì di dentro, come di fuori, tutto mette sù sopra, per soggiogarla. Il perche a chi non rispetta la vecchiaja negli altri, dir si potrebbe cio, che disse Ambrogio a chi se ne lamenta in se stesso. *Quid naturam incuses, o homo? habet illa impedimenta quædam, senectutem, & infirmitatem. Sed senectus ipsa in bonis moribus dulcior, in consiliis subtilior, ad constantiam mortis promptior, ad reprimendas libidines fortior; infirmitas corporis sobrietas mentis est.* Dunque si dee conchiudere, che se ogni onore, che altrui si rende, ridonda più a vantaggio di chi il rende, che di chi il riceve; molto più dee cio dirsi del rispetto, che portasi da' giovani a' vecchi; e perche i giovani portando lo a' vecchi, il caparrano anche a se stessi; quando eglino saran vecchi; e perche il portano alle vittorie di quegli anni, ch'essi speran pur'anche di vincere; e perche il dirizzano alle corone di quelle virtù, ch'essi contendono ancora di conseguire; e perche finalmente con esso onorano un ben, che non anno, ma che tutto fan per averlo; venerano un pregio, che aspettano, e che il vorranno anche dagli altri venerato, quando poi l'averanno; rendono un' ossequio, che il pretendon restituito, quando saranno essi in quella età, alla quale presentemente posson dire, che anzi il prestino, che l'offeriscano.

Ed ancorche leggiamo, appresso alcune Nazioni essersi avuti in dispetto i Vecchi; onde

Ambros.
Hexamer.
lib. 1.

onde di loro , o non tenean conto , o facean' anche oltraggio : Così gl'Ircani , come inutili , gli strangolavano , e poi gli divoravano ; altri a' patiboli gli sospendevano , e ne facean' ivi un sontuoso imbandimento agli uccelli , ed alle fiere ; altri , come al governo disadatti , gli condannavan sempre a servire ; Platone , non che da' governi , gli rimuoveva ancor da' consigli ; e finalmente i Romani nè gli avean buoni per l' esercito , nè pel senato ; onde Seneca ne lasciò scritto ; *lex à quinquagesimo anno militem non cogit , à sexagesimo senatorem non citat*. Cio nondimeno si vuole intendere , o di que' vecchi , che della vita non aveano altro testimonio , che gli anni ; o di quegli altri , a cui con gli anni eran caricati pur' anche i malori ; onde impotenti a mantenere se stessi , eran molto più inabili al reggimento degli altri ; o finalmente sarà stato un rio costume di barbare nazioni , indegno di essere imitato da chi vive con cultura di più ragionevole polizia , e con pietà di più divota religione . Tali siete Voi , mie dilette figlie , che vivete , non solamente collo star nel mondo , come vi stanno , o le lattughe nell' orto , o le spighe nel prato , o le pecore nel campo ; ma ancora come vi dimoran gli uomini ; cioè , non col solo tempo , ch'è comune a tutte le cose , che anno l'essere , ma colla vita , e colla vita ancor ragionevole , e colla ragione eziandio dominante , ch'è proprio degli uomini , e di quegli uomini , che

Plat. lib. 6.
de legib.

Senec. lib.
4. de brev.
vit.

E c 2 vivo-

vivono propriamente da uomini. Voi perciò avete il debito di venerar la vecchiaja, come quelle, che col vostro esempio dovete insegnare una venerazione così dovuta a quelle altre, che sono fuori del vostro chioffro, e che sovente al vostro chioffro si portano per imparar virtù, non per apprendere corrotte: Come quelle, che fate conto delle vostre azioni, e siccome non le buttate, dove non sapete sperarne una giustissima ricompensa, così non lasciate d'impiegarle, dove non temete un' ingrata corrispondenza; e però con prudente economia prestate quel rispetto, che attendete; usate quella civiltà, che aspettate; rendete quell' onor, che caparrate: E finalmente come quelle, che siete fedelissime imitatrici del vostro Sposo, dal quale sapete pure quanto fu stimata la vecchiaja in Pietro, che l'accompagnava colla virtù, e non fu premiata in altri, in cui la virtù non era provetta, siccom' era l'età. Egli preferì Pietro a Giovanni nel governo della sua Chiesa. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam.* E pur Giovanni era vergine, e pareva sposo più degno di una Sposa illibata; Giovanni era innocente, e sembrava più proprio nello sponsolazio, chè un penitente; Giovanni era il suo diletto, e si potea credere, che a lui, più che ad altri, commettesse le sue veci nel governo di quella Chiesa, ch'era parto del trafitto suo cuore. Ma nò, dice il Dottor Massimo, S. Girolamo;

la

Matth. 16.
18.

la vecchiaja è un gran merito in Pietro, che il fa preferire anche al maggior merito. *Ætati delatum est, quia Petrus senior erat; ne adhuc adolescens, & pene puer, progressa atatis hominibus praeferretur.* Dove al contrario al Santo Ladro, or' or convertito, promette Cristo riposo, ma non impiego; ancorchè egli fosse nell' età avanzato, ma non era nella virtù provetto. *Hodie mecum eris in paradiso;* ma non gli dice, *sedebis, & iudicabis;* perche, allo scriver di Ambrogio, cio conveniva soltanto agli Appostoli, ch' eran vecchi, non men negli anni, che nelli meriti. *E latrocinio conversus requiem habet; at in apostolatu probatus recipit potestatem.*

Hieron. lib. 5; cont. Jovin.

Luc. 21. 43.

Ambros. observ. 2. in Mich.

Nelle vostre case perciò conven che si dica, essere fortunatissima la vecchiaja; poichè tra Voi truova ella quel rispetto, che non riporta in quelle stesse case, in cui nacque; e si può senza esaggerazion pubblicare, che se si à da invecchiare, ne' sagri Chiostri solamente è lecito il desiderarlo, e felice eziandio l'ottenerlo; perche quivi si rinviene quella carità, quella cortesia, quella stima, di cui sommamente son bisognevoli i vecchi, e che, per comun disastro, forse altrove il sospiran sempre, ma non l'ottengono mai. Onde, se in riguardo alla servitù, che faceasi a' Vecchi nella Repubblica di Sparta, corre proverbio tra' Greci; *in Plut. in La sola Sparta expedit senescere:* Così, considerando la giustizia di chi governa, e la carità di chi ubbidisce, nelle case religiose, per

con.

per cui la Vecchiaja esige, e compatimento nelle sue naturali imperfezioni, e sollievo nelle sue indispensabili indigenze, e rispetto, non men quando opera, che quando parla, potrem noi anche dire, che se nel mondo è disiderabile la vecchiaja, nelle sole Religioni si può disiderar senza inganno, e si può godere senza pentimento. *In sola Religione expedit senescere.* E' perciò un forte argomento della virtù, che regna tra Voi, il riguardo, che portate a chi tra Voi compare, or canuta nel pelo, or curva nel dorso, or lesa, o negli occhi, che non vedono, o negli orecchi, che non ascoltano. E come appunto in Roma si faceano incredibili onori a chi compariva nel pubblico, o privo di un'occhio, o storpio di un piede, o con una cicatrice nel volto, o con un qualche difetto nella persona, quando questi eran cagionati dall'armi ostili, a cui essi avean resistito con coraggio di lor pari, in difesa della Patria, ed a gloria della Repubblica: Così pure costumar si dovrebbe nelle Religioni, quando in esse s'incontrano Religiose, o cieche, o forde, o malsane, o storpie, o confinate finalmente in un letto, e dagli anni, che son molti, e da' mali, che non son pochi; al riflettersi, che anno elle sacrificata la loro sanità, la loro vita, in servizio del comune Sposo, Gesù, ed in profitto della stessa lor madre, la Religione. Potrete Voi ben considerare alle volte, che que' bei lavori, di cui tanto si pre-

pregian le vostre Sagrestie , son' opere di quelle mani , che or più movimento non anno ; quegli argenti , di cui tanto son ricche le vostre Chiese , sono effetti di quelle industriosissime teste , che or sembrano che non abbian più sentimento ; quelle fabbriche , che contribuiscon tanto alla maestà delle vostre mura , ed al diporto onesto delle vostre persone , furono ideate da' consigli , o pur furono eseguite da' governi di quelle , che or più non anno , nè voce per consigliare , nè discernimento per reggere . Onde una giustissima gratitudine vi dee portare a far lor quell' onore , che vi suggerisce , ed il bene , che per loro cagione godete , e l'utile , che dalle lor fatiche riconoscete , e l'onore ancora , che per lor riguardo vi vien forse anche presentemente portato . E se quelle ambasce esse le contraffero , o per troppo cura , ch'ebber di Voi , o per troppo zelo , ch'ebbero di quella casa , in cui siete Voi , o pel grande amor , che portarono a quello Sposo , di cui siete ancor tutte Voi ; allora non dovete pur Voi , come faceva Costantino il grande nel primo Concilio di Nicea , baciando le cicatrici di quei Confessori , che ritornavan da' Martirj privi di membri , e carichi di meriti ; adorare quelle mostruosità , che sono sì belle nella lor cagione , baciare que' difetti , che sono sì amabili nella loro origine , invidiare insomma quelle infermità , che sono sì desiderabili pel loro merito ?

Ma

Ma supponiamo, ch'essè abbian sano il capo, ancorche non abbiano molto sano il corpo, perfetti i sensi, e ben disposte le membra; per questo forse se ne dovranno disprezzare i pareri, o non ricercare i consigli? Ciò sarebbe un' esporli al pericolo nel risolvere, ed al biasimo nell' eseguire; quando, alla compiacenza di una gioventù poco esperta, e molto volentierosa, si fa, o pur non si fa, quello, che, o non approva, o pur approva, una prudente, ed assennata vecchiaja. Rubellatosi Assalonne dal Re e dal Genitore, Davide, chiama consiglio di guerra, ove si dee risolvere del modo, che assai a tenere, o a difendersi, o ad offendere l'esercito regio, che lor viene a spron battuto all'incontro. Achitofele, vecchio Capitano, è di parere, che si faccia fronte al nimico, e che si attacchi senza timore la pugna. Cusai al contrario vuol, che si temporeggi, finche l'esercito di Assalonne si renda più forte colle milizie, che si ammassan nel regno, e che si aspettan nel campo. Fu preferito il consiglio di Cusai, giovane nella milizia, a quello di Achitofele, invecchiato sotto il peso dell'armi; *dixitque Absalom, & omnes viri Israel, melius est consilium Chusai Arachitae consilio Achitophel*. Che ne avvenne? Un macello di tutto l'esercito di Assalonne, ed egli stesso sospeso da una quercia, trafitto da tre lance, finì di vivere e di regnare.

Casus est ibi populus Israel ab exercitu David, facta:que est plaga magna in die illa. Ecco quanto

1. Reg. 17.
14.

Ibid. cap.
18. v. 7.

to rendono infausste le conseguenze , quando i voti si numerano ne' Capitoli, e non si pesano . Si uniran sovente alcune giovani , e faran gran numero contro di poche vecchie ; e il lor parere , perche di molte , vien preferito al consiglio di queste , perche di poche . Ma poi che ne siegue ? La lite si perdè , il podere non rendè utile , la compera non riuscì buona , la spesa fu perduta , l' elezione non fu gloriosa , l' accettazione non fu felice . E perche ? Perche prevale l' impegno , non il consiglio , quando all' assennatezza delle vecchie vien preferita l' impetuosità delle più giovani . Perche si opera a dispetto , e non con zelo , quando vogliam le cose , non perche così debbono essere , ma perche così noi le vogliamo . Perche si à riguardo alla moltitudine , che più delle volte è cieca nelle sue risoluzioni , e si guida a modo di greggia , nella quale una appresso l'altra vanno le pecore , e lo perche non fanno . Ma cio , che molto più vi dee far tremare , è il sapere , che Iddio in gastigo fece ad Assalone ripudiare il consiglio di Achitofese , ch' era il migliore . *Domini enim nuntius dissipatum est consilium Achitophel utile .* Ib. c. 17. n. 14.

Era utile il parere , ma perche Iddio non volea questo utile in un suo nimico , nol fe conoscere . Iddio vi guardi , mie Diletteissime , di un gastigo , tanto più tremendo , quanto forse men conosciuto . Non sentire il miglior parere per vostra pena ; e quando sia nel vostro chiostro chi possa darlo , re-

Par. II. F f go-

golarvi come se non vi fosse . Infelici le Comunità , quando in esse non sono vecchi ! Fu pena data da Dio alla sgraziata casa di Eli . *Non erit Senex in domo tua cunctis diebus.* E tra' lamenti di Geremia non fu il men pietoso , quando di Gerusalemme egli disse ; *Senes defecerunt* . Ma che serve , che sien nel vostro chioostro le Vecchie , ma non si ascoltino ? Ma non si rispettino ? Ma non si onorino ? Non si dirà pure , *senes defecerunt* ? E se ciò avvenisse per vostra pena ; perche *Domini nutu dissipatur consilium senum utile* ? Qual farebbe il danno della vostra casa ? il carico delle vostre coscienze ? il perturbamento della vostra quiete ? il pregiudizio della vostra fama ? lo scandalo della vostra Comunità ? il gastigo insonuma della vostra futura vecchiaja ?

1. Reg. 2.
31.
Thr. 5. 14.

Maggior non però farebbe il male , . se le Vecchie , non uniformi nel vivere e nel discorrere , parlassero differentemente da quel , che operano , ed operassero diversamente da quel , che parlano . Allora esse stesse farebbon la cagione , o di non esser considerate , quando parlano , o di esser disprezzate , quando operano ; perche la gioventù scandalizzata , o dal lor vario ed incoostante tenor di vivere , o dal lor leggiere e fanciullesco modo di trattare , o dal costume non buono , e dal discorso non santo , con cui discreditano , e le loro operazioni , e le loro parole , non si puo facilmente indurre a venerar la lor vecchiaja , quale la crede , perche as-
fai

fai diversa da quel, che la crede, ella finalmente la truova. Bisogna perciò, che la vecchiaja edifichi la gioventù, se vuol che la gioventù porti rispetto alla vecchiaja; e l'edificherà con un parlare, che tutto spiri modestia, con un'operare, che tutto dimostri prudenza, con un discorrere più colla mente che colla lingua, con un regularsi più collo spirito, che col cuore, con un'equilibrio insomma di sentimenti, e di affetti, che sia propio, e delle sperienze, che anno fatte col tempo, e delle virtù, che anno acquistate con gli anni. Debbon le Vecchie saper dal Grisostomo che se le giovani le guardano, le mirano per trarr' esempj da' lor costumi; *Senes juvenum sunt exempla*: Debbono ascoltar da Agostino, che se pretendon venerazione dagli anni, debbon co' meriti rendere venerabili gli anni; *non annis atas, sed viribus est estimanda*: Debbon' intendere da Girolamo, che non è il tempo, ch'è pregiabile, ma son le virtù, che rendon pregiabile il tempo; *Ne dicas, meliora tempora fuere, quam nunc sunt; virtutes faciunt dies bonos, vitia malos*. Ma soprattutto l'apprenderanno da un fatto, in cui Cristo chiaramente se conoscere, ed il bene, che puo operare, ed il male, che puo produrre, una vecchiaja, quando ella sia, o edificante, o scorretta. Viene accusata al suo divin tribunale l'Adultera; egli avendone per rato il processo, perche forse autorizzato dalla fragranza del delitto, viene al castigo. Vuol,

Chrysost.
hom. 40. ad
Pop. Ant.
tioc.

Aug. ap.
Andr. Ebo.
renf. ver.
tempus,

Hieron.
sup. Eccl.
lib. 2.

che sia lapidata , come comanda la legge ; ma vuole ancora , che si mettano a lapidarla quei soli , che non anno in loro stessi alcun delitto . Or qui entra la confusion degli astanti ; ciascun guarda il compagno , e tra molti , che guardano , niuno proferisce un'accento . Tra tanto , mentre niun parla , partono tutti ; ma che ? i primi a partire sono i vecchi ; e come cosa di considerazione degna , vien dal sagro Vangelista distinta-

Joan. 8. 7. *Qui sine peccato est vestrum , primus in illam lapidem mittat* . Ecco la sentenza

Ibid. v. 8. *data da Cristo . Audientes autem unus post unum exibant , incipiendo à Senioribus* . Ecco la partenza fatta da tutti , e singolarmente da' vecchi . Se ne vogliamo saper la cagione , è pronto a dircela S. Ambrogio ; ed è , o perche i Vecchi avessero più peccati degli altri , ch'erano giovani ; o perch'eglino fossero i più pronti a pentirsi , siccom'erano più solleciti a confonderli .

Ambros. c. p. 18. *Vel quia ipsi plura haberent crimina , qui diu vixerant : Vel quia priores vim intellexerunt sententiae , quasi prudentiores , & caperunt sua peccata deslere , qui alieni criminis venerant accusatores* . Quando si anno più peccati , perche si anno più anni , pensate Voi , se il tempo possa dar privilegio , o pur debba raddoppiare gastigo ? Il solo rimedio si è , essere i primi a pentirsi que' , che furono i primi a peccare . Precedere nella penitenza , se precedettero nella colpa . Farli esemplari della virtù , se furon modelli del vizio .

In

In questa maniera le più giovani , che son nel chiofiro , ameranno le più vecchie ; cioè quando il nome di queste farà loro gratissimo , or per la memoria delle lor virtuose azioni , or per la presenza delle lor gravi persone , or pel buon' odore della gloriosa lor fama , or finalmente per gli perenni contrassegni , e della lor prudente condotta , quando furono in governo , e dell' acceso lor zelo , quando furono in consiglio , e dell' infocata lor carità , quando furon supplicate di ajuto . Così si avverò dalla sagra Spofa de' Cantici a laude del divino suo Spofa ; *oleum effusum nomen tuum , ideo adolescentula dilexerunt te* . Una sola goccia di olio , qualora nel fuol si spande , grande spazio in un tratto fuol' occupare di luogo ; e s' esso è odorifero , subito ancor del suo odore riempie le stanze tutte . A queste orme , impresse in terra dalle più vecchie colle lor segnate virtù , vanno in traccia le più giovani , per imitarle ; a quest' odore , sparso nell' aere da esse colle lor illustri azioni , vanno ancor queste appresso , per copiarle . E se volete , che per quest' olio s' intenda il vostro divinissimo Spofa , ascoltando dallo Spirito Santo , che solamente le giovani son chiamate per fargli corteggio , non saprei come scufar le vecchie , qualora mi fa sentire Origene ; *Adolescentula dilexerunt te , non ille vetula ac veterem hominem induta anima , neque rugas habentes , neque maculas , sed adolescentula , in augmento scilicet aetatis* . Ma queste vecchie ,

Cant. 1. 2.

Orig.
hom. 1. in
Cant.

chie, di cui egli tien concetto sì basso, grazie al Signore, in questo monistero non sono. Non son qui vecchie ostinate, che si faccian gloria nel sostenere inosservanze, e nel proteggere corrottele; che applichino a fasto il far fronte a chi regge, ed il mostrar petto a chi presiede; che sempre fermene nella rilassatezza, quanto più si avvicinano a render conto della lor vita, tanto maggiormente imperversano nella loro malizia. Non son qui vecchie inutili ed oziose, da cui la casa non ricevè mai un beneficio, che di lor ricordassè il nome; cicaliere ed imprudenti, che non san tacere senza offesa, e non san parlare senza difetto; imperfette ed incontentabili, che sempre mormorano quando nel refettorio si assidono, e sempre biasimano quando nel parlatorio discorrono. Non son qui vecchie, la cui memoria resterà sempre vergognosa alle postere, perche senza niun ricordo, o di edificazione, o di beneficenza; il cui nome sarà sempre in deriso in casa, perche sempre ignudo dagli ornamenti della virtù, ed accompagnato da' soli arredi del vizio; la cui presenza è tuttora di scandalo e di precipizio a chi le osserva, perche in esse non è regola, che non si truovi trasgredita, non è buon' usanza, che non si veda negletta, non è vanità, che non si scorga abbracciata, non è lassèzza, che non si miri protetta, non è colpa in somma, che non si senta patrocinata. Di queste vecchie dirà bene
Ori-

Origene , che non vanno appresso del celeste loro sposo ; *non illa vetula ac veterem hominem induta anima* ; ma che solamente il seguitano le più giovani , *adolescensula , neque rugas habentes , neque maculas* . E se queste vecchie , che quì non sono , e delle quali Origene favella , non vanno appresso al loro divinissimo Sposo , appresso chi anderanno ? Io non saprei dirlo ; so non però , che il lor fine è vicino ; *senibus mors est in januis* : So , che la loro emenda è indifferibile ; *erubescat senectus , qua se emendare non potest* ; So , che è impossibile altra età , in cui possano sperare di mutar carriera ; *senectuti nulla aetas succedit* . Dunque si risolvano , o vadano appresso allo Sposo , o all' adultero ; o a Dio , o al Diavolo .

Bern. apud
Eboren.
Ambros.
ibid.

Aug. ep.
120.

Ed allora è per l'appunto , che non son' esse dalle giovani venerate ; cioè quando si mettono loro avanti per caposquadre alle inosservanze , che s'introducono , ed insieme si rendono le prime a resistere alle riforme , che si propongono . Io non niego , che talora la petulanza delle giovani passa tantoltre , che arriva a mettere in favola , e porre in deriso la canutezza delle più mature , quando da queste lor si propongono massime , o di ritiratezza più esatta , o di silenzio più rigoroso , o di distacco più generale , o di povertà più rigida , o di modestia più vereconda . Io so , che in qualche volta le giovani più ardite fanno le farse sulla divozione delle attempate , ch' esse chiaman-

Bea-

Beate ; sulle loro naturali imperfezioni forman comedie , con cui fanno un continuo carnesciale nel Monistero ; mettono fino in mostra gli antichi difetti della passata lor gioventù , per mettere in discredito gli avvertimenti della lor virtuosa vecchiaja . Ma pur so dirvi , che questo non farà sempre . Verà il tempo , in cui le giovani , o punte da' lor rimorsi , o riprese da' lor Direttori , o illuminate da interna luce , conosceranno il torto , che fanno alle antiche della lor casa , che le istruiscono co' loro esempi , e l'edificano co' lor discorsi ; ed allora cominceranno a tutta voga a riverir quelle stesse , che or' or dileggiavano ; ad amarle , a stimarle , a venerarle , quando poco fa sì insolentemente facean di loro beffe , ingiuria , ed onta . Quando non però le vecchie si fanno alle giovani antesignane nel male , faccendo le prime nel resistere a' Prelati , che le voglion migliori ; le prime a contender co' Confessori , che le sospiran perfette ; le prime a rivoltarsi alle Abadesse , che le pretendono irreprensibili : Quando le vecchie precedon le giovani nell'abbracciar le libertà , che son contrarie al loro istituto ; nel sostener le rilassatezze , che mettono a terra la loro regola ; nel protegger gli abusi , che son per diametro opposti a' loro voti : Allora permette Iddio , che a lungo andare queste vecchie vengano in discredito delle giovani già ravvedute , e che le abbiano in vil concetto , stimandole qual furon con esse , promotrici

trici della lor rovina, nimiche del lor Monistero, dissipatrici del comun decoro, e pregiudizialissime alla particolare lor fama. Tanto è vero, che le giovani seguitan le vecchie, sì nel bene, come nel male; ma con questa differenza, che nel bene la lor seguella è tarda, ma è poi costante; nel male è sollecita, ma non è poi durevole. Le divine spirazioni ci vengon da Dio, dicea il nostro divin Redentore, nella seconda, e nella terza vigilia della notte; ma nulla dice della prima, e della quarta. *Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi.* Per le vigilie intend' egli le quattro età dell' uomo, la fanciullezza è la prima, la gioventù la seconda, la virilità la terza, la quarta è la vecchiaja. Si ammoniscon quei della seconda, e della terza, e si tace per quei della prima, e della quarta? Così è, dice Drogone Ostiense; *jam prima, & quarta vigilia nulla mentio fit, quia nec primaetas sensum recipit vigilandi; nec ultima spes prolixius dormiendi.* E vuol dire, che Iddio chiama tutti; mostra non però di non chiamare i più acerbi, perche son difficili a scuotersi, nè di cercare i più maturi, perche son' ostinati a risentirsi; agli uni ogni voce non basta, con gli altri è perduta ogni voce; quelli vedono cio, che fanno i vecchi, e voglion governarsi da vecchi; questi osservano cio, che fanno i fanciulli, e vogliono operar da fanciulli. Gli uni, e gli altri,

Luc. 12. 38.

Drog. O.
stien-ser.de
Sac. Do-
min. pas-
sion.

Par. II.

G g

de-

degni di biasimo , e di deriso ; i fanciulli , perche an tempo , e credono di averne assai ; i vecchi , perche non ne anno , e stiman di averne ; i fanciulli , perche son fanciulli , e vanno appresso a' vecchi , che non son vecchi ; i vecchi , perche fan da fanciulli , e non san conoscere , che son vecchi : Operino dunque i vecchi da vecchi , ed i fanciulli gli averanno in pregio , avendogl' in esempio ; sien maestri di virtù , e sarann' oracoli quando parlano , legislatori quando operano ; sien' antesignani nel bene , e faranno nel cuor di chi gl' imita , e nella bocca di chi gli adora .



RAGIONAMENTO XII.

A R G O M E N T O.

- I. Monaca , ch'è facile a credere , crederà
sempre il peggio , non mai il meglio.
II. Monaca , ch'è facile a sperare , spererà
sempre nel falso , non mai nel vero .

Qui credit cito , levis corde est , & minorabitur . Eccli. 19.

Nolite sperare in iniquitate . Psal. 61.



Redere , e sperare , sono gli affetti più ordinarj di chi nacque con mente povera di grandi idee ; e di chi vive con cuore ristretto da molte angustie . Crede l'uno tutto quello , che non conosce ; e perche conosce poco , perciò crede assai . Spera l'altro tutto quello , che gli bisogna ; e perche tien bisogno di tutto , perciò spera tutto . Onde si vede , che la povertà è la cagione in amendue degli eccessi , ch'essi mostrano , e nello sperare , e nel credere . Povera di lumi la mente , sta nel bujo di mill'errori ; ogni farfalla le sembra aquila , ogni lucciola le pare stella ; vorrebbe conoscere , e non sa farlo , perche le tenebre la circondano , e le impediscon quel lume , che da se stessa non à , e che da al-

trui le vien conteso di avere. E in tale stato, cio che ascolta è appresso lei verità; perche non avendo capacità di esaminarne da se stessa la sussistenza, si fonda sulla fede di chi le parla; e crede tutto quello, che sente, perche nulla conosce di tutto quello, che sente. Ecco dunque la povertà nel conoscere l'unica cagione della facilità nel credere; ecco inoltre la povertà nell' avere la prima origine della facilità nello sperare. E' la speranza comune a coloro, che nulla anno; perche mancando ad essi ogni altro bene, di ogni altro bene anno almen la speranza. *Quibus nihil aliud suppetit, hoc suppetit*; fu detto nel convito de' Savj presso a Plutarco. A chi manca ogni altra cosa per vivere, non puo mai mancare il vivere di speranza. In questa nulla si spende, nulla si fuda, nulla si perde; per averla basta solamente volerla; e per volerla basta sol non aver quei beni, che per essa si sperano. *Quibus nihil aliud suppetit, hoc suppetit*. Or non vi sdegnate, mie carissime Figlie, se io vi dico quest' oggi, che Voi siete le più facili a credere, le più facili a sperare; e vi soggiungo in oltre, che siete le più facili a credere, perche siete Donne; e siete le più facili a sperare, perche siete Monache: E finalmente vi svelo tutto con dirvi, che l'esser donne vi costituisce ignoranti, onde la facilità nel credere; che l'esser Monache vi rende povere, onde la facilità nello sperare. Che se Voi non vi sdegnaste a quanto schiet-

ta-

tamente io vi proposi , vi prometto quest' oggi ancora curarvi da due gran mali , che in Voi cagionano , e la facilità nello sperare , e la facilità nel credere . Uditene senza tedio il proseguimento , siccome ne ascoltaste senza sdegno il principio . Monaca , ch'è facile a credere , crederà sempre il peggio , non mai il meglio ; e farà il primo punto : Monaca , ch'è facile a sperare , spererà sempre nel falso , non mai nel vero ; e farà il secondo .

Io non vi vorrei sì leggiere di cuore , credendo presto , come forse vi mostrate fiacche di mente , credendo tutto . Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico vuol , che crediate , ma non subito ; e vi minaccia minorazioni di fama , di vita , e forse ancor di coscienza , se Voi in ogni cosa farete troppo sollecite a credere . *Qui credit cito , levis corde* Eccli. 19. *est , & minorabitur* . Lo Spirito Santo ancora ^{12.} in S. Giovanni vuol , che crediate , ma non a tutti ; e v'intima pene , che si debbono all' infedeltà , non premj , che son dovuti alla fede , se Voi alla rinfusa crederete ad ogni uomo . *Nolite omni spiritui credere , sed probate spiritus , si ex Deo sint* . Non à dubbio , che molti faran profitto della vostra semplicità , e vi faran credere cose , che neppur Voi dovete sapere ; altri si abuseranno della vostra innocenza , e vi venderanno imposture per evidenze , prestigi per miracoli , ipocrisia per santità ; altri formeran capitale della vostra credenza , e vi faran vedere gli
ele-

elefanti volar per l'aere , e le aquile nuotar
 fort'acqua ; onde poscia vi tirino a fare cio ,
 ch'essi vogliono , ed a volere cio , ch'essi
 fanno . Or quì dovete Voi mostrare , che se
 siete donne nel sesso , non siete donne nel
 senno ; Non date così presto l'assenso , che
 da Voi si chiede ; cercate tempo a darlo ; e
 intanto , o consultate con Voi stesse , quan-
 do potete da Voi stesse risolvere , o chiedete
 consiglio da altri , quando da Voi sole non
 siete bastanti ad averlo . Io non offendo il
 vostro sesso , qualora così vi parlo . A chi
 non è nota la vostra origine si puo nascon-
 dere la vostra fiacchezza . Ma chi sa , che
 Voi siete figlie di Eva , la prima Donna , che
 fu nel mondo , tosto concepisce , che a simi-
 glianza della prima Madre sarete facili a cre-
 dere , perche siete scarfe a conoscere . Fosse
 piaciuto al Cielo , che fosse quella stata più
 incredula ad un Dimonio , che le parlava sot-
 to le spoglie di un' angue ! Non sarebbe al-
 la facilità del suo credere seguitata la pron-
 tezza del suo fallire . Saran più Dimoni , che
 parleranno anche a Voi sotto le apparenze
 di un' Angelo . La custodia delle vostre clau-
 sure non puo guardarvi da cimenti sì ordi-
 nari . Anch' Eva stava ristretta in un paradi-
 so , e pur' ivi ebbe l'ingresso il maligno ,
 quando ebbe licenza di tentarla . Questi An-
 geli menzogneri , e verdadieri Diavoli , vi
 diran molte cose , che Voi alla prima am-
 mirerete , perche saran nuove a saperle ; po-
 scia le crederete , perche siete incapaci a co-
 no-

no-

noscerle . Ne parlerete alle volte con un qualche Adamo giudizioso , ma dopo averle credute ; siccome fec' Eva , che diè del pomo ad Adamo , ma di poi che n'ebb' ella mangiato . Allora prevenute dalla vostra impegnata credenza , non vi acquieterete a ciò , che vi diranno i più savj ; onde sarete ostinate a creder sempre il peggio , perche foste troppo facili a credere . Prima di credere bisogna perciò consultare . Non vi fidate , nè del vostro giudizio , perche ancorche Voi foste tant' Eve , sempre non però siete donne ; nè dell'altrui concetto , perche sebben si tengan da Angeli , può essere che sieno ancora Dimonj . L'essere ignoranti vi dee rendere più difficili a credere , siccome vi fa più tarde a conoscere . Perche dunque siete donne , prima di credere , consultate ; e consultate non con chi vedeste e parlaste una volta sola , come col serpente fu Eva , e restò perciò ingannata ; ma con chi sperimentaste più volte , e gli trovaste uomini non men di mente , che di coscienza , periti non men per ingegno , che pratici per uso , eminenti al pari e nella scienza , e nella pietà . Appresso di queste stelle il correre non è errare ; errar sarebbe il correre appresso di quei folgori , di cui siccome non si sa il principio , così non può indovinarsene l'esito . Credere , ma non da Voi sole , non vi può esporre ad inganno ; perche il così credere nè è creder con sollecitudine impetuosa , onde si arguisce la leggerezza ; nè è credere con indif-

differenza rinfusa, onde si viene a soggiacere alla falsità.

Potrà esser non però, che alle volte sien tra Voi Donne molto faccenti, e che pretendano aver lumi superiori al sesso, concui credan di conoscer molto, e di non errare nel credere, se non mai, almen molto al rado. Ed io, per non parere, che non sappia far differenza tra donne e donne, come pure so farla tra uomini ed uomini, ve la voglio ammettere; e concedervi, che vi possano esser donne, di discorso e di discernimento fornite al par di molti uomini, e superiore ancora a molti altri, che an mente inferiore alle stesse donne. Cio non ostante so dirvi, che neppur cio basta, perchè Voi non crediate il peggio, quando sarete facili a credere. Non sempre vi rende facili a credere l'ignoranza, alle volte vi può far tali, o l'amor proprio, o l'odio altrui, o qualche altra passion, che v'impegni; onde prevenute nel giudicare, sarete ingiuste nel credere. Argomentatelo dalla propensione, che avete nel sospettare, quanto mai esser possa la facilità, che aver potete nel credere. Il sospetto alle volte è figlio dell'ignoranza, alle volte della passione; onde, o dall'una, o dall'altra che provenga, rade volte avvien che sia giusto, e quasi sempre si troverà che sia falso. *Non criminationibus tantum,* scrivea il Morale, *sed suspicionibus impellimur; & ex vultu, risuque alieno pejora interpretati, innocentibus irascimur.* E volca dire, o si ama,
c si

Senec. a. de
ira 23.

e si crede ogni bene di chi si ama ; o si odia ,
 e si crede ogni male di chi si odia . Siam
 pittori a profilo , come vogliam gli oggetti ,
 così ne formiamo le immagini ; a chi si met-
 te in mostra l'occhio , che vede , e si nascon-
 de quel che non vede ; a chi si pone in pro-
 spettiva la cecità nell' uno , e si cuopre nell'
 altro la vista . Facilmente si crede tutto quel-
 lo , che si disidera ; il bene a chi si ama si
 disidera ; dunque con facilità si crede : Si
 brama pur' anche il male a chi si odia ; e
 qual maraviglia se con prontezza viene an-
 cora creduto , quando vien con impazienza
 disiderato ? Si porta Cristo per chiamar La-
 zaro , già quatrduano , a nuova vita ; e co-
 me s'egli non fosse la increata Sapienza , che
 tutto sa , e tutto vede , dimanda del luogo ,
 in cui l'avean sepellito le Sorelle addolorate .
Ubi posuistis eum ? So quello , che rispon- Joan. 11. 34
 de Girolamo . Fu questo un' ingegnoso tro-
 vato dell' uniltà industriosa di Cristo , il mo-
 strarsi ignorante , per non farsi acclamare
 onnipotente . Il gran miracolo , che dovea
 egli operare in chiamando Lazaro alla vita ,
 conoscea ch'era per renderlo oggetto dell'
 ammirazione universale ; per contemperarne
 il plauso , vuol framischiarvi il disprezzo .
 Mostra di non saper dove Lazaro sia , affin-
 che non si giudichi Iddio , qual' è , ancorche
 il tutto possa , perche fa vedere , che non il
 tutto sa . *Turbatus Judæis Deitatem celat in*
homine , & splendoris divinitatis in tantæ ope-
rationis conspectu ignorantiam mortalitatis ob-
Hieron. de
vera Cir-
cuncis.

Par. II.

H h

du-

ducit, ut cum possit in suscitando Lazaro Deus adorari, homo in sepulchri ejus ignorance viscescat. Ma questo stesso accresce le maraviglie, quando si credea di appagarle. Dunque si à più da credere ad un rimoto sospetto, che ad un' evidenza vicina? Il miracolo è chiaro, è strepitoso, è grande; e pure la gloria, che dee risultarne, dovrà esser sovrappiatta da una ignoranza, che si affetta, per oscurarne il plauso? Così va, quando si tratta con gente prevenuta dal disamore, e preoccupata dall' odio. Crede più facilmente alle apparenze, che all'evidenze; perche crede quello, che vuole, non quello, che de-

Naxer. in ve. *Miraculi evidentia minus juvat ad famam,*
 Jos. c. 7. v. 7. *quam insitiae presumptio ad notam.* Si credon
 S. 21. D. 99. con facilità i difetti, quando gli uomini si vogliono difettuosi; con difficoltà i pregi, quando gli uomini non si voglion pregevoli.

Questo è il credere con facilità per odio, ed avvien che sempre si creda il peggio; non meno accade quando si crede con facilità per amore. Delusa la Donna infida ed impudica, che macchiar volea di Giuseppe il bel candore, cominciò a vomitar calunnie, per oscurar con esse l'innocenza del casto giovane, che non avea già potuto annegrare con sue lusinghe. Mostra al Marito il mantello, ch' ella ritenne nelle sue mani, e gliel dà per un testimonio irrefragabile dell' attentato del servo, e della sua invitta costanza. Ma se il Marito fosse stato men precipitoso nel credere, potea discorrer così: Questo è l'abito dell'

dell' uomo , che provvoca ; e perche restar nelle mani della Donna , ch'è provvocata? Piuttoſto nelle mani dell' uomo dovea restar della donna il velo , che nelle mani della donna dell' uomo il manto , ſe in verità foſſe ſtato l' uomo l' aſſalitore , e l' aſſalita la Donna . Dunque il trovarſi nelle mani della donna il mantello , fa conoſcere con chiarezza , che la Donna provvocò , l' uomo fu provvocato . Non ſi creda dunque colpevole il ſervo , ſi tenga anzi rea la moglie ; ed ella paghi , non men delle ſue ſozzure , che delle ſue calunnie , il ſio . Queſto è per l' appunto il diſcorſo , che ne fece Filone Ebreo ; *non animadvertit , veſtem , quam ab adolescente relictam Mulier proferebat , eſſe indicium violentiae , ſed muliebris ; ipſius verò adolescentis patientiae : Nam ſi vim tentaffet inferre Domina , retinuiſſet ejus amiculum ; nunc reluſtans ſuo pallio ſpoliatus eſt .* E pure , cio non oſtante , l' aſtuta moglie trovò credenza appreſſo l' incauto marito ; ma non fu già perch' ella la meritava , ma ſolamente perche il marito troppo l' amava . Il troppo amore il rendè troppo credulo ; e l' eſſere troppo credulo il fe divenire facilmente ingannato . *His auditis ,* Gen. 39. 19 *il ſagro Teſto , Dominus , & nimium credulus verbis conjugis , iratus eſt valde .* Gran fatto ! Due mani , che tengono il rapito pallio di Giuſeppe , il predican pudico ; una lingua , che parla per diſpetto , e per onta , il manifeſta laſcivo . E pure alle due mani non ſi dà fede , e ſi crede ad una lingua , che menti-

sce in faccia a due testimonj così uniformi,
 che la discreditano . *Et lingua accusanti cre-*
ditur ; non se ne puo dar pace Basilio di Se-
 leucia . E sempre avverrà così, quando Voi,
 come il Putifarre ingannato , sarete facili a
 credere , o perche molto odiate , o perche
 troppo amate ; quando vorrete dar l'orecchio
 ad una lingua , che parla , e non l'occhio a
 due mani , che mostrano ; quando non vor-
 rete prima vedere il fin di chi parla , e la
 cagione , che la muove a parlare . Che non
 dovea aspettarfi da una Donna irritata con-
 tra un modesto Giovane , che con costanza
 da Vecchio non avea voluto acconsentire all'
 impudiche sue voglie ? Che non dovrà udirsi,
 o da una Donna offesa , perche non fu pro-
 mossa al posto , a cui aspirava ; o da una
 Compagna invidiosa , perche non fu chiama-
 ta alla visita , a cui le pareva di venire anco-
 ra invitata ; o da una Sorella capricciosa , che
 non puo arrivare a far que' doni , a far quel-
 le feste , a far que' complimenti , che farà una
 sua antica rivale ? Tutto diranno , che verrà
 lor nella mente , e nella lingua , per discre-
 ditarne la fama , e per avvilarne il nome . E
 troveran poi esse nel Monistero credenza ?
 Dove sì , e dove nò ; Le crederanno quelle
 Monache , che odiano le calunniate Sorelle ;
 non le crederanno quelle , che l'amano . Ma
 intanto si anno evidenze in mano per ismen-
 tir le calunnie . Non importa , *lingua accu-*
santi creditur ; perche si ama , e troppo si
 ama ; e perche troppo si ama , troppo si cre-
 de ;

de; e perche troppo si crede, sempre il peggior si crede.

Alle volte avverrà per un certo naturale istinto, che anno certi animi inquieti di non creder mai il meglio, e di sospettar sempre il peggior. Darete ad essi mille testimonianze del vostro amore; si perdon tutte, al solo comparir, che fa nella loro apprensione, un troppo leggier sospetto della vostra indifferenza. Prevale nel lor giudizio una rimotissima conghiettura del vostro amor raffreddato a tante invitte pruove, che Voi già già lor deste della vostra costanza; e come se nulla aveste fatto a lor pro in tante occasioni, in cui sperimentarono la vostra beneficenza, una sola cosa, che, senza vostro difetto, loro accada di male, fa tirar loro argomenti insolubili della vostra avversione. Osserviamolo negl' Israeliti, ed in Giosuè, che n'è il Duce. Dopo tante vittorie, che avean' essi ricevute de' lor nimici, col favor di quel braccio onnipotente, che loro affasciava le palme, ed intessea le corone; dopo tante spoglie ostili, con cui aveano arricchite non meno, che nobilitate, le loro armi vittoriose; dopo frenato il Giordano, e astretto a cedere ad essi nello stesso suo letto il passo; dopo umiliate le superbe mura glia di Gerico, ed aperto al loro esercito vincitore un trionfale ingresso; avvenne, che da pochi soldati di Ai, che presero il tempo del quando gli Ebrei stavan male con Dio, fu sbaragliato il lor campo, e più dal proprio pecc-

peccato , che dall' altrui valore , fu vinto : Allora , che udiste di schiamazzi , di lamenti , di mormorj , in quel Popolo , come se Iddio appostatamente l'avesse voluto dare in mano del Nimico , e l'avesse renduto prima trionfante , per render poscia colla sua sconfitta più glorioso il trionfo del Nimico , pria vinto , e poi vincitore ! Uditene le querele , che ne fa lo stesso Giosuè con Dio . *Heu , Domine Deus ! Quid voluisti traducere populum tuum Jordanem fluvium , ut traderes eum in manus Amorrhæi , & perderes .* Dunque a tanti miracoli , da Dio operati nel patrocinio di un Popolo , che raccontò più vittorie , che pugne , à da prevalere un sospetto , che finalmente si forma in una leggiera sconfitta , da cui viene arrestata la carriera impetuosa de' suoi trionfi ? Si perdon di vista tante palme gloriose , e si dà l'occhio ad un cipresso funesto , di cui si vuole Autore quel Dio , che prima si confessò dispensator generoso delle passate lor palme ? Anzi , come se Iddio operato avesse con militare artificio , non più gli an grado delle riportate corone , perchè le credono come caparre ingannevoli delle lor presenti sconfitte ? *Quid voluisti traducere populum tuum Jordanem fluvium , ut traderes eum in manus Amorrhæi , & perderes ? Quasi dicat ,* soggiugne il Vescovo di Avila , Alfonso Tostato , *frustra fuit fieri miracula in dividendo aquas Jordanis , & delendo Urbem Jericho : melius erat , nulla fieri miracula ; & dixit Josue , quod Deus tradidit eos in manus Amorrhæi .*

Abulen.
hic quat.
16.

rhei. Così è, mie carissime figlie; ancorche sieno molte, ed ineluttabili le pruove, che abbiamo della clemenza di chi ci regge, della carità di chi ci compatisce, della dolcezza di chi con noi tratta; appena non però scorgiamo un leggiero argomento del suo zelo, della sua fermezza, della sua giustizia, e subito perdiam di vista l'amore, e prendiamo ad inveire contra la rigidità, la severità, e forse talvolta la chiameremo ancor tirannia. Non si crede più che sia Padre, si terrà anzi persecutore; non si stima più che sia sorella, si crederà anzi rivale; non tiene più per Madre, si vorrà, che sia anzi Madregna. *Post tot ostensa male suspicans pejora* Naxer. l.c.
presumis. Crediamo il peggio, perchè siamo n. 97. facili a credere, secondo l'impeto di un naturale non mortificato, non secondo il discorso di una virtù ragionevole. Ingiuriosi nel sospettare, falsi nel credere.

Fossimo almen veritieri nello sperare. Neppur questo sarà possibile, quando noi nello sperare saremo facili. *Spes temeraria ple-* Eurip. 2p.
runque fallunt homines; diceva Euripide Stob. preso Stobeo. E con ragione, poichè le speranze, che non son fondate, son vane; e se son vane, sono ancora fallaci; Esser facile nello sperare, è un dare ad ogni speranza ricetto; ed allora non potrà esser di meno, che sperì quasi sempre nel falso, non mai nel vero, chi nello sperare è così facile, che tutto spera. E in primo luogo dipende l'inganno di chi spera dalla sincerità, che man-

ca

ca in chi si spera . Se tutti gli uomini fossero tanto sinceri , che alle lor parole corrispondessero le loro operazioni , ed i lor detti si uniformassero a' lor sentimenti , pochissimi nello sperare si troverebbon delusi . Ma perche vi è chi parla per paura , e non sa operar per amore ; vi è chi adula quando parla , e quando opera non appaga ; vi è chi promette troppo , ed attende poco ; chi si pregia di esser' uomo di parole , ancorche non sia di parola ; chi fa traffico colla lingua , quando mente , e fa guadagno col cuore quando tradisce ; quindi è , che le nostre speranze per lo più son false , perche vani sono gli appoggi , che le sostentano . *Non vides* , era un lamento , che tanti secoli avanti ne faccia Seneca , *non vides quemadmodum illos in*

Senec. 6. de
benefic. 30. *praeceptis agat extincta libertas , & fides in obsequium servile submissa ; dum nemo ex animi sui sententia suadet , dissuadetque , sed adulandi certamen est , & unum amicorum omnium officium , una contentio , quis blandissimè fallat ?* Avea molto operato a pro degli Esploratori Ebrei la famosa donna di Gerico , Raab di nome , quando in sua casa gli accolse , e salvò loro , anche col suo rischio , la vita . Potea perciò francamente sperare in essi , di dover portar rispetto a quella casa , nel sacco , che dovean dare alla soggiogata Città ; poiche in essa avuto avean ricovro , e goduto asilo . Pure , cio non ostante , vuol che si obblighino con giuramento a rispettarla , non bastandole qualunque promessa , qualunque offerta ; perche forse

forse stimavala data, o da gente di armi, che non si tiene obbligata a mantener cio, che promette, o a donna di reo costume, a cui la parola non lega, quando è sola parola.

Jurate mihi, dicea loro, per Deum, ut quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita & vos faciatis cum domo Patris mei, detisque mihi verum signum. Job 2. 12.

E se noi troviamo, che talvolta neppur bastano i giuramenti, neppur le scritte, neppur le solennità più pubbliche, inventate dalla legge, a render' infallibili le promesse; come poi potremo esser sì leggieri a sperare in ogni bocca, che parla, in ogni uom, che promette? Ma Voi faceste molto in suo servizio, molto vi affaticaste in suo vantaggio. Verissimo; ma essi intanto non più pensano a Voi. E Voi, cio non ostante, sperate! Oh, se speraste così sodamente in quel Dio, in cui solo lo sperare non è disperarsi? Oh, se continuaste a fondare in lui solo così bene le vostre speranze, come talor le appoggiate nell' arena, e le stabilite nell' onde! Oh, se confidaste così lungamente in quel solo, in cui solamente è verità, quando parla, è sincerità, quando promette, è amor, quando accarezza! In-

esso speraverunt Patres nostri, & non sunt confusi. Psal. 22. 5.

Dove al contrario negli uomini, ed eziandio in coloro, che sono i primi tra gli uomini, non isperarono quasi mai, senza sperimentarne un' inganno, e riceverne un pentimento. *Nolite sperare in Principibus, nolite confidere in filiis hominum, in filiis homi-* Psal. 145. 3.

Par. II.

I i

num,

num, in quibus non est salus.

Abbiate pure per certo, che quando entra il timore, e vuol' esser' architetto delle speranze, queste non potranno esser mai ben fondate. E' un' ingegnoso artefice il timore, alle volte innalza machine sì vistose, che incantan l'occhio di chi le vede; ma riescon poi sì bugiarde, che ingannano il cuore di che le crede. Egli quanto opera, tutto l'opera per violenza; onde le sue promesse, come forzate, parche non sieno obbliganti; e chi promette, perche non fu libero nel promettere, non si tiene obbligato nell'attendere. Quanto di eloquenza mette sulle labbra di un che teme la sua paura, con cui adornando all'adulazione il volto, tutto fa per non farla comparire qual'è, e per farla insieme piacere quale non è! Quell' Indimoniato, che si avea fatto ne' sepolcri l'albergo, appena sentì da lungi la potenza di Cristo, che gli si rendea da presso per tormentarlo, che, incitato dal suo timore, cominciò ad intessergli elogi, per ritrovarlo pietoso. *Quid mihi, & tibi, Jesu, Fili Dei altissimi? Adjuro te per Deum, ne me torqueas.* Areste mai creduto così sciocco il Dimonio, che pensa di vincer Cristo colle lusinghe, quando non potè superarlo colle promesse? Vuole allettarlo colle lodi, quando nol potè ingannare co' doni; e quando co' miracoli mendicati nol potè obbligare a mostrarfi figliuol di Dio, qual'egl' il sospettava, ora con encomj artificiosi il predica qual non l'è

Marc. 5. 7.

l'è ancor conosciuto? *Jesu, fili Dei altissimi.* Tutto in lui opera il timore, che à di Cristo; ma col timore unisce ancora il dispetto; onde nello stesso tempo, il loda, perche il teme, ma non vuol trovar fede nelle sue lodi, perche l'odia. Uditene le ingegnose riflessioni del Grisologo; *timet tergiversator, & simulat; fatetur filium, sed ne Deus intelligatur, solita arte contendit.* Chrysol. ser. 17. Dove dunque è paura, è simulazione; *timet, & simulat.* E come potrete mai sperare, dove sospettar potrete, che regni la simulazione, e ne fugga la sincerità? Spererete in chi vi corteggia, perche vi teme? in chi vi adula, perche vi paventa? in chi vi loda, perche vi sdegna? Oh se arrivaste a conoscere il cuore di chi non conoscete la lingua! Quante promesse conoscereste bugiarde, perche solamente appoggiate sopra le labbra, senza esser radicate nel petto? Quante offerte trovereste ingannevoli, perche fatte al sibilo del baston, che minaccia, non istrette co' legami dell'amor, che incatena? Quante laudi sperimentereste menfogniere, perche intessute sotto l'arco, che sta in atto di scoccar la saetta, non composte al suon della cetera, che va di accordo nel lodare, come altresì nell'amare, col cuore? Che ne avviene? Sotto un' amor simulato si nasconde un' odio vero. Si loda, e si perseguita; si encomia, e si odia. *Fatetur filium, sed ne Deus intelligatur, solita arte contendit.* Vuol, che Voi sola crediate, che le vostre sien lodi, ma

l'altre vuol che credano , che sieno ironie . Quanto più vi vuol mettere in istima appresso di Voi , tanto più vi vuol far tornare appresso l'altre in discredito . V'intesse panegirici , e ogni arte usa , perche s'intendano satire . E Voi spererete in lingue sì bugiarde , ed in cuori sì doppi ; *qui fatentur , sed ne intelligantur , solita arte contendunt* ? E se sperate , qual maraviglia , se sperate sempre nel falso ?

Non men fallaci riescono le speranze , quando le promesse son fatte da chi , se non à timore , tiene almeno bisogno . Troverete molti , che fin tanto che an bisogno di Voi , vi prometton gran cose ; adulano le vostre , speranze , finche duran le loro aspettazioni ; vi fan credere immanchevoli le loro offerte , se Voi mostrate volontà di sovvenire le loro indigenze . Ma che ? Cessa il bisogno , manca l'amore ; manca l'amore , e la speranza vien meno . Quante ingratitudini averete sperimentate a vostre spese in persone tanto da Voi beneficate , quanto da lor foste Voi mal corrisposte ? Quanti benefizj buttati ? quante protezioni mal impiegate ? quante corrispondenze mal sostenute ? E da chi ? Da persone , che tuttora vi giuravano fedeltà , e vi parlavan sempre mai di costanza . Da persone , che protestavano di avere il cuor sulle labbra , e di ritener nel petto un solo cuore . Da persone , che mostravan di conoscere il lor dovere , e di adorare il vostro merito . E pure le trovaste fallaci , quando non le vede-

vedeste più bisognose. Pilato siede *pro tribunali*, in atto di esaminar Cristo, e gli dimanda, se veramente sia egli Re de' Giudei? *Tu es Rex Judaeorum?* Cerca verità, e gli vien risposto con verità; *Ego in hoc natus sum, & Joan. 18. 33 ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati.* Curioso il Preside, al sentir nome di verità, gli dimanda, che cosa sia? *Quid est veritas?* Ma quì non attende risposta, anzi neppur si ferma con Cristo; parte, ed esce di nuovo a trattar con Giudei, tra cui era certo di non poter trovar verità. *Cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judaeos.* In tanto cerca egli di liberar Cristo dalle mani de' suoi nimici, e va in cerca di mezzi termini per ottenerne l'intento; e di verità più non si parla. Ma io dico, s'egli non è vago di saper la verità, perchè la cerca? E s'è curioso di saperla, perchè la fugge? Molti veramente vorrebbon sempre sentire la verità, quando la verità dovesse riuscir loro di utile, e non di danno. Ma quando si apprende, che possa ella recar pregiudizio, ancorche menomo, non si vuole in niun conto sentire. Pur non di meno Teofilato vuol difender Pilato, con dire, che quello non era tempo atto a sentire una lezione di verità, era ben tempo di far' altro, di cui correva maggior bisogno. *Quia tempore indigebat proprio questio hac, & urgebatur, ut eriperet Jesum à Judaeorum furore; idcirco egreditur.* E frattanto Cristo morì, e mai non venne il tempo di sentire, che cosa fosse la verità.

Theophil.
ap. Max. in
Jof. c. 1. v.
12. §. 41.
n. 192.

Per

Per quello , che a noi bisogna , ci pare , che sempre sia tempo ; per quello , che da noi si deve , ci sembra , che vi sia sempre tempo . Fan mala unione nicissità , e verità ; quella si crede , che non abbia legge ; questa si tiene , che non abbia tempo . Ed in tanto Cristo si condanna , la verità si conculca , e la nicissità non si sovviene : Sperate Voi ora , mie Dilettissime , in chi vi parla di verità , ma non vuole osservar verità ; e non vuole osservarla , perchè gli è regola la sua stessa nicissità . Se manca la verità , Voi spererete sempre nel falso ; Se fondamento al vostro sperare è il bisogno , è forza che manchi la verità : Dunque se il vostro sperare si appoggia all'altrui bisogno , e Voi siete perciò facili nello sperare , avverrà , che Voi quasi sempre speriate nel falso , non mai nel vero .



RAGIONAMENTO XIII.

A R G O M E N T O.

- I. Curiosità nelle Donne la più difficile a vincerfi.
 II. Invidia nelle Donne la più facile a vincere.

Dolor cordis, & luctus, Mulier Zelotypa.
 Eccli. 26.



Curiosità, ed invidia, non vi offendete, se io vi dico, che son vizj del vostro sesso, ancorche nol sieno delle vostre persone. La prima donna, che fu nel mondo, ne alzò cattedra al comun danno; e tutte quasi le altre, che in appresso seguirono, ne furon maestre nel mondo. Quella cominciò a vagare, per curiosità di vedere; cominciò a parlare, per curiosità di sapere. Si abbattè con un Serpe, ed introdotto discorso con esso, tra le molte dimande, e le molte risposte, si venne al fine alla conchiuisione di trasgredire il precetto, e di commettere il peccato. Ecco, che le partori la curiosità in un luogo, dove non eran' uomini da vedere, nè donne da conversare. Ma si trovaron Diavoli per ingannare; e non potendo attaccar discorso con gli uomini, l'attaccò colle bestie; e queste ebbero
 il

il vanto di vincere la prima donna in un paradiso, perche in un paradiso si volle mostrar curiosa. Non fermossi però in questo il male. Se il peccato non passava ancor nell' uomo, non si sarebbe nella posterità propagato. Ma se nella Donna il portò la curiosità, nell' Uomo traporollo l'invidia. Di poi ch'Eva ebbe mangiato del pomo, e conobbe ch'ella non era Dea; anzi che sfortunata, e rea, si trovò senza innocenza nell'anima, e senza corona nel capo; allora punta dall'invidia col suo Marito, non volle nel suo male esser sola. E quando, trattandosi di sognata divinità, che credea nascondersi nel pomo, ella fu la prima a mangiarne, e forse pretendea ancora esser sola; quando poi si trovò nella miseria e nella pena, non voll' essa sola esser misera, non voll' essa sola esser penante. La Curiosità diciam dunque della prima donna introdusse in essa il peccato; l'Invidia della medesima il trasferì nell' uomo; ed amendue i vizj concorsero a confonder l'umanità, e a rovinare il mondo. Vi offenderete dunque con ragione, se io torno a dirvi, che la Curiosità, e l'Invidia son vizj del vostro sesso? L'Ecclesiastico comprende tutto in una sola parola, cioè in un sol vizio; in cui si contengono tutti e due. Egli è la gelosia; non vi à Donna più curiosa, Donna più invidiosa, di una Donna gelosa; e però con ragione; *dolor cordis*; & *luctus Mulier Zelotypa*. Questo è il male, veniam ora a' rimedj; e perche questi si usino con dila-

diligenza , del male si conosca pria la gravetza . Curiosità nelle Donne la più difficile a vincerfi ; sarà il primo punto : Invidia nelle Donne la più facile a vincere ; sarà il secondo .

Ma torniamo ad Eva , e consideriamone la curiosità , quanto in essa fu difficile a vincerfi , dappoich' ella si volle con lei cimentare . Il Serpente non era dentro del Paradiso , era fuori ; avrebbe voluto ben tentare in esso l'ingresso , ma gli era sempre impedito dalle impenetrabili siepi , che il circondavano . E pure la Donna , curiosa di sapere , qual fosse il mondo fuor della stanza , ov' ella si ritrovava , andò a ritrovare il serpente in propria casa . Non fu dunque il Dimonio , che portossi a ricercar la donna nel paradiso ; fu la Donna , che andò a ricercar il Dimonio fuori del paradiso ; e l'indusse la curiosità , che diè moto al suo piede , ed incentivo al suo cuore . Udianlo da un' antico Scrittore ; *nobis relinquitur facultas asserendi , quod non serpens , praesertim à diabolo corporaliter invadente possessus , in paradiso fuerit .* E da ciò egli ancor ne ricava , al nostro sentimento conforme ; *Mulier , corpore , & oculis vaga , dum incontinentem deambulat , forte prospectans , qualis extra paradisum mundus haberetur , & serpens veluti astutus dulcedinis terrae propius , vel ambitiosius innotuit , locus diabolo datus est .* Or pensate Voi , se la curiosità nelle donne è sì potente , che le fa insino abbandonare un paradiso , per cerca-

Ab. Turen.
tien. lib. 3.
in Gen. 3.

re, almen col guardo, un disertò; se possa poi metterle in istato di resistere, quando combattono, alloracche le fa combattere fuor delle propie fila, e lungi dallo stesso lor padiglione? Fa, che cerchino il nimico in casa sua propria, ove il truovano ben provveduto, e di armi, e di frodi, quando esse son disarmate e fiacche, senz' ajuto di chi potrebbe lor darlo, perch'è lontano, senza soccorso di chi potè loro prometterlo, perche offeso; e si potran poi promettere di non dover restare al fin superate? Fa insomma, che si rendano tediato delle bellezze amene di un paradiso, che si possiedon da loro senza stento, siccome si acquistaron senza travaglio; e che si rendan vaghe delle orridezze di un disertò, perche son nuove al loro sguardo; tanto son' esse amiche di novità, che s'innamorano insin de' mostri, quando fervono per appagare la lor curiosità; ed intanto non faranno esse vinte, quando, non sapendo il ben, che possiedono, nol prezzano; non conoscendo il mal, che le perseguita, non lo paventano? *Oculus vaga deambulat*; tanto basta, perche la prima donna incontenente sia vinta. Curiosa di sapere, *qualis extra paradysum munans haberetur*; più non vi volle, perche perdesse il paradiso, ed entrasse a penare nel mondo. Il vostro chiosstro è un paradiso; così anche il chiama chi nol gode; e piacesse a Dio, che tutte quelle, che il godono, così pure il chiamassero! E' un paradiso; così tutti il confessano al di fuo-

fuori; e volesse Iddio, che così pure lo sperimentassero tutte quelle, che l'abitano al di dentro! Ma se mai taluna da questo paradiso si affaccia, per veder, per sapere, cio, che si faccia nel mondo; *oculis vaga*, vuol cercare, *qualis extra paradysum mundus habeatur*; cioè quel mondo, ch'ella non à guarì lasciò con disprezzo, e calpestò con vanto; cioè quel mondo, da cui ella rivolse il cuore, ed allontanò lo sguardo, come da oggetto troppo indegno de' suoi amori; cioè quel mondo, ch'ella cambiò col Cielo, ed abbandonò per Cristo: Io vi assicuro, ch'ella è perduta, è superata, è vinta; perche *locus diabolus datus est*.

Ma se la curiosità di una donna non si stendesse a voler vedere, a voler trattare, con uomini, molto men con dimonj, sotto maschera di bestie parlanti, e si fermasse sol tanto a vedere, e trattare, con donne; pensate Voi, che foss' ella sicura di non esser mai vinta? Nò, ci fa conoscer l'esempio di Dina, figliuola di Giacobbe, allorch' ella tra' Sichimiti restò preda di uno sguardo di chi fors ella ferì con cento sguardi. La sua curiosità, nell'uscir dal padiglione del Padre, e nel portarsi alla vicina Città, non fu già per vedere, o per esser veduta, nè da giovani, che le facesser corteggio, nè da stranieri, che ne pretendesser l'amore. Fu solamente per vedere altre donne sue pari; *egressa est Dina, Lix filia, ut videret mulieres regionis illius*. Ma che? Quando ella volea ve-

Gen. 34. 1.
& 2.

dere , fu veduta ; e fu veduta non sol da donne , ma ancor da uomini ; e tanto bastò , perche fosse amata , e fosse ancora finalmente rapita . *Cum vidisset Sichem , filius Hemor Hæves , Princeps terre illius , adamavit eam , & rapuit .* Oh sconsigliata donna ! Tu sei curiosa di veder donne ; ma non vedi , che la tua curiosità fa molti uomini curiosi di veder te , che sei anche donna . Tu giri gli sguardi con semplicità , ed altri in te le fissano con passione . Tu vuoi vedere per vaghezza , ed altri ti vorran vedere per vagheggiarti . Tu insomma vedi per curiosità , ma non sei per sola curiosità veduta . Così a Dina parla il grande Abate di Chiaravalle ; *O Dina , quid necesse est , ut videas mulieres alienigenas ? Qua necessitate ? Qua utilitate ? An sola curiositate ? Et si tu otiose vides , non otiose videris ; tu curiosè spectas , sed curiosius spectaris .* Io non niego , che molte tra Voi , saran curiose , ma non saranno maliziose ; la lor curiosità sarà difetto del sesso , e non effetto del vizio ; cercheran vedere , perche an pupille , che non voglicno stare oziose , non perche abbian cuore , che non voglia stare disapplicato . Ma intanto , che potranno esse dire della curiosità degli altri , che vien provocata dalla loro curiosità ? Vedono , e son vedute ; ma vedono senza malizia , e son vedute senza indifferenza ; vedono solamente con gli occhi , che anno in fronte , e son vedute colle pupille , che si portan nel petto ; vedono , e non amano , ma son vedute ,
e fo-

Bern. de
grad. hu-
milit. , &
superb.

e sono amate . *Cum vidisset ... amavit eam, & rapuit . Et si tu otiosè vides , non otiosè videris ; tu curiosè spectas , sed curiosius spectaris.* Ed in tanto chi sa , come poi potrà resistere il lor cuore a quegl' incendj , che accendono negli altrui petti ? Chi sa , se sentiran con piacere la preda , che an fatta co' loro sguardi , e da predatrici si faranno anch' esse preda ? Chi sa , se agli sguardi succederanno i discorsi , a' discorsi gli amori , agli amori i peccati ? *Amavit eam , & rapuit .* Ma nulla di tutto questo avvenga , perche la vostra virtù è assai forte da non dover cedere agli assalti , che son sì teneri ; mi potete però negare , che se non isperimentate perdite in Voi stesse , le cagionate negli altri ? Se non perdetes , vi esponete a pericolo troppo evidente di perdere ? Se non cadete , non fuggirete il sospetto di più di uno , che vi terrà per cadute ? E tanto non basta , per dimostrarvi la vostra curiosità assai difficile a vincerli , quando essa è sì pronta a vincervi ? E' sì disposta a vincer' altri , se non riporta di Voi la palma ? E' abile a metter sus sopra il Monistero , non men di dentro col susurro , che di fuori collo scandalo ; se non attivo , almen passivo ; se non procurato , almen dato ? *Et si tu otiosè vides , non otiosè videris ; tu curiosè spectas , sed curiosius spectaris.*

Ma Voi non intendete , nè di veder' uomini , nè di esser vedute da uomini ; Così credo ; Intendete solamente veder donne , trattar

tar con donne , discorrere a donne ; *ut videret mulieres* . Ma non sapete , che colle donne si accompagnano ancor gli Uomini ? Non sapete , che le donne sono alle volte messaggieri degli uomini ? Non sapete , che colle donne com'è più libero , così stimo io più pericoloso il vostro colloquio ? E con quali donne ? Con donne del paese . *Ut videret mulieres regionis* . Non son dame , colle quali siccom'è più rispettoso , così è più onesto , il discorso . Non son parenti , alle quali , o la riverenza , o la soggezione , o la paura , tien le pupille più chiuse , e le labbra più inchiodate . Non son matrone , dalle quali si poss' apprendere alcuna massima di spirito , ed alcuno esempio di perfezione . Son donne del paese ; cioè donnicciuole , alle quali si fan molte dimande , e si senton da esse molte risposte , o di ciò , che si discorre per le case , o di ciò , che si tratta nella Città , o di ciò , che si fa nelle campagne . Son donne del paese , che portano , e riportano , e con diligenza sì esatta , che il più delle volte ne resta conturbata la vostra mente , ed ondeggianti il vostro cuore . Ed a chi se ne dee dare la colpa ? Alla vostra curiosità ; poich' essa sola è il mantice , che dà fiato alla vostra collera , alla vostra invidia , alla vostra ambizione , al vostro amore , al vostro odio , al vostro sdegno . *Non expedit omnia videre* , par che per Voi l'avesse scritto lo Stoico , *multa nos injuria transeant , ex quibus pleraque non accepit , qui nescit . Non vis esse*

Sen. 3. de
ira 2. C. 11.

esse iracundus? Ne sis curiosus. Or queste vostre donnicciuole vi racconteranno le nozze, che si trattano in quel parentado; or' i litigii, che regnano tra quegli Sposi; or le strettezze, che si sentono in quelle case; or le parsimonie, che si osservan in quelle corti; or le machine, che s'innalzano da' que' rivali; or' i presenti, che si fanno da quegli amici. E Voi intanto, per mezzo di coteste lingue sì sciolte, come vaganti, venite a farvi il domicilio in tutti i luoghi della Città, quando doveste in un solo avere il vostro ritiro; ed a rendervi in camerata con ogni ceto di gente, quando dovest' essere in solitudine, fuor di ogni consorzio di mondo. Così appunto vien descritto un Curioso da Plutarco; *Curiosi mens simul in locupletum est domiciliis, in casis pauperum, in aulis Regum, in novarum conclavibus nuptiarum. Omnia rimatur negotia hospitum, prasidium, nec scrutatur hoc securè.* E da quì poi vengono i motti, che si buttano in casa, le mormorazioni, che si fanno nel parlatorio, le ingiurie, che si barbottan nel corridojo, gli sghignì, che si mostrano di soppiatto, e le derisioni, che si fanno in paese. Per questo appunto si perde la pace nel Monistero, l'attenzion nell'orare, la carità colla sorella, la modestia nel parlare, il silenzio nel Refettorio, tutta la divozion nello spirito. Torniamo a Dina. Qual fu l'esito funesto della sua intempestiva curiosità? I suoi fratelli fecero aspra vendetta de' suoi Rattori; *interfettis omnibus ma-* Gen. 34. 27
scu-

Plutar. lib.
de curiosis,

sculis, Hemor, & Sichem pariter necaverunt. Chi arebbe mai creduto un solo sguardo curioso poter cagionar tanto danno? Un semplice discorso di curiosità potere apportar tanto male? *Quis crederet tunc illum tuam curiosam otiositatem, vel otiosam curiositatem, fore post sic non otiosam, sed tibi, tuis, hostibusque sic perniciosam?* Replicherà S. Bernardo.

Bern. de
grad. hu-
milie, &
superb.

Gen. 3. 14.

A quali bestie perciò crederete Voi, che possiam noi paragonare queste donne curiose, che si caccian da per tutto coll'occhio, ed in tutto vogliono sfendere il muso? Io primamente leggo nel Genesi, che il Serpente, dal quale fu Eva ingannata, fu da Dio maledetto con anatemi così esecrandi, che simili non si truova, che praticass'egli mai con altre bestie. *Maledictus es inter omnia animalia, & bestias terra.* Ed in effetto funesto della maledizione orrenda, gli viene ordinato, che abbia esso a strisciare sul suolo, ed avere per delicato suo cibo la terra. *Super pectus tuum gradieris, & terram comedes.* E pur sappiamo, che più vorace del serpente è il lupo, più fiero il leone, più rapaci sono altre fiere ne' boschi; e con tutto ciò non furon' esse da Dio maledette, nè riceverterro in pena della lor maledizione un'ingordiggia sì insaziabile, che non si potessero satollar, che di terra. Bisogna dunque, che sotto questo vocabolo di mangiar terra altro mistero più recondito si nasconda; e per l'appunto cel discuopre S. Eucherio; *terram comedere omnibus diebus vite sua tertium tenta-*

Eucher. ap.
Lippon. in
cat.

tentationis genus figuratur, quod est curiositas; qui enim terram manducat, profunda, & tenebrosa penetrat. Le curiose donne son dunque tante bisce, che si pascon di terra; perche non si appagan dell'aria, ma voglion sempre penetrar più in dentro, scrutinando i pensieri, le intenzioni, i fini di tutti, e non credendogli mai cose di Cielo, ma tenendogli sempre cose di terra. Striscian col petto sul suolo, ritrovandosi in ogni angolo della casa, in ogni spiraglio del Monistero, in ogni viottolo del giardino, per osservar, che si fa, e per sentir, che si dice. Ma intanto poi il lor cibo forma il lor veleno, da cui esse sono, non solamente vinte, ma ancora uccise. Ma vi è di più. Non sono solamente bisce, sono anche rane, e così moleste, che tra tutte le piaghe, con cui Iddio afflisse l'Egitto, quella delle rane fu a Faraone la più insoffribile. Ond' egli pregava istantemente Moisè, perche nel facesse libero; *orate Dominum, ut auferat ranas à me.* E pure Exod. 8. 3. tra quegli animali, da cui eran formate le dure sue piaghe, erano altri, di cui non eran men pungenti i morsi, e non meno tediosi i susurri. E con tutto cio Faraone molestissime avea le sole rane; perche, allo scrivere di Roberto Abate, *rana permolesta fuerunt, ascendentes, & ingredienti domum Regis, & cubiculum lecti ejus, & super stratum ejus, & in furnos ejus, & in reliquias ciborum ejus.* Ruper. in Exod. c. 32. Per verità molestissima era la lor comparsa, vedendole da per tutto, e nel letto, su cui

Par. II.

L I

vo-

volea giacere , e sulla mensa , alla quale si affideva al pranzo , e nel trono , su cui dava leggi al popolo , e nelle stanze , ove fuggiva per evitarne l'incontro , ed infin ne' gabinetti più segreti , ove si nascondeva per iscanfarne l'odiata vista ; molestissimo il lor gracidare , sentendolo in sonno , che gl'interrompeva la quiete , in vegh'a , che gli disturbava il riposo , in consiglio , che gli eccitava la bile , in diporto , che gli avvelenava il piacere . E non ravvisate Voi intanto in queste rane , così moleste , le donne curiose , che da per tutto si truovano , e da per tutto gracchiano ? In ogni spiraglio si truova il lor'occhio , in ogni stanza si stende il lor piede , in ogni conversazione si allunga il lor' orecchio , in ogni faccenda s'involge il lor naso . E poi sempre in moto colla lor lingua , sempre parlano , sempre gracchiano . Ma ché ? Al fine per troppo gracidare , avverrà che crepino ; e la lor curiosità si darà il vanto di aver loro tolta , e la palma dalla mano , e la saviezza dalla mente , e la vita dal cuore .

Ma se siete facili a farvi vincere dalla curiosità , siete almen forti a non farvi superar dall'invidia . E' questa un male , che si truova quasi nell'animo di tutti ; nel petto non però delle donne pare che abbia , e più larghe , e più profonde , le sue radici . Se trattate con gli Uomini , e vi riconoscete ad essi inferiore , e per suggezion di governo , e per mediocrità d'ingegno , e per de-

debolezza di spirito, e per pusillanimità di tratto, e per inesperienza di maneggio; avete occasione d'invidiare chi, avendo un'anima simile affatto alla vostra, à poi una mente della vostra più illuminata, ed un cuore più del vostro magnanimo, e generoso. Se conversate con donne, quanto più queste a Voi son somiglianti nel sesso, tanto più parche abbiate incentrivi d'invidiarle, se sien disomiglianti nel merito; s'egli è vero quel di Aristotele; *similis invidet simili, si in illis unus excedit alterum; unde vulgus odit vulgum, & figulus figulum*. S'elleno son fuori del chiostro, in cui abitate, e son dentro del palagio, in cui nasceste, credendovi forse Voi mal soddisfatte del vostro stato, oh quanto invidierete la loro sorte! S'elleno si portan per visitarvi nelle vostre grate, adorne di fastiere pompe, e ricche di pietre le più preziose, ed in Voi non vive quello spirito di povertà, e quell'amore al disprezzo, che son propj del vostro istituto, oh quanto spavimerete alla loro comparsa! S'elleno convivon con Voi, ed averanno più attrattiva con chi discorrono, più fedeltà con chi si affezionano, più fortuna con chi regalano; se la natura le provide di più venustà nel volto, di maggior grazia nel tratto, di più facondia nel discorso; se la casa le mantiene con sussidj più opulenti, con visire più frequenti, con protezioni più forti; se i Superiori le guardano con guardo, che sembri a Voi parziale, e gl'inferiori le stimano con

Arist. 2.
Reth.

rifpetto, che a Voi paga più riverente ; allora sì che , se farete non ben provvedute di umiltà nell'anima , e di ragion nella mente , Voi darete in ismanie da farvi perdere il fenno in capo , e da farvi scoppiare il cuore dal petto . Or contra cotetta invidia pre-
tendo io di armarvi quest'oggi , mie dilet-
tissime , perche questa è per l'appunto quella ,
ch'è Voi più vicina , ed è per conseguente
la più facile a vincevi , quando non faccia-
te ferma risoluzione di superarla . Gli assal-
ti , che vi darà ella , per ciò , che vedete al
di fuori , e sono più rari , e sono più fiac-
chi ; ma quelli , con cui vi tormenta , per ciò ,
che mirate al di dentro , e son continui nell'
affliggervi , e son fortissimi nell'abbattervi .
La Luna , chi credete Voi , che invidii , o
nel Cielo , o nella terra , nella folla di tan-
ti vaghiissimi oggetti , che mettono in mo-
stra le lor fattezze all'occhio di chi le mi-
ra con diletto , e le ammira con istupore ?
Del Sole solamente si mostra emola , quan-
do , dal Sole tuttor si benefica , al Sole tut-
tor si unisce : *Luna , Solis amula* , scrisse Apu-
lejo , *noctis decus , seu corniculata , seu dividua ,*
seu pertumida , seu plena sit , varia ignium fa-
ce , quanto longius abest à Sole , tanto largius
illuminata , pari incremento stineris , & luminis .
E non men di ciò avvisar volle l'Ecclesiaste ,
quando disse ; *rursus contemplatus sum omnes*
labores hominum , & industrius animadverti pa-
tere invidia proximi ; dove volge S. Zenone ,
o chiunque sia l'Autore di que' Sermoni , che
di

Apulej. lib.
1. Deo.
Socr.

Ecl. 4. 4.

di esso portano il nome; *invidia viro ab amico suo est*. Non s'invidiano quelle donne, che da Voi son lontane, e di cui, o non ne sapete le prosperità, o non ne disiderate le fortune. S'invidiano quelle, che a Voi son vicine, e di cui tuttor ne mirate le operazioni, che son coronate dal plauso universale, le parole, che sono adorate dal comune rassegnamento, le comparse, che sono seguite dagli elogi di tutte, sì di dentro, come al di fuori. *Secundum Salomonis sermonem, S. Zeno lo, invidia viro ab amico suo est: Verè enim ira res se habet; non enim Ægyptio invidet Scythia, aut Britanno Indus amulatur; sed unusquisque gentis sua hominibus, & contribulibus invidet; & non ignotis quibusque, sed vicinis, & proximis, ac familiaribus suis; imò verò his, qui vel artificii ejusdem, vel officii, vel operis existunt.*

Bisogna dunque, che sietе molto ben provvedute di virtù, per non soccombere ad assalti sì domestici, o almen per non cedere a stimoli sì famigliari. Chi crederebbe, che il fratello del figliuol prodigo, si riverente al Padre, sì regolato nel costume, sì amante del perduto germano, con una corona sul capo di virtù sì belle, si avesse poi fatto gittar nel collo dall' invidia una catena, e si avesse renduto schiavo della sua tirannia? Al ritorno del fratello nella propria casa, egli si trovava nel campo, ed ivi tutto intento all' avanzamento delle paterne sostanze, col propio sudore, e col suo stesso travaglio, cercava di farle sempre più cre-
sce-

S. Zen. ser.
de liv. 8.
invid.

fcere. Portandosi non però la sera a casa, e sentendo i festini, che si facean dal Genitore, per l'arrivo del ramingo fratello, gli apparecchi sontuosi per la sua cena, gli abiti più ricchi pel suo vestimento, le carezze più fine nel suo incontro, allora sì, tocco da invidia la più pungente, diedsi insino a scelamar contro del Padre, ed a lamentarsi della sua virtù negletta, e del suo merito non

Luc. 15. 29. premiato. *Ecce tot annis servio tibi, & nunquam mandatum tuum praterivi, & nunquam dedisti mihi haec, ut cum amicis meis epulaberer; sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.* E così quegli, che si era cimentato con mostri più spaventevoli, e ne avea riportato trionfo, al primo assalto, che gli diè l'invidia, si lasciò vincere, e le cadde a' piedi per suo trofeo. *Erat in agro,* è la discrizone, che ne fa la

Chrysosol.
ser. 4.

penna del Grisologo, *terram percolens, duritiam solvit cespitis, perdurat affectum; sentes eradicat, & gramina, stimulos invidia non evellit.* Carè mie figlie, io vi ò in opinione di ubbidientissime a chi vi regge, di tenerissime con chi vivete, di rigidissime sol contra Voi stesse; siete con zelo acceso sempre nell'anima pel decoro del Monistero, e per l'interesse della casa; con carità sempre viva nel petto, ed in far plauso alle virtù delle vostre sorelle, ed in dar compatimento alle loro fiacchezze; con modestia sempre mirabile nella vostra lingua, ch'è tutta voce, quando

do si tratta di lodare , ed è tutta silenzio , quando si provvoca a censurare : Con tutto ciò io temo , che un qualche occulto ribrezzo non serpeggi di soppiatto in qualche volta nel vostro cuore , quando , o la festa riesce pomposa ad onor di colei , che n'è la direttrice , o il governo si termina con gloria di chi il maneggiò con prudenza , o l'affare si è conchiuso con felicità dalla destrezza di chi il trattò con garbo . Temo ; perchè questo è un male , tanto più mortale , quanto meno è conosciuto ; e chi l'à , odiando medici , e medicine , sta sempre soggetto al pericolo di renderselo incurabile . *Nec S.Zen. l.c. enim medicum languoris sui assumere , nec remedia aliquid invenire potest invidus .* Alle volte vi metterete ad inveire contra le spese , che si fanno inutili , o dalle Sagrestane nelle Chiese , o dalle Superiori nelle mense , e credete , che sia zelo , e sarà invidia . Altre fiati vi lagnerete , che le grate stan sempre aperte , per le tante visite , che si ricevono , che le ruote son sempre in moto , per gli tanti presenti , o ch'escono , o che pur' entrano ; e stimate , che sia osservanza , e sarà invidia . Non poche volte piagnerete sopra la libertà , che si prendono le più giovani , sopra l'autorità , che si arrogano le più mature , sopra la negligenza di chi regge , e l'infedeltà di chi ministra ; e vi parrà che sia virtù , e sarà invidia . Tutto perchè Voi , sebben degli altri vizj *sentes eradicastis & gramina , stimulos tamen invidia non evellistis .*

E quel-

E quello , ch'è peggio del detto mal ,
 si è , che se vi è cosa di buono , ancorche
 grande ella sia , tutta si tace ; se vi è cosa di
 male , ancorche menoma , or sotto finta di
 compassion si deplora , or sotto coverta di ze-
 lo si esaggera , or sotto maschera di rigoris-
 mo si corregge . Quel Languido di trentot-
 to anni , essendo egli risanato in giorno di
 Sabato , e volendo prendere , e portar nel
 medesimo giorno il suo povero letticiuolo ,
 da' zelanti Giudei ne fu ripreso . Pensò egli
 Joan. 5. 11. difendersi con dire ; *at ille , qui me sanum fe-*
cit , ille mihi dixit : tolle grabatum tuum , &
ambula . Cio udendo i Giudei , crederete Voi ,
 che l'interrogassero , chi l'avesse sanato ? Così
 veramente gli obbligava la novità del mira-
 colo , e la confessione del Cieco . Ma eglino ,
 nulla di ciò curiarsi , gli dimandarono sol tan-
 to , chi gli avesse mai data la licenza , ch'
 egli asseriva ? *Interrogaverunt ergo eum ; quis*
est ille homo , qui dixit tibi : tolle grabatum tuum ,
& ambula . E non vi vuol molto ad indovi-
 narne il perche ? La cura miracolosa era di
 gloria a chi n'era stato l'Autore , la licenza
 di poter fare quell' operazione nel Sabato ,
 gli potea esser di cenziura ; eglino già sospet-
 tavano , che fosse Cristo , e perche molto eran
 di lui invidiosi , perciò non cercan di saper-
 ne il miracolo , ch'è indubitato , ma sì be-
 ne di scuoprirne il difetto , ch'è inventato .
 Questo è per l'appunto il sentimento di Ugon
 Hugo hic. Cardinale ; *non dixerunt ; quis est , qui te sa-*
num fecit ; sed hoc bonum tacerunt , quod eos
 tor-

torquebat, & eam transgressionem in medium ducunt; quis est, qui dixit tibi: tolle grabatum tuum, & ambula. Voi alle volte vedrete nel seno di una meschina, alcun tozzo di pane, e dimanderete; chi è quella, che dilipa la roba del Monistero? Ma non volete sapere, chi è quella, che à fatta la carità alla mendica? Vedrete nel fuoco fetherelle di pan, che si brusciano; cercate, chi è quella, che fa la particolarità? Ma non dite, chi è quella, che fa la penitenza? Se la Sorella è divora, Voi nulla parlate della sua divozione, e solamente metterete in burla la sua semplicità; s'è proliſſa nel confessionale, non dite, ch'è tenera di coscienza, ma ch'è scrupolosa; s'è ritirata, non la chiamate spirituale, ma ipponcondrica. E se mai parlate delle sue virtù, e se mai fate plauso alle sue glorie; ò pur motivo di temere, che cio si faccia, anzi per invidia, che per amore. Cristo fu trattato a pranzo da un Fariseo; ma che? nella stessa mensa, ove l'avean voluto commensale, l'osservavano a minuto, o lo squittinavano al sottile. *Et factum est, cum introisset in domum* Luc. 14. 1. *cujusdam Principis Phariseorum sabato manducare panem, & ipsi observabant eum.* Sapeano i Farisei, ch'eglino eran tenuti per invidiosi di Cristo; or questo Principe tra essi, non volendosi dimostrar come gli altri, gli usafinezze, il chiama in casa, l'invita a pranzo, ma l'osserva. *Opinionem venari cupiens, scripsit* ap. Psall. in Habac. c. 2 v. 4. &c. *Eutimio, quod ipse non invideret.* Iddio vi guardi di una politica sì fina, e sì diabolica; che

Par. II.

M m

fin-

Enchym.
ap. Psall.
in Habac.
c. 2 v. 4. &c.
s. an 4. di
sc. 6. n. 2.

fingiate amore , per covar' odio ; usiate finenze , per praticar censure ; facciate insino regali , per ferire con più franchezza difetti . Questa sarebbe l'invidia la più mortifera , non meno a chi l'userebbe , che a coloro , contro a cui si potrebbe mai usare . Coll' apparato delle lodi si accattiva credito alle satire ; col prevenir coll' amore si crede zelo il livore ; col cominciar colle carezze non si tiene per cosa mala il finir colle ingiurie . Io non disidero , mie dilette , che Voi non vi mostriate invidiose ; pretendo , che nol siate . Il non mostrarvi , e l'esserlo , renderà più incurabile il vostro male . Le vostre perdite saran più vergognose , quando saran volontarie ; e Voi stesse confessate le lor vergogne , perche usate i vostri artifizj per occultarle . Scacciate dunque da Voi quel male , che vi vergognate di avere ; e sia solamente la vostra pena l'averlo , non il dimostrare di averlo .



RAGIONAMENTO XIV.

A R G O M E N T O.

- I. Le Monache son fatte per correggere i difetti delle Donne; le Donne voglion comparire, le Monache cerchin nascondersi.
- II. Le Donne voglion parlare, le Monache sappian tacere.

*Mulier stulta, & clamosa... sedet in foribus
domus sua super sellam in excelsis urbis
loco, ut vocaret transeuntes per
viam, & pergentes itinere
suo. Proverb. 9.*



Quando io più metto in mostra i difetti, che naturali par che sien delle Donne, allora più penso di porre in prospettiva le virtù, che proprie son delle Monache. E chi non sa, che il vostro stato fu introdotto per perfezionare il vostro sesso? E che le vostre regole vi furon date per corregger le inclinazioni, che vi diè la natura, e per ammenzare le scostumanze, che riceveste dall'uso? Non sia dunque chi con me si sdegni, qualora ascolta, che sovente io parli delle imperfezioni, che portaste dal nascimento; poi che queste si può dire, che le avete, non

M m 2

con

con altra colpa, che con quella sola di esser nate, qual siete nate. Anzi più tosto ciascuna di me si appaghi, quando sente, che io commendi quelle virtù, che dimostrate nel vivere; poiche queste dipendono dal vostro esercizio, e contengono il vostro merito; e dimostran perciò, che Voi vivete, quali dovete vivere. I difetti del sesso si contraggono da Voi senza di Voi; s'è vergogna l'avergli, è vergogna altresì quel sesso, che a Voi gli diede. Voi non aveste colpa col nascer donne, neppure avete colpa, coll'aver quelle inchinazioni, che portano certe colpe, che proprie son delle donne. Colpa solamente avreste, quando le lasciate senza correggerle, colla virtù; ed andando a seconda delle propensioni della natura, non curaste di ammen darle, scorgendole difettuose. Merito non, però avete sommo, avendo quelle virtù, che proprie son delle Monache; poiche con queste si vincono, e le imperfezioni della natura, e le debolezze del sesso. Che s'è così, contentatevi dunque in questo giorno, che io vi proponga una Donna, vaga di comparire, poiche siede alle porte, e nell'alto; ed insazievole di parlare, poiche vien chiamata *clamsa*. Questo è un rappresentarvi una donna qual nacque, cioè con propensione a comparire, e con inchinazione a parlare. Ma nello stesso tempo ve la farò vedere qual vive, cioè con virtù, che la fa nascondere, con virtù, che la fa tacere; quella è la donna, questa è la Monaca. Uditene le pruove.

Le

Le Monache son fatte per correggere i difetti delle Donne; Le Donne voglion comparire, le Monache cerchin nascondersi; e sarà il primo punto: Le Donne voglion parlare, le Monache sappian tacere; e sarà il secondo.

Non fu solamente la donna, fu ancor l'uomo, chiamato da Tertulliano, *animal glorie*. Tertull. E fu un dirci, animali, che ci lasciamo di vento; simiglievoli a que' camaleonti, che piccolissimi di corpo, e grandi solamente di nome, fan conoscere, che tutta la lor grandezza consiste nell'aere, di cui si pascono, e nel soffio, in cui si risolvono. Vento è per l'appunto la gloria del mondo, che gonfia, non empie, un cuore, in cui entra; e gonfiandolo, come un' idropico, tanto più il rende assetato, quanto più il mostra turgido. La vaghezza, che abbiamo di comparire, è per far' acquisto di plauso colle nostre comparse; pensando, che le nostre doti, non risplendano, quando sien sepolte; e che le nostre virtù non c'illustrino, quando non sono acclamate. Pur nondimeno questa passione se negli uomini à luogo, nelle donne tien trono; poich' esse nate per ubbidire, parche abbiano più forti stimoli a comandare; fatte per istar chiuse, an più vemente incitamento a far di se mostra; ordinate alla modestia, an più potente inclinazione alle pompe; regolate dalla moderazione, an più efficace prorito al lusso; ristrette insomma dalla vigilanza di chi le guarda, an continua tentazion di mostrarsi a chi
le

le disidera . Io non avrei l'ardimento di dirvi in faccia , anzi le ingiurie , che le qualità , che nelle donne scoprirono , e le palesarono al mondo , penne maestre , venerate per antichità , ed adorate per saviezza . Potrà esser non però , che Voi le sappiate ; e che perciò non abbiate a male , che io le ridicale , non per approvarle , ma per prenderne argomento di premunirvi più a tempo , per non meritare . Omero non dubitò di dire ; *nil gravius , nil improbius , quam famina vivit* . Catone , appò Livio , descrisse una femmina , con dirla , *impotens natura , & indomitum animal* . Seneca nientemeno l'onorò , quando scrisse ; *aquè impudens animal est , & nisi scientia accesserit , ac multa eruditio , ferum , cupiditatum incontinens* . Cio non ostante , per non farvi torto , ed insieme per farvi animo , io vo intendere tutti questi vizj , che sì gravi Autori vi attribuiscono , non per vizj effettivi , ma per inchinazioni , che avete ad essi ; ed averle non è vergogna , siccome non è vergogna all' uomo il poter peccare ; è sì ben colpa il secondarle , quando Voi siete tenute a vincerle . Le avete perciò come donne , e l'avete senza peccato ; le correggete come religiose , e le correggete con merito . La famosa donna di Gerico , di poi che si acquistò sì gran merito con gli Esploratori di Gioiùè , dando loro ricovro nella sua casa , a costo della propria sua vita ; ottenne da questi in ricompensa , che nel sacco generale della Città , la sua casa ne sarebbe stata esente ,
ma

Omer.

Liv. lib.34.

Senec. de
const. Sa-
pient. c.14.

ma con queste due condizioni, ch'ella si fosse tenuta rinferrata in casa, e che dalla sua finestra si mostrasse appeso quel laccio di scarlatta, con cui essi erano stati da lei liberati. *Qui ostium domus tua egressus fuerit, sanguis ipius erit in caput ejus*; ecco la prima condizione; *Dimittensque eos, ut pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra*. Origen. hom. 3. in Jos. e Roberto Abate, adorano in questo laccio una figura del sangue, ed un' emblema della passione di Cristo; *aliud nullum fuit signum, quod acciperet, nisi, quod sanguinis formam gerebat*. Ruper. ap. Nax. in Jos. c. 2. v. 19. §. 46. n. 213. Cio supposto, discorriamo così. Era una gran pena ad una donna il dover fermarsi ristretta in casa, in un tempo, in cui la Città dovea andare sù sopra, ed ella potea vederne lo scompiglio senza pericolo. Potea ben' essa aver la vaghezza di comparire, e di farsi veder da' suoi Cittadini rispettata, e riverita da que' soldati, ch'erano stati da lei salvati; e nel mezzo della sua gente, possa a sacco, ed a fuoco, campeggiar' ella sola gloriosa, e trionfante, non sol del furore, ma eziandio dell' amore, de' suoi nimici. Questa passione non però potea averla come donna; ma accioche la proibizione di secondarla non le si rendesse troppo dura, le si rappresenta una memoria di morte, dalla quale apprenda a mortificare un' appetito, che le potea esser mortifero; e questa mortificazione la dovea avere qual più che donna. *Domi ob su-* Naxer, Lei
lutem se continet, sed mortem peracerbam sustinet; Eodem signo incolumitas asseritur, & cruci-
cia-

ciatus denotatur; quasi non possit mulier vana, superbaque, dum domi latitat, seivum non subire tormentum.

Io concedo, che sia una gran pena per Voi, qualora il vostro senso vi porta a riflettere; o che in quest' ora le vostre pari si divertiscono presso un teatro, e Voi spasimate dentro di in un coro; o che in questi giorni le vostre forelle anno tutto il bel tempo in casa, e Voi averete tutte le tempeste in una cella; o che in questa solennità tutto è per loro il corteggio, e per Voi è un solitario ritiro; o che in questa stagione godon la campagna tra festini; e veglie, e Voi penate tra un desinar mal fatto, e tra un conversar noioso; o che per tutto dire le vostre compagne nel secolo menino lieti i loro giorni, con vedere, ed esser vedute, ed a Voi si nori ogni sguardo, che lanciate nella lontananza di un altissima loggia, ogni comparfa, che fate rinferrata in una strettissima grata. Pur nondimeno avete Voi la maniera da raddolcirvi questa pena, soltanto che lo spirito, in contraddittorio col senso, vi raccordi quella passione, che sofferi il vostro dolcissimo Sposo per vostro amore, derelitto da' suoi più cari, abbandonato da' più beneficati da lui, senza una mano, che si movesse al suo ajuto, senza un cuore, che si risentisse almeno al suo compatimento. Con questa considerazione le vostre angosce diventeranno amabili, le vostre lagrime saran dolcissime, i vostri orrori saran lieti; perche Voi

Vol vi ritrovate in compagnia di quel buon Dio, ch'è solo il vero gaudio di un cuore, e che dopo averlo goduto, non lascia tristezza nell'animo di chi sel gode, nè cagion' amarezza nel petto di chi il possiede. La pena la potrete forse sentire, perchè siete donne; ma questa gioja la dovrete godere, perchè siete religiose; cioè spose care di questo Dio, ch'è la pace dell'anime, e la consolazion di ogni cuore. Alle donne per l'appunto impone l'Appostolo, che portino il capo velato; *velet caput suum*. E pur nelle donne non si truova un tal velo. Si troveran sì le lor teste, o adorne di cimieri pomposi, che le fan comparire tante Amazoni di pace, o fregiate di preziose mitre, che le rendono maestose fin nelle Chiese, o arricchite di gemme, e cariche di oro, che le fan portare un' eretico nelle tempia, ed un perù nel fronte. Insomma il velo è rimasto per Voi sole Monache; l'altre donne, gridi pure l'Appostolo, voglion comparire a capo scoperto, senza il menomo impedimento, che oscuri la lor comparìa. E ciò è altro, che le donne voglion tutte comparire, e le sole Monache, che son fatte per correggere i lor difetti, cercan nascondersi? Ma passiam più oltre. Vuole ancora l'Appostolo, che le donne portino velato il capo, in segno di umiltà, e di soggezione. *Mulier potestatem habere debet supra caput*. Il lor velo dunque è un contrasegno della loro ubbidienza, ed è insieme un argomento della loro umiltà. Ma sempre è pe-

11. ad Cor.
11. 7.

Ibid. n. 10.

Par. 11.

N n

fo;

Tertull. de
con.mil. 14.

fo; così chiamollo Tertulliano; *porrò & quod obnoxiū est velamento caput femina, jam hoc ipso occupatum, non vacat etiam obligamento. Habet humilitatis suae sarcinam.* E' una soma pesante al capo dell'altre donne cotesto velo, che Voi sì lietamente, e senz'alcun patimento, portate; *humilitatis sarcinam*; perch' elle voglion secondare i dettami della natura, che le fa vaghe di comparire, e non vogliono opporsi agli stimoli del vizio, che le rende avida di signoreggiare. Depongon perciò di leggieri cotesto fardello, ed il lasciano a Voi, che il portiate dentro il recinto di coteste mura; perch' elleno, stando in mezzo al mondo, credono di aver diritto di mostrarsi all'occhio di quel mondo, che le accoglie, e di veder tutto nel cuore di quel mondo, che le idolatra. Voi intanto, mie dilette, baciato sovente, come un ricordo della vostra modestia, che vi obbliga a nascondervi agli occhi curiosi, che vi ricercano; come un contrassegno della vostra umiltà, che vi ricorda di non portarlo pomposo, per non far comparire nel mezzo dell'umiltà la superbia; come una insegna della vostra suggezione, che vi vuol sudaite appiè della Croce, nella quale il vostro Sposo comparve col capo velato ancora di spine. Ammendate i difetti di chi il rigetta, e sappiate Voi portarlo senza difetti; portandolo, non per fasto, che faccia una nuova gala nel chiostro; nè portandolo come peso, che vi renda nuovi Cirenei sotto la Croce.

Le

Le altre donne sono stelle erranti nel Cielo aereo del mondo, Voi siete stelle fisse nel fermamento del vostro chiostro; e perciò non sia maraviglia, s'esse sceglion meglio di essere senza lume, che senza moto; e Voi volete più tosto essere senza moto, che senza lume. Nel comando, che fe Giosuè a' principali pianeti di fermarsi nel Cielo, finchè egli riportasse una vittoria compiuta de' Gabaoniti, che col declinar del giorno speravano di minorar le lor perdite; raffigurò Roberto Abate l'universal giudizio, avanti del quale dovranno andare in rivolta i pianeti, in confusione gli elementi, e tutto susopra il mondo. *Sol contra Gabaon ne movearis, &* Joel. 10. 12. *Luna contra vallem Ajalon*; ecco il comando del gran Duce, fatto con imperio di Sovrano sulla natura, dal cui scettro neppur si esenta il Cielo. *Steteruntque Sol, & Luna,* Ibid. 23. *donec ulcisceretur se gens de inimicis suis*; ecco l'ubbidienza de' gran lumieri del fermamento, fatta senza replica ad un precetto, che arresta il corso, anzi il volo, a cui non è chi vanter si possa di poter mettere impedimento. Ma in tanto qual concessione à mai colla gran giornata del finale giudizio questo giorno, in cui si mettono in arresto i pianeti, per essere spettatori di trionfi, non di sterminj? Lasciam da parte il Sole, e parliamo sol della Luna; questa dovrà convertirsi in sangue in quel giorno estremo; *Sol* Joel. 2. 31. *convertetur in tenebras, & Luna in sanguinem.* Può mai essere paragone tra un pianeta, che

non tramonta , per rendere stazionaria la sua luce , e tra il medesimo , che s'infanguina , per renderla oscurata ? La Luna ora splendente , allora squallida ; ora che alletta alle palme , allora che minaccerà rovine ; ora quasi eterna nella sua luce , allora vicina al suo perpetuo tramonto ; come mai potrà essere a se medesima simile in occasioni sì varie , ed in comparse sì opposte ? E pure sentiam pur' anche , che *futuri judicii figura est* . Non à dubbio , che sarà gran pena alla Luna , il comparire senza il manto della sua luce , e con un nuovo abbigliamento di sangue sul volto ; ma non è minore il tormento , che sent' ella , quando arrestata la sua carriera , non à più libertà di poter comparire . Inchiodata la sua luce in un luogo , ancorche sia luminosa , non è gioliva ; ed il suo dolore non è minore , quando ella non à più luce , che quando ella non à più moto . *Luna gradi prohibita , sibi ipsi sanguine exundanti est quam similis , quia , si ibi cruorem extorsit metus , hic tormenta insulit appetitus* . Stata Luna , nec vagari permissa , mortis experitur angustias ; de statione modo , quod de judicio tunc passa . Questo è il natural delle donne , che sono stelle erranti nel mondo ; sentir pene di morte , quando si fermano in casa ; ancorche in casa stieno in compagnia del lor Sole , e col corteggio delle altre stelle . Ma cio , che loro è tormento , a Voi , che siete stelle fissе nel chiostro , è sollievo ; perche Voi correggete i difetti delle donne , col sentir noja

Naxer. l.c.
n. 215.

noja in quelle comparse , in cui esse sperimentano tutta la loro beatitudine . Oh quanto sono a Voi care coteste grate , che vi rinferrano , coteste mura , che vi ristringono , cotesti cancelli , che v'imprigionano ! Dolce prigione , Voi dite , che m'involate agli occhi del mondo , per tenermi sempre esposta agli occhi di quel Dio , che *videt in abscondito* ! Amabile esilio , che mi sequestrate dalle conversazioni del secolo , per condurmi a' discorsi di quel Dio , che *loquitur ad cor* ! Nobile relegazione , che mi allontanate dalla Città della terra , per introdurmi in quella bella Città di Dio , ch'è in questo mondo *la sola beatitudo , la beata solitudo* ! Oh quanta occasione avete Voi di ridere , qualora da chi non conosce gli occulti gusti , che spazimentate nel vostro religioso ritiro , sentite , or compatirvi , perche , chiuse tra quattro mura , non godete quanto si gode innocentemente nel mondo ; non comparite nelle feste a far' invidia agli altari con gli ornamenti del vostro fasto ; non vedete quanto incanta le lor pupille ne' teatri , ov'esse soglion' essere alle volte , e spettacolo , e spettatrici ; non camminate ne' passeggi sopra cocchi dorati , dispensando grazie con un sorriso , e ricevendo idolatrie con un inchino ! Misere , che son' esse ! Non conoscono altro godimento , che quel solo , che posson goder come donne ; ma non fanno quegli altri , che possono goder come sante .

Donne per l'appunto eran tutte quelle
dic-

diece Vergini , che aspettavano il loro sposo ; ma cinque solamente , che si portaron da fatue , si dimostrarono donne ; e cinque altre , che si dissero savie , possiam dire , che si portaron da Monache . Vedianne i rincontri . Tutt' esse già sonnacchiose , finalmente

Match. 25. dormirono . *Dormitaverunt omnes , & dormierunt* . La inchinazione non è diversa in tutte le donne , ancorche non il medesimo sia il costume . Nascon tutte donne , sebben tutte donne non vivano . Convengono nel sesso , ed in tutto cio , che come inseparabile , l'accompagna ; ma disconvengono nello stato , ed in tutto quello , che come più virtuoso l'adorna . Tutte insomma dormono , e pur non tutte restano escluse dalle lor nozze . Sentesi nel far della mezza notte uno gran grido . *Media nocte clamor factus est* . Forse fu notte , in cui non fu veglia ; perche altrimenti non si sarebbon trovate a dormire pria di far giorno . Forse non fu serenata in quel tempo ; perche non si sarebbon trovate altrimenti nel loro albergo . Forse non vi fu invito a festino , che si facesse in corte ; perche in tal caso sarebbe stato mezzo giorno la mezza notte . Il grido non però fu un' invito , perche tutte si alzassero per girne ad incontrare lo sposo . *Ecce sponsus venit , exite obviam ei* . Ma tanto rumore per cosa si ardentemente da esse aspettata ? Non bastava sol tanto una chiamata ; a che applicarvi voce sì sonora , e sì alta ? Donne , che aspettan lo sposo , dormono ! E dormono sì profondamente

ibid. n. 6.

fondamento, che per isvegliarle vi bisogna strepiti, e rumori! *Media nocte clamor factus est; ecce sponsus venit, exite obviam ei.* In questo sonno intende S. Girolamo la morte; *dormitaverunt, idest mortua sunt.* Potrem ^{Hier. ap. Nax. l. c.} dunque dire, che quelle sole donne stan chiuse in casa, senza cercar comparse, che sono morte! E quali altre son le donne, che sono morte, fuor che le donne religiose, che son morte al mondo, e vive a Dio? Donna dunque, che non è morta al mondo, è malagevole, che stia in casa; stima, che il suo vivere sia il suo comparire; e si crede, in casa sepolta, se non si mostra per le piazze, ch'è viva. Alla strepitosa chiamata si alzan tutte da letto. Ma che? Le donne, che son savie, trovan le lor lampadi ardenti; le donne, che sono fatue, le rinvengono estinte. Cercan' olio, e non ne truovano, perche nol cercano a tempo. Le compagne nol prestano, perche temono di mancar loro; da' venditori non posson comperarlo, perche le botteghe son chiuse. Ed in tanto le savie, che an nelle mani le ardenti lampadi, son nel banchetto introdotte; le sciocche, che le tengono estinte, ne sono escluse. *Nescio Vos,* ^{ibid. n. 12.} Chi conserva sempre acceso il suo lume, senza che mai lo smorzi, o vento che spiri impetuoso, o soffio che s'incontri importuno? Chi cerca nascondersi; e percio non espone il suo lume, o all'aere, ch'è la regione de' venti, o al concorso, ov'è continuo il soffio. Chi tiene ben provveduta di olio la sua lam-

lampada, onde ancor nella notte non abbia bisogno, o di chi gliel presti, o di chi gliel venda, stando in pericolo di urtar nelle tenebre? Chi cerca nascondersi; e però non dissipa il suo capitale in vane comparse, nelle quali sempre si perde dell'olio delle divine unzioni, e si rende il cuore meno arrendevole alle celesti chiamate. Dormon dunque tutte, perche tutte son donne; poche sono ammesse nel celeste banchetto, perche le savie son poche. Queste poche correggono i difetti di quelle molte; queste poche dormono, cioè son morte; perche son morte a tempo, per risorger poi all'eternie nozze. Tra i lor sagri ritiri non perdon que' lumi, che lor concede Iddio; non si mostrano scarfe di quegli olj santificati, con cui Iddio suol regalare l'anime a se dilette; non mostrano estinte nelle lor mani quelle lampadi, che son pregevoli, quando solamente compariscono ardenti. *Hinc magnis laudibus extollenda*, conchiude per Voi una penna erudita, *qua, ut sponso Christo devotius inserviant, Monasteriorum claustra lubentius anhelant, & gloriose vincita latere exambiant contra naturæ ingenium, sed juxta gratiæ consilium.*

Nax. l.c.n.
216.

Le donne altresì voglion parlare, le Monache non però san tacere. E' così innato al vostro sesso il non potere tenere alcun segreto, che una donna, che tace, fu tenuta da tutti per un prodigio. Raab, la famosa donna di Gerico, di cui anche più sopra parlammo con lode, alloracche usò pietà colla gente

gente ebrea, nascondendola nella sua casa; seppe pur' anche usar fedeltà, non manifestandone a chi che sia il segreto. *Tollensque* ios. 2. 4.

• *mulier viros, abscondit, & ait: Fateor, venerunt ad me, sed nesciebam, unde essent; cunque porta clauderetur in tenebris, & illi pariter exierunt.* Grande è lo stupore, che il fatto di questa donna cagiona a tutti gli Spositori, che il comentano; fino a segno, che Roberto Abate, quasi nol potesse creder proprio di una donna, lo stimò in figura della Chiesa; come se volesse dire, non esser propriamente un fatto, ma un misterio; e se un fatto, non di una donna, ma della Chiesa. *Nota fidei, & celebris memorie meretrix ista, tam nomine, quam vita; maximè autem facta* Ruper. lib. 1. in ios. *presenti collectam, & colligendam de gentibus Ecclesiam significat.* Ma io dico; qual maraviglia puo mai recare, che una donna offer- vi silenzio in un fatto, che discuoprendosi, farebbe stato anche a lei di detrimento, e di danno? E vi par poco il dar ricovro in casa a nimici Sploratori, che di soppiatto entrano nella Città, per considerarne il debole, e per regolarne l'assalto? Conveniva dunque alla stessa sicurezza di Raab il non manifestar l'operato, affinch' ella stessa non si esponesse alla perdita della vita, col propolarsi di averla assicurata a chi minacciava di apportare alla stessa sua patria la morte. Qual maraviglia dunque, ch' osservassi' ella il segreto? E si à da esaggerar tanto, che quasi ella in osservarlo avesse avuto a mutar natu-

Par. II.

O o

ra,

ra , a superare il sesso , a lasciar di esser donna , e di operare non in persona di donna , qual'era , ma in figura della Chiesa , quale rappresentava ? *Fausto praesenti Ecclesiam significat* ? Così è , care mie figlie ; son sì proclivi le donne a parlare , che non rade volte parlano pur' anche al proprio danno . Ancorche il segreto abbia a costar loro la vita , se si disvela , pure non fan celarlo . E se l'offer-

Nax.in Jos.
C.2. V.4. §.
20. II. 99. vano , non son più donne . *Quasi impossibile fuerit , ni sexum denudata , vel à se commissum in patriam crimen celasse* . Voi tutte lasciaste già di esser donne , quando entraste in questa Chiesa , per esprimerla in tutte le sue eccellenze colle virtù , ch' esercitar dovevate in tutta la vostra vita . Voi dunque , non è maraviglia , se sapete tacere ; perche Voi non siete più donne , quali nascete ; avete già vinta la natura , avete superato il sesso ; siete Chiese , non siete donne ; e però sulle vostre labbra inceppate fiorisce quel mirabil silenzio , che non sa comparir mai sulle bocche sempre aperte dell' altre donne , vostre pari per origine , ma vostre inferiori per merito . Ed ancorche le altre donne fossero di pietà fornite , di modestia ornate , di carità accese ; pur pure di essolor si dubita , quando si viene al cimento di dovere sperimentare la lor taciturnità in un' affare , che à per anima il segreto . Gli Sploratori avean già praticata la cortesia , la bontà , la fedeltà di Raab ; dubitan non però del suo silenzio . Onde le dicono , che le lor promesse si offer-

osservaranno , qualora sia essa segreta ; man-
cando essa col suo parlare , mancheranno an-
cor' eglino dal lor promettere . *Quod si nos* Ios. l. c.
prodere volueris , & sermonem istum proferre in
medium , erimus mundi ab hoc juramento . Do-
ve osserva opportunamente il Vescovo di A-
vila , Alfonso Tostato ; *Non dum erant securi* Abul. in.
Exploratores de Rahab . Ancorche virtuose le Ios. quzi.
donne , pure son donne ; onde sempre di lor ss.
si dubita , qualora si confida loro alcun se-
greto . Se non lasciano di esser donne , non
se ne puo stare sicuro .

La gran malizia del serpente , per cui
esso fu chiamato il più astuto tra tutti gli
altri animali ; *serpens erat callidior cunctis ani-* Gen. 3. 1.
mantibus terra ; al mio credere , si conobbe
nella maniera , ch'egli usò , per saper quan-
to mostrava di non sapere , ricercandolo dal-
la donna , e non dall' uomo . Onde non gua-
rì appresso alle mentovate parole , il sagro
testo soggiugne , *qui dixit ad mulierem , cur* ibid. v. 2.
præcepit vobis Deus , ut non comederetis de om-
ni ligno paradisi ? Non dimandò ad Adamo ,
ma ad Eva ; *dixit ad mulierem ;* perche sape-
va , che la donna non si sarebbe lasciata pre-
gar molto , per iscuoprirgli tutto il cuor suo .
E in fatti ben si appose , poiche la donna ,
non tantosto che fu interrogata , subito ri-
spose , e manifestò il segreto . *De fructu li-* ibid. v. 3.
gnorum , quæ sunt in paradiso , vescimur ; de
fructu vero ligni , quod est in medio paradisi ,
præcepit nobis Deus ne comederemus . Nè credia-
te , che il precetto non fusse stato segreto ,

ma palese; e come di cosa, a tutti già manifesta, non fosse stato colpevole alla donna il parlarne. Poiche stima Diodoro, che al Dimonio fosse stata questa legge da Dio nascosa; e ch'egli data l'avesse a' nostri Progenitori, non con esterna, ma con interna, locuzione. Potè ben' egli sospettar del precepto', ma non sapeva qual fosse; onde per accertarsene, ed ordir poi con ciò la tela de' suoi inganni, a danno della misera umanità, non volle far capo dall' uomo, che stimò più cauto a tacere, ma dalla donna, che si persuase più facile a parlare. *Quia legem non comedendi de ligno scientia boni, & mali non audierat, utpote quam Deus, quemadmodum in Prophetis, non exterius, sed interius, inspirasset, videns tum reliqua animantia herbam gustare, putavit primos parentes, lege aliqua adductos, non comedissee. Idcirco scire, atque intelligere volens, Hevam sciscitatur.* Vuol taluno sapere un segreto, che con gran riserva si maneggia in corte, e si vuole a chi che sia profondamente nascoso? *Hevam sciscitatur.* Vuol' altri prender contezza degli affari più reconditi, che si trattano in una casa, e degl' intrighi più confidenziali, che stan sul tapeto in un consiglio? *Hevam sciscitatur.* Vuol qualunque venire a capo di un' arcano segretissimo, che si è conchiuso in un congresso, dove i concorrenti non furon molti, ma non tutti furon' uomini? *Hevam sciscitatur.* Ma non fermossi in ciò solamente, la loquacità di Eva, passò più oltre. Indot-

Diodor. in
Caten.

ta

ta già ella a mangiare del vietato pomo, e conosciuta la gran disgrazia, che le avea cagionata il mangiarne, non seppe nascondersela, non seppe dissimularla. Si senti anzi crepar per gli fianchi, se al Marito non la palelava; e in che maniera? Udite; *tulit de fructu illius, & comedit, deditque Viro suo*. Oh Eva, che fai? Se ingannata mangiasti, taci almeno prudente. Se dimostri ad Adamo il frutto, già confessi il delitto. Tu da te stessa ti accusi, quando ad Adamo ti presenti col pomo in mano. Almeno cerca nascondere al marito quello, che non sapesti celare al serpente. Fingiti digiuna, e ti mostrerai innocente. A che confessarti rea, senza che alcuno ti accusi? Adamo nulla sa di quanto tu ragionasti col serpe, nulla sa di quanto tu facesti col pomo. Taci dunque; e non voler mettere in evidenza il delitto, quando non se ne à neppure sospetto. Non ci vuol altro; ella vuol parlare, ancorche sia contra se stessa. Non sa tenere un segreto, che palefato la condanni. Meglio rea, che senza lingua. Uditene Tertulliano; *Conventa statim illi mulier, non temerè dixerim, per colloquium ipsum ejus afflata est spiritu impatientia infecto. Usque adeo nunquam omnino peccasset, si divino interdicto patientiam præservasset. Quid, quod non sustinuit sola conventa, sed apud Adamum maritum, nondum aures sibi debentem, impatiens etiam tacendi est? Ac traducem illum ejus, quod à malo hauserat; facit?*

ibid. v. 6.

Tertul. de patient. c. 5.

Quanto è invidiabile la vostra sorte, care

re mie figlie , in essere arrivate colla vostra virtù a superare quelle infermità , alle quali vi se nascer soggette il vostro sesso ! Voi , non à dubio , avete nel vostro chiofiro molte cose da tener celate ; or perche la vostra professione vuole , che non ad ogni sguardo si esponcano le vostre usanze ; or perche la vostra carità v'impone , che non si pubblicino le vostre fiacchezze ; or perche il vostro zelo vi detta , che si tengan segrete le vostre correzioni ; or perche la vostra prudenza v' insegna , che dir non si dee quanto si fa , siccome saper non conviene quanto si soffre . E Voi intanto con tenere inceppate le labbra da un profondo silenzio , deludete le astuzie di un qualche curioso serpente , che striscia sovente per le vostre grate , per saper da Voi , come donne , cio , che sapere non puo dagli uomini . Ma Voi accortamente gli fate conoscere , che sapete correggere i difetti delle donne , con esser Monache ; perche se le donne voglion parlare , Voi sapete , come Monache , tacere . Col non esser Voi curiose di quanto si fa nel secolo , siete altresì ritenute a dire quanto si opera nel chiofiro ; poich'è seguela poco men che nicissaria , di chi vuol saper molto , il parlar troppo . Non meno si osservò in quella Dalida vezzosa , ma ingannatrice , col prode Sansone ; alloracche colle lusinghe , colle lagrime , arrivò a saper da lui il segreto della sovranaturale sua forza , per subito manifestarlo a' Filistei nimici , che volean con quest' ingan-

ganno, quando con altra forza non potean, superarla. Sansone troppo tenero alli suoi vezzi, e troppo credulo alle sue promesse, senza considerar ch'era donna, le confidò il segreto, con dirle, che tutta la sua forza consistea nel suo crine. *Si rasum fuerit caput meum, recedet à me fortitudo mea.* Judic. 16. 17. Più non vi volle, perche la Donna chiamasse a se i Filistei, con prometter loro di dire quanto l'era stato da Sanson confidato. *Ascendite ad me adhuc semel, quia nunc mihi aperuit cor suum.* Ibid. v. 18. Osservate quel *nunc*; e vuol dire, che non potè stare un momento con quel segreto in corpo; temè di scoppiare, se nol mandava fuori in un'ora; non vuole indugio di tempo, non vuol tardanza, non vuol dimora; or' ora vuol dirlo, perche or' ora il sentì. *Nunc mihi aperuit cor suum.* Che ne avvenne? Il dire ad una il segreto della sua forza Sansone, fu il dirlo a tutti. Troppo si promise dalla sua fede, e restò nella sua speranza ingannato. Pensò di parlare con chi l'amava, ma parlò con chi l'ingannava. Non si avvide, ch'era donna colei, che gli prometteva segretezza. Se pure non fu l'amore, che il rendè cieco a conoscerla, quando la confidenza il fece mal' accorto a fidarsene. Odisi Drogone di Ostia; *Etiam dilecta non diligenti te ad ultimum non celasti, ut inimicam verteres in amicam.* Drogo de fac. Dom. pass. In tantum amasti, ut propter amoremejus sapientia tua stultesceres. Non vi amano, nò, non vi amano, care Figlie, certi volti vezzosi, che a Voi si accostano, per

per pescare nel fondo del vostro cuore ; vi tradiscon , v'ingannano , vi svergognano . Non vi fidate delle loro promesse , non credete neppure a' lor giuramenti . Voglion sapere , per propalare ; voglion prendere , per donare ; vogliono empierfi , per vuotarfi . Non vi persuadete , che tutte le donne sien come Voi . Non tutte anno avuto il sussidio delle virtù , per superare i pregiudizj della natura . Non anno obbligazione alla legge del silenzio , col quale vincano la debolezza del sesso . Non tutte sono avvezze a parlar poco , per parlar bene ; a tacer molto , per mancar poco . Saranno anzi molte donne , e faran quelle , che faranno a Voi un più assiduo corteggio , che vi racconteranno molte cose , che Voi non sapete ; per obbligarvi a dir loro cio , ch'esse non fanno . Ma Voi dovete mostrarvi in tal caso più che donne , e col non esser curiose , e col non esser parlanti . Serrate , e l'orecchio al sibilo di coteste serpi , e la bocca alle lusinghe di coteste Dali-di . Disprezzate , e le contezze , che vi offriscono , e le notizie , che cercano . E fatevi infin conoscere , che sebben siete donne , siete non però Monache ; niente curiose del mondo , a cui moriste , niente intese del chiostro , in cui vivete sì , ma per continuamente morire .

RAGIONAMENTO XV.

A R G O M E N T O.

- I. Nell' esercizio della Perfezione quanto è maggiore il profitto , tanto è minore il travaglio.
- II. Quanto è maggiore il fervore , tanto è maggiore il godimento.

Assument pennas , sicut aquila ; current , & non laborabunt ; ambulabunt , & non deficient . Isai. 40.



L grande acquisto della religiosa Perfezione , alla quale Voi tutte valorosamente aspirate , io vo credere , che Voi non camminate , ma che voliate ; e che non voliate , come uccelli di basse ale , ma come aquile generose , aventi le ale sempre spase nell' aere , e le pupille sempre dirette al Cielo . *Assument pennas , sicut aquila* . Potè essere , che nel principio , in cui ne cominciaste la gloriosa impresa , fossero stati , o troppo tardi i vostri passi , o troppo bassi i vostri voli . Allora , perche ancora non bene spedite dal vischio della terra , da cui uscivate , nè in tutto snelle dal peso del mondo , che lasciate , forse nel vostro cammino , ed incontraste molti intoppi , e foste non pochi

Par. II.

P p

in-

inciampi , che vel rendettero al par disastroso ; che disaggiato . La memoria del secolo , che portavate ancor fresca nell'animo , vi potè rendere , o troppo stupide dentro l'aria della Religione , cui veniste nuovamente a spirare , o troppo vive al sentimento della virtù , al cui acquisto dovevate essere mortificate almen , se non morte . Onde allora ogni piccol ruscello vi parve un mare , ogni bassa collina vi sembrò una montagna ; crescendo la difficoltà nell'impresa la scarrezza delle forze in chi dovea maneggiarla ; e rendendo poco men che impossibile un' acquisto l'apprensione , che nol potea mostrar praticabile la speranza . Ma ora , che già siete inoltrate a gran passi , anzi a gran voli , al grande acquisto , non camminate , nè , ma volate ; e non volate con tarpate piume , ma con grandi ale , come aquile generose , senza temer che sinistro incontro ve ne interrompa il volo , o che infausto accidente ve ne sospenda il possesso . Anzi , ch'è quello , ch'è il più mirabile ne' vostri , anzi voli , che passi , ancorche si chiamino ancora carriere ; correte senza fatica , camminate ancor con piacere . *Current , & non laborabunt ; ambulabunt , & non deficient* . Ch'è il frutto de' passati travagli , e delle sostenute amarezze , continuare al fine l'impresa , ma senza pena , alleggerendola il profitto ; proseguirla , ma senza dolore , raddolcendolo il fervore . Qui si aggirerà il presente Ragionamento , in cui mostrerovvi ; Che nell' esercizio della Perfezio-

zione quanto è maggiore il profitto , tanto è minore il travaglio ; e farà il primo punto : Quanto è maggiore il fervore , tanto è maggiore il godimento ; e farà il secondo.

E per verità , c' inganniam molto , se noi stimiamo la virtù difficile per se stessa , e travaglioso il suo acquisto . Ma come mai puo ella esser tale , se ci consiglia cose , che sono in se stesse oneste , ed alla natura conformi ? Non niego , che trovandoci noi colle spezie depravate dal vizio , non arriviamo a formar giudizio ; che sia giusto , della virtù ; la giudichiamo spinosa , quando ella è fiorita ; amara , quando ella è dolce ; a noi opposta , quando è a noi uniforme . Ma in tal caso il difetto non è dell' oggetto , ma della potenza , che malamente giudica dell' oggetto . Si purifichi la potenza , si accomodi , si risani ; e poi vedrassi , se sentirà più quella ripugnanza , e quella pena , che si sentivan prima negli esercizj degli atti , che da essa si fanno intorno al proprio oggetto . A chi è infermo , chi non sa , che anche cibi delicatissimi rendonsi disgustevoli ? ma il vizio non è del cibo , è del palato , che non è sano . A chi à vista mal sana offende il lume ; il difetto è degli occhi , e per far sì , che si veda con piacere l' oggetto luminoso , non è bisogno dar regole , ma rimedj . Così molto a proposito il Morale ; fa- Sen. ep. 94.
teor , non esse opus preceptis ad videndum , sed remedio , quo purgetur acies , & officientem sibi moram effugiat . Natura enim videmus , cui usum

sui reddit, qui removes obstantia. Non diversamente discorrete negli affari della virtù, ed insieme della perfezione, che nelle virtù consiste. La difficoltà non è, perch' ella sia troppo alta, è perche noi siam troppo bassi; non perch' ella sia inaccessibile, ma perche noi siam troppo zoppi; non perch' ella infine, o sia disgustosa al palato, o abbagliante la vista, o opposta al genio; ma perche il nostro gusto è depravato, la vista fiacca, il genio corrotto. Procuriam dunque sanare il gusto, fortificare la vista, ordinare il genio; ed allor la virtù ci sarà dolce al palato, amabile agli occhi, gentilissima al genio: Questo non si fa meglio, che col continuo esercizio della medesima virtù, in cui propriamente consiste il nostro profitto. Con esso si disrozza la natura, che per lo più ne' principj si sperimenta disadatta alle sue operazioni; e quanto più si esercita, tanto più si abilita; onde crescendo il profitto, si diminuisce al pari il travaglio. Si fortifica, pur' anche la potenza con gli atti moltiplicati, dalli quali si genera l'abito; e generandosi l'abito, ch'è una facilità ad operare, non puo esser di meno, che manchi la fatica, in cui la difficoltà si sente. Si aggiungon poi gli ajuti della grazia, i quali crescon sempre a proporzion del crescere delle stesse virtù; onde noi poi sperimentiamo, che dove prima sentivamo gran pena, o nel privarci di una conversazione, o nel frenare uno sguardo, o nel vincere un' antigenio; poi

poi il facciam senza travaglio , anzi ancora con gusto . E pure la virtù è la stessa , ma noi non siamo i medesimi ; perchè dove prima eravamo tra mille tenebre involti , mercè della mente acciecata , in profonda valle distesi , a cagion della volontà abbattuta , senza un raggio potente , che ci rischiarasse l'intelletto , senza un fuoco operante , che c'infiammasse il cuore ; e però eravamo a tutto infermi , e tutto operavamo con difficoltà somma , e con travaglio immenso : Poscia , con gli ajuti di una grazia trionfante , ritrovandoci forti nello spirito , accesi nella volontà , rischiarati nella mente , avvalorati da poderose assistenze , quello , che prima , o disperavamo di fare , o il facevamo , e con molta imperfezione , e con gran ripugnanza , il facciamo con facilità , ed infino ancora con gioia ci dilettiamo di averlo fatto . Così in se stesso sperimentò il grande Agostino , impegnato quanto uomo possa nel partito del vizio , ma poi fatto , come un' Angelo , della parte della virtù , quando egli a comune ammaestramento lasciò scritto ; *quam suave* August. 9.
mihì subito factum est , carere suavitatibus nu- Confess. 1.
garum ? Et quas amittere metus fuerat , jam di- n. 2.
mittere gaudium erat .

Fugge il Popolo d'Israele l'Egitto , e quando colla sua fuga si credea di esser già posto in libertà , ritrovando , che fa argine al suo cammino un mare , teme d'incontrare nella stessa sua libertà più dispettosa la morte . Ond' egli grida , poco men che dispera-

to ,

to, alla vista dell'acque, che lo spaventano, con dimostraragli ne' suoi vortici i suoi sepolcri; *forſitan non erant ſepulchra in Aegypto?* Dunque fuggimmo ſol per morire, e non per vivere? Ma ſi poteva pur morire in Egitto, ſenza tanto travaglio, e tanta pena. A che comperarci tanto cara la libertà, ſe poi dovea al fin terminare in una morte così vergognofa? Men male farebbe ſtato morire coll'armi alla mano in un mare di ſangue, che morir fuggiaſchi in un ſeno di acque; inſeguiti da un'Eſercito, che ci vuole ſchiavi, ed attraverſati da un mare, che ci vuol morti. Si truovan poſcia ſotto Gioſuè preſſo alle ſponde del Giordano, che dovean pure valicare ſenza naviglio, e paſſar ſenza remi. Ma quì non iſcorgo quel timore, che campeggiò nell'Eritreo. Anzi tutto animoſo il Popolo paſſò allegramente il Giordano a piedi aſciutti, ſenza che nè la corrente l'intimoriſſe colla furia dell'acque, nè la larghezza del letto lo ſpaventàſſe colla ſua moltitudine. *Omnis populus per arenem amnem tranſibat.* Or perche tanta paura ſotto Moìſe, tanta fiducia ſotto Gioſuè? Il mar roſſo ſpaventa, ed il Giordano alletta? Ivi il timore ſgomenta, quì trionfa il coraggio? Se ne avvide pur' anche Origene, e ſcriſſe; *omnes baptizantur in nube, & in mari; amarum tamen nonnihil, & falſum habet illorum baptiſma, adhuc timentium inimicos ab ipsis, & clamantium ad Dominum, dicentiumque Moysi, propterea, quod non eſſent monimenta in Aegypto, eduxiſti nos*

Exod. 14.
11.

Joſ. 3. 16.

Orig. trac.
1. in Joan.

nos ut interficeret in eremo . At vero baptisma in Jesu in fluvio verè dulci , & potabili . Bisognava , per rinvenirne la ragione , considerar quel Popolo , qual' era presso l'Eritreo , e qual' era presso al Giordano . Ivi allor' allora si trovava uscito dall' Egitto , quì è presso ad entrare alla terra promessa ; ivi sentiva ancora le lividure delle catene di Faraone , quì à cominciato quasi a gustare le delizie di quel felicissimo suolo ; ivi insomma era nel principio del cammino , quì è quasi nel fine . E qual maraviglia dunque , se , essendosi egli tanto avanzato in quel viaggio , quello , che prima sperimentava duro , ora lo sperimenta senza travaglio ? L'acque sono le stesse , ma esso non è il medesimo ; è armato di maggior coraggio , è onusto di più trionfi , è avvezzo a cogliere a fasci le palme ; il premio più vicino l'alletta , il più malagevole già superato l'avvalora ; onde con ragione non teme ciò , che prima temeva ; e quando nell' Eritreo assaggiava amarezze , che gl' intimavan la ritirata , nel Giordano gusta delizie , che vie più l'innamorano della felicità , che l'aspetta . *In fluvio verè dulci , & potabili .* Ed è quanto dire ; *initio iri-* Naxer. in
Ios. c. 3. v.
16. 5. 36. n.
155.
neris , quid acidum , & amarum sentitur ; sed progressus ipse emollit , & mellit . Ex his venare , que animo accidunt , si cupiditates nondum domita , durum iter virtutis est ; quia nec salacem castitas , nec voluptuosum jejunia , nec delicatum delectant cilicia . Argomentate dunque , dilette mie figlie , argomentate dalle vostre
ripu-

ripugnanze , quali sieno i vostri progressi . Se Voi sperimentate in Voi stesse le stesse difficoltà in umiliarvi , in mortificarvi , in contraddirvi , che già sentivate nel principio della vostra carriera ; è segno che il vostro profitto è poco , e che non molti passi Voi deste nel cammino della religiosa perfezione . Ma se ora godete , dove prima sentivate pena ; se ora non sentite travaglio , dove prima eravate oppresse dallo spavento ; se ora correte con allegrezza , dove prima non potevate dare un passo senza timore ; stiate pur sicure , che il vostro profitto è grande ; E Voi non siate più nelle mosse , ma presso alla meta , della perfezione , in cui si comprendon le delizie , che si gustano nella terza promessa della Religione .

Jerem. 17.
16.

Al qual proposito disse ancor Geremia , parlando in persona di coloro , che seguivano Cristo , come il Principe de' Pastori ; *Ego non sum turbatus te Pastorem sequens* ; dove leggonno , molto bene al nostro intento , i Settanta ; *non laboravi sequens post te* . E pur'è vero , che se si voglion seguir le orme di Cristo , si an da calcare vestigia di spasimo , e di dolore ; che si additano , e dalle lagrime , da cui sono bagnate , e dal sangue , da cui restano intinte . Si à da camminare appresso di una Croce pesante , e penosa , che spaventa colla gravezza delle ignominie , che seco porta , e trafigge coll' acutezza delle pene , che in se comprende . Deesi andare carico di flaggelli , che c'insanguinino le carni ,

ni, per far compagnia al nostro Pastor flagellato; di spine, che ci trafiggan le tempie, per far corteggio al nostro Capo trafitto; di piaghe, che ci rendano una carneficina tutto il corpo, per esser copie del nostro original crocifisso. Dobbiamo insomma vilipesi godere, posposti non lagnarci, ingiuriati ringraziare; laceri per la povertà, che ci vuol nudi, languidi per la mortificazione, che ci vuol macilenti, bassi per l'umiltà, che ci vuol dejetti, immobili per la pazienza, che ci vuol tolleranti, sereni per la mansuetudine, che ci vuole inalterabili; E tutto questo si può fare senza travaglio? *Non laboravi sequens post te?* Sì, si può fare, dice Origene, si può fare; e si fa con seguirar Cristo, non al principio, ma da molto tempo. *Iesus tibi dicit, tolle crucem tuam, & veni, & sequere me. Et si igitur talis fueris, ut semper Christum sequaris, quanto plus secutus fueris, tanto minus laborabis.* Chi dà il primo passo, non si niega, fatica, travaglia, e sente pena. Ma chi continua a camminare, vince coll'uso il suo dolore; ed avvien sovente, che il travaglio stesso si converta in diletto, la pena in gioja. *Tantum minus laborat, quanto plus sequitur.* Ma se ciò è vero in chi seguita Cristo, come Pastore, quanto sarà più vero in chi seguita Cristo, come Sposo? Voi, care figlie, siete le dilettissime Spose di Giesù amabilissimo; che il seguitate, non per gli ameni sentieri del secolo dilicato, non per gli occulti dirupi del mondo fallace, non

Orig. hom.
1. in hung
locum,

Par. II.

Qq

per

per le pericolose balse del senso ingannatore; ma per le vie sicure, sebbene ipinose, di questo chiostrò, ov' egli vi precede, carico in una mano di flagelli, e di chiodi, ma onusto nell'altra di gemme, e di corone. Voi al primo metter del piede in questa casa, ritrovando in essa strettezza di ferri alla lingua, che vuole sfogo, scarshezza, d'imbandiggione al ventre, che vuol ristoro, durezza di letto alle membra, che voglion riposo, importunità di riprensioni al genio, che vuol libertà, angustia di sfera all'occhio, che vuol girare, rigor di silenzio all'orecchio, che vuol sentire; credo bene, che sentiste gran pena a potervi accomodare ad un vivere sì mortificato, e sì penoso. Cominciaste sì a camminare presso al vostro Sposo, ma più zoppicando, che camminando; cadeste più di una volta, ma risorgeste; e sentiste dolore non men col cadere, che col risorgere. Ma ciò fu solamente allora, ch'eravate sol nelle mosse; ma ora, che siete già in cammino, che avete fatto gran tratto di viaggio, sempre collo Sposo avanti agli occhi, che vi precede, e vi anima; non sentite più quel travaglio di prima, non provate quella difficoltà, che già sentivate nel bel principio; perche *santo minus laborat, quanto plus sequitur*. E se più oltre camminerete, meno travaglierete; si diminuirà sempre più il vostro travaglio all' avanzarsi del vostro profitto; quanto più vi accosterete al termine, tanto men sentirete fatica. *Tanto minus laborat,*

borat, quanto plus sequitur; ed è quanto dire; ed dulcius virtutem coles, quò propius accesseris; nam profectus imminutio laboris est.

Comandò Iddio, che nelle vittime, che a lui si offerivano dal suo Popolo, donar se ne dovessero le lor parti, ed a Moisè, che n'era il Duce, e ad Aronne, che n'era il Sacerdote. E vegnendo alla distinzione di queste parti; così si spiega; *sumes quoque pectusculum de ariete*, parlava egli a Moisè, *quo initiatus est Aaron, sanctificabisque illud elevatum coram Domino, & cedit in partem tuam. Sanctificabisque pectusculum, & armum, . . . cedentque in partem Aaron.* A Moisè dunque, vuol che si abbia a dare il petto solo, ad Aronne il petto insieme, ed il braccio. E perche non a Moisè il braccio ancora? Egli, come guerriero, tien bisogno di braccio, e di petto; come Capitano, deve avere gran cuore per intraprendere, e gran mano per eseguire. Aronne, come Sacerdote, basta che abbia il petto, ove nascono, e si purifican gli affetti; e se gli si vuol donare anche il braccio, non si neghi a Moisè, perche allora le cose del governo van bene, quando il Sacerdozio, e l'Imperio si porgon vicendevolmente le mani per sostenerlo. E pure, non senza gran misterio, Iddio comanda, che a Moisè si doni il solo petto, ad Aronne il petto, e 'l braccio. Noi non deggiam considerare cotesti insigni personaggi, o per le cariche, che sostengono, o per gli onori, che gli precedono, o per le glorie,

Exod. 29.
26.

rie, che gli accompagnano . Deggiam' anzi mirargli per le virtù , che gli decorano , e in loro stessi , e avanti a Dio . In tal considerazione Moisè è più perfetto , è più con Dio unito , tratta più famigliarmente con lui , è nelle virtù più avanzato ; dunque gli basta il petto per operare , perche operando senza molto travaglio , non tien bisogno di grande ajuto , quando opera . Aronne , perche non è sì provetto nella perfezione , tien bisogno di maggiore ajuto ; e però a lui si assegna , oltre al petto , anche il braccio . Si ascolti Filone Ebreo ; *Est brachium signum laboris , & afflictionis ; talis autem debet esse Curator , ministerque sanctorum exercitiis , ac labore occupatus . Caterum cui Deus perfecta bona abundanter largitus est , sine labore agit : hoc autem minor reperitur , atque imperfectior , qui labore parat virtutem , quam sine labore , & negotio Moyses accepit à Deo . Hec est causa , cur pectus accipiat Aaron cum brachio , Moyses sine brachio .* Chi è nella virtù avanzato , non tien bisogno di esterni ajuti , per continuare il cammino . Gli bastano gl' interni doni , con cui Iddio gliene alleggerisce il travaglio . Quindi è , che questi impiegano le ore intiere in alte contemplazioni , e non istan soggetti al tedio , a cui soggiaccion coloro , che vi consumano forse miserabili quarticelli ; fanno atti eroici di virtù , e non vi sentono le ripugnanze , che vi sperimentano altri , che appena delle virtù cominciano a salire i primi gradi ; fanno mortificazioni ,
e mi-

Phil. lib. 2.
Alleg.

e mirabili, e continue, e non vi truovan le
 difficoltà, alle quali soccombon' altri, che
 appena cominciano, o a pugnere, o a sfer-
 zare, o ad affamare, la loro carne. A que-
 sti dunque è dovere, che si diano maggiori
 ajuti, per sostenere le maggiori fatiche, che
 sperimentano, a cagion del poco profitto,
 o pur del troppo tardo cominciamento. A
 questi si dia petto, cioè coraggio, per non
 disanimarsi; si dia braccio, cioè sostegno,
 per non cadere: Si dia petto, cioè vigore,
 per proseguire; si dia braccio, cioè mano,
 per sollevarsi: Si dia petto, cioè amore, per
 allettargli; si dia braccio, cioè premio per
 fortificarli. E tutto questo sarà segno della
 loro imperfezione; perche se fossero essi più
 perfetti, arebbon bisogno di meno ajuto. Lo
 stesso fervore è di sussidio al gran viaggio,
 ed è ancor di forza al gran cammino. *Moy-* Nax. l. 6.
n. 178.
ses, uti perfectior, in re virtutis minus labo-
ris habet... Plus in virtute laborat, qui vir-
tute non ita est consumatus. Se vi sgomenta
 dunque la fatica, che Voi sperimentate ne-
 gli esercizi delle virtù, il rimedio non è la-
 sciarne, ma continuarne con più fervore,
 l'impresa. Sentite pena, perche profittate
 poco. La prendete troppo alla lenta; e qual
 maraviglia se sempre più cresce il travaglio?
 Affrettatevi, infervoratevi, avanzatevi; e ve-
 drete poi, se troverete travaglio, o pur go-
 dimento.

E così è in fatti; poiche non solamen-
 te nell' esercizio della perfezione quanto è
 mag-

maggiore il profitto, tanto è minore il travaglio; ma ancora quanto è maggiore il fervore, tanto è maggiore il godimento. Il Pastor Evangelico, che per balze, e per dirupi, per monti, e valli, giva in cerca della perduta pecorella; credete Voi, che si mostrasse anfiante e lasso, tutto grondante sudore, e sangue, languido ed abbattuto, per gli sofferti disaggi, e per le passate pene? Anzi no, egli ci vien rappresentato con un viso, tutto contorniato dal giubilo, e con un cuore, tutto nuotante nella sua gioia. *Gaudens*; volete udir di vantaggio, per conoscere il godimento di chi è veramente fervente? E' sì allegro, che continua la fatica, con imporsi sulle spalle la cara preda; e pur la fatica non sente; anzi la stessa fatica gli è godimento. *Imponit in humeros suos gaudens*. Quanto importa, che un Pastor sia amante delle pecorelle, di cui egli è custode! L'amore il rende fervido, il fervore il fa infaticabile; l'amore il mostra ardente, l'ardenza il rende allegro. *Imponit in humeros suos gaudens*. Ma lasciamo il Pastore, ed alla pecorella facciam passaggio. Essa in prima errante tra spine, e bronchi, sempre in pericolo di dar ne' dirupi, sempre in rischio di urtar nelle fiere, mesta perciò, e afflitta, non dava passo senza un sospiro, non prendea boccone senza versare un fiume di amaro pianto. Ma poi, quando al Pastor si avvicina, festante e lieta, gli salta in collo, e come se mettesse fine alle passate sue pene, col suo giu-

Luc. 15. 5.

giubilar manifesta, ch'entra in pascoli sì ameni, e sì pingui, che nulla avrà più da faticare in avvenire, ma sì ben di riposarsi, e di godere. *Qua ratione ejus erroribus finem statuum* ? parla per essa Basilio di Seleucia, ma ne fa a noi l'applicazione; *tantum se red-* Basil. Se-
dat oculis nostris, humerosque inscendat. Areb- leuc. or. 26.
 be potuto bene il Pastore riprenderla, come traviata dal proprio ovile, sgridarla, percuoterla, com' errante; e quando non altro, l'arebbe potuto menare alla mandra a colpi di vincastro, o a suon di voce irata. E pur nol fece; anzi soggettò il suo dorso all'incarco, e portolla come un trionfo dell'amore, non come un trofeo della vendetta. *Non* Greg.
duxit ad gregem urgendo, scrisse il Nisseno, Nyss. ap.
sed supponens humero. E ciò fu altro, che D. Th. iii
 mostrarle; quando ella andava lungi dal Pastore, pativa, errava, moriva; quando al Pastore si avvicinò, riposò, godè, e visse.
Errando laboraverat, accedendo quiescit. Nax. l. c;
 Sì, perchè confessèran tutto questo gli stessi n. 157.
 Reprobi nel giorno estremo; *erravimus, ambulavimus vias difficiles, lassati sumus in via* Sap. 5. 6. &
iniquitatis. Dove per contrario altri eletti, ridotti al vero ovile di Cristo, sperimentan tuttora; *quam dulcia faucibus meis eloquia tua!* Psal. 118;
Ego verò delectabor in Domino. In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis. Care mie figlie, io so bene, che Psal. 103.
 Voi tutte siete le dilette mie pecorelle, tut- 34.
 te rinchiusc nel sagra ovile di cotesto chio- Psal. 114.
 stro santificato; tutte siete, non disperse,

non travianti , non vagabonde , o per le praterie del secolo , da cui fuggiste , o per le campagne del mondo , che abbandonaste ; tutte siete raccolte insieme sotto uno stesso tetto , che vi dà ricovo , sotto una stessa voce , che vi chiama , sotto uno stesso braccio , che vi governa . Ond' è , che Voi sperimentate , quanto sien dolci i pascoli , che godete , quanto amene le vie , che calcate , quanto deliziose le campagne , in cui soggiornate . Questo è un paradiso anticipato a quell' altro , che aspettate ; è una beatitudine foriera a quell' altra , che dovrà venire . E in tanto Voi fate invidia a quell' anime tepide , che sempre son meste , perche mai non son ferventi . Strascinano , non portan , quel giogo , ch'essendo suave , esse il sentono troppo duro . Non possono avere consolazioni di fuori , perche col corpo non son nel mondo ; non ne anno di dentro , perche col cuore non son nel chiostro ; onde qual maraviglia , se sempre si veggion scontente , e quelch' è peggio , sempre si mostrano incontentabili ?

Nè sia chi dica , che le vostre austerità faccian talora un prospetto di spavento , ed un' apparato di orrore . Perche se cio avverrà mai , sarà soltanto per coloro , che vi veggono di fuori , e di fuori veggono le vostre ipine , ma non arrivano a penetrar le vostre gioje , che son tutte al di dentro . Voi però non così ; sapete , quanto è lieve il peso , che portate ; sapete , quanto è dolce il giogo , che sostenete ; e che cercar dunque al-
tre

tre pruove, per convincer Voi, quando, a sovrabbondanza convincendovi la speranza, vi convincete Voi stesse? Volgo dunque il discorso a chi è fuor di Voi; e dico, che se per Voi son pene, forse per esse son sempre gioje? Se per Voi è travaglio, forse per esse è sempre riposo? Se per Voi sono asprezze, forse son per esse in ogni tempo delizie? Vediamolo. Comanda Iddio al suo Popolo, che ciascun fanciullo, che in esso nasce, non tantosto arriverà all'ottavo giorno, che si avrà da esporre al duro taglio, che averà a fare nella sua carne un coltello di pietra. *Infans octo dierum circumcidetur in vobis.* E' troppo grave il precetto; e si dovrà dunque col dolore prevenire il vivere, col latte far mescolanza del sangue, dalle piaghe far contrassegnare l'età più tenera? Così è; e non è duro il comando, se si osserva, che di più duro si costumò poi nell'Egitto. Neppure otto giorni di vita si concedeano a qualunque maschio nascesse da donna Ebra; ma subito si dovea nel vicino fiume buttare, e farne un sacrificio alla morte.

Gen. 17. 12

Quicquid masculini sexus natum fuerit, in flumen projicite. Dite Voi ora, qual'è maggior la gravezza, una piaga, o la morte? Piagnere appena nato, o morire? Galleggiar tra poche gocce di sangue, o sommergersi in un profluvio di acque? Risponderà per Voi Basilio di Seleucia; *natus puniebatur, & generatum esse crimen erat; quod in matricem pro-* Basil. See
cesserat, penam ferebat, & lex Ægyptiaca cum leuc. gr. 9.

Par. 11.

R r

natu-

natura lege pugnabat . Passiam più oltre . Si comanda a' Sacerdoti , che portavano l'Arca sulle loro spalle , il dover fermarsi in mezzo all'onde del Giordano , quando per esse dovean passare . *Præcipe Sacerdotibus , qui portant Arcam faderis , & dic eis : cum ingressi fueritis partem aquæ Jordanis , state in ea* . E' l' pericolo di dover restare assorbiti dall'acque ? E' l' pregiudizio , che potean recare alla lor salute , dimorando per lunga pezza entro il letto di un fiume ? E' l' peso , che sostenean nel dorso , che si rendea più grieva nella lor quiete , e più insopportabile nel lor disagio . E' duro il precetto ; ma non è più duro di quello , che impose Faraone a' suoi Soldati , quando comandò loro , che inseguir dovessero i fuggitivi Ebrei anche nel mezzo dell' Eritreo diviso . *Persequentes Ægyptii ingressi sunt post eos , & omnis equitatus Pharaonis , currus ejus , & equites per medium maris* . Dicitte Voi , ov' è la durezza più insopportabile , o nello scherzar tra l'onde placide di un fiume , o nell'entrar tra l'acque infuriate di un mare ? O al fermarsi tra acque , che stanno immobili per miracolo , o al camminar tra flutti , che sommergono per castigo ? O nell'ubbidire a chi comanda gli elementi , e fa che nuociano quando egli vuole , e non offendano , quando non vuole , o nel servire a chi serve , ed è anch' egli stesso alla morte soggetto ? E in tanto dirà per Voi Tertulliano ; *Hæc non sine causa Dominus insecutum admisit , sed ad nos , & tunc exhortandos , & in*

Test. lib. 7.
ad Mar.
c. 5.

& in illo die confundendos, si formidaverimus pati pro veritate in salutem, qua alii affectaverunt pro vanitate in perditionem. Diciam più ancora. Comanda Iddio ad Abramo, che gli sacrifichi il suo figliuolo, primogenito, unico, e suo diletto. *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum.* Qual precetto più insopportabile ad un Padre, e ad un Padre, che ama? Ma intanto osserviamo, che il Re di Moab, per preservare la sua Città, dagli Ebrei assediata, sacrifica sulle sua mura il proprio figlio. *Arripens filium suum primogenitum, qui regnaturus erat pro eo, obtulit holocaustum super murum.* Iddio vuol l'ubbidienza, e non la vittima, il Diavolo vuole ancora la vittima; Iddio si appaga del buon cuore, il Diavolo vuole il fatto; Iddio gradisce l'animo, il Diavolo vuole la morte.

Diranno, che l'amore, che anno esse pel mondo, ne raddolcisce lor l'amarezza. Le pene a chi ama, non son pene, son godimenti. La passione, che predomina ne' loro cuori, rende lor dolci gli affanni, ed amabili le affezioni. Per far cosa grata all'Idolo de' loro amori, si umiliano con fasto, si strascinano con piacere, si trucidano insino con godimento. *Stulta philosophia, tanto ch'ebbe a dirne Girolamo, habet martyres, habet Zenonem Cleombrotum, vel Catonem.* Ma io dico loro; E dunque l'amore, che si à pel peccato, puo arrivare a spezzar le pun-

Hier. ad
Paul. de
obit. Ble-
silla.

te alle spine, sì che non trafiggano, a temperar l'amarezza agli assenzi, sì che non dispiacciano, a togliere il mortifero a' veleni, sì che non uccidano; e non potrà farlo l'amore, che si à per Dio? Dunque una passione, atta più tosto a dar morte a chi ad essa si dà in preda, averà tanta possanza, che farà perdere la molestia alle pene, ed il dolore agli spasimi; e la virtù, che à forza di dar vita a quell'anima, che la possiede, non avrà tanta forza? Dunque il Diavolo, che si contenta, quando si pecca, in premio farà mutar faccia alle cose, facendo che il pianto sia riso, la mestizia sia gioja, l'afflizion sia delizia; e Iddio, a cui si dà gusto, quando per lui si patisce, non saprà, o non vorrà, o non potrà farlo? Se vi è senno, son dimande coteste, che si possan mettere a disamina? E perche dunque non si confessa, che se la passione ostenta questa infelice fortuna, di far credere al peccatore, che le pene, le ambascie, gli spasimi del peccato nol pungano; perche con verità non si dovrà credere di un vero fervore nella virtù, che faccia perdere tutto il disgustevole, ch'ella à sol nella scorza, e faccia godere tutto il suave, che tien nel midollo; quando si sa, che l'amore tanto è più forte, quanto è più puro; tanto è più caro, quanto è più durevole; tanto è più capace ad appagar chi ama, quanto è più amabile l'oggetto, che si ama? E non altro era l'argomento, di cui si serviva l'Appostolo, alloracche coll' esem-

esempio degli Atleti , provvocava i Corinti ad amar Cristo . *Sic currite , ut comprehendatis* . Ma come ? Eccolo ; *omnis autem , qui in agone contendit , ab omnibus se abstinet ; & illi quidem , ut corruptibilem coronam accipiant , nos autem incorruptam* . Non annettean gli Atleti delizie , che gl' infiacchissèro le membra ; non lautezze nel cibo , non piaceri nel senso , non riposi nell'ozio . Si astenevano da ogni passatempo , e si assuefacevano ad ogni travaglio ; e come se perdesse appresso loro le sue lusinghe il godimento , mai non gli aprivano il petto ; o come se più non isparventasse colle sue minacce il patire , gli teneano aperto in ogni tempo il cuore . *continentur à luxuria* , è la discrizione , che ne fece Tertulliano , *à cibus letioribus , à potu jucundiore* . *Coguntur , cruciantur , fatigantur ; quanto plus in exercitationibus laboraverint , tanto plus de victoria sperant . Et illi , inquit Apostolus , ut coronam corruptibilem consequantur* . Ed una corona , a corruzion soggetta , tanto puo fare ; e non potrà almen far lo stesso una corona eterna , sovrumana , divina ? *Nos autem incorruptam* ? La speranza di un premio vile aggiugne un tal coraggio nel cuore , che fa perdere il suo spiacere alle pene , ed infino fa mancare il suo orrore alla morte ; e la speranza di una gloria immortale , l'amore di un Dio amabilissimo , il fervore della virtù , che tutto puo , non avran poi questo pregio , che mettan diletto , dove si paventava tormento , e che facciam trovar

1. Cor. 9.

25.

Tert. lib.

7. ad Mar.

c. 3.

var' il godimento , dove si temeva il dolore ?
 Io ne appello , se taluna sarà ancor restia a
 concederlo , io ne appello a tanti Martiri ,
 che scherzavano sulle bragge , sugli equuli ,
 tra le mannaje ; ne appello a tanti Anaco-
 reti , che giubilavano tra le lor catene , tra
 le loro inedie , tra le lor solitudini ; ne ap-
 pello a tante Vergini , che cantavano , quan-
 do loro , o si tagliavano le mammelle , o si
 schiantavano le pupille , o si trucidavan le
 carni . Ne appello finalmente a Voi stesse ,
 mie carissime figlie , ne appello a Voi stesse ,
 che potete ben dire , esser frutto del vostro
 interno fervore il vostro esterno contento ;
 esser Voi felici , perche siete ferventi ; esser
 Voi in un paradiso in terra , perche siete
 spose fedeli di quel Dio , che puo far gode-
 re il paradiso ancor tra le pene , quando le
 pene si soffrono per amore , e l'amore suol
 regalar colle pene .



RAGIONAMENTO XVI.

A R G O M E N T O.

- I. Le Religiose abbian tutta la mente nelle labbra, quando dan consiglio.
- II. Abbiano tutto il cuor negli orecchi, quando il ricevono.

Ego Sapientia habito in Consilio.
Proverb. 8.



UL consiglio non è men nicissario a chi vive, che a chi regna; poiche s'è nicissario a chi regna, per regger' altri, è molto più nicissario a chi vive, per governare se stesso. E' l'uomo un piccol mondo, chi nol sa? Ma di questo piccol mondo, ch'è l'uomo, il medesimo uomo n'è un piccol Re. E pure, se in ogni regno i consiglieri sono al di dentro, che ne conoscono i bisogni, ne antivedon le urgenze, e riparano le disgrazie; nel governo dell'uomo è di uopo, che i consiglieri si cerchin sempre di fuori. Non perche non ve ne sieno di dentro; ma perche di dentro tutti sono sospetti, essendo chi troppo appassionato, chi assai nimico. Veramente è questa una fatalità ne' Configli, che sempre si deplora, e mai non si rimedia. I privati interessi guastano la mente, e corrompono

pono il cuore a chi consiglia ; onde ne avviene , che rade volte i pareri sien sani , e quasi mai i consigli sieno sinceri . Ma per altra parte si soggiace ad altra disgrazia , non men fatale , quando i Consiglieri sono di fuori . Non posson questi star bene intesi delle segrete indigenze del corpo , e non possono bene intendere le occulte intenzioni del capo . Onde bene spesso i consigli , ancorche sien fedeli , non riescon propj ; ed i Consiglieri sebben sien prudenti , non si sperimentano buoni . La sapienza , che deve abitar nel consiglio , perche sia buono , puo ben' ellafare , che si dia con sincerità , e che si riceva ancor con prontezza ; ma come potrà far mai , che chi il dà , sia creduto tutto mente nel darlo , e chi il riceve , sia stimato tutto cuore nell' eseguirlo ? Così è nascosa la mente nell'uomo , com'è occulto il cuore ; e se non entrano i sensi a manifestarne i segreti , non possiam noi conoscerne gli avvenimenti . Bisogna dunque , che la Sapienza , la quale à nel buon consiglio il suo seggio , anzi il suo trono , faccia pure comparir la mente di chi consiglia nelle sue labbra , onde si credano oracoli i suoi pareri ; e faccia altresì venire il cuore di chi è consigliato ne' suoi orecchi , onde , non soltanto si ascoltino , ma ancor si amino gli altrui consigli . Questo è per l'appunto la sapienza abitar nel consiglio ; cioè abitar nelle labbra , quando vi comparisce la mente di chi consiglia ; abitar negli orecchi , quanto vi risiede il cuore di chi

chi è consigliato. E questo è ancor quello, che parte a parte udirete da me proporvifi, e provarvifi nel presente Ragionamento. Le Religiose abbian tutta la mente nelle labbra, quando dan consiglio; e sarà il primo punto: Abbiano tutto il cuor negli orecchi, quando il ricevono; e sarà il secondo.

Io vi suppongo bisognose di ricever consiglio, perche siete donne; e vi credo ancor capaci a darlo, perche siete religiose. La debolezza del sesso fa, che abbiate bisogno, per regular le vostre azioni, e di chi à mente più sana, e di chi à testa più forte. Le donne, quando ebbero per pena lo star soggette al dominio degli uomini; *sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*; ebbero ancora per legge il ricercarne il parere, ed il seguirne il consiglio. Perche gli uomini an più lume nell' intelletto, ed an meno caligine nel loro lume, o sia per la costituzione più organica, che ricevon dalla natura, o sia per lo conoscimento più depurato, che anno dalle scienze, o sia finalmente per la pratica più giudiziosa, che lor somministra la sperienza; perciò sono essi in istato di consigliare Voi altre, che, per qualunque ne sia la cagione, avete meno luce, e più caligine nella mente. Il perche non poté scrivere che molto bene Plutarco; *nisi sermonum optima semina mulieres suscipiant, & participes eruditionis virorum fiant, absurda multa, pravaque consilia, atque cogitationes, & affectus malos pariunt*. L'essere Voi proibite d'insegnar

Gen. 3. 16.

Plut. ap.
Ebor. ver.
Mulier.

Par. II.

S §

nella

nella Chiesa, anzi ancor di parlare; onde
 1. Cor. 14. l'Appostolo; *mulieres in Ecclesijs taceant, non*
 34. & 35. *enim permittitur eis loqui; si quid autem vo-*
lunt discere, domi viros suos interrogent. Tur-
pe est enim mulieri loqui in Ecclesia: L'esservi
 ancor negato il governare dalla natura; on-
 de Publio Mimo; *mulieri imperare non conce-*
 2p. Ebor. *dit natura:* L'esserv' insomma interdetto e 'l
 l. c. dar testimonianza, e 'l far fede, e 'l profes-
 rar giudizio in ogni affare; onde Agostino;
 'August. *mulier nec docere potest, nec testis esse, nec fi-*
 quest. ex *dem dicere, nec judicare; quanto magis non po-*
 mr. test. *test imperare?* Fa, che in niun conto possiat'
 esser' atte a consigliare, e che in tutte le co-
 se abbiate nicissità di essere consigliate. E se
 mai ardiste di consigliare, in questo solo po-
 treste agli uomini mostrarvi superiore, cioè
 nel dare un consiglio, che per ogni verso
 sia malo. *Malo in consilio femina vincunt vi-*
 Pub. Mim. *ros.* Questo non però l'avete Voi come don-
 l. c. ne; ma come religiose, avendo quelle cogni-
 zioni, che le altre donne non anno, e ri-
 trovandovi libere da quelle passioni, da cui
 le altre donne sono tiranneggiate, perciò vi
 è permesso di consigliare; ma sol donne,
 che sono a Voi inferiore, così di merito,
 come di stato. E perciò l'Appostolo, scri-
 vendo a Tito, per le donne religiose se so-
 lamente l'eccezione dalla regola generale,
 che avea formata scrivendo a' Corintj; *Annus*
 Ad Tit. 2. *similiter ... bene docentes, ut prudentiam do-*
 3. & 4. *ceant adolescentulas.* Dove vedete ben Voi,
 quante sien le condizioni, ch' egli esige an-
 cor

cor nelle donne religiose, perche configlino; cioè primamente, che sien mature, *Anus*; indi, che sien virtuose; *in habitu sancto*, cioè religiose; *non criminatrices*, *non multo vino servientes*; cioè lontane dalle risse, e dal vino, in cui anche gli uomini perdono la prudenza, quanto maggiormente le donne è finalmente, che configlino sì, ma le più giovani, *adulescentulas*; e configlino anche loro, non massime di stato, ma regole di virtù, non pontigli di mondo, ma esercizi di divozione, non astuzie di secolo, ma semplicità di chiostro, non malizie d'ingegno, ma purità di cuore, non fallacie d'inferno, ma verità di Cielo; *ut viros suos ament*, *fili- ibid. n. 5.*
os suos diligant, *prudentes*, *castas*, *sobrias*, & 6.
domus curam habentes, *benignas*, *subditas viris suis*, *ut non blasphemetur verbum Dei*. Ed essendo così, vedete Voi bene, come il presente ragionamento è tutto a Voi dirizzato, e come a donne, e come a religiose; come a religiose, perche configliate bene; come a donne, perche il consiglio riceviate in bene. Nel configliare suppongo, che in Voi sia mente, altrimenti non sareste abili a configliare; e pur, come udiste, questo non basta. Bisogna, che la vostra mente sia tutta nelle vostre labbra, quando date il consiglio. Nell'essere configliate so bene, che in Voi sia cuore; ma ricerco in oltre, che tutto il vostro cuore sia ne' vostri orecchi, quando ricevete il consiglio. Parliam del primo.

Non è la mente nelle labbra, quando al-

tro concepisce la mente, altro proferiscono le labbra. Questo non è consigliar, ma tradire. Così fa chi adula, e consiglia sol per piacere, non per giovare. E se poi ne vien danno, se ne fa autore il caso, non il consiglio. Empio consigliare, quando si à per fine il pericolo, e si à per esito il detrimento. Davide, perseguitato da Saulle, è in opportunità di uccider Saulle. Che farà? Il suo buon cuore gli fa saper, che perdoni; l'altrui mal talento gli fa sentire, che uccida. La clemenza gli detta che non s'imbratti di sangue; la politica gli suggerisce, che afficuri coll'altrui morte il suo vivere. La gratitudine gli raccorda, che Saulle, sebben sia suo nimico, fu non però suo benefattore; la vendetta gli rimostra, che Saulle, ancor che fosse stato suo benefattore, è non però suo nimico. Tra pareri così contrarij, ch'egli sperimenta in se stesso, per accertarsi del vero, chiama i suoi amici a consiglio. Questi, credendo di adulare il genio di Davide, non di regolare il suo dovere, gli consigliano, che uccida. E perche mostrino, che consigliano con zelo, si servono ancor dell'oracolo, ma interpretato a lor modo. *Ecce dies, gli dicono, de qua locutus est Dominus ad te, ego tradam tibi inimicum tuum.* Un consiglio autorizzato dalla divina autorità, à una forza insuperabile nell'animo di chi fa professione di pietà. Che farà dunque Davide? Egli si truova in gran pericolo; e non è questo minor del pericolo, in cui si truova Saulle. Così

1. Reg. 24.
5.

Così ci fa sentire il Grisostomo; *Nequaquam aberrare à vero, qui dicat, Davidem id temporis in gravius incidisse discrimen, quam ipsum Saullem. Neque enim leve certamen, periculumque sustinebat, dum omnibus modis conatur illum ab insidiis eripere.* Ma dove consistè il pericolo di Davide? Forse nell'esporli egli a perdere la propia vita, quando vuol toglier l'altrui? Forse nel dar l'entrata nel suo cuore alla colpa, quando vuol dare al suo nimico la morte? Forse nel dover incorrere la taccia d'ingrato, quando è per contrarre il titolo di omicida? Tutto questo può essere; ma il suo rischio è molto più nel dovere acconsentire a' consigli di chi il consiglia, ma non colla mente sulle labbra. I consigli di questi son così pericolosi, che non meno offendon Saulle, a cui procuran la morte, che Davide, a cui mostran di assicurare la vita. E con ragione il Grisostomo li chiama insidie, *conatur illum ab insidiis eripere*; sono insidie a Davide, perchè son consigli, che non sono sinceri; sono insidie a Saulle, perchè son consigli, che son mortali. E volete vedere, che gli Amici di Davide, col consiglio ch'è gli suggerivan della vendetta, non avean la mente nelle labbra? Sappiate, ch'eglino cercavano di grattar l'orecchio, non di capacitar l'animo, di colui, che consigliavano; intendean d'incontrare il suo gusto, non di procurare il suo profitto; voleano insomma piacere al suo genio, non giovare al suo interesse. Così ci assicura-

Chryf.
hom. de
Dav. &c
Saul.

Ba-

Basil Se-
leuc.or.16.

Basilio di Seleucia; *Amici nefarii proritabant.* E qual maraviglia dunque, se Davide v' incontrasse pericolo sì funesto? Fu tale il suo pericolo, che fu creduto maggiore dello stesso pericolo di Saulle. *Non aberraret à vero, qui dicat, Davidem id temporis in gravius incidisse discrimen, quam ipsam Saullem.* Tanto è il danno, che apporta chi consiglia colla bocca, e non colla mente; che rende il suo consiglio più fatale a chi il riceve, di quel che possa esser pernizioso a quegli stesso, contra cui vien dato.

Or' andate adesso, o a consigliare, o a consigliarvi, dove i consigli an solamente la nascita nelle labbra, e non vantano la sorgente dal capo. Andate a consigliare, affettando amore, quando covate dispetto; fingendo zelo, quando nudrite odio; simulando parzialità, quando promovete vendetta. Il vostro consigliare in tal caso farebbe anzi fare stragge con una spada nelle mani a due tagli; un de' quali ferisse chi consigliate, e l'altro uccidesse chi odiate. Ma questo non conviene alla schiettezza, che dev' esser propria del vostro stato, nè si confà colla carità, che infiamma il vostro spirito. Doppiezze sì astute si lascino, o alle Corti, dove pare che se ne faccia mercato, o alle piazze, dove se ne fa capitale, o a quelle case, dove si ode, che se ne commendi il pregio, e se n' esalti il vantaggio. Ma nelle case, a Dio consegrate, dove si professa di vivere,

Joan.4. 23. *in spiritu, & veritate*; dove il cuore dee cor-
ri-

rispondere alla lingua, e la mente alle labbra, e si à tutta l'ignoranza del parlar di coloro, che *loquuntur in corde, & corde*; dove uno stesso è il linguaggio di tutte, e siccome tutte non *loquuntur variis linguis*, così ciascuna non à due lingue in bocca, perche tutte fanno, che il loro Spòso *os bilingue detestatur*: In queste case, perche introdurre le astuzie de' Corteggiani, le maliziette de' Politici, le simulazioni degli Statisti? Di un nimico manifesto si puo un'uomo guardare, ma di un finto amico non puo evitarne gl'inganni, nè puo scansarne le insidie. Anche una donna, vince l'inferno, quando l'inferno combatte alla scoverta; ma quando finge amore, adula speranze, promette grandezze, allora avvien che soccomba alla sua frode. Eccolo in quella donna dell'Apocalissi, alla quale il Dimonio, sotto apparenza di Drago, intimò molte guerre a visiera alzata; sino a minacciarla di divorarsi il parto, ch'ella or'ora stava per dare al mondo. *Draco stetit ante mulierem, qua erat paritura, ut cum peperisset, filium ejus devoreret.* Qual fu il fine di minacce sì spaventose? Il Drago restò vinto, e la donna fu vincitrice. *Proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus.* Vedetelo non però ora in congresso con altra donna, ma che con essa non usa violenze per atterrirla, non vomita minacce per isgomentarla, adopera sì bene lusinghe per allettarla, e mette in campo finchezze per perderla. Le fa gran promesse; *eritis sicut*

Psal. 11. 3.

Acl. 1. 4.

Prov. 8. 13.

Apoc. 14.

Ibid. n. 8.

sicut Dei; le fa veder cose vaghe alla vista, e dilettevoli al gusto; *vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile*; la dissuade a temer quella morte, che si crede da Dio minacciata; *nequaquam moriemini*; insomma la consiglia a non paventar tanto, ed a sperar meglio, perche non è così brutto il peccato, com'ella crede, e non è così bello il premio di chi non pecca, com'ella spera; *Cur praecepit*? Più non vi volle, perche la donna si disponesse a mangiar del pomo, ch'era vietato. *Tulit de fructu illius, & comedit*. Oh Dio, quanto fu fatale alla donna la familiarità di un serpente, quando non le potè esser nociva la fierezza di un Drago! Quando ci combatte da nimico, è perditore; quando s'insinua da amico, è trionfante. *Scipens plus cateris animalibus familiaris erat homini*, scrisse il Damasceno, *ipsum frequenter accedens, atque placidè motibus corporis blandiens*. Tanto bastò, perche colle simulate insidie riportasse di lei quella vittoria, che riportar non potè colle aperte violenze. *Humanitatem simulat, cum ad eadem accurrat, & commiserationis obtentu conatur servum cum Domino committere*. *Vidi vos, inquit, in omni bonorum affluentia non ausos frui, & condolens veni*. *His vocibus auditum subvertit*; lasciò elegantemente scritto Basilio di Seleucia. E ciò è altro, che parlar colle labbra, e non colla mente, colla lingua, e non col cuore? Sì, perche sotto spezie di amore si cova

Damasc.
lib. 2. de
fid.orthod.
c. 10.

Basil. Se-
leuc, or. 3.

cova l'odio , e sotto apparenza del meglio si consiglia il pessimo ; *sub amantis specie nocere non desinit , donec rationis obtundat acumen , & modicum illud luminis , quod adesse videbatur , extinguat* ; son parole del Grisostomo .

Chrysol. id
Polyer. lib.
3.

Guai alle povere donne , quando si fan loro di avanti certe viperette , che fan mostra di consigliarle , quando anno animo di perderle ; ed or compatendole nelle loro strettezze , mettono in campo respiri di libertà , or riprendendole delle loro austerità , consigliano sfoghi di rilasciamento , or rischiarandole nella loro ignoranza , insegnan massime di perdizione . Io veramente le compatisco , quando poi avvenga , che sien' esse sedotte , come restò la prima donna da un serpente , che facea figura di consigliere , quando era di natura un diavolo . Ma che dovrò poi fare , quando saprò , che molte volte sono le stesse donne , che vogliono esser così consigliate ? Esse sì , non attendono da chi le consiglia ciò , ch'è conforme al lor dovere , ma ciò , che si adatta al loro genio . Esse , non cercan Consiglieri , che loro parlino collamente nelle labbra , ma che le allettino col mele nella bocca , e col zucchero nelle parole . Ed allora , se restano esse ingannate , non an di chi lagnarfi , fuorché di loro stesse ; poich' esse stesse andarono in cerca di consigli fallaci , e di Consiglieri bugiardi . E' mai possibile , che Aronne , il primo Sacerdote , e 'l primo Pontefice nel Popolo di Dio , fos-

Par. II.

T t

fc

se Autore della idolatria, ed artefice infino degl' Idoli ? Quell' Aronne , che avea prima nell' Egitto operati miracoli sì strepitosi a spavento di Faraone , potea poi nel deserto operar sagrileggj sì orrendi a perdizion del suo Popolo ? Quell' Aronne , che avea conosciuta , sperimentata , adoperata la potenza del vero Dio , come potea mai credere , che fosse la divinità in un vitello , e che il fuoco avesse questa virtù di far nascere i Numi dalle sue fiamme ? E pure così fu ; Aronne fu quegli , che fabbricò il vitel di oro , e che il propose all' adorazione della sua gente .

Exod. 32. 3
* 4.

Fecitque Populus , quæ jusserat , deferens in aures ad Aaron ; quas cum ille accepisset , formavit opere fusorio , & fecit ex eis vitulum conflatilem . Non era certamente capace la gran mente di Aronne di credere questa sciocchezza , e pur la sua mano fu pronta ad eseguirla . Egli vi avea tutta l'aversione , e pur egli ne perfezionò l'esecuzione . Ne odiava risolutamente il disegno , e pure ne cacciò fuori l'effetto . La colpa non però fu del Popolo , che con importunità il ricercò molte volte a farlo . *Surge , fac nobis Deos , qui nos præcedant .*

Ibid. n. 1.

Se Voi dunque commettete talora cose , che sien contrarie al decoro , pregiudiziali allo stato , vergognose , dirò anche , all' abito ; non vi scusate con chi ve le approvò . Voi l'induceste ad approvarle , quando tante volte importune gli replicaste ; *dic , dic , se non fac , fac* ; Voi gli metteste le parole in bocca , quando gli faceste a capire , che parlaf-

Ibid. 30. 10.

lassero a seconda del genio, e non del zelo; *loquimini nobis placentia*. Aronne non ebbe la mente nella mano nel far del vitello; ma il fece, perche il Popolo il volle fatto; *fac, fac*: I vostri Consiglieri non avran la mente nelle labbra, quando a Voi daran consiglio; ma parleranno, perche Voi volete, che parlino; *dic, dic*. Aronne peccò, perche usò connivenza con un Popolo prevaricato; i vostri consiglieri peccheranno, perche usano fiacchezza con cervelli pregiudicati: Ma intanto il Popolo fu punito, perche l'indusse a fare il gran male; *fac, fac*; Voi non resterete invendicate, perche gli stimulate a dirlo; *dic, dic*.

Il rimedio a sì gran male, è potentissimo, al mio credere, che si abbia il cuor negli orecchi, quando il consiglio si dee ricevere. Non debbono esser soli gli orecchi nell'ascoltarlo, perche in tal caso facilmente esso uscirà per quella stessa porta, per la quale è entrato. Vi si dee accompagnare il cuore, col quale si deve abbracciare, quando vien dalla mente; e col quale si dee ancor ributtare, quando vien dalle labbra. Cristo, il vostro divinissimo Sposo, fu tentato nel disertò dal Dimonio, già il sapete; ma nello stesso tempo fu ancor consigliato, cio che forse ancor non l'udiste. Disségli; *dic*, Matth. 4.3: *ut lapides isti panes fiant*. Questo fu un progetto, o fu un' invito? Fu un comando, o fu un priego? Fu un quisito, o fu un consiglio? Il Cardinal Gaetano vuole, che fosse

un consiglio ; e l' pruova , sì per la connessione del discorso , sì per l'efficacia dell'argomento . Udite le sue parole ; *Non est intelligendum , quod Diabolus hac sola verba dixerit , quod ex abrupto prorupit dicendo : Si filius Dei es ; sed , quod multis compositis verbis necessitate panis ad utriusque sustentationem allegata , suadendo protulerit hanc sententiam , qua explorationem continet , an filius Dei sit .* Or vegliamo , come si portasse Cristo all'ascoltar consiglio sì astuto , che conteneva insieme compatimento , rimprovero , e disamore . Egli rispose ; *Scriptum est ; non in solo pane vivit homo , sed in omni verbo , quod procedit de ore Dei .* Non si discorse più oltre su questo punto , ma si fe tosto passaggio ad un' altro . Dico io ; non potea ancor replicare il Dimonio , e soggiugner falsa interpretazione a quel passo , che Cristo in suo favore allegava ? E pur tacque ? Non potea egli collegarsi colla sua fame , e fargli sentir più potenti gli stimoli al cibo , quando sì di dentro , come di fuori , ne replicasse gli assalti ? E pur nol fece ? Non potea in fine far comparire egli stesso imbadiggion dilicata in quel luogo , colla quale l'avesse più fortemente insieme , e più dolcemente , stimolato a mangiare ? E pur nulla di tutto questo egli operò ? Cagion ne fu la risposta risoluta di Cristo , il quale non pose a disamina il consiglio , ma a primo lancio costantemente il ributtò ; onde non ebbe più ardimento il nimico a replicare , almeno sullo stesso tema , il cimento .

Esem-

Cajet. in
Matth. 4.

Ibid. n. 4.

Esempio a Voi, di non andar troppo allungando il discorso, quando vi accorgete, che i consigli non sono fanti, e che i Configlieri non sono Angeli. A che quel dire, e ridire, quel dimandare, e replicare, quel raggirar' insomma con episodj, e con parentesi, finche, o il consiglio non paja sì deforme, come prima il vedeste, o il Configlier non si renda così ingrato, come poco fa il pubblicaste? *Si te lactaverint peccatores, non acquiescas eis.* Farà tutto lo sforzo un Dimonio, vestito da uomo, per nascondervi il mal consiglio, non solamente nel pane, come volea fare con Cristo, ma ancor nel latte, come avrà fatto con alcuna Sposa di Cristo; *si te lactaverint peccatores:* Ma niuna di Voi intanto dee farsi adescare da questo latte, quando ella sappia, che sotto l'apparenza di latte si nasconda il veleno; *non acquiescas eis.* Portate tutte il cuor negli orecchi, esaminate i consigli, consideratene i fini, prevedetene gli effetti, penetratene i disegni; e conoscendo, ch'essi sien' indegni, e del luogo, in cui dimorate, e dell'abito, che portate, e dello Sposo, a cui siete unite; tutte coraggio nel cuore, e tutte cuor negli orecchi, date a' consigli un perpetuo bando dal vostro capo, e date a' Configlieri un'esilio eterno dal vostro volto. *Si te lactaverint peccatores, non acquiescas eis.*

Prov. II. 10.

E se Voi cio non fate, non istate poscia a lagnarvi, o degli eventi, che non succedono fausti, e degli accidenti, che forgon

gon funesti , o degli scandali , che ne nascon
nella Città , o de' disordini , che ne trionfa-
no nella casa , o in fin de' danni , che ne
sperimentate nella coscienza . Con un nò ri-
soluta potevate Voi rimediare al gran male ;
non faceste , o perche vi pose in suggezio-
ne il personaggio , che vi parlava ; o perche
vi sembrava dolce la vivanda , che vi appre-
stava , ancorche vi fosse nociva ; o perche
non credeste a chi vi parlava con cuor più
sincero , e con mente più illuminata ; dun-
que vostro danno , se or ne sostenete le ro-
vine , che furono irreparabili , e pur anche
ne deplorate le conseguenze , che furon fu-
neste . Iddio alle volte così costuma ; gasti-
gare i superbi co' consigli degli empj . Fa ,
che gli uni non abbian la mente nelle lab-
bra , e che gli altri non abbiano il cuor ne-
gli orecchi ; ed allora oh quanto lagrimevo-
li ne sono i gastighi , oh quanto immensi ne
succedono i danni ! Così praticò con Ro-
boam , figliuolo di Salomone , di cui divise
il Regno , e fe , che diece Tribu si separas-
ser da Roboam , e mettersero nella destra di
Geroboamo lo scettro . *Recessit Israel à domo
David usque ad diem hanc* . Questa fu una mi-
naccia , che Iddio avea fatta a quel regno
per bocca di Ajia ; e venne il tempo nel go-
verno del figliuolo del più gran Re , che
avesse la terra , per deplorarne il funestissi-
mo avvenimento . *Ut compleretur sermo ejus ,
quem locutus fuerat per manum Abia Silonitis* .
Ma come credete Voi , che adempisse Iddio
la

2. Paralip.
10. 15.

Ibid. n. 19.

la minaccia , e fulminasse il gastigo ? Forse con istigar Re confinanti ad invadergl' il regno , ed a spogliarlo delle più fiorite provincie , che gli componevano il trono ? Nò . Forse con ammassare eserciti poderosi , a' quali non avesse potuto far resistenza , nè tutto il suo Popolo , già posto in armi per la difesa , nè tutti i suoi Confederati , già posti in cammino a cuoprire il suo regno ? Nò . Forse con fargli nascere una pestilenza nel cuor della Monarchia , onde la maggior parte de' suoi Vassalli avesse a soggettarli allo scettro della morte , e le sue più belle Città avessero a restare squallide nelle lor mura , restando vuote di abitadori ? Nò . Un mal consiglio fu solamente il gastigo . Impotente il Popolo a sostener più lungamente le gravezze , impostegli da Salomone , ne cercò a Roboam , ch' era succeduto sul trono , un giustificato alleggerimento . Si pose l' affare in consulta ; i vecchi Consiglieri dissero , che si contentasse il Popolo ; i Giovani vi si opposero . Fu seguito il consiglio de' Giovani ; e le dieci Tribù si disunirono dal Regno , ed acclamaron per Re Geroboamo , da cui fondossi il nuovo trono d'Israello , che stie tanto tempo a fronte al vecchio trono di Giuda . *Roboam* , così ne discorre la Chiossa , *latitudo populi , hi sunt , qui latam ingrediuntur viam , quæ ducit ad mortem , non angustam , quæ ducit ad vitam ; & relicto Patrum consilio , juvenum obtemperare elidunt , quod laudibus , & adulationibus eos gravant , qui cæci sunt ,*

Glos. ibid.

sunt, & duces cecorum. E' pena, è castigo, mie dilettissime figlie, quando Iddio alle volte permette, che Voi vi acciechiate in seguir consigli, che non dovete ricevere, e che altri si abbagolino in darvi consigli, che non vi debbono dare. Pregate dunque sovente Dio, perche vi mantenga il cuor negli orecchi, per discernere il ben dal male; e perche in chi vi consiglia conservi la mente nelle labbra, per proporvi sempre il bene, non mai il male.

Nè sempre i Consiglieri più fedeli sono i più confidenti. Non vi fidate dell'amici-
zia, che lusinga, non dell'età, che innamo-
ra, non della grazia, che incatena, non
dell'eloquenza, che adula, non dell'autori-
tà, che violenta. Non dipendono i consigli,
per esser buoni, che dalla bontà di chi gli
dà; poco importa, se sia egli amico, o ni-
mico, se sia concittadino, o straniero, se
sia coetaneo, o di altra età, se sia di un
partito, o dell'altro. Anzi alle volte avvie-
ne, che i consigli dati dalle più confidenti,
dalle più congiunte, dalle più amiche, rie-
scan di pregiudizio, e di danno a chi gli ri-
ceve. Giace un giovane infelice stramazzo-
ne sul suolo, tutto intinto di sangue, cari-
co di ferite, ciascuna delle quali è una por-
ta, per cui l'anima par che minacci l'uscita;
ma egl'intanto non è morto. Giace un'al-
tro giovane disgraziato, disteso sopra una
bara, nel fior de' giorni suoi da' fiera Parca
reciso nel suo bel crescere, senza però che
mostrì,

mostri , o taglio nel gambo , o piaga nel corpo , che ne additi , qual fu immatura , la morte . Il primo s'incontra in una strada , che porta a Gerico , il secondo in una strada che si stende da Naim ; quegli non è chi il pianga , questi tiene una Madre , che il deplora ; l'uno è miracolo , se vive , l'altro morì , ma per gastigo . Gli Autori delle disgrazie del primo furon crudi Assassini , che lo spogliaron degli averi , ed il caricaron di ferite , e 'l lasciaron finalmente mezzo vivo sul suolo . *Qui despoliaverunt eum , & plagis impositis , abierunt , semivivo relicto .* Gli artefici della morte del secondo furono i perniziosissimi Amici , i quali co' lor cattivi consigli l'indussero prima a scialacquare la roba , poscia l'anima , finalmente la vita . *Ecce defunctus ferebatur , filius unicus Matris sue .* Dove a proposito il venerabile Beda ; *qui sepe licendum portant , vel immunda desideria , vel blandimenta sunt sociorum .* Dunque quel , che non fecero gli Assassini co' pessimi lor trattamenti , il fecero gli Amici co' pessimi lor consigli . Tant'è ; maggior male puo fare un' Amico con un mal consiglio , che propone , che un' Assassino , con un mortale assalto , che dà . *Socii , dum blandiuntur , occidunt ; dum vitia suggerunt , venena propinant ; tanto hostibus deteriores , quanto & pejora moliti , & accessus illis facilius .* Deh , care figlie , non v' ingannino compagne , che non son compagne nella virtù ; amiche , che non sono di Dio amiche ; parenti , che amino in

Par. II. Vu Voi

Luc. 10. 35.

Luc. 7. 12.

Beda in
Cat. S. Th.Naxer. in
Ios. c. 5. v.
3. 5. 13. n.
93.

Voi più la carne, che lo spirito. Deh, che non vi tradiscano Corrispondenti, che vi parlano più per simpatia, che per carità; che vi visitano più per interesse, che per zelo; che vi servono più per vanità, che per virtù. State bene attente, quando vi parlano; perche non sempre potrete aver Cristo all'incontro, come l'ebbe il giovane di Naim, che vi chiami a nuova vita, quando vi trovaste per vostra disgrazia già morte. Non averete una Madre, che vi pianga col cuore, tra tante, che forse vi deplorano solamente con gli occhi. Non troverete insomma chi vi tragga dalla sepoltura, nella quale vi precipita chi mal vi consiglia. *Qui sepeliendum portant, blandimenta sunt sociorum.* Il cuore negli orecchi, con cui possiate opporvi alle lusinghe, quando tentassero di sorprendervi, e possiate ancora difendervi dalle violenze, quando ardissero di soprarfarvi. Senza cuore non ricevete consiglio, perche, se malo, non avrete coraggio di ributtarlo; se buono, non avrete animo di seguirlo.

RAGIONAMENTO XVII.

A R G O M E N T O.

- I. Le Religiose, quando son tepide, si servono del pretesto di giovare all' altro, per non mancare a se stesse.
- II. Si servono del pretesto di non nuocere a se stesse, per mancare a Dio.

Charitas non quarit, quæ sua sunt.

I. Cor. 13.



E la carità non può aver per oggetto le cose nostre, molto meno dee aver per oggetto noi stessi. Alla fine le cose son nostre, ma non son noi; o sien da noi possedute, o possiedan noi, sempre da noi son distinte, appunto come chi è posseduto è distinto dal possessore. Or se la carità non può aver per oggetto le cose nostre, perchè son nostre, ancorchè non sian noi; quanto meno potrà aver per oggetto noi stessi? Possiam sì noi amarci senza difetto, amarci ancora con merito; ma non farà mai carità il nostro amore. L'amore, che dicesi di carità, perchè sia tale, è di uopo, che tenda ad un' altro. *Nemo enim proprie ad semetipsum habere charitatem dicitur,* scrisse Gregorio il grande, *sed dilectio in alterum tendit, ut charitas esse possit.* E quindi

Greg. M.
hom. 17. in
Evang.

V 4 2

cra,

era, che dicea francamente l'Appostolo, che la carità non cerca quello, ch'è suo; ed in dir questo, comprendea egli, e quanto siam noi, e quanto è di noi. *Charitas non querit, quæ sua sunt*. Ove dunque si tien sentore di nostro, non è carità; non è carità, dovunque si risguarda vestiggi di noi. E anzi, o amor proprio, che merita condanna; o è amore ordinato, che se merita laude, non esige però il premio, che della carità solamente è proprio. Anzi ben puo darsi il caso, che in amar' altri, amiamo ancora noi stessi. Non men di questo è l'amore, che dicevi, o di concupiscenza, o d'interesse. Amore di questa fatta è alla carità contrario; perchè la carità *non querit*, e questo amore *querit, quæ sua sunt*. La carità dunque, perchè sia carità, deve amar' altri, e non amarlo, che per altri; cioè nè deve amar noi, nè deve ordinare l'amore a noi. Che se volete sapere chi sia quest' altro; in una sola parola vel dico; non è altro, che Iddio. La carità, o ama Dio, o ama il Prossimo per Dio; onde tutto il suo amore si riferisce a Dio; e riferendosi a Dio, quanto più a Dio si avvicina, tanto più da noi si allontana. *Charitas non querit quæ sua sunt, sed quæ alterius; illam Dei gloria, & proximi salus inflammant*. Or s'è così, non farò io bene quest' oggi, se mi metterò di proposito a scoprire l'inganno di quelle, che sotto pretesto di carità, cercan contentare se stesse, e dispiacere a Dio? Sono all'impresa. Le Religio-

Nax. in
Jof. c. 4. v.
11. 5. 24.
n. 22.

giose , quando son tepide , si servon del pretesto di giovare alle altre , per non mancare a se stesse ; e farà il primo punto : Si servon del pretesto di non nuocere a se stesse , per mancare a Dio ; e farà il secondo .

Quanto è facile , che l'amor proprio mentisca della carità le apparenze ? Quanto è anzi ordinario , che ne adoperi insino la maschera ! Appassionati sovente alle nostre comodità , ci diamo a creder di farlo , o per meglio servir Dio , o per meglio giovare al Prossimo . Idolatri della nostra stima , ci lusinghiamo di poter farlo , affinche , o non si avviliisca il nostro carattere , che vien da Dio , o non si deturpi il nostro credito , che si ordina al maggior bene del Prossimo . Zelanti della nostra salute , anche con eccesso , che pute di parzialità niente giusta , coonestiamo il fine , con persuaderci , che sia per impiegarla a profitto della terra , e ad onore del Cielo . Se ci mettiamo nella coda di chi combatte per la causa di Dio , non diciamo di farlo , per iscarsare i primi impeti di chi la oppugna con furia , e con furore ; ma sol tanto per cuoprire chi forse la puo difendere con fiacchezza , e con viltà . Se ci fermiamo nel corpo , non crediam di farlo , per istar meglio assiepati dalle squadre amiche , e vie più sicuri dagli eserciti ; ostili ; ma solamente per occorrere ove il bisogno ci chiama , o per incoraggiare chi piega , o per rinforzare chi è soverchiato . Se ci poniamo insomma alla testa , non mostriamo di farlo

farlo per occupare i primi luoghi, ma bensì per esporci a' primi colpi. Così fecero que' della Tribu di Ruben, di Gad, e per metà di Manassè, nell'ordinanza dell'esercito, che schierò Moisè, quando portavasi della terra promessa all'acquisto. *Filii Ruben, & Gad, & dimidia tribus Manasse, armati praecedebant filios Israel.* Or chi non avrebbe detto, che fosser' eglino i più zelanti del Popolo, ed i più coraggiosi dell'esercito, veggendogli nelle prime fila pronti a disfidare colla lor bravura tutta la forza de' lor nimici, e col loro ardire la morte? E pure non era così. Il lor fine nell'andare nel primo luogo non era di esporfi al primo impeto ostile, ma d'impossessarsi del miglior terreno nimico. Della promessa terra volean goder la più pingue, e però si esponevano avanti a tutti, affinche prima di tutti ne facesser l'acquisto. Non fu dunque coraggio il loro, fu interesse; non fu zelo, fu amor proprio; non fu carità, fu cupidità. *Nos ipsi, dicean' essi, armati, & accincti pergemus ad praelium ante filios Israel, donec introducamus eos ad loca sua;*

Num. 31.
17.

Lyrar. hic.

N. x. in.
Jof. c. 4. v.
11. §. 22.
n. 99.

dove osservò accortamente il Lirano; *quia Moyses dubitabat de impletione sui promissi, propter quod non concedebat terram, nisi sub conditione; ideo praecesserunt.* E più chiaramente uno Spositor Moderno; *ecce causam praecedendi in acie; non pugnant, ut fratres ad optatas sedes involent, sed, ne ipsi, quas exambiunt, relinquunt; fraternae charitatis specie incrementis propriis student.* Piacesse a Dio, che esem-

pj

pi sì funesti non si vedesser sovente nelle case a Dio conségrate , poiche una volta si videro in un Popolo da Dio diletto! Spesso è chi mostra zelo , perche sia compiaciuta una dimanda che non è tutta giusta , allegando la quiete , che passa pericolo di conturbarfi, la pace , che sta in rischio di rompersi , l'edificazione , che sta in punto di far passaggio allo scandalo ; e pure farà , o un' amore troppo appassionato con una Compagna , ch'è del suo umore , o una tenerezza troppo sensibile per una Religiosa , ch'è del suo sangue. Altre volte si fa resistenza ad una legge , ch'è tutta giusta , col pretesto , che non tutte avranno lo spirito di osservarla , che cagionerà anzi confusione , che pace nelle coscienze , che metterà tutto in disordine il Monistero ; e pure farà , o impegno contratto con chi fu la prima a far fronte , o delicatezza , che si adula , o libertà , che si difende . Altra farà troppo spilorcia nella roba di casa , e vuol che si dica , che la sua sia economia , quando è avarizia ; farà troppo libera nella censura , e vuol che si apprenda , che sia schiettezza , quando è malignità ; farà troppo attaccata ne' suoi affetti , e vuol che si senta , che sia simpatia , quando è una vergognosissima passione .

Io non offendo la vostra conosciuta bontà , quando anche voglia verificar di Voi questi sospetti . Allevolte sono artifizj questi , che si praticano non solamente nella terra di Babilonia , ma eziandio in quella di Pale-

Palestina ; e se ne dimostrano Autori , non solamente gli Esaù , che sono poco intesi di massime di virtù , ma ancora i Giacobbi , che professan regole di perfezione . Osservate per l'appunto Giacobbe , che fa nella sua casa ritorno , e che per cammino s'incontra col fratello Esaù , non più implacabile , qual' era prima , contro di lui , ma amoroso , e troppo tenero della sua persona . Gli si offerisce a fargli compagnia nel viaggio , quando era già tempo , che il perseguitava con livore , e l'odiava con astio . Giacobbe ne gradisce l'amorevole offerta , ma non l'accetta . *Gradiamur simul* , dic' Esaù , *eroque socius itineris tui* . Veramente di un nimico si posson gradire le officiosità , ma non crederle ; e par che sia imprudenza il fidarsene , quando si stima che sia civiltà l'accoglierle . Giacobbe non però tutt'altra adduce una scusa , perche non accetti la compagnia del fratello , e così col medesimo si spiega ; *nostis Domine mi , quod parvulos habeam teneros , & oves , & boves factas mecum , quas , si plus in ambulando fecero laborare , morientur in una die cuncti greges* . Risponde alla tenerezza de' figliuoli , ancor fanciulli , ed all' impotenza degli armenti , non à guari sgravati , il non poter seco unitamente far viaggio ; e però il ringrazia dell' affetto , si appaga della finezza , ma non ne ammette la compagnia . Non voglio credere , che Giacobbe il facesse , perche sospettasse ancor di Esaù , e che tenesse per finto il suo amore , e per fraudolenta la cortesia .

Altra

Altra cagione non però crede il Cardinal Gaetano , e vuol che fosse la sua non per anche risanata zoppaggine . Non potea camminar sì veloce col fratello , perch'era zoppo , e però viaggiar non volea di ugual passo in compagnia di lui . Non volea per tanto , che questa si stimasse la cagion del rifiuto , ma applicar la volle sì bene , ed alla delicatezza della prole , ed alla impotenza del gregge .

Clandicabat enim , & propterea moderandum censuit iter ad commodum proprium , & non solum ad commodum gregis , & filiorum . Si ordina da chi governa qualche maggiore strettezza , o dove si parla , o dove si fatica , o dove si diverte ; si oppongono le Anziane più accreditate , col pretesto , che le giovani non posson resistere a questo nuovo rigore ; ma faranno esse , che per propria comodità vorranno più largura , e meno suggezione ; *ad commodum proprium , & non solum ad commodum gregis , & filiorum .* Un Confessor zelante , riprende con libertà , invigila con zelo , non usa parzialità , non ammette familiarità , fa tornare in dietro i regali , e tronca , quando non sono di edificazione , ragionamenti , e discorsi . Cio farà forse cagione , perche si renda odioso ad una qualche Autoritativa del Monistero ; ella prende a bersagliarlo , e dice , ch'è indiscretto colle forelle , è impaziente nel confessionale , non compatisce le ignoranti , non assiste con chi tiene più di bisogno ; quando ella sola sarà l'offesa , perche starà in possesso

Cajet. hic;

so di diriggere i Direttori , e di dar legge a chi la dee mettere ; *ad commodum proprium, & non solum ad commodum gregis, & filiorum.* Si voglion le vivande più delicate , ma per le inferme ; le astinenze men rigide , ma per le vecchie ; i silenzi men lunghi , ma per le Ofziali ; ed in cio si vuol mostrar carità , quando è immortificazione ; *ad commodum proprium, & non solum ad commodum gregis, & filiorum.*

Or s'è tanto in chi professà virtù , qual farà in chi è professor di empietà ? Non posso meglio farvelo conoscere , che col discoprirvi il più occulto , ed il più sagace disegno , che covasse mai un' Empio di dannata memoria nell' Evangelio , il ricco Epulone. Questi , già il sapete , ardea nelle fiamme infernali , e come se la pena più cruda fra quelle tormentosissime pene fosse l'ardor della sete , cercò una goccia per mitigarne le arsore . Con tutto cio , non guarì di poi , come se fosse dimentico del suo dolore , non pensò più a se stesso , ma volse insieme le preghiere , e le lagrime , a pro de' fratelli , ch' eran rimasi nel mondo . Onde pregava il Padre Abramo , affinché si degnasse di mandar Lazaro in casa loro , per avvisargli della sua funestissima sorte , dalla quale potesser' eglino approfittarsi in lor vantaggio . *Rogo te , Pater Abraham , ut mittas eum in domum Patris mei ; habeo enim quinque fratres , ut testetur illis , ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum .* Chì non giudicherebbe quest'

LUC. 16. 27.

quest' infelice dannato pur troppo amante de' suoi cari fratelli, se pensa alla lor salute, quando egli disperatamente geme nel baratro della sua irrevocabile perdizione? Quasi che nol cruciasse sì intensamente l'ardor della sete, quanto il zelo della fraterna felicità, per avere un refugio di acqua, priega una volta sola, per mandar Lazaro in sua casa, porge le suppliche duplicate. Come se al confronto della pietà, che à col propio sangue, non avessero tanto vigore a straziarlo i tormenti, fa pausa alle querele, e passa alle preghiere; mostrandogli di premersgli forse più, che non si perdano i fratelli, che l'esserli egli stesso perduto. Ma potrete Voi mai credere, che nell'inferno possa esser' affetto, che tenda al bene, e che non sia tutto ridondante malizia? Che ivi si parli per carità, e che si operi per virtù? Che ivi si nudrisca zelo, e si dimostri pietà? E se questo nol concedete; bisognerà dunque concedere, che per altro fine, che per giovare a' fratelli, parlasse l'Epulone. Il fine non occorre che il cerchiate altrove, quando il testè rapportato Cardinal Gaetano il manifesta; *non proveniunt ista preces ex bono affectu ad salutem fratrum (quoniam damnari habent voluntatem firmatam ad malum) sed proveniunt ex affectu superbia*. Ed in qual maniera? Eccola; vedeva egli, che molti ricchi salvavansi, volea che nel novero di costoro fossero i fratelli, per aver motivo di gloriarsi di aver fratelli nel Cielo, giacche

avealo in se stesso di confonderfi nell' inferno . *Videbat enim divites multos salvari , & propterea appetebat suos fratres evadere miseriam , ... ut vel sic in suis fratribus exaltetur* . Disidera alcuna Reverenda tra le vostre Madri , e ancor con ardenza , che la Nipote vesta le vostre lane santificate ? Ma è il fine per santificare il suo sangue ? E' anzi per aver maggior seguito nel Monistero , per far novero di più voti ne' capitoli , per aver più visite nelle grate . Si fa maneggio , che da' Parenti si faccian più larghe limosine alla Chiesa ? Ma è il motivo , o di render più maestoso il culto , o di fare più divoto il parentado ? E' anzi per gloriarsi di quelle imprese di nostra famiglia , che si vedon ne' sagri arredi ; per pretendere qualche ragione di maggioranza in un luogo , dove i nostri si confessan benefattori ; per disponer con più indipendenza di quelle suppellettili , che si conoscono effetti de' nostri maneggi , e benifizj de' nostri Congiunti . *Ut vel sic in nostris fratribus exaltemur* .

— Ma veniam più da presso alla tepidezza , ch'è quella , che più sovente ci somministra pretesti di giovare alle altre , per non mancare a noi stesse . Mi spiego . Il fervore vuol , che alle ore del coro , agli atti della Comunità , alle chiamate dell' ubbidienza , nè si manchi , nè si temporeggi , nè si tardi . Talor non s'interviene , o pure si compare nel mezzo , se non nel fine ; ma non vuolsi , che se ne dia la colpa , o alla pigritia ,

zia, che ci fermò nel letto, o alla compiacenza, che c'intrattenne nella grata, o alla curiosità, che non ci fe distaccar dal balcone, o per tutto dire, alla tepidezza, che ci rende testitudini, quando ci dobbiam nuovere per Dio, ed aquile, quando dobbiam volare per nostro genio. Se ne dà dunque la cagione, o alla carità, che ci trattene a consolar quella inferma, o alla diligenza, che ci fermò per terminar quel lavoro, o all'umiltà, che c'impedì, or coll'ajuto, che si diè in quel basso ufizio alla Sorella, che non potea da se sola adempierlo, or col volontario esercizio, che da noi prendemmo di quel basso affare, che non era a noi comandato, or col servimento offequeso, che prestammo a quella Religiosa, che non avea autorità di comandarci, nè noi avevamo obbligazion di servirla. Dico anche più. Lo spirito vuole, che le penitenze non si lascino, che le vigilie non si fuggano, che i digiuni si osservino, che le discipline si continuino, che i cilizj non si buttino, i silenzi non si rompano, la modestia ci sia e negli occhi e nel cuore, la decenza e nella bocca e nell'animo, il decoro e nel portamento e nel nome. Ma non sempre sarà così; ed il pretesto cel somministrerà, o il non voler contristare chi con noi tratta, o il non voler renderci inabili a servire la casa, o il non voler essere tronchi in mezzo a tante piante, che sono adorne non men di foglie, che di fiori, ed anche di frutta.

ta . La vera cagione non però sarà , o perchè le carezze della carne ci piacciono , il sonno ci alletta , i cibi delicati ci tirano ; o perchè siam dalla curiosità strascinate , dalla loquacità sospinte , dalla bizzarria commosse , dalla vanità sconvolte , dal brio sollevate , e forse ancora dal libertinaggio tiranneggiate . Erode vuol perdere il Batista , e vuol farne un'atto di Religione ; vuole usare una tirannia , e cerca di ostentare una civiltà ; vuol contentare insomma una passione , e vuol dimostrare di esercitare più di una virtù . Che il muove a toglier la vita al gran Profeta ? E' il troppo amore , che à per Erodiate , la cui figlia vuol contentare , e la cui brama vuole appagare ; essendo ella troppo avversa al Batista , che solo colla sua voce amareggiava la dolce pace , che godea nel suo peccato . E pure , osservate ; or ne fa un'atto di religione , coll'osservanza di un giura-

Marc. 6. 26. mento ; *propter iusjurandum* ; or ne forma un'atto di convenienza , usando riguardo a' Con-

ibid. n. 20. vitiati ; *propter simul disumbentes* ; or ne ostenta un'atto di tenerezza di coscienza , rispettandolo come giusto , ed onorandolo come

ibid. n. 27. santo ; *Herodes enim metuebat Joannem , sciens eum virum justum , & sanctum* . Ma intanto avea egli ordinato , che si mettesse tra' cep-

ibid. n. 27. pi , per compiacere la sua donna ; *ipse enim Herodes misit , ac tenuit Joannem , & vinxit eum in carcere propter Herodiam* . E se non l'uccise , fu perchè temeva del Popolo , che

Math. 14. 5. ne avrebbe vendicata la morte . *Et volens eum occi-*

occidere, timuit Populum, quia sicut Prophetam cum habebant. Non men di questo fa fare la tepidezza a chi, o lascia l'intrapreso fervore, o più non cammina colle primiere massime di spirito, o più non si dirige colle regole dell'antica pietà. Pretesti di salute, che si perde in pregiudizio del Monistero; di pace, che si turba colle particolarità della divozione; di incomodi, che si recano al Comune colle asprezze del vivere; di disgusti, che si cagionano alle Sorelle con gli scrupoli della coscienza; di poca ubbidienza, che si professa alla Madre, che forse ci vuole più allegre, e men beate.

E da quì vien poi quell'altro male, ch'è ancor maggiore, alloracche, a cagione pur' anche della tepidezza, ci serviam del pretesto di non nuocere a noi stesse, per mancare a Dio. Non è quì bisogno, che io molto mi spieghi, per farm' intendere. Già Voi mi capite, che io parlo del disordinato amore, che assì per la propia salute, alla quale ci fa temer sovente l'apprensione, che ogni cibo, ogni travaglio, ogni respiro, ogni moto, ogni fiato, sia di nocumento, e di offesa. E però, per non offenderla, ci dispensiam sovente dall'osservanza di quelle leggi, che sono essenziali al nostro stato, di quelle usanze, che son comuni nella nostra casa, e di quelle regole, che son l'anima del nostro Istituto. Non voglia mai Iddio, che nell'animo di una Sposa di Cristo entri, o troppo affetto per questa vita, ch'è così incerta,

certa, o troppo passione per questa salute, ch'è così frale. Il men male sarebbe il tener continuamente in moto, e Medici, e Speziali, il vessar tutto giorno, ed Abadessè, ed Infermiere, il lagnarsi in ogni momento, e de' Professori, che non conoscono il male, e de' medicamenti, che nol risanano. Il maggior male si è l'indurla a fare una vita oziosa, e balorda, non applicandosi a niuno esercizio di divozione, per non recarsi danno; una vita languida e rilasciata, non profittando nel cammino della virtù, per non piggiar nel morbo; una vita alle volte vana, molle, imperfetta, secolare, e libertina, credendo, che il divertimento le giovi, il passatempo le conferisca, ed il libertinaggio la sani. Sansone, il più forte possiam dire tra gli uomini, mai non si mostrò così impegnato contra i Filistei, che quando volle far vendetta della sua cecità. Vien' egli condotto con iscorno, e con deriso, dentro il tempio di Dagone, dove i Filistei, con una festa solenne, volean cantare il trionfo, che avean di lui riportato, tosandogli dapprima il capo, per renderlo inerme, e cavandogli poi le pupille, per farlo ancor dispettoso.

Judic. 16. *Convenerunt in unum, ut immolarent hostias magnificas Dagone Deo suo.* In quel tempio stesso volendo far Sansone vendetta de' suoi oltraggi, con fare un macello di coloro, che n'eran gli autori, prima di mettersi all'impresa, in questi termini dirizza a Dio la sua

Ibid. 23. *Domine Deus memento mei, & redde*

de mihi fortitudinem pristinam , ut ulciscar me de hostibus meis , & pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam . Parla egli forse del disonor, che si fa al suo Dio, immolandolo a Dagon vittime così magnifiche ? Nò. Parla della vergogna, che si apportò al suo Popolo , così vilmente trattando colui, che n'era il Duce ? Nò. Parla della irrisione, in cui egli stesso si mette, servendo per trastullo di un Popolo insolente , e di scherno ad un' esercito trionfante ? Nò. Parla solamente della sua perduta salute, della vista, che gli fu tolta, delle pupille, di cui è privo il suo volto ; *& pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam .* Gran fatto ! Uno scapito dunque di sua salute à da prevaler nel suo animo, ed agli affronti, che si fanno al suo Dio, ed agli scorni, che si fanno alla sua Religione , ed alle ingiurie , che si dicono alla sua Gente ? Così è ; così vuole intendere la il Gaetano ; *Quamvis Philistini Deos suos laudarent , nihil tamen scribitur zeli in Samsonne , sed dumtaxat amor vindicandi oculos proprios .* Quando un' affetto disordinato della salute s'impossessa di un cuore , ancorchè esso per avanti fosse stato tutto zelo per la religiosa osservanza , tutto fervore nella regolare disciplina, tutto amante di spirito, di divozion, di pietà ; tutto finalmente passa in dimenticanza , ed altro non si pensa , che, o al mal, che si soffre, o alla salute, che si sospira.

Cajet. hic.

È ancorche si vedessero scissure nella ca-
 Par.II. Y y sa ,

fa , confusioni nella Chiesa , rumori nella porta , piati nelle officine , discordie nella comunità ; tutto si à per nulla , e ad altro non si pensa , che , o a guarir del male , che si tiene , o a preservarsi da quello , che si prevede . Ardì Geroboamo con una mano afferar lo scettro , per comandar sul trono , e coll' altra girar l'incenziere , per ministrar sull' altare . Se spiacquè a Dio l'ambizione , che mostrò del regno , molto più l'offese la intrusion , che fece nel sacerdozio ; onde per riprenderlo di questa spedì un Profeta , che gl' intimasse insieme , e disperdimento di vittime , ridutte in cenere , e demolizion di altare , spezzato in brane' . *Altare scissum est , & effusus est cinis de altari* . Alla libertà , con cui gli parlò il Profeta , alle minacce , che gli fece , alle pene , che gl' intimò , si risentì fortamente Geroboamo , e da violenta collera trasportato , stese la destra per fargli oltraggio . Quì la divina vendetta il fermò , faccendogl' in un attimo seccar la mano , sì che non ne potesse aver , come prima , libero l'uso . *Exaruit manus ejus , quam extendat contra eum* . Allora si abbattè l'arrogante , e prostròssi umiliato al Profeta , perche gli ottenesse da Dio il perdono . A certi animi altieri , cui non bastano a bassare nè minacce del Cielo , nè pene , che sa dare la terra , basta una febbre , un catarro , un raffreddore , per raffreddar tutto il calore , che anno in petto , e per isfumar tutto il brio , che an nella testa . Si potea credere , che si fosse

3. Reg. 13.
5.

Ibid. n. 6.

fosse ravveduto Geroboamo, e che della sua malizia promettesse l'emenda. Ma non fu così; pregò egli sì bene il Profeta, perchè a Dio il raccomandasse, ma per ottenergli soltanto il movimento nella destra offesa, e nulla più. *Ora pro me, ut restituatur manus mea* Ibid. *mibi*. E l'altare, di cui si deplorano le scissure? E la cenere, di cui n'è sparso il pavimento? E le Tribù, alienate dal vero Dio, e fatte rubelli al legittimo loro Sovrano? Non son cose, che muovan l'empio neppure a pensarvi; pensa solamente al suo male. *Id, quod accidit altari, eum non stupefecit, sed id, quod manni, valde auxit.* Theod. quæst. 42. Anzi per questo pare, che più non si pensa a Dio, perchè troppo si pensa a se stesso. Il troppo studio, che facciamo per istar bene; la troppo cura, che usiamo, per non infermarci; non ci fa andare al coro, dove si teme, che il gran caldo offenda; non ci fa alzar la notte, perchè si crede, che il gran freddo non giovi; ci fa fuggir dalle inferme, perchè ogni infermità si paventa, che sia contagio; non ci fa meditare, non ci fa leggere, perchè non patisca il capo; non ci fa uniformare a ciò, che dà la comunità in refettorio, perchè non illanguidisca lo stomaco; non ci fa distaccare dalle corrispondenze di tuori, perchè crediamo di non avere tutto il bisogno al di dentro. Ed in tanto non si pensa, che le imperfezioni sempre più germogliano in un terreno, che sempre resta inculto; che le vogliette sempre più si

raffinano in un cuore, che sempre vien fecondato; che le ribellioni sempre più si fomentan in una carne, che sempre viene accarezzata. Si pensa solamente, che quell'amarezza di bocca ci crucia, senza curar di alлегgerir lo stomaco, che n'è la cagione. Che quel raffreddamento di testa ci affligge; senza cercar di fuggire il sereno, da cui proviene. Che quella bile ci angustia; senza procurar di evitar quella collera, che la produce. Si parla, si raccomanda, si porgon preghiere a persone spirituali, perchè ci ottengan da Dio, non lo spirito dell'umiltà, di cui s'iam bisognose, non quello della pazienza, di cui s'iam prive, non quello della conformità, che ci manca; ma solamente, *ut restituatur manus mea mihi*. Perchè *id, quod accidit manui, valdè anxio*.

Si avanza più ancora, e sempre con maggior danno, il male. Certe licenze si prendono volentieri; e quando ne sarà la sola cagione, o una vanità troppo ostinata, o un' affezione assai radicata, o una passion troppo viva; si vogliono scusare insieme, e difendere, come medicine, che, o ci sanano, o ci preservan, da' nostri mali. Se cercate, perchè si fan sovente particolarità in refettorio; non si dice, che la gola ne dà gl' impulsi; ma che l' infermità ne dà la licenza. Perchè si portan troppo capelli nelle tempia; non si risponde, che la vanità gli nutrisce; ma che le flussioni, che si temono, non fa troncargli. Perchè si parla trop-

troppo spesso col Medico , che non è Confessore ; non se ne dà la cagione all'affezione , che si à colla persona ; ma alla necessità , che si à dell'arte . Perche così sovente alla ruota , alla grata , fino ancora alla porta ; non si fa motto , o delle corrispondenze , che sono molte , o de' regali , che si fan continui , o de' biglietti , che si mandan tuttora ; si dice solamente , che si à bisogno di quell'erba pel mal , che ci opprime , di quella consulta , che non puo averfi in voce , e che quel regalo è stipendio , che si dà con galanteria , o a chi ci ordina le medicine , o a chi ce le dona . Ed ecco il pretesto della salute portato a segno di sostenere tutte le imperfezioni , tutte le tepidezze , e tutte anche le colpe , di una rilasciata Religiosa , che si fa capitale di essere , o di mostrarsi , inferma , per esser meno soggetta alla riprensione , e alla censura . Volendo Gedeone ordinar l'esercito con sicura speranza della vittoria , usò questo stravagante stratagemma di armare i soldati di trombe alla destra , e di mezzine alla sinistra . *Cumque per gyrum ca-* Judic.7.20;
strorum in tribus personarent locis , & hydrias confregissent , tenuerunt sinistris manibus lampades , & dextris sonantes tubis , clamaverunt : Gladius Domini , & Gedeonis . Tralascio tutt' altro , che con curiosità cercar si potrebbe in questo fatto , e mi fermo soltanto a considerare , che cosa volesse mai dire quello spezzar di mezzine ? *cum hydrias confregissent .*

Pri-

Rup. lib. 1.
in Judic.
c. 11.

Id. l. c.

Prima che si senta il suon delle trombe , prima che si veda il lume delle lampadi , si à da sentire il rumor delle crete ? *Designatur in tubis* , ci fa sentire Roberto Abate , *clamor predicationis* , in *lampadibus claritas miraculorum* , in *lagenis fragilitas corporum* . E vuol dire , che i buoni soldati nell' esercito del Signore son quelli , che nella sinistra tengon la salute del corpo , che si figura nelle mezzine ; in *lagenis fragilitas corporum* ; e che nella destra portano trombe sonore , che significan la salute dell' anime ; *clamor predicationis* . Soldati di questa tempera non san mai voltar le spalle al nimico ; gli san sempre fronte , con coraggio nel petto , e con intrepidezza nel volto . Quanto più essi an disprezzo del loro corpo , tanto anno più stima del loro onore ; e quanto men pensano alla lor vita , tanto più si mostran curanti della lor gloria . *Tales quippe Dux noster* , soggiugne Roberto , *secum ad bella predicationis duxit , qui , despecta salute corporis , hostes suos moriendo prosternerent* . Volete Voi , care mie figlie , combatter bene nell' acquisto delle virtù , che sono sì nicissarie al vostro stato ? Volete vincere tutti i nimici , che ve ne impediscono il possesso ? Disprezzate la soverchia cura della vostra salute ; tenetela in mano sì , ma nella mano sinistra , non già nella destra . Nella destra si tenga la salute dell' anima , che sempre dura , l' eternità d' avvenire , che mai non mancherà ,

rà; la gloria di Dio, che sarà sempre immortale. Queste sono le Spose, che gradiscono al vostro Sposo; siccome questi sono i soldati, che piacciono al nostro Duce. *Tales quippe Dux noster secum ad bella prae-dicationis ducit, qui, despecta salute corporis, hostes suos moriendo prosterant.*



RA-

RAGIONAMENTO XVIII.

A R G O M E N T O.

- I. Son deplorabili le Comunità , quando in esse le leggi son fatte per le più fiacche , e non per le più potenti.
- II. Quando in esse le felicità delle più potenti si fondon sulle miserie delle più fiacche .

Scientes , quia & illorum , & vester Dominus est in Cælis ; & personarum acceptio non est apud Deum .

Ad Ephes. 6.



Pose di Cristo siete ben tutte Voi ; e tra Voi non vi à , chi sia a Cristo più cara , o perche più nobil fonte diè più chiaro alle sue vene il sangue ; o perche più vago contorno diè la natura al suo volto ; o perche più simpatica attrattiva diè la grazia al suo sembiante ; o perche più tesori sieno in quella casa , d'onde fe la partenza ; o perche più grandezze pompeggino in quella famiglia , ove forti il natale ; o perche finalmente scienze più pellegrine le adornin la mente , giudizio più profondo commendi la sua condotta , prudenza più raffinata illustri tutte le sue

sue gloriose azioni. Per quanto attienfi a dotti si pregiate nel mondo, ma niente applaudite nel chiostro, io vi assicuro, che il vostro Sposo non fa differenza tra Voi. Egli è ugualmente Sposo, e delle nobili e delle ignobili, ancorche la sua nobiltà non abbia pari; e delle ricche e delle povere, ancorche le sue ricchezze non abbian fine; e delle dotte e delle ignoranti; sebbene in lui sia l'onniscienza; e delle belle e delle brutte; quantunqu' egli sia il vago Sposo de' Cantici; e delle sane e delle inferme; come che sia egli immortale per essenza; e delle acclamate, e delle abjette; avvengacche il trono dell'onore, e della gloria sia in esso solo. Non è appresso lui accezion di persone, quando si tratta di servi, e si à riguardo a meriti sì treviali, che non an prezzo nella sua corte; *scientes, quia & illorum, & vester Dominus est in calis; & personarum acceptio non est apud Deum*: Or quanto men nelle Spose, quando di queste la dote più di paraggio consiste sol tanto nelle virtù, non nelle ricchezze, che son fango, non ne' natali, che son fummo, non nelle fattezze, che son fieno, non nelle scienze, che son vento, non nelle abilità, che non an merito, non ne' maneggi, che non aspettano premio? E se così è, qual ragion dunque vuole, che nelle case, a Dio consegrate, si veggian talora persone, che presuman tanto, che arrivino infino colla lor prepotenza a deludere le leggi più sagrosante, ed a sopraffare colla-

Par.II.

Z z

loro

loro arroganza le Religiofe più benemerite? Io credo bene, che un' abuso sì efecrando non fia in quefta cafa; voglio non però parlarne, affincchè Voi meglio ringraziate Dio del non effervi, quando con verità non vi fia. Son deplorabili le Comunità, quando in effe le leggi fon fatte per le più fiacche, e non per le più potenti; e farà il primo punto: Quando in effe le felicità delle più potenti fi fondon fulle miferie delle più fiacche; e farà il fecondo.

Biaf. ap.
Plur. in-
Conv.

Anche tra' Popoli, che fi governano, o collo fcettro, o colla fpada, è intollerabile il male, quando le leggi, non offervandofi da' più potenti, pare che folamente fien fatte per gli più fiacchi. Onde dir folea, come per adaggio, Biante, che fu uno de' sette Savj della Grecia, appreffo Plutarco, nel fuo rinnomato convito; *optima civitas est, in qua omnes legem, non minus quam Tyrannum, timent.* La parità è forte, ma è a propofito. Il Tiranno fi fa temere da tutti, ma con eccelfo; la Legge dev' effere temuta da tutti, ma con moderazione. In quanto all' univerfalità convengono, in quanto alla qualità difconvengono; poichè nel Tiranno è l'ingiuftizia, che innalza bandiera, nella legge dev' effere la giuftizia; nel Tiranno è il capriccio, che non à legge, nella legge è la ragione, ch'è l'anima della legge; nel Tiranno è la violenza, che fpaventa colla feverità del flagello, nella legge è l'autorità, che fi fa temere col rigor del gaftigo. Tutti

ti dunque debbon temere la legge, siccome tutti temono il Tiranno; e quella sola Città vien predicata per ottima, dove questo timore è per tutti. *Optima civitas est, in qua omnes legem, non minus quam Tyrannum, timeant.* Or se questo timore è sì universale, per le leggi, che non son sagre; quanto più dovrà esserlo per quelle, che si qualificano, e dal sagro carattere di chi le fa, e dallo stato ancor sagro di chi le osserva? S'esso è sì comune nelle Città, dove i Cittadini non fan profession di virtù, nè professan voto di ubbidienza; quanto maggiormente dovrà esserlo ne' chioftri, dove si vive con debito di perfezione, e con mira di santità? S'esso in fine è sì indispensabile verso di chi, o ci fu dato dalla natura per capo, o ci fu costituito dalla Potenza per Signore; quanto più convenien che sia verso di chi, o fu eletta da Voi stesse per Madre, o vi fu dato dal vostro divino Sposo per Padre? Ma non foste Voi stesse, che volontariamente vi soggettafte a queste leggi, quando entrafte tra queste mura, per professarne una inviolabile osservanza per tutto il tempo del vostro vivere? E col tempo poi, in cui qui dimoraste, acquistaste forse alcun privilegio di essentarvi dalle medesime, o col pretesto di una età più grande, o di un' autorità più continuata, o di un maneggio più sostenuto? L'età vi spira anzi maggior suggezione alle leggi; dovendo Voi servir di esempio alla più giovani, le quali, mal volentieri s'in-

ducono ad osservarle, quando le veggion da Voi trascurate, che siete le più ansiane. I governi, che sosteneſte, vi costituiscono alla Religione più fortemente obbligate; poi che da essa onorate, dovete renderle onore; da essa beneficate, dovete apportarle vantaggio; ma qual' onore, qual vantaggio Voi le recate, se disprezzandone le leggi, ne avvilite il decoro, e ne sollecitate la decadenza? Quando Voi foste in governo, aveſte il debito di sostener queste leggi, che or non curate; e perche ora precipitarle, quando le sostengono altre, che an con Voi pari il merito, l'ufizio, ed il dovere? Se foste preferite alle altre ne' vostri maneggi, e ne' vostri impieghi, fu perche foste considerate delle vostre leggi più zelanti, e della loro osservanza più gelose. E perche ora pretendere di avere la considerazione primiera di merito, e non continuare la passata suggezion di virtù?

So io bene, che alle volte l'inconveniente non vien da Voi; viene da chi vi regge, e vi regge con parzialità, perche vi mira con suggezione. Voi non però, con zelo degno del vostro spirito, dovete riprenderne l'eccezioni, quando trovate che sieno ingiuste; e con libertà propia della vostra virtù, dovete rifiutarne le dispense, quando vi accorgete di essere scandalose. E se chi vi governa con tutto questo vorrà aver riguardo, o al vostro sangue, o al vostro potere, o al vostro grido, senza che Voi ne facciate

te

te con essa la più segreta, e la meno strepitosa, comparfa; allora di essa saran solamente le mancanze, per cui le leggi potran giustamente lagnarsi di venire oppresse da quella mano, dalla quale dovean' essere sostenute. Alloracche si trovava colà nel deserto il Popolo d'Israele, tutto zelante del culto del vero Dio, e tutto fervore per l'osservanza della sua legge; fu trovato in giorno di Sabato un pover' uomo, che tagliava legna, anzi che forse le raccoglieva sol tanto, in un bosco. Fu preso, ed alla presenza di Moissè fu condotto; non senza rimpoveri delli Maggioraschi, che ostentavano maggior zelo, nè senza ingiurie della gentaglia, che ne secondava il rigore. Moissè ne prende da Dio l'oracolo; fu questo, che il trasgressore della festa sia lapidato; detto fatto, scagliossi un nembo di sassi, e restò il pover' uomo sotto a quelle pietre, prima sepolto, poi morto. *Dixit Dominus ad Moysen: morte morietur homo iste: obruat eum lapidibus omnis turba extra castra.* Ed ecco; *cum eduxissent eum foras, obruerunt lapidibus, & mortuus est, sicut praeceperat Dominus.* Così è sollecito il Popolo ad eseguir la sentenza, quando il reo è un vile uomo; così è pronto il Principe ad ordinarla! Ma veggiam' ora, se pari prontezza, e simile sollecitudine si rinvien contra un reo, che sia da regio sangue ornato, e da ricco patrimonio sostenuto. Nello spoglio di Gerico, fu chi, contro al divino divieto, ardì appropriarsi alcune bazzeccole, con gran

Num. 15.

35.

Ibid. n. 36.

gran risentimento di Dio , che avendone fatto espressamente il comando , ne ordinò rigorosamente il gastigo . Giosuè ne prende anche da Dio l'oracolo , intorno alla qualità della pena ; e gli vien risposto , che sia il fuoco . *Quicumque in hoc facinore deprehensus fuerit , comburetur igni* . Ma che ? Ritroviam poi , che Acan , essendo stato scoperto delinquente , non al fuoco , ma alle pietre ,

Ios. 7. 25. fu condannato . *Lapidavit eum omnis Israel* . Così è pronto a chiosar la legge il Principe , quando il reo è un'uom potente ; così è disposto il Popolo a confermarla ! E pure , sentiam dal Lirano , che pretesero di giustificare la chiosa , e di difenderne ancor la condotta . *Videtur , quod in hoc factum sit contra preceptum Domini , dicentis supra : Quicumque ille in hoc facinore fuerit deprehensus , comburetur igni cum omni substantia sua . Ad hoc dicunt , quod nomine combustionis intelligitur alia pena quacunque* . Ammirate , quanto è mite l'interpretazion della legge , quanto si minora la gravità della pena , quanto si estenua il rigor del gastigo ; basta ogni pena , e s'intenderà fuoco . Ma con chi ? Con un pover' uomo ? Nò ; con questo si dissero pietre , e comparvero pietre . Con un'uom potente , di buona nascita , di forte parentado , di gran facoltà , di molto seguito , di testa gagliardo , con questo sì si puo intendere , che *nomine combustionis intelligitur alia pena quacunque* .

Iddio guardi , che mai nella vostra religio-

ligiosa Comunità abbia l'ingresso un riguardo sì scandaloso, per cui il rigor della legge s'interpreti con mitezza, e si eseguisca con blandimento, quando chi la trasgredì fu un' Anziana di rispetto, una Monaca di autorità, una Religiosa ben sostenuta, e da nobiltà di parentado, e da protezion di chi regna, e da comodità di chi spende. E poi per contrario si comenti con severità, e si pratici con zelo, quando chi la violò fu una povera senz' appoggio, una Conversa, senza patrocinio, una giovane senza brio, senza seguito, senza corteggio. Allora si aprirebbe nel medesimo tempo la porta a tutte le corruttele, che occuperebbono delle leggi il luogo; e la casa della santità diverrebbe casa di profanazione, e di scandalo. Allora non sarebbe il merito di chi avesse più virtù nell'animo, ma di chi ostentasse più arroganza nel viso, più intrepidezza nel petto, più sfacciataggine nella bocca. Allora non sarebbero le migliori le men colpevoli, ma le più ostinate, e le più protette; per cui parrebbe, che tutte le lingue si cimentassero per difenderle, tutte le penne per mantenerle, tutti gli elementi infin per salvarle. Così avvenne nell'acque del fiume Nilo, quando Faraone con legge generale ordinò, che tutti i maschi degli Ebrei in esso fosser buttati, per ritrovar' ivi, quanto più immatura, tanto più compassionevole, la morte. La legge fu per tutti; *quicquid* Exod. i. 22. *masculini sexus natum fuerit, in flumen projici-*
cite;

cite: Ma l'osservanza non fu per tutti; poiché gli altri vi ritrovarono colla morte il sepolcro, e Moisè vi rinvenne colla vita il figlio. *Cum vidisset fœcellam in papyrione*, cioè la figliuola di Faraone, *misit unam è famulabus suis, & allatam aperiens, cernensque in ea parvulum vagientem, miserta ejus, ait: De infantibus Hebræorum est hic*. Ma come si parzial questo fiume? A chi è passo alla tomba, a chi è gradino al trono? La legge per chi con rigore si osserva, per chi si trasgredisce con fasto? E' pure un' Ebreo Moisè; e perche dunque pari con gli altri Ebrei non soggiace alla sorte? Perche vien sostenuto dalla figliuola di chi à fatta la legge. La Principessa, che gli porge favorevole la mano, gli dà il diritto di rendersi superiore all'acque, e vincitor della morte. *Infantium jugulator erat fluvius, pariter & sepulcrum*, scrisse Basilio di Seleucia, *fertur ille expertus periculi per fluentia contra inimici edictum servatus*. Quando entrano protezioni ne' sagri chioftri, il nerbo della disciplina si spezza, il rigore dell'osservanza si piega, il zelo della legge si estingue. Basta, che chi à mano nella corte, si dichiari in favore di chi non tiene alcun' aura nel monistero; e subito a questa si farà tutto locito, le colpe stesse saranno virtù, le mancanze perfezioni, il rilasciamento fervore. Le altre gemeranno sotto il peso di tante leggi, ed ella sola vorrà, libera e snella, senz' alcun peso. All'altre farà delitto il fermarsi alquanto più nel Par-

Basil. Se-
leuc. or. 9.

Parlatorio ; ad essa lo starvi mattina e sera non sarà neppure difetto . All' altre fare un regalo sarà imputato a colpa ; essa col farne , e col riceverne in ogni ora , sarà chiamata col grato nome di liberale , e cortese . All' altre il replicare una parola alla Superiore , sarà arroganza , e temerarietà ; ad essa sarà vivacità , e franchezza . All' altre sarà incompatibile ogni mancanza , o dal refettorio , o dal coro ; ad essa , che manca sempre , neppure si attribuisce ad imperfezione . Insomma , bisogna dirlo ; la legge è fatta per tutti , ma non si osserva da tutti . Fiorisce nelli più miserabili , marcisce ne' più potenti . *Leges nanque solum in miseris florent , in potentioribus marcent .*

Max. in
Jof. c. 7. v.
25. §. 15.
n. 2543

La prima legge , che fu ascoltata nel mondo , fu quella , che fu da Dio pubblicata a' nostri Progenitori nel terren paradiso . Fu ella consistente nel divieto di un solo frutto , e nella concessione ampissima di tutti gli altri ; fu assiepata , per sua maggior custodia , dalla minaccia di un gastigo di morte ; e fu intimata , per togliere ogni pretesto , o d'ignoranza , o di scusa , dal medesimo Legislatore personalmente al capo di tutti gli uomini . *Ex omni ligno paradisi comede , de ligno autem scientia boni , & mali , ne comedas . In quocunque enim die comederis ex eo , morte morieris .* Due sole persone eran nel mondo , Marito , e Moglie ; non era maggioranza tra essi , per cui , o l'uno , o l'altra , si potesse dispensar dalla legge ; la

Gen. 2. 17.

Par. II.

A a a

leg-

legge era per amendue , per amendue era la pena . Con tutto cio , armato di astuzia , e di scaltrezza il serpente , si fa avanti alla donna ; e per disporla alla trasgression del precetto , cerca persuaderla della falsità del castigo . *Nequaquam morte moriemini* . Anzi ,
 Gen. 3. 4. e molto più si avanza , le promette vita immortale , promettendole la divinità ; quasi che dir le volesse , non solamente non morirete mai , ma viverete sempre , e viverete sempre immortali , come immortali sono gli Dei . *Eritis sicut Dii , scientes bonum , & malum* . Dico io ; è mai possibile , ch'Eva , ancorche donna , credesse una promessa sì sciocca ? Potersi ella far Dea , con un boccone ? Inghiottire la divinità in un pomo ? Nò , risponde il Vescovo di Avila , Alfonso Tostato , nè potè cio credere , nè il credette . *Non est intelligendum , quod Eva crederet , se potuisset fieri Deum ; quia hoc sciebat esse impossibile* . E qual cosa dunque credett' ella mai , onde si muovesse a mangiar del frutto , ch'era vietato ? Si persuase , soggiugne lo Spositor di sopra , di diventar , non Dea , ma potente , signora , sovrana ; e tanto bastarle , perche si credesse di non esser più alla legge soggetta . *Eritis sicut Dii ; potest intelligi quantum ad alias perfectiones , scilicet potentes* . Quanto puo fare nel vostro cuore una immaginaria impressione di potenza sognata , per cui vi promettiate connivenza nelle vostre trasgressioni , impunità nelle vostre mancanze , e fino anche plauso ne' vostri delitti ! Sa il Dio-
 mo-

Tost. hic
 guz. 5.

Tost. l. c.

monio il vostro debole; e perciò tuttora vi suggerisce, che vi procuriate quell'amici-
zia; che vi darà nel Monistero quell'aura,
che non vi dà la vostra condotta; che vi
guadagniate quella protezione, che vi darà
quell'autorità nella casa, che non vi dà la
vostra età; che cerchiate quell'aderenza, che
vi darà quella potenza nel chiostro, che non
avevate tra le scarsezze delle vostre basse for-
tune. Così Voi diventerete potenti, sarete Si-
gnore; e non istarete più soggette alle leg-
gi. *Eritis sicut Dii; potest intelligi quantum
ad alias perfectiones, scilicet potentes.* E così
poi le leggi resteranno per le più fiacche;
cioè per le più modeste, che non cercan di
piacere ad altri, che al divino loro Sposo;
Per le più sensate, che procuran di vivere
incognite al mondo, e note solamente a Dio;
Per le più distaccate, che non an cuore, che
per Cristo, non an disiderio, che pel Cie-
lo, non anno affetto, che per l'eternità. Ef-
se saran le riprese, quando anche leggermen-
te difettano; e le potenti, non sol difetta-
no, ma ancor delinquono; non sol con in-
punità, ma ancor con fasto. Oh lagrimevo-
le pur troppo sarebbe la vostra Comunità,
se così fosse! Grazie al Signore non però,
che così non è; poiché tra Voi, o non son
difetti, o se vi sono, si gastigano, dovun-
que sieno; e non si à altro riguardo, che
alla legge, che si vuol sempre in vigore,
ed alla virtù, che si vuol sempre in trono.

Ma se mai, per la corruttela de' tempi,

Aaa 2 per

per la corruzion de' costumi, e per lo contaggio della colpa, che da per tutto si spande, senz' aver riguardo, o a santità di luogo, o a religiosità di stato; se mai sarà per esser tra Voi un sì lagrimevole abuso, onde le più umili abbian da essere soggette alle condanne, che non si an meritate, e le più superbe abbian da vederfi impuni nelle colpe, che an commesse; io quì finalmente consolo le une, e spaventò le altre, con dir loro, che di Dio è l'impegno di sostenere, eziandio con miracoli, la innocenza, quando è oppressa, e di abbattere l'alterigia, quando è trionfante. Mirate la casta Susanna, specchio della più tersa pudicizia, che fosse al mondo, e modello della più santa onestà, che avesse il sesso; miratela, e la troverete in mano a' Ministri della giustizia, che la conducono al patibolo; per dar morte vergognosa con un sol colpo, e alla sua vita, e alla sua fama. E pur' ella era bella, era ricca, era nobile; e con doti sì pregiate nel mondo rinvenir non potè un' Avvocato, che difendesse la sua innocenza, non potè trovare un Giudice, che la trattasse almen con giustizia. Ma dove manca il mondo, supplisce Iddio; egli se comparire impensatamente un fanciullo, che la difese con ardire, e la patrocinò con successo. *Cumque daceretur ad mortem, suscitavit Dominus Spiritum Sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel, & exclamavit voce magna: Mundus sum ego à sanguine hujus.* Egli fu Daniello, il quale,

Dan. 13. 45
& 46.

le, con segreto impulso dello Spirito del Signore, sciamò, gridò, arrestò all'ingiustizia il corso; e fe sì, che Susanna, dal luogo del supplizio, ov'era ingiustamente condotta, si trasportasse a quello del giudizio, dove fosse giustamente assoluta. E ne riuscì sì fortunato l'evento, che Susanna fu dichiarata innocente, ed i suoi Accusatori a vergognosa morte furono condannati. *Interfecerunt eos, & salvatus est sanguis innoxius in illa die.* E pur questi erano i Principi tra quella gente, erano i Magnati in quel Popolo. Ma ciò servì, perche le loro accuse avessero credito, e l'innocenza di Susanna non trovasse fede; valse, perche Susanna fosse condannata, sebben casta; ed eglino restassero vittoriosi, ancorche calunniatori; operò in fine, che Susanna, perche di sfera più piccola della loro, non trovasse scampo, in un delitto, ch'era tutto d'invenzione; ed essi, perche di sfera maggiore, non avessero contraddittori in un'accusa, che tutta era calunnia. Or qui entrar volle Iddio alla difesa dell'umile, dell'innocente, e dell'oppresso; perche sebben'egli lascia alle volte, che l'empio faccia, non lascia però mai, che sopraffaccia, al giusto, e all'innocente; e con un prodigio strepitoso a tutte l'età avvenire, pose coraggio nel petto, energia nella lingua, giudizio nella mente di un' inesperto Garzone, onde l'innocenza dell'oppressa venisse in chiaro, e degli Accusatori si discovrisse l'infamia. *Damnabatur Susanna.*
Ci-

Ibid. n. 62.

Cyrril.
Hierol.-ca-
tech. 16.

Cirillo Gerosolimitano così ne descrive, e ne moralizza il fatto, *damnabatur Susanna modestissima, tanquam impudica, vindex erat nemo. Quis enim adversaretur Principibus? Adducebatur jam in mortem, jam erat in manibus Lictorum. Ecce adest auxiliator Paraclitus Spiritus, qui omnem naturam intelligibilem sanctificat. Age, inquit, Daniel puer, argue senes de peccatis juvenilibus . . . Per decretum Danielis temperans illa, & innocens servatur. Consolatevi quante siete, o quante mai sarete, per essere, ne' sagri chiosfri donne oppresse, avvilita, abbattute; o perche non à grazia la vostra lingua, nel dir le vostre ragioni; o perche non à rispetto il vostro sangue, nel difender le vostre parti; o perche non à nerbo il vostro ingegno, nel vendicare i vostri torti; consolatevi; se non avete uomini, avete Dio; se non avete protettori, avete lo Spirito consolatore; se non avete amici, avete Profeti; essi vi difenderanno, ancor con prodigj, perche Iddio così vuole.*

Nè vi caglia, che per qualche tempo siete infelici; poiche cio servirà, e per render più dolci le vostre vegnenti felicità, e per farvele ancora più eterne. Che importa, che le più potenti sieno ora felici, e che sulle vostre miserie stabiliscano il seggio alle loro fortune; quando cio dovrà essere per poco tempo? Voi, che siete or le più fiacche, sarete poi le beate, e sulle loro meritate disgrazie ergerete alle vostre grandezze il trono; e questo sarà per durare, assai più

più di quel che sia per durare il tempo. Com-miserate dunque presentemente, non invidia-te, le felicità di chi conosceete felice a co-sto delle vostre lagrime, ed a stipendio del-le vostre sventure; e amate le vostre mise-rie, come quelle, che sono a Voi caparre delle vostre eterne fortune. Voi talor vedre-te le lautezze di alcune poche costar le ine-die di molte, gli sfoggi di una sola valer le angustie di tutte; Vedrete, chi si acquista protezioni con que' donativi, che mettono in nicissità tutto il Comune; chi si arricchisce di spoglie non sue, ma tolte, o al san-tuario, che languisce, o alla mensa, che pe-nuria, o alla Comunità, che mormora; chi gode corteggi di dentro, e visite di fuori, perche è liberale di rinfreschi, che fan bru-ciare più di una bocca, di regali, che man-tengon vuoto più di un ventre, di ornamen-ti, che fanno ignudo più di un'altare. Non puo avvenire altrimenti, quando nel gover-no non è Iddio il direttore; ma è, o il san-gue, che ingrossa la vista di chi regge, o è il genio, che l'accieca, o è la politica, che la divertisce, o è la parzialità, che l'abbag-lia, o è l'interesse, che l'offusca. Eliseo sta-va in pericolo di esser sorpreso dall'armata di un Re nimico; egli non però nel suo pe-ricolo era sicuro. Non così il suo servo; al-quale, per togliere la paura, impetrò vista miracolosa, con cui mirasse un' armata di maggior novero, che in soccorso gli veniva spedita dal Cielo. *Cum orasset Elisæus, ait: 4. Reg. 6.*

Do- 17.

Domine , aperi oculos ejus , ut videas . Et aperuit Dominus oculos pueri , & vidit . Rivolto poi Eliseo all' esercito nimico , priega Dio , perche tolga a que' Soldati la vista , onde nè sappian , nè possan fare , o a lui , o a chi
 Ibid. v. 18. *è con lui , alcun male . Elisæus oravit ad Dominum , dicens : Percute , obsecro , gentem hanc cecitate . Percussitque eos Dominus , ne viderent .* Ecco dunque Eliseo , che dà la vista al servo , e la toglie a' nimici ; e con ragione , perche quelli non meritavano di vedere , quando cercavan di offendere ; e questo , perche avesse più coraggio nel petto , dovea avere maggior lume in fronte . Ma se vogliam moralizzar su tal fatto , prendendolo come una figura , e non come una dottrina , ce ne porge il filo S. Ambrogio ; *Non mirum , si adversariis cecitatem intulit , qui famulo largitus est claritatem ; & si hostibus aufert visum , qui ministro prestat aspectum .* E vuol dire , che la vista tolta a' nimici forma la vista donata al servo ; la cecità , con cui punì chi il perseguitava , fu di base alla chiarezza , con cui premiò chi il serviva ; se che molti restassero ciechi , per far che un solo vedesse assai . *Hostibus aufert visum , qui ministro prestat aspectum ; Adversariis cecitatem intulit , qui famulo largitus est claritatem .* Non piaccia mai a Dio , che queste figure si abbiano a verificar tra Voi ; e sarebbe , o quando la Superiore , per donar molto ad una dipendente , che la servì col suo voto , togliesse tutto ad altre , che forse tien per nimiche , perche
 non

Ambros.
 ser. 86. de
 Bar. non
 tim.

non le diedero il lor suffraggio ; o quando per far salire nel posto più alto una ministra, che da lungo tempo fu al servizio di lei, tenesse nel basso molte Madri , che an merito di salire, ed anno abilità di regnare ; o quando per impinguare una parente , che à molto scarso il vitalizio , e niente opulenta la casa , trattasse con magra cena le Religiose , che an molto portato di utile , e più conservan di decoro , al monistero . Non si potrebbe allor dire , che *hostibus aufert visum , qui ministro præstat aspectum ?* Che *adversariis cecitatem infert , qui famulo largitur claritatem ?*

La figliuola di Faraone , di cui dice la divina Scrittura , che si adottò per figliuolo Moisè ; *adoptavit in locum filii , vocavitque nomen ejus Moyses* ; Filone Ebreo interpreta , che l'adottarfelo s'intenda , ch'ella il supposse per suo parto , affinche fosse del suo sangue , chi potesse succedere al Padre , e non dovesse ad uno Straniero adornar le tempia la sua corona . *Facit filium supposititium , quæ jam antea muliebri arte sinxerat se gravidam , ut natus putaretur , non ascititius* . Or quì entra a concettizzare colla vaghezza del suo stile , e colla sottigliezza del suo ingegno , Basilio di Seleucia ; e dice , che avendo tutto ciò fatto la figliuola colla intelligenza del Genitore , Faraone in un medesimo tempo si mostra crudo , col togliere la prole a chi la portava alla luce , e si palesa connivente col

Exod. 2. 10.

Philo lib. 1.
de Vit.
Moyl.

Par. II.

B b b

con-

concederla a chi non l'avea mai conceputa.
 Basil. Se- *Qui parentes non sinebat esse matres, ei, qua*
 leuc. or. 9. *non pepererat, dat esse Matrem.* Per render
 feconda una sua figlia, rende sterili tante
 famiglie; e tanti parti si affogano entro l'on-
 de di un fiume, perche ne risorga un solo,
 che dovrà dare alla figliuola il glorioso no-
 me di Madre. I vostri meriti-son tanti parti
 delle vostre belle virtù, co' quali Voi v'im-
 mortalate nel mondo colla fama, che la-
 sciate delle vostre illustri azioni, e vi eter-
 nate nel Cielo colla gloria, che sarà il pre-
 mio delle vostre onorate fatiche. Ma tutti
 cotesti parti passan pericolo di restar som-
 mersti nel favoloso fiume di Lete, quando
 si tratta di dare il nome, e l'ufizio di Ma-
 dre, a chi mai non ebbe per parto un me-
 rito da guadagnarlo. Quanto Voi avrete fat-
 to di utile al Monistero, quanto avrete re-
 cata di onore all'abito, quanto avrete ado-
 perato di zelo nella comunità, tutto sarà
 posto in dimenticanza; perche si tratta di
 onorare una figlia, una nipote, una paren-
 te, che essendo ignuda di merito, tien ni-
 cissità di vestirsi di spoglie non sue. *Qui*
parentes non sinebat esse matres, ei, qua non
pepererat, dat esse Matrem. Che ne avviene?
 Che un parto supposto non possa mai esser
 felice. Quel Moise, che si volea per figliuo-
 lo, si trovò più giustamente nimico. Chi
 vuol risplendere con raggi non suoi, non
 anderà guari, che resterà oscurato. La giu-
 sti-

stizia di Dio così fa , che , o periscano , o si rivoltin contra , quelle fortune , che si eran guadagnate con sinderesi della giustizia , e con oppressione dell' innocenza . Che Acan fosse punito in pena del furto , ch'egli fece nel saccheggio di Gerico , s'intende ; perche volere arricchirsi contra il divino comando è un far perdere colla roba anche la vita . Ma che sien lapidati ancora i suoi figliuoli , che non vi aveano colpa , par che dia al gastigo il rigor dell' eccesso . E pure non è così . Acan avea rubbato per arricchire i suoi figliuoli ; e colle spoglie di una Città adornar la sua casa ; dunque ragione vuole , che la pena non si fermi solamente in lui , ma passi inoltre alla prole , anche alla casa , per cagion delle quali era da lui stata commessa la colpa . *Achan , ut suos distet , aurum suffuratur , universique populi detrimento satagit suorum augere fortunam .* E perciò giustamente , *Pater , pignoraque interimuntur* . Non sono stabili le felicità , che si fondano sulle lagrime delle più sfortunate ; non son durevoli le cariche , che si ottengono coll' esclusione delle più meritevoli ; non son permanenti le amicizie , che si guadagnano co' tradimenti delle più sincere ; non risplendon molto le glorie , che illustrano una sola , ed oscurano molte altre ; non si conservan troppo le protezioni , che per sollevare una , ne debbono precipitar tante e tante ; non piacciono assai le corrispon-

Nax. in 3
Ios. c. 7. v.
25. §. 17.
n. 260.

denze, che per conservarsi con una, si debbon romper con mille. Questo è il gastigo, che dà Iddio; per ordinario in questo mondo, a chi stabilisce le sue felicità sulle miserie delle più fiacche. Più atroce è la pena, che tiene apparecchiata per l'altro mondo, dove le miserie sono irreparabili, e le felicità sono eterne.



RAGIONAMENTO XIX.

A R G O M E N T O.

- I. Una sola Donna puo metter sù sopra tutta intiera una Casa .
- II. Casa con difficoltà puo trovarsi , in cui non vi sia almeno una sola di queste Donne .

*Commorari leoni , & draconis placebit , quam
habitare cum Muliere nequam .*

Eccli. 25.



HE tutto un mondo , nel primo suo nascere , andasse sù sopra per una donna , non è maraviglia ; perche in tutto il mondo non era altra donna in quel tempo , che una sola . Fatta questa guastia di affetto , e prevaricate di volontà , fu occasione che prevaricasse anche l'uomo ; e che tutto il mondo , che in amendue essi sol consisteva , si vedesse per cio disordinato , e sconvolto . Allora gli animali non furon più ubbidienti all' uomo , perche l'uomo era stato disubbidiente a Dio ; la donna non fu compagna , ma suddita all' uomo , perche con rubellarsi ella da Dio , avea fatto che si rubellasse ancor l'uomo ; la terra fu restia nel suo produrre , ed ingrata nel suo rendere , perche i ragionevo-
li,

li, a beneficio de' quali dovea profondere le sue raccolte, erano stati ingrati al Creatore, e di scandalo a tutte le creature. Tutto dunque il disordine ebbe il principio da una donna, ch'essendo sola nel mondo, e portandosi male, si potè dir con ragione, che di tutto il danno fosse essa sola, e l'origine, e la cagione. Ma che in una casa, dove ne abitan molte, e che tutte forse son buone, una sola, che buona non è, come l'altre, possa confonderne l'ordine, intorbidarne la pace, sconvolgerne l'armonia, questo sì, che si rende strano a crederli, come stravagante si mostra a capirsi. E dunque la bontà di tante dovrà cedere alla malizia di una sola? Tanti Angeli non saran bastevoli a confondere la protervia di una furia? Una sola dovrà trionfare colla sua arroganza della modestia di tante, e tante, che tutte son' umili, e son modeste? Così è; Una pecora, che sia rognosa, basta ad infettar tutto l'ovile; un'erba, che sia maligna, basta ad infamar tutto il prato; un frutto, che sia velenoso, basta a render sospetta tutta la pianta. Oh quanto perciò è duro l'abitar con questa donna sola a tante altre, che son saggie, son divote, sono prudenti, qual'ella non è? Più facile certamente è loro il dimorar co' draghi, e co' lions; poichè credono, che i ruggiti sieno men fieri; ed i zuffoli men spaventosi. *Conamorari leoni, & dracones placebit, quam habitare cum muliere nequam.* Voi vorreste perciò liberarvene, se mai

mai ne avete alcuna? Ma questo non è possibile: Udite. Una sola donna puo metter sù sopra tutta intiera una Casa; e sarà il primo punto: Casa con difficoltà puo trovarsi, in cui non vi sia almeno una sola di queste donne; e sarà il secondo.

Di quanto gran danno possa essere una donna, ancorche sola, quando ella sotto un volto di donna nasconde un'animo di fiera, ed un' indole di furia, da cio solo si puo conoscere di leggieri, che al suo gran male, o è difficile il rimedio, o niente facile è il riparo. Contra tutte le bestie, ancorche velenose, e contra tutte le belve, ancorche crudeli, la natura par che provveduti ci avesse, e di medicamento, e di scampo; contra una donna, che sia mala, finora dicea Euripide, non si è trovata medicina, che, o preservi, o risani. *Ardua res est, contra reptiles bestias remedia praeuisse Deos, sed nullus contra mulierem malam remedia adhuc invenit.* Il perche il gran filosofante Pittagora, avendo data una sua figliuola, che non era troppo buona, ad un suo nimico per moglie; e convenuto da' suoi amici, come s'egli a chi odiava avesse data una cosa a se sì cara, un proprio parto; rispose, che non l'avea considerata come figlia, ma come donna; e come donna, trovatala molto mala, avea percio creduto, con darla al suo nimico per moglie, di poter fargli un gran dispetto, e di cagionargli un gran danno. *Quia nihil illi dare poteram deterius.* Che vuol

Hieron. in
c. 2. Eccle-
siast.

Ap. Stob.
ap. Ebor.
ver. mulier

Pub. Mim.
ap. Ebor.
l. c.

vuol dire, che Iddio a personaggi a se cari molti maschi leggiam sì che donasse, ma non già molte femmine, per prole? L'offerta-
vazione è di S. Girolamo. *Nullus Sanctorum, nisi per raro feminas genuisse narratur; solus- que Salphand, qui in peccatis mortuus est, filias genuit.* Non si potrebbe dire, che quan-
do si tratta di male, il meno è solamente il meglio? E tanto sembra che dir volesse, chi disse presso a Stobeo; *perpetuum, ac necessarium malum est mulier.* E molto più in-
tende di dir Publio Mimo, quando scrisse; *thesaurus malorum est mulier mala.* Se parliam di Abramo, di due maschi troviam che Id-
dio gli fece il dono, ma di femmine nulla si dice; se d'Isacco, di due altri maschi par-
lano altresì le sagre carte, ma di femmine niente rapportano; se di Giacobbe, dodici furono i maschi, una la femmina, con cui Iddio arricchì la sua casa, e stabilì la sua famiglia. Nelle nostre case stesse, quanta festa si fa, quando viene alla luce un maschio, quanto lutto, quando si partorisce una fem-
mina? Le donne, che pur dovrebbero ama-
re quelle, che son del lor sesso, e pure si attristano nella lor nascita. Può ben' essere, che ne sia cagion lo dispendio, che minac-
ciano alle case, ancor quando nascono; può esser' anche, che ne sia motivo il pericolo, a cui espongono la famiglia, quando poi crescono; ma soprattutto dire ancor si po-
trebbe, che l'incertezza della riuscita, e la probabilità, che non possa essere molto buo-
na,

na, mette in sospetto i Genitori, ed in rammarico il parentado, onde, in vece di metters' in allegria, si mettron' anzi in mestizia, nel suo natale. Nè la malizia delle donne è nuova; ella è vecchia, quanto sono antiche le donne; fin da quando cominciarono ad esser nel mondo, si trovò che non erano tutte buone; e la prima, che si sperimentò anche mala, diede motivo a credere, esser più facile, che sien male, che buone.

Mulier antiqua malitia, disse il Grisostomo. Stante dunque da una parte la più forte inclinazion della donna al male, e supposta dall'altra la maggior forza del male in una Comunità, in cui sia, ancorche poco; non ò io ragion di dire, che molte donne, sebben sante, non bastano a vincer la malizia di una sola, che non sia santa? E che una sola prevalga a metter confusione in una casa, dove tutte cospirano a mantener concordemente la pace?

Chrysol.
sup. Matth.
hom. 15.

Già udiste, che tra dodici fratelli nella casa del Patriarca Giacobbe, fu una sola sorella, sola figliuola di un Padre, a cui dodici figliuoli facean corona. E questa sola, quanto costò di pianto al Genitor dolente? Quanto costò di sangue a' fratelli amanti?

Jacob, ci fa sentir Girolamo, *inter duodecim Patriarchas unus filius Pater est, & ob ipsum periclitatur*. Bastò ella sola a metter discordia, dov' era pace, ed a far nascere il lutto, dove brillava la gioja. E lo stesso suo nome ne diè l'indizio? siccome poscia le sue

Hieron 1c.

Par. II.

C c c

azio-

azioni ne dimostraron l'effetto. *Dina enim*, al parlar di Dionigi Cartusiano, *causa jurgiorum interpretatur*. Alloracche Giacobbe si portava nell'Egitto con tutta la sua famiglia, coll' allegrezza antecedentemente avuta, di trovars' ivi il suo caro Giuseppe, e dover' egli tra breve vederlo, e abbracciarlo; e non soltanto vederlo vivo, ma ancor regnante; pensate Voi, qual fosse la festa di quel vecchio Padre, e di tutta quella sua numerosissima discendenza. Una sola figliuola, ch'egli avea, bastò ad intorbidarne il riso, con una guerra, ch'ella accese, e dalla quale ne provenne poi amarissimo pianto. Curiosa ella, volle veder le donne Sichimite; ma nel vedere, restò veduta; e restando veduta, restò predata. Corrono i fratelli a ricuperarla, si armano i Sichimiti a difenderla; nasce l'impegno, cresce la pugna, e tutto si riduce a pianto, e a sangue. Maravigliosa non però è la maniera, in cui il sagro testo narra il fatto, ed esprime la donna. *Venit in Egyptum*, parla di Giacobbe,

Gen. 46. 6. *cum omni semine suo, filii ejus, & nepotes, & filia, & cuncta simul progenies*. Se fu una sola la figliuola, perchè dice *filia*? Non puoss' intendere delle figliuole de' Nipoti, poichè

Aug. ap. Padill. *S. Agostino della sola figliuola, che fu Dina, vuol che assolutamente s'intenda; querendum, quomodo dicat, filias, & filias filiarum ejus, cum filiam unam legatur habuisse? Sed nunc cum dicit filias filiarum; propter unam Dinam pluralis numerus pro singulari positus est.*

Ma

Ma sebben le parole di Agostino ci accertino, che della sola Dina si parli, non ci danno però la ragione, perche parlandosi della sola Dina, non come di una sola figliuola si favelli, ma di molte; & *filie*. E' chi dice; *forte una plures aequivalenter dicitur, ut innuatur, quam fuerit anxiiis parentibus onerosa, nobiles fratribus periculosa, & lascivis spectatoribus exitialis; quia omnes hos tumultuavit, & inquietavit, quasi plures*: Una sola farà la malcontenta, anzi l'incontentabile, in una casa; e pure pare che sien molte. Sì, perch' ella fa l'ufizio di molte, quando si tratta d'inquietare, di perturbare, di offender tutte. Or parla colle più semplici, ed imprime loro massime di arroganza contra chi regge; or si oppone alle Madri più venerande, e manca al rispetto, ch'è dovuto al lor grado, ed alla loro età. Quì grida contra la Superiora, che la riprende; ivi schiamazza contra il Confessor, che la grida; da per tutto mormora contra il Prelato, che la castiga. Nella grata la trovate, che osserva chi parla; nel coretto, che disturba chi ora; nel giardino, che amareggia chi si diverte; nell'infermeria, che avvelena chi soffre; nel corridojo, che provoca chi l'incontra. Vedeste quanti personaggi ella fa? Ma tutti, che sconvolgono la casa, rompon la pace, e conturbano la coscienza. Non è dunque vero, che una sola è nell'essere, ma si moltiplica nel tormentare?

Padill. in
Hab. v. 9.
10. 11. 20. 7.
disc. 13. n. 1.

Astutissimo perciò Saulle , quello , che non potè far contra Davide con una lancia, pensò poi di farlo con una figlia. Egli, sdegnato contro di lui , a cagion delle acclamazioni , che a lui si fecero nella vittoria, che riportò del gigante , mosso , e dall' invidia , che gli avvelenava il cuore , e dalla vendetta , che gliel pungeva , cercò torlo dal mondo , trafiggendolo in faccia ad un

1. Reg. 18. muro . *Tenebat Saul lanceam , & misit eam ,*
11. *putans , quod confingere posset David cum pariete , & declinavit David à facie ejus .* Torna-

to non però il colpo in fallo , mutò pensiero ; e pensò tirargli un colpo , che non dovéss' esser mai senza effetto , e che fosse ancor sempre fresco a ferire , sempre nuovo a tormentare . Cio fu l'offerirgli la propria figlia per moglie ; *dixitque Saul ad David : Ecce filia mea major Merob , ipsam dabo tibi uxorem .* Or chi non direbbe , che si fosse tutto mutato il cuor di Saulle , e che dall' odio avesse fatto un repentino passaggio all'amore ? Egli non trattar più da nimico Davide , or che il vuole per genero ; e dando la maggior sua figlia tra le braccia di lui , accoglierlo nel medesimo tempo nel petto , ed avvicinarlo tutto al suo cuore ? E così veramente sarebbe stato , se Saulle avesse operato da Principe , non da Statista . Egli cercò dissimulare il suo sdegno , quando vide , che non potea aver l'effetto di perdere il suo nimico . Si finse amico , e quando disperava di ucciderlo coll' odio manifesto , sperò di

avve-

avvelenarlo col finto amore . Mostrò di fargli un dono , e gli fece un dispetto ; mostrò di dargli una moglie , e gli donò una nimica ; mostrò di concedergli una figlia del suo sangue , e gli diede una ministra del suo livore . Uditene Basilio di Seleucia ; *cum frustratus esset expectatione teli per insidias iusti, aliò vertit animum; inviso Davidi filiam dare vult ... adversus maritum armat uxorem* . Io non vo pensar tanto male , che arrivi infino a sospettare , che un qualche poco affezionato alla vostra Comunità ; o perche astretto da' tribunali a pagarvi le grosse somme , di cui da molto tempo vi andava debitore ; o perche escluso da un qualche ufizio , che pretendea di occupar con suo pro nella vostra assistenza ; o perche da Voi non regalato con quegli schietti contrassegni di divozione , che usate Voi di mandare a' vostri amorevoli , nelle vostre festività ; volendo di Voi vendicarsi , e non potendovi fare altro male , per farvi poi tutto il male , ^{vi} a posta , o una figliuola , o una sorella , o una nipote , nel chiostro . *Inviso Monasterio filiam dare voluit ; e con ciò adversus matrem armavit filiam* . E pure , questo per l'appunto , che non oso neppur di sospettare , piacesse a Dio che sovente non avvenisse , se non per odio , e per vendetta , almeno per certa maniera di governar le case , e le famiglie , da cui si prescrive ; che le figlie più discole , le più inette , le più difettuose , le più incorrigibili , le più deformi , si rinchiudan ne' Monisteri .

Basil. Se-
leuc. or. 16.

steri. E qual bene potran poi ricavar le case religiose da tanti rifiuti delle case secolari, che? Non potran' esse far' altro, che metter sù sopra tutta la comunità, siccome manteneano in rivoltura tutta la casa; ivi sempre in discordia, quì sempre inquiete; ivi sempre fiottanti, quì sempre morimoranti; ivi sempre alla finestra, quì sempre alla grata. Quell' arroganza, che avean' ivi co' Genitori, l'an quì colle Superiore; quella pace, che non avean' ivi co' fratelli, non l'an quì colle sorelle; quella discrezione, che non avean' ivi colla servitù, non l'an quì colle Converse. Una sola di queste basta per disturbar tutte le altre, una sola per pervertirne anche molte; e se in casa una sola mantenea in guerra la casa, nel Monistero una sola conserva sempre in lite il Monistero.

Datemi una donna, che abbia contraria tendenza nel cuore, o per cui si porti ad amare altr' oggetto, che non si ama dall'altre, o per cui si tiri a difendere altro parere, che non è seguito dall'altre, o per cui insin si strascini ad adorare altro Nume, che non è incenzato dall'altre; ed io vi assicuro, che questa donna sarà la pietra dello scandalo nella casa; sarà il Giona, per cui patisce naufraggio tutta la nave; sarà la Dina, per cui sta in armi tutta la famiglia. Eran pur santi Isacco, e Rebecca; e pure nella lor casa non vi fiorì tutta quella concordia, che convien che fiorisca, e che frut-

tisi-

tifichi , in una casa di santi . E perchè ? Il
 sagro testo non puo dirla più chiara ; *Isaac* Gen. 15. 16.
amabat Esau , Rebecca diligebat Jacob . Quindi
 cercava Isacco di arricchire colla sua benedi-
 zione Esau , e Rebecca procurava spogliar-
 nelo , per vestirne Giacobbe . Volea Isacco
 render più facoltoso chi era nell'età più gran-
 de ; volea Rebecca preferire al maggiore , e
 nelle preminenze della famiglia , e nelle ric-
 chezze , chi era nato minore . Isacco segui-
 va le disposizioni della natura , ed amava
 quello , che la natura avea fatto nascer più
 prima ; Rebecca secondava le tendenze del
 genio , ed amava quello , che la piccola età
 il dimostrava più amabile . Tra genj così di-
 scordi , tra amori così opposti , vi potea es-
 ser pace in quella casa ? E in fatti quindi
 nacquero le astuzie , i segreti maneggi , i
 consigli artificiosi , di Rebecca , per escluder
 Esau , e per ingrandire Giacobbe ; i quali ,
 se non contenessero altrettanti misteri , quan-
 ti son fatti , non tutti si potrebbero difende-
 re come innocenti , nè tutti si potrebbero
 adorar come celesti . *Mater* , è la discrizione ,
 che ne fe la penna di Ambrogio , circa ju- Ambros.
 niorem tenera pietate propendebat , Pater circa lib. 2. de
 seniore natura honorificentiam servat . Hic ma- Jac. 82 vit.
 gis honoret , illa plus diligit , dum singulis sin- beas.
 gulos fovcant , non in unum uterque conspirent .
 Talora potrà avvenire , che nel disputarsi nel
 capitolo , o chi dovrà servirvi da Medico ,
 o chi da Speciale , o chi da Avvocato , tut-
 te le Religiose convengano circa seniore , na-
 tura

tura honorificentiam servantes ; ed una sola circa *junio-rem tenera pietate propendat* . Questa sola basta , se non per escludere , almeno per intorbidare ; se non puo aver l'intento di promuover chi porta , vuole almeno aver la compiacenza d'inquietare chi dall'altre è portato ; se non puo aver la vittoria , non vuol lasciare la pace . Le altre , con più maturezza di senno , e con più serietà di giudizio , vogliono , che prima il Monistero si sgravi da' debiti , che l'opprimono , e poi si adorni colle fabbriche , che l'innalzano ; che il Sagrestano sia più edificativo , e meno attillato ; che il Confessore sia più grave , e meno familiare ; che il Cappellano sia più divoto , e meno attaccaticcio ; una sola vorrà il contrario , e fors' ella sarà una Susanna innocente , e santa , ma non da tutti sarà amata , perche *est timens Deum* ; potendo darsi il caso , che taluno l'ami , perche *est pulchra nimis* . Basta questa sola , o per attraversarne co' suoi segreti raggi la conclusione , o per contrastarla appo i Superiori , o per criticarla co' Confidenti ; e fare insomma in maniera , che , o si rompano i trattati , o si bersagliino , o si contrastino , e si combattano . E non è questa una guerra , tanto più cruda , quanto più intestina ; tanto più sensibile , e funesta , quanto più mossa , e sostenuta da una sola , che *circa junio-rem tenera pietate propendit* ?

Opporsi ad una Donna , in una cosa , in cui ella à passione , è un' offenderla sì viva-

vamente , che sen rende l'animo irreconciliabile , ed irremissibile se ne dichiara l'offesa . E se non à passione , e si persuade avervi zelo , allora sarà più difficile il convincerla , e poco men che impossibile il contentarla . Quell'apparenza di zelo le fa apprendere , che tutte l'altre s'ingannino nelle loro oppinioni , ed ella sola abbia lume superiore , che le faccia conoscere il meglio , e' più sicuro ; Onde il rimuoverla dalle sue illusioni non puo mai riuscire senza miracolo . Almeno chi è acciecata dalla passione , conosce che erra , ed è facile una volta rimuoverla dal propio errore ; ma chi è illusa dal zelo , si persuade , che tutte le altri errino , fuor ch'ella sola ; onde il rimuoversi l'à a scrupolo , ed il mutarsi il tien per difetto . Iddio vi guardi dunque da cervelli illusi , che operano per durezza di testa , e credono di operare per impulso di pietà ; non gli vincerete mai , mai non gli tirerete alla vostra ; ed un solo di essi basterà a mantenervi una guerra ostinata nel monistero , sotto apparenza di divozione , e sotto lusinga di zelo . Aronne , il gran Sacerdote dell'Ebraismo , conosceva veramente la pazzia dimanda , che gli fecer gli Ebrei , alloracche gli fecero istanza di fabbricargli Numi bugiardi , per adorargli . *Fac nobis Deos , qui nos praeceant* . Avrebbe'egli voluto con risoluta negativa ributtarne la dimanda ; ma nol trovò a proposito in quel sistema , e di tempo , e di luogo . Almeno gli sareb-

Exod.32.16

Par. II.

D d d

be

be stato facile il temporeggiare ; ma neppure il conobbe praticabile , perche il Popolo volea essere soddisfatto , prima che Moisè scendesse dal monte . Che fece dunque , per parer di condiscendere , ma in realtà per opporsi alle lor voglie ? Dissè di sì ; che si faccian gli Dei , e sien di oro ; ma l'oro sia tutto degli orecchini delle lor donne . Credette , col proporre cosa sì difficile alle donne , di attraversarne il disegno , e d' impedirne l'effetto . *Tollite in aures aureas de Uxorum auribus , & afferte ad me* . Potea cercare altro metallo , e non oro ; e se oro , non quello degli ornamenti delle lor donne . Ma no , quel solo voll' egli avere ; acciocchè quello , che non ardiva egli d' impedire , l' impedisser le donne ; e quella negativa , che non usava egli di dare , la dessero , con più felice evento , le femmine ; che alle volte son più felici nell' opporsi , e par che non offendano , quando rifiutano . *Poterat quidem*

Cajet. hic. Aaron , scripsit su tal proposito il Gaetano , petere aurum aliud , sed quarens cantè divertere furorem populi , posuit hoc difficile , quod & difficilius reddidit , dicendo ex uxorum auribus , ut dissensio domestica in domo qualibet oriatur . E pure , con tutto questo suo sottilissimo divertivo , non arrivò egli ad ottenerne l'intento . Le donne ben volentieri si spogliarono de' loro ornamenti di oro , per farne il vitello ; c' il Popolo l'adorò . Vi correva l'impegno della pietà , ancorchè falsa , vi era il zelo della religione , sebben bugiarda ;
le

le donne quando da motivi sì forti son prese , rinunziano a tutte le altre passioni più care , ancorchè sieno di vanità , naturale al lor sesso , e di tenerezza , più attaccaticcia al lor cuore . Più da temersi è perciò in una Comunità una donna di testa dura , che si persuada di essere spirituale , quando per convincerla che nol sia , basta mostrarle , che sia di testa dura ; più ella è da temersi , che cento altre , che sien di testa , o più leggiere , o più vane . A queste si troverà pronto il correttivo , che le risani ; per quella farà disperato : Per queste vi è la divozione , che le riduce ; quelle dalla falsa divozion son sedotte , ed alla vera non credono ; onde maniera non è per ridurle .

E per questo vorrete Voi disperarvi , se mai ne vero , che nella vostra casa vi sia una sola , o pur due , di queste donne ? E se non vi sono , come son'io facilissimo a crederlo , perche temete , che vi possan'essere col tempo , e forse ancora non tra molto tempo ? Sappiate non però , care mie figlie , ch'è questa una fatalità , direste Voi , io dirolla , una provvidenza di tutte le cose , di averne una ; e cio tra per esercitar la pazienza dell'altre , tra per procurar l'emendazione di quella sola . Se questa , che forse or Voi avete , più non fosse , cessando ella di vivere , pensate forse , che non ne avreste alcun'altra ? V'ingannate ; allora ne forgerebbe un'altra , che ora non si conosce , e terrebbe il luogo di questa , che presen-

D d d 2

temen-

temente si soffre. E questo, affinché il misterio non istia senza esercizio, e le Religiose non vivano in ozio. Ma Voi direte; che bel paradiso sarebbe la nostra casa, se non vi fosse questa sola! Ed io vi dico, che sarebbe un paradiso di cielo, e perciò non può essere in terra. Nel paradiso di terra sempre vi è il suo veleno. Anche nel mondo si dice, che sarebbe un paradiso, se non vi fossero peccatori; e pure Iddio fa, che vi sieno, e dall'esservi anch'egli ne trae motivi di profitto per gli uomini, che son buoni, e per gli uomini, che son cattivi. *Ne putesis*, è Agostino, che parla, *gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus, aut ideo vivit, ut corrigatur: aut ideo vivit, ut per illum bonus exerceatur.* Or così dite anche de' chiosfri; Iddio vi lascia gl' imperfetti, o perch' essi si emendino; o perche gli altri si esercitino. Il non volere alcuna nella sua casa, o è non volere l'altrui emendazione, o è non volere il suo profitto. Qual casa può mai esser nel mondo, dove la pace sia costante, l'unione durevole, e la concordia imperturbabile? Si potea dare casa, che fosse in effetto, e si dicesse con verità, casa di Santi, più che la casa di Zaccaria, e Lisabetta, alloracche in essa nacque il lor bambinello Giovanni? E pure, udite; nato appena il pargoletto, si cercò del nome, che gli dovea essere imposto. La Madre, avvitata prima dall' Angelo, disse, che il suo nome era Giovanni;

Jeax-

Aug. in.
psal. 54. in
v. 1.

Joannes vocabitur. Il Padre, per anche mutolo, Luc. 1. 40. non potendolo esprimere colla lingua, lo scrisse colla mano; e scrisse ancora, che il suo nome era Giovanni; *Joannes est nomen ejus*. Allora, soggiugne il sagro testo, *mirati sunt universi*. Ma donde mai tal maraviglia? Non perche parlasse un mutolo; perche cio addivenne dopo la lor maraviglia, e non prima; *apertum est autem illico os ejus, & loquebatur benedicens Deum*. Cresce percio la maraviglia; non si ammirano, quando parla, e si maravigliano quando scrive? Così è; si maravigliano, perche Marito, e Moglie convengono nell'imporre un nome ad un figliuolo, che nasce. Così è consueta la disensione tra essi, così ordinaria la discordia; che quando alle volte si uniscono in un sentimento, è un miracolo. Non men di questo volle dire Teofilato; *Quia cum muliere circa hoc nomen pueri concordavit Pater mutus, sequitur: & mirati sunt universi*; Così si legge nella Catena de' Padri; altri non però leggono nel suo proprio originale; *quia ad stipulatus est sententia uxoris in nomine pueri, obstupefuerunt omnes*: E pure si sta in una casa, dove son due sole teste, e non tante e tante, quante sono in un chiostro; son marito e moglie, e non sono stranieri di paese, contrarie di genio, varie d'indole, dissimili di sangue, di età diverse, e non subordinate per legge, come sono in un chiostro; son tanti al fine, e non è tra essi, chi, o sia tepida, o difettuosa, o imperfetta,

Ibid. n. 64.

Theophil.
in Caten.

ta, come potrà essere, che sia nel chioffro.

E qual meraviglia dunque se nel chioffro tante teste non convengon sempre in un consiglio, e non si accordan sì presto in un capitolo? Se vi sono de' dispareri nella distribuzione degli uffizj, e delle contrarietà nella elezion de' governi? Se non tutte concorrono, quando si propone una, che vuol' entrare nel monistero; nè tutte convengono, quando si ballotta un'altra, che dee governarlo? La meraviglia è sì bene, che queste discordie non sieno più frequenti, e non compariscano più strepitose; siccome è pur'anche l'ammirazione, che di cervelli sì guasti ve ne sia una sola donna in una casa, e non ve ne sieno più di una. E se mai fosser più di una, per questo forse si dovrà temere, o la lor moltitudine, o la loro unione? Or questo nò; l'unione, siccome è pegno di trionfo alle buone, così è caparra di perdita alle cattive; e se mette terrore la concordia nel bene a chi tenta di espugnarla, dee cagionar riso la combriccola nel male a chi à il debito di opprimerla. Son cinque Re degli Amorrei, e son tutti e cinque uniti in uno, che vanno a combattere contro di Giosuè. *Congregati ascenderunt quinque Reges Amorrhæorum*. E allora fu, che Iddio fece animo al suo Duce, e gli disse, che non temesse. *Dixit Dominus ad Josuè: ne timeas eos*. Non manca Iddio a chi sostiene il suo luogo, ed il sostiene con coraggio, senza piegare con pusillanimità, e
con

Jos. 5. 14.

con connivenza . Egli tien pronti speciali
 gli ajuti , quando gli assalti si fanno impe-
 tuosi dal numero , e si rendono ostinati dal
 mal' animo . *Ad hoc bellum ferox conferendum* Tost. hic
cum quinque Regibus eguit Dei consolatione spe- quæf. 6.
ciali ; scrisse il Vescovo di Avila , Alfonso
 Tostato . Puo anch' essere , che sien tante ,
 che ardiscano opporre altare 'ad altare , e
 far'altro nume , a cui dian l'incenzo nel pro-
 prio altare . Così faceano i Giganti , quando
 diceano ; *Venite , faciamus nobis civitatem , &* Gen. 11. 4
turrim , cujus culmen pertingat ad calum , &
celebremus nomen nostrum , antequam dividamur
in universas terras . Ma Iddio , per confon-
 derle , mette la confusione nelle lor lingue ;
 fiche , sebben si capiscano ne' pensieri , non
 s'intendan però nelle parole ; e quello , che
 operano , il faccian tutto senza consiglio , e
 tutto a caso . *Venite igitur , descendamus , &* Ibid. v 7.
confundamus ibi linguam eorum . In ogni cam-
 po di sceltissimo frumento è il suo loglio ,
 in ogni prato la sua zizania ; e pure Iddio
 non vuole , che subito subito si abbia a svel-
 lere , e sbarbicare . Vuol che cresca , e cre-
 sca fino alla messe ; *finite utraque crescere*
usque ad messem , & in tempore messis dicam Matth. 13;
messoribus : Colligite primum zizania , & alli- 30.
gate ea in fasciculos ad comburendum . La se-
 parazione si farà nel fine ; in tanto bisogna ,
 che in mezzo al grano stia ancor la ziza-
 nia . Consolatevi dunque , mie diletteissime
 figlie , se mai per opera del comun nimico ,
 il qual si dice *inimicus homo* , nel vostro scel-

tissi-

tissimo campo fu buttato qualche pizzico di perniziosa zizania; *venit inimicus homo*, & *super seminavit zizania*. Iddio non vuol che si sbarbichi ora, vuol che cresca; ma tutto a vostro profitto, e per vostro bene. Voi sarete sempre grano eletto, e tanto più comparirete aggradevole al cielo, quanto più la zizania vi fa corona. Siete anche gigli in cotesto giardino di paradiso; e per questo pure state attornati di spine. Non abbrucia il vostro Sposo le spine, perche vi vuol rimirare più vaghe, ritrovandovi da queste spine assiegate. Egl'in fine, con permetter tra Voi zizanie, e spine, vuol mostrare la sua longanimità; con abbruciarle poi nell'ultimo, dimostrerà la sua giustizia. Così conchiude Rabano; *Quando subjungit; finite utraque crescere usque ad messem, commendavit longanimitatem. Ad ultimum justitiam, cum dixit; alligare in fasciculos ad comburendum.*

Rabban. in
Caten.



RAGIONAMENTO XX.

A R G O M E N T O .

- I. Nelle case a Dio consacrate l'Uso ceda
alla Legge .
- II. Il Capriccio ceda all'Uso .

*Quare & Vos transgredimini mandatum Dei
propter traditionem vestram? Matth. 15. . .*



E io intendessi in questo giorno di screditarvi le usanze , che son nel mondo ; Voi mi ascoltereste con grato orecchio , e mi assecondereste ancor di buon cuore . Furon quelle già da Voi odiate , quando metteste il piede nel Santuario , dove opposti vi sono gli usi , siccome contrarie vi son le obbligazioni . Il sospettar , che poi cominciaste di bel nuovo a mirarle con affezione , quando prima le guardavate con isdegno ; sarebbe un credervi , o troppo volubili nel bene già intrapreso , o troppo incostanti nel male già abbandonato . Oltre a che , quelle usanze anche ora an tanto in se stesse di disordine , e di orrore , che son capaci a muovere la vostra nausea , e ad eccitare la vostra indignazione . E perche amar quelle mode , che mettono in servitù quella libertà , che Voi ora godete così tranquilla ?

Par.II.

E c c

Che

Che impongono intollerabile tirannia a' vostri spiriti, che sono avvezzi ad esser, quanto più son liberi, altrettanto felici? Che vi fan perdere il meglio del vostro stato, la cara quiete, vessandovi con continui disturbi, che suol cagionare, o il lusso, che non è mai pago, o il genio, che non è mai soddisfatto? Già sapete, che le vostre grate, ancorche sieno di ferro, non son tanto pesanti, quanto sono le altrui catene, che son di oro; che i vostri veli, sebben sien leggieri, non son tanto volubili, come son quelle scuffie, che volano al par del vento colle lor'ale; che le vostre lane, quantunque sieno pungenti, non trafiggon tanto, quanto feriscono, aggravan', acciaccano, ed ossa, che comprimono i fianchi, e piombi, che stiran le braccia, e ferri, che imbroglian le piante. E tutti questi sono regali di quelle usanze, che il mondo, le prescrive per delizie, e sono pene; che il secolo le spaccia per libertà, e son tirannie; onde Voi conoscendole, le fuggiste, come indegne del vostro spirito, e come abborrite dal vostro coraggio. Ma io pretendo di parlarvi di quelle usanze, che son nel chioffro, e quelle screditarvi, qualora sieno contrarie alle vostre leggi. *Propter traditignem vestram*. Oh qui si bisogna, che mi renda benevola la vostra attenzione, perche l'argomento sarà forse odioso alla vostra fantasia. Io non sento altro dire ne' chioffri, se non se; Così facciamo, perche così ab-
biam

biam trovato ; questo fu sempre il solito nella nostra casa ; così praticaron sempre le nostre antiche ; così presentemente san tutte le altre . Ed in tanto : *Transgredimini mandatum Dei , propter traditionem vestram* . Attendete dunque quello , che io farò per provarvi . Nelle case a Dio consegrate l'uso ceda alla legge ; e sarà il primo punto : Il capriccio ceda all'uso ; e sarà il secondo .

Non perchè le usanze nascano in un luogo santo , sono esse ancor sante . Non è il luogo , che le qualifica , è la lor natura , che , o le canonizza , o le condanna . Nè perchè alle volte sien praticate da persone , che si stimano pie , faranno esse anche pie . Non tutte le persone , che son giuste , sono innocenti ; nè tutte quelle , che sono innocenti , sono impeccabili . Bisogna veder , se si praticano con virtù , e poi dirsi , che sieno buone . Nè basta , che s'imitino senza colpa ; perchè sovente è l'ignoranza , che scusa il peccato ; ed alle volte è la prudenza , che il sospende . Or così , per venire a Voi , è santo il chiostro , che Voi abitate ; sante son le persone , che vi an soggiorno ; ma non perciò tutte le usanze , che vi an vigore , faranno ancor sante . Saranno state forse introdotte dalla necessità , che non à legge ; ma poi col tempo furon sostenute dalla volontà , che si fe contraria alla legge . La prudenza diè ad esse la nascita ; ma poi il vizio lor mantenne la vita . Il principio l'averanno avuto forse innocente ; ma

Ecc 2

il

il proseguimento l'ebbero sempre colpevole. Mi spiego con più chiarezza . La prudente condiscendenza di una Superiora discreta permise ad una inferma una particolarità in refettorio ; dissimulò ad una vecchia il portarsi poche bragge nella sua stanza ; dispensò , che si mangiasse presso alla grata a certe donne , ch'eran di sangue , non men chiaro , che intimo alle Religiose , che vi assistevan di dentro ; finse di non veder certe mancanze replicate nel coro in tempo di notte nell'invernata più cruda ; certe dimostrate troppo lunghe nel parlatorio in conferenza con uomini , o stretti per parentela , o alquanto larghi per ispiritualità ; certe corrispondenze , o di lettere , o di presenti , con persone , che non si rendon sospette , nè da età troppo acerba , nè da costume troppo libero ; certe mode di vestire , che an più del secolo , che del chiostro , e tendono più all'ornamento , che al comodo ; certe dispense , o nel digiuno , o nel cilizio , o nella disciplina , a cagion di una festività , in cui s'incontran per accidente , o di una fatica , che ne può rendere sì grave il peso , che possa far pregiudizio alla salute , e recar detrimento alla casa . In questi casi , chi non direbbe , che l'eccezione non sia mai per far regola ? Che la dispensa , anzi confermi la legge , che la distrugga ? Che il particolare , quando è solo , non è argomento sufficiente a provar l'universale ? E pure non da altro , che da un caso solo par-

tico-

ticolare, de' testè rapportati, an l'origine tanti e tanti abusi, che si piangono dalle Madri più zelanti, e si ripruovano da' Confessori più prudenti, e si perseguitano da' Superiori più sensati, ne' monisteri. La troppo libertà nello spendere, contro al voto della povertà religiosa; la particolarità nel vivere, contra la vita, che dev'esser comune, per essere regolare; la larghezza delle grate, per cui non è santo tutto quello, che vi entra, nè è lecito tutto quello, che n'esce; il coro abbandonato, sì di notte, come di giorno, per far corteggio al parlitorio, e concorso al balcone; il lusso cresciuto, con sentimento della modestia, e della povertà; le mortificazioni lasciate, senza fatica, e senza licenza; le corrispondenze continue con chi di Angelo avrà il volto, ma non il cuore; i presenti, e magnifici, e frequenti; le comodità, e superflue, e scandalose; an da altro forse la lor sorgente, la loro nascita?

Discorriam dunque così. Le male usanze, che oggi per avventura regnan ne' chiostri, o ebbero da sì prudente condiscendenza il principio, o pur l'ebbero dalla tracotanza di alcune imperfette Claustrali, che ardiron di trasgredir le lor leggi, e di mutare i buoni usi, senz'alcun legittimo pretesto, che coonestasse la lor condotta. Se il primo; potrà mai addurfi in esempio una virtù, per confirmare un vizio? La dispensa, che suppone la ragione, potrà mai continuare, quando

do la ragione già manca ? Un particolare può mai indurre una legge generale, quando nel generale non si verificchino i motivi, che son nel particolare ? E le leggi non reclamian continuo contro di chi le infrange, senz'autorità, e senza scusa ? Ed i Superiori non gridan tutto giorno contra le corrottele, alle quali non usano connivenza, quando cominciano, nè concedono piazza franca, quando si allargano ? Se poi le male usanze ebbero dalle particolari trasgressioni il cominciamento ; se furon queste punite, perche imitarne le colpe, senza temerne le pene : Se non furon gastigate, perche secondarne i delitti, quando se ne detesta l'impunità ? Non niego, che a' primi trasgressori della legge dee darsi più atroce il gastigo, e più esemplare la pena ; ma non per questo a chi delinque appresso di essi, si dee concedere privilegio di esenzione, e darsi indulto d'impunità. Osservate, come portossi il nostro Iddio con Adamo, e con Caino ; quegli il primo a peccare nello stato della natura innocente, questi il primo a delinquere nello stato della natura corrotta. Amendue furon puniti con severità, perche amendue doveano esser trattati con esemplarità. Chi volesse in appresso imitarne il delitto, dovea temerne il gastigo ; e l'indulgenza ; che si usa in punire i primi trasgressori della legge, non è che fomento a gli altri a vilipenderla in avvenire . *Consueverunt folia ficus* ; eccone i sentimenti

Gen. 3. 7.

menti di Tertulliano ; *attentè considerandum est , quod primis legis divinae pravaricatoribus supplicia sine venia infliguntur ; ut ceteri , qui transgressionis panam intellexerint , delinquere caveant , nec legem pravaricari audeant* . Ed è quanto dire con un dotto , ed assennato Moderno ; *Primi transgressores , & criminosi , sine ulla misericordia plectendi sunt ; ne consuetudo incipiat , & unius exemplo postea inveterasciat* . La connivenza forse , che si usò fuor di tempo con quella prima , che senza ragionevol pretesto cominciò a rompere una delle vostre regole ; o perch'ella era troppo amata per genio da chi governava ; o perch'era intima per sangue di chi la patrocinò ; o perch'era protetta da chi al di fuori presiedeva alla vostra reggenza ; quella fu per l'appunto , che fe prender piedi ad una costumanza sì rea , e la fe diventare un'abuso , ancorche col tempo si rimirasse buon'uso . S'ella fosse stata punita con rigore , se fosse stata trattata con severità , non arebbon l'altre avuto l'ardimento d'imitarla nel difetto , perche arebbon paventato di seguirla ancor nel castigo . Trattandosi di peccati , che diconsi di conseguenza , non bisogna lasciarsi ingannare da una falsa pietà , che sovente fa comparire compatibili quelle imperfezioni , che per esser le prime , debbon'essere incondonabili . Si soglino le Superiori di ogni stima , che abbiano per quella suddita , ch'è la prima a delinquere ; e prevaglia nella lor mente il debito , che anno con

tutto

Tertull.
con. Marc.
ap. Padill.
in Habac.
c. i. v. 4 an.
4. dif. 6. n. 1.

Padill. l. 6.

tutto il lor Comune, che debbon mantenere illibato nel lor governo, al gusto di una sola, che non dev'essere compiaciuta, quando la compiacenza cagiona un danno universale.

Io so, che da Cristo non solamente si usò indulgenza co' suoi Discepoli, perche in giorno di sabbato svellevau dal campo alcune spighe, e ne mangiavano il grano; ma ne intraprese ancor la difesa contro a' Farisei, che gli accusavano. *Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere sabbathis.* Questa è l'accusa; ecco la difesa; *at ille dixit eis: Non legistis, quid fecerit David, quando esuriit, & qui cum eo erant?* E pur sappiamo, che nell'antica legge fu lapidato un uomo, che in giorno di sabbato raccogliea poche legna. *Factum est autem, cum essent filii Jerusalem in solitudine, & invenissent hominem colligentem ligna in die sabbathi, obrulerunt eum Moysi, & Aaroni, & universam multitudinem, qui recluserunt eum in carcerem, nescientes, quid facere deberent.* Dixitque Dominus ad Moysen: *morte moriatur homo iste: obruat eum lapidibus omnis turba extra castra.* Cunque eduxissent eum foras, obruerunt lapidibus. Non si dee credere, che Iddio usasse parzialità co' discepoli, e severità con un vil'uomo, che non era sostenuto da alcun Potente, che il raccomandasse, o non era aiutato da alcun Amico, che il difendesse. Fu la diversità, perche quell'uomo fu il primo ad infranger la legge; onde ne scrisse

il

il Grisostomo; certe, *quia tunc lex incipiebat; quod si contemni cepisset, nunquam servata fuisset*. Ed i Discepoli avean la nicissità, che gli assolvea dalla legge. *In observatione subbathi dispensat cum discipulis suis, ut eorum necessitati provideat*. Non perche in qualche volta la discreta Superiora, per un ragionevol motivo, dispensi al rigor della Regola con una Religiosa, si debbon l'altre far lecito di seguirne l'esempio senza bisogno. Quella si compatisca, si difenda, si assolva; perche il dispensare non è trasgredire; dov'è ragione, non è difetto; e la nicissità non à legge. Ma le altre si riprendano, si frenino, si puniscano; non essendo in esse bisogno, che le scusi, ma rilassatezza, che le accusa; non ragione, che le giustifichi, ma libertinaggio, che le condanna. Il mal'è, che certi spiriti altieri, si fan gloria d'introdurre novità, e si fan vergogna di fare cio, che le altre fanno. E cio, quando si tratta di fare il peggio, non già quando si vuole intraprendere il meglio; perche nella bontà neppure vogliono esser coda, quando nella malizia anno ad onor l'esser capo. I Farisei con molta istanza pregavan Cristo, a far lor vedere un miracolo, che si operasse dalla sua bocca; e purche l'ottengano, si offeriscono a riconoscerlo anticipatamente Maestro. *Magister, volumus à te signum videre*. Luc. 11. 16. Ma qual miracolo volean mai veder'essi? Ne vedean pur tanti, che alla giornata si facean da Cristo; e ciechi illuminati, e stor-

Chrysost.
hom 40. in
Marth.

Padill. l. c.
num. 2.

410 RAGIONAMENTO XX.

ppj raddirizzati, e infermi risanati; vedean pure mutoli, che parlavano, fordi, che udivano, morti, che camminavano; vedeano, ed il mare, che l'ubbidiva, e l'aere, che il serviva, e la terra, che l'ossequiava. Ma questi miracoli per l'appunto eran quelli, che non volean'essi vedere. Questi eran miracoli di terra; cioè troppo usuali, troppo soliti; eglino volean vederne uno insolito, uno straordinario, un miracolo in somma di cielo. E però soggiugne S. Luca; *signum de calo querebant*. E qual mai potea essere questo miracolo di cielo? S. Girolamo così

Hiero. hic, *ne giudica; in morem Elie ignem de sublimi venire cupiebant; vel in similitudinem Samuelis tempore aestivo contra naturam loci mugire tonitrui, coruscare fulgura, imbres ruere, quasi non possent & illa calumniari*. Certe operazioni, ancorche sieno miracolose, perche non però si fanno da altri, alcuni cervelli singolari le sdegnano; e volendo contuttocio appartarsi dal comune, non potendo esser singolari nella virtù, si fanno singolari nel vizio. Non piaccion loro le cose, che si fanno da tutte; quasi che fosser' esse ombra, quando pretendono di esser Solè. Caccian fuori perciò certe cose fantastiche, e voglion che le altre non sol le approvino, ma che ancor le imitino.

Or se vi mettete a dimandar costoro, perche operino così? Tosto vi risponderanno esse, che così oggi si costuma nella lor casa; cioè che ciascuna operi a suo modo, ciascu-

na viva a suo capriccio . Ed ecco introdotta , secondo il lor dire , anche la consuetudine di non osservarsi consuetudine ; anzi d'inventar sempre più cose nuove , a genio della fantasia di chi opera , ed alla moda più capricciosa di chi meglio sa inventare . Non mi è maraviglia , che così si operasse nel mondo , e nel mondo ancora idolatra ; dove , al riferir di Seneca , *cum instituerunt* , Senec. e.p. *omnia contra natura consuetudinem velle* , ^{113.} *novissimè in totum ab illa desiscunt* . Ond'è , che allora , non si stimava personaggio di distinzione chi dormiva , chi mangiava , chi negoziava , in quel tempo , in cui dormivano , mangiavano , e negoziavano gli altri . *Lucet , somni tempus est ; quies est , nunc exerceamur , nunc gestemur , nunc prandeamus . Jam lux propius accedit , tempus est cœna . Non oportet id facere , quod Populus ; res sordida est , trita , ac vulgari via vivere .* Ma che così vogliasi operare anche nel chiostro , ove le leggi son sagrosante , le consuetudini son venerande , ed il capriccio dee riputarsi colpevole di ogni difetto , e reo di ogni disordine ? Stima beato quel regno lo Spirito Santo , presso l'Ecclesiaste , dove chi regna osserva nelle sue azioni tutte le regole , che ci vengono prescritte dal tempo ; e dove queste regole non si osservano , non si possono aspettare , che sconcerti . *Principes mane comedunt ;* Eccl. 10. 16. cioè , allo spiegar di Agostino , prima dell'ora consueta del pranzo ; *idest ante horam congruam , quia non expectant opportunam* . Ma. ^{Angu. lib. 17. de Civ. c. 20.}

questi non son que' Principi, che rendon felice il mondo, e fan beata la terra. *Beata*
 Eccl. 10. 17 *terra*, profiegue l'Ecclesiaste, *cujus Rex nobilis est, & cujus Principes vescuntur in tempore suo*. Ma quanto più si dovrà chiamar beato quel monistero, nel quale tutte le religiose mangiano ad un'ora, tutte dormono ad un tempo, tutte lavorano in un luogo, tutte convengono ad un coro ad orare, ad un refettorio a refocillarsi, in un capitolo a flaggellarsi, in un giardino a ricrearsi, in un dormitorio a dormire! Beata quella Comunità, dove tutto è comune, e niente è particolare; comune la mensa, comune la cucina, comune la dispensa; non particolare il vestire, non particolare il dono, non particolare insino il vitalizio; dove niuna si fa lecito di parlare, quando le altre cantano, di leggere, quando le altre orano, di passeggiare, quando le altre meditano; dove niuna, sotto pretesto di scrupoli, ma per vanità di capricci, vuol particolare il Confessore, con cui conferisca; e sotto scusa d'infermità, ma per condiscenza di genio, vuol particolare il Medico, da cui si risani. Questo è per l'appunto il governarsi secondo l'uso, e non secondo il capriccio; questo è il fare come fan le altre per virtù, e non farlo per vizio; questo è il conformarsi alle più con lode, e non con vituperio. Dove il contrario indica leggerezza di cervello, vanità di testa, ed incostanza di animo, ch'è sempre vago di cose nuove, e sem-
 pre

pre anela quello , che non è usitato . *Dies Senec. l. 1. publicus relinquatur ; proprium nobis , ac peculiare mane fiat.*

Alle Superiore io grido , qualora esse , con importuna connivenza , compatiscano , e non si oppongano a teste sì dure , con una pietosa fermezza . Si sta nel principio del male , che col tempo può cagionar molto danno ; dunque si applichi e ferro e fuoco , e per risanare il mal presente , e per preservar dal futuro . *In ipsis cunabulis scelerata commissi rescantur* , scrivea , colla pena di Castiodoro , il Re Teodorico ; *more Medicorum scavioribus morbis accelerata remedia tribuamus . Quando & hoc pietatis genus est , coercere infantiam criminis , ne juvenescat augmentis* . Se si aspetta l'opportunità del tempo , questa non arriverà mai in maniera , che la cura riesca in grado all'inferma ; ed in tanto la piaga si renderà sempre più incurabile . E quelch'è peggio , che essendo contagioso il morbo , il tempo non serve ad altro , che ad infettar tutta la casa , quando prima una sola era l'infetta . Or pensino le Superiore , se poi sarà più facile a loro l'armarsi contro di tante , quando ora son sì fiacche , che temono di far fronte ad una sola . E pure il debbon fare , perchè ne anno il debito ; e questo col tempo cresce sempre più grande , e la ripugnanza in esse divien sempre maggiore . Dunque non aspettino le ferite ; quando posson medicar le punture ; non aspettino i Lazzeretti , quando

Castiod. 1.
var. 15.

Idem 2.
var. 39.

do possono liberarsene con un letto ; non aspettino , che il mal sia comune , quando più facilmente posson curarlo , or ch'è particolare . Era un zoppo in Gerusalemme , ma ch'era stato zoppo fin dalla sua nascita.

Act. 3. 2. *Quidam vir , qui erat claudus ex utero Matris suae , bajulabatur .* Or questi fu un degno e proporzionato soggetto , in cui facesse Pietro la mostra più strepitosa del suo divin potere ; maggiormente quando trattavasi di comprovar con esso un mistero , quanto più da Dio accertato con suoi prodigi , tanto più da' Giudei contrastato co' lor ragiri ; ch'era per l'appunto il mistero del risorgimento miracoloso del nostro divin Redentore . Pietro dunque abbattutosi col zoppo , fu da questi pregato a raddirizzargli

Ibid. nu. 6. *le piante offese . Is cum vidisset Petrum , & Joannem , incipientes introire in templum , rogabat , ut elemosynam acciperet .* Non aspettò molte istanze il Principe della Chiesa , perche trattavasi di confermare con un miracolo chi credeva , e di confondere chi non credeva . Dissegli ; *in nomine Jesu Christi Nazareni surge , & ambula .* E fu quanto dire con un Moderno ; *si mortuus est , qui vocatur in vota , remaneat claudicationis morbus ; si Christus adhuc in tumultu , adhuc egritudo remaneat in pedibus . Quod si devicta morte surrexit , claudi curatio eventu testetur .* E vuol' egli dire , che questo zoppo col suo forgere compruova Cristo di già risorto . Dimando ; non potea Pietro con altro mi-
racolo

Nax. in
Ios. c. 3. v. 7
S. 16. n. 72.

racolo confermar quel prodiggio? Sì, potea farlo; volle non però farlo con questo, per dimostrare, che trattandosi di risanare un infermo di tanto tempo, *ex utero Matris suae*, era lo stesso che risuscitare un'estinto. *Resurrectionis simulacrum procudit*, scrisse Basilio di Seleucia, *claudum consolidando, contraque mendaces linguas pedes veritatis indices produxit in aciem*. E con più chiarezza; *resurrectionis de morte victoria, nullis aptius, quam victa consuetudinis quivuit coloribus adumbrari*. Basil. Se-
leuc. or. 21.

Or se va di pari il togliere un' abuso col risuscitare un morto, chi si prometterà tanta forza, che possa farlo, quando l'abuso è già introdotto, quando si diffidò di farlo, quando esso era già nel principio della sua introduzione? Disperò di risanarlo infermo, e considerò di farlo risorgere estinto? Non ebbe petto, non ebbe lingua, di opporsi, quando non era mortale il male, e le averà, quando esso averà data già morte? Bisogna perciò usar zelo, prima che nasca l'impegno; e l'impegno non nasce, se non quando si è di già cominciato a sostenerfi il mal fatto. Può ben'essere, che i primi atti si facciano, o per ignoranza, o per innavvertenza, o per vemenza d'impeto, che col tempo si modera, e col discorso si acquieta. Allora è il tempo opportuno di operare, perchè non è ancora nato l'impegno, ed è perciò facile il ravvedimento. Leggiam di Abramo, che appena ricevette da Dio il comando di sacrificargli sul mon-

te

te il suo diletto , ed unico figliuolo , Isacco , ch'egli prontissimo ad ubbidirlo , incamminossi al disputato luogo , per far' ivi l'olocausto , pria del suo cuore , poscia della sua prole . *Tolle filium tuum unigenitum , quem diligis Isaac , & vade in terram visionis , atque ibi offeres eum in holocaustum , super unum montium , quem dixerò tibi.* Difficile l'ubbidienza ad un Padre , ma pronta in un Santo ; e la tenerezza , ch'egli avea col suo sangue , che offerir dovea in vittima svenata , rendeva la sua prontezza tanto più mirabile nella sua destra , quanto più ripugnante si potea credere nel suo senso . Ecco all'impresa ; già sta nell'atto di vibrare il colpo , senza che gli tremi il braccio , o che gli palpiti il cuore ; anzi senz' aver perduto l'usato colore il volto , mira con occhio asciutto il figliuolo , quando sta per dargli il colpo fatale , ed ucciderlo . Allora comparve inaspettato un' Angelo , che fermandogli la destra , gli fe sapere ; che Id dio si era compiaciuto della sua prontezza nell'ubbidirlo , senza pretender di vantaggio la speranza nell'eseguire . *Et ecce Angelus Domini de celo clamavit , dicens , Abraham , Abraham , non extendas manum tuam super puerum . Levavitque Abraham oculos suos , vidisque post tergum arietem .* Or qui osserviamo ; quando si comanda ad Abramo cosa ancor difficile , e ancor dura , basta una semplice chiamata ; quando egli sta già in procinto di eseguirla , si raddoppian le voci ,

ci , e si replicano le chiamate ; *Abraham ; Abraham* . E cio vuol dir'altro , ch'è più difficile il tornar dietro dal malagevole , quando si è già intrapreso , di quel che difficil sia il cominciarlo ? Abramo già quasi impegnato nell'ubbidienza , non se ne potea rimuovere , se Iddio non gli replicava il comando . *Abraham , Abraham* , così Basilio di Seleucia , *vox mittebatur , & manus ligabatur . Ruenam ad jugulum ferendum dexteram desuper tenet : ingeminat vocationem , ut manum comprimat* . Prima d'introdursi la usanza , basta una voce , per impedirla ; quando si è poi introdotta , non dee contentarsi chi regge di una voce sola , per atterrarla . Raddoppi le chiamate , replichi le leggi , cumuli gli avvisi ; e così forse troverà quell'ubbidienza , che trovò anche Iddio in Abramo . Abramo veramente in quell'atto sì eroico , non seguiva il capriccio , ma ubbidiva a Dio ; non operava a seconda dell'uso ; ma al tenor della legge ; e perciò gli era di ugual merito e l'operare , ed il desistere . E se vi era impegno , era sol tanto , perchè era impegnato , non ad uccidere , ma ad ubbidire ; tosto non però che conobbe altrove chiamarsi dall'ubbidienza , cessò l'atto , cessò l'impegno , ed egli fu sempre lo stesso , mirabile quando sguainò il suo ferro , mirabile quando nel fodero già il ripose ; perchè da pertutto ubbidiente a Dio , e alla sua legge .

Basil. Se-
leuc. or. 7.

Ma quì pare , che io combatta , e che
 Tnt. li, G g g in-

insieme difenda gli usi, che posson'essere tra Voi; quando dico, che debban'essere cedere alla legge; e quando soggiungo, che debbano ad essi cedere i capricci. Voi non però ben vedete di quali usi io favelli; se gli usi son rei, come son quelli, che son contrarj alla legge; io gli combatto. Se gli usi son buoni, come son quelli, che son'opposti a' capricci; io gli difendo. Le consuetudini, quando son contrarie alla legge, son corrottele, sono scostumanze, sono abusi; degni di esser perseguitati da chi presiede, e da non essere seguitati da chi ubbidisce. Quando non però alla legge non son'opposte, e dall'altra parte da legittima prescrizione sono introdotte; son'esse come una seconda legge; degna di esser difesa da chi regge, e da non esser disprezzata da chi deve osservarla. Cercò Pilato di liberar Cristo per via di consuetudine, quando potea liberarlo per via di legge. E pur non curando la legge, nè meno si trovò favorevole alla consuetudine. *Per diem autem solemnem consueverat Praefes Populo dimittere unum victum, quem voluissent: habebat autem tunc victum insignem, qui dicebatur Barabbas; congregatis ergo illis dixit Pilatus; Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus? Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum. S'egli avea in suo favore la verità, a che ricorrere per suffragio alla consuetudine? Trattava, è vero, di liberar Cristo; ma quando egli si confessava igno-*
rante

Matth. 27.
25.

rante della verità; *quid est veritas*; non potea ben difender Cristo, ch' essendo verità, *ego sum veritas*, non vuol mendicar patrocínio dall'uso. *Pilatus confugit jam ad consuetudinem*, scrisse Teofilato; *unde ostendit se, plusquam equum erat, molliorem; oportebat enim pro veritate periclitari*. Itaque *dignus est condemnatione, tanquam veritatis suppressor*. Ave-
 te Voi, mie diletissime, avete le vostre leggi, le vostre costituzioni, le vostre regole; queste son più antiche, son più sante, son più sicure; a queste vi obbligaste, nella vostra professione, queste prometteste di ricevere, queste giuraste di osservare. A che dunque ricorrere a quello, che si fa in altri Monisteri, che non averanno, o lo spirito, ch'è in Voi, o il debito, ch'è con Voi, o la comodità, ch'è da Voi? A che dar l'occhio a ciò, che da pochi anni si è fatto tra Voi, e non si è fatto dalle più sante, e non si è approvato dalle più zelanti? Voi voler'essere condannate come Pilato, che *confugit ad consuetudinem*; e perciò *dignus condemnatione tanquam veritatis suppressor*. Che se poi in alcuni particolari non avete leggi, ed avete le vostre usanze, buone nella loro origine, legittime nel lor proseguimento, osservate nel loro stato; queste per l'appunto in cotesti particolari sono le vostre leggi. Queste dovete ubbidire, queste seguire, queste imitare, come introdotte dalle vostre Maggiori, che di Voi avean più lume nel discernere, e più fervore nell'operare.

Theophyl.
 ap. Naz. in
 Jos. cap. 12.
 v. 17 s. 12.
 num. 16.

rare. I Superiori, che le anno autorizzate, an dato ad esse un carattere di legge, per cui debbon prevalere a' particolari capricci, che non anno approvazione, e non an legge. Osservatele dunque, se non volete, come Pilato ancora, esser condannate; allorchè quegli *plusquam aquo ostendit se molliorem*, facendo prevalere il suo impegno al suo debito, il suo timore al suo scrupolo, la sua ambizione alla sua coscienza; e perciò *dignus condemnatione, tanquam veritatis suppressor*.

I L F I N E.

TAVOLA⁴²¹

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

A Bigaille, che mette pace, può essere una Religiosa nel parlatorio.	67
Abramo nel suo sacrificio si rende a Dio più gradito nella pronta volontà, che mostra a farlo. 9. Sua indifferenza così nella morte, come nella vita del figlio.	11
Achitofele, e suo consiglio ad Assalonne.	224
Accusatori dell' Adultera i più vecchi partono i primi.	228
Acqua, di cui si priva Davide, documento alle Religiose.	140
Amore fa credere tutto il bene di chi si ama.	242
Amor proprio sovente si maschera colla carità.	340
Angeli, che scendono, e salgono per la scala di Giacobbe, che significano?	92
Anima si stima nella Religione, e non sangue.	164
Anna in discorso con Samuele può essere una Monaca alla grata.	67
Appostoli posti in libertà di lasciar Cristo, e di seguirlo. 20. Predicavano, e pescavano, e perchè?	105.
Si mandaron da Cristo qual pecorelle tra Lupi, e perciò ritornaron trionfanti.	106
Aronne vuole Iddio, che delle vittime, che si offeriscono, abbia il petto, e'l braccio. 307. Fecce il vitello per l'importunità del Popolo.	330
Arsenio invitato alla Corte da Arcadio Imperadore, rispose, ch'egli era morto. 29. Istituito Erede dal Padre, neppur vuol leggere il testamento.	30
Assalonne angustiato figura di un'animo inconstante.	57
Atleti non ammettevan delizie, e perchè?	317
Bar-	

B Alaam Profeta ripreso dall' Angelo, e perche ?	201
Benedetto da Dio non fu il mare, e perche ?	64
S. Benedetto in discorso con S. Scolastica .	67
Benedizione di Giacobbe a' suoi figliuoli, e misterj, che in essa si contenevano .	198
Bersabea in colloquio con Natan è alle volte la Religiosa alla grata .	66
Bestia di Balaam, perche elevata da Dio a riprenderlo, dovea esser da lui rispettata .	202
Bisce son le donne curiose, e perche ?	265
Bisogno rende bugiarde le speranze .	252
Buoi e Lioni nel mar di bronzo del tempio, che significavano ?	208
Buona Religiosa sarà talvolta una Monaca, ma non sarà buona Badessa .	103

C Amminar senza Dio è perire, con Dio, ed offenderlo, è perdersi .	52
Carità non puo aver per oggetto noi stessi .	340
Cinesi spezzavano i nervi delle gambe alle donne, per renderle più tarde al cammino .	5
Consigliere le più fedeli non sono sempre le più confidenti .	336
Consiglio pare alle volte quello, ch'è un insulto .	332
Costantino il grande nel primo Concilio di Nicea baciava le cicatrici de' Confessori .	223
Credere presto è da leggiera di cuore, creder tutto è da fiacca di mente .	237
Cristo, quando chiama, lascia la libertà a chi chiama . 7. Mostra di non sapere dove abbian posto Lazaro quattriduno, e perche ?	241
Cuore sia negli orecchi, quando si riceve il consiglio .	331
Curiosità introdusse nel mondo il peccato . 256. Fatale	

DELLE COSE PIU' NOTABILI . 423

taie alle donne. 48. *Difficile ad esser vinta da esse.* 261
Cusai, e suo mal consiglio dato ad Assalone . 224

D

D *Alida con quanta difficoltà arrivò a sapere il segreto di Sansone, e con quanta facilità il discopri .* 294
 Davide si promise la vittoria di Golia, perche questi parlava assai . 68. *Suo continuo rimorso, per aver tagliato il mantello a Saulle .* 160
Destriero nobile si regge più coll'ombra, che colla verga . 161
Dina, perche fu curiosa, riuscì fatale . 4. *Perdè la sua casa, per la sua curiosità .* 259
Dolce dev'essere il parlar di chi regge . 211
 Donna dee far cio, ch'è propio di donna, per piacere a Dio . 100. *Vana nel vestire, e pudica nel vivere, è un miracolo .* 118. *Curiosa per natura .* 257. *Facilmente si lascia vincere .* 259
 Donna dell'Apocalisse vinse Lucifero, perche questa la combattè colle violenze . 328
 Donne son pianeti, che debbono star sempre nelle lor case . 3. *Quando piangono presso al Calvario, non piacciono a Cristo, e perche ?* 17. *Non possono insegnare, nè parlare in Chiesa .* 321. *Non sono abili a governare, neppur posson fare testimonianza in giudizio .* 322

E

E *Brei, e loro sciocchezza nel chiedere a Cristo per contrassegno s'egli era Re, lo scender dalla sua Croce .* 458. *Nel dover passar l'eritreo temono, ma non già nel dover passare il giordano .* 302. *Usciti dall'Egitto, non furono incamminati per le terre de' Filistei, ma pel deserto, e perche ?* 34. *Si numerano da Moise dopo molti anni dalla lor*
uscia-

<i>uscita dall'Egitto , e perche ?</i>	42
<i>Elia non puo salire al Cielo , se non lascia il mantello.</i>	28
<i>Eliseo consola la Sunamite , Confessore , che consola le Monache.</i>	84.
<i>Non tratta con Naam Siro , perche questi era lebbroso .</i>	136
<i>Epulone vuol che sieno avvistati i suoi fratelli , e perche ?</i>	347
<i>Esercito di Gedeone armato di trombe , e di mezzine .</i>	357
<i>Eva perduta , perche curiosa .</i>	48.
<i>In ragionamento col serpe dinota qualche Religiosa alla grata.</i>	66.
<i>Non fu la prima a parlare , ma fu pronta a rispondere .</i>	76.
<i>Quando vide con occhio appassionato il frutto , allora il toccò , e ne mangiò .</i>	79.
<i>Facile a credere , e però ingannata .</i>	238

F

F <i>Ancinlli Ebrei nell'Egitto erano in nicissità di annegarsi , nel deserto di morire col taglio .</i>	313
<i>Faraone , che non dà paglia agli Ebrei , figura di Lucifero , e perche ?</i>	40
<i>Fausto non dice mai basta .</i>	148
<i>Femmine non insegnino in Chiesa , e perche ?</i>	86.
<i>Quelle della discendenza di Caino erano vane .</i>	116
<i>Ferite delle Suddite debbon cuoprirsì dalle Superiori , quando correggono .</i>	212
<i>Fidia scultore fece una Venere in atto di calpestare una testudine , e perche ?</i>	5
<i>Figliuol prodigo portava con se la caristia .</i>	145
<i>Fimbrie che significano nella figliuola del Re .</i>	62
<i>Fiori primi dovean recidersi dagli Ebrei nelle piante della terra promessa , e 'l suo misterio .</i>	143
<i>Fortuna a molte donne su madreigna .</i>	138
<i>Fratello del figliuol prodigo invidia al fratello le carezze , che gli fa il Padre nel suo ritorno .</i>	269
<i>Fuggir bisogna alle volte da certe conversazioni spiri-</i>	

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 425

spiritali, che sono troppo frequentii, o alquanto tenere. 191

G

GEfte e suo sacrificio, perche da Dio non gradito? 14. Sua figlia malinconica e piangente, e perche? 15

S. Geltruda per undici giorni vien privata della presenza di Dio per una parola detta in un ragionamento di mondo. 80

Genio, così s'è buono, come s'è malo, quanto pernizioso nelle sagre Comunità. 203

Germani antichi metteansi sulle spalle chi eleggevano Re. 197

Geroboamo, e suo gastigo, per aver dato di mano all'incensiere. 354

Gerusalemme comparata ad una Vergine addolorata. 63

S. Giambatista nella carcere figura la Religiosa nella grata, che riprende il male, ed esorta al bene. 72. Nella carcere ascoltò i miracoli di Cristo. 73

Giovane di Naimo ucciso dal mal consiglio. 337

Giovani, quando si uniscono ne' monisteri, quanto perniziosi sconcerti possano alle Comunità cagionare. 225

Giudizio universale figurato nella battaglia di Giosuè, quando fermò il Sole. 283

Glorie degli Antenati non si possono chiamar nostre. 169

Grate perche son fatte ne' monisteri? 71

Grazia, e contrasto che fa colle passioni nel cuor della Monaca. 53. Dee far confidar di Dio, ma dee sempre far diffidar di noi stessi. 176

I

Iddio appoggiato alla cima della scala di Giacobbe che significa? 93. Comanda che da anno in anno si purifichi il Santuario, e perche? 190. Egli solo dev'esser mirato nelle persone delle Superiori. 195

Par. 11.

H h h

140-

<i>Idolatra il Popolo , quando Moisè si trattien troppo a parlar con Dio .</i>	202
<i>Jezzabelle fa temer'Elia più colla sua vanità , che colla sua indegnazione .</i>	123
<i>Ignoranza partorisce il f. spetto .</i>	240
<i>Ignude quando sono le piante , son più atte a fuggire.</i>	185
<i>Indemoniati che si presentano a Cristo , son vedere , quanto sien timidi e fieri gli Spiriti , da cui son offessi .</i>	178
<i>Infelici son le città , le comunità , le case , quando in esse non sono vecchi .</i>	226
<i>Invidia fa dimandar del male , e non del bene .</i>	272
<i>Ingratitudine nasce in chi non à più bisogno .</i>	252
<i>Ircani strangolavano i Vecchi come inutili .</i>	219
<i>Israeliti quanto ingiustamente si lagnino di Dio .</i>	246

L

L <i>Abbra della Sposa eran legate , e perche ?</i>	211
<i>Ladro Santo , or'or convertito , riceve perdono da Cristo , ma non impiego .</i>	221
<i>Lapidato vien da Moisè un violator della festa .</i>	365
<i>Legati erano i buoi , ed i lioni , da cui significavansi i Superiori , e perche ?</i>	210
<i>Leggi debbono esser fatte per tutti .</i>	362
<i>Libertà è quella , che più dee temersi ne' chiosfri.</i>	176.
<i>Della prima donna quanto mal cagionasse ?</i>	210
<i>Libri quali legger si debbano dalle Monache ?</i>	189
<i>Lingua il miglior capitale , che abbian le donne.</i>	68.
<i>Consagrada a lodare il Creatore non dee principalmente applicarsi ad allettare le creature .</i>	79.
<i>Di chi governa non dee avere tutta la libertà nel parlare .</i>	209
<i>Lione e Lioncino perche si dica il Messia ?</i>	199
<i>Lot è Santo tra perversi , e poi si fa perverso tra Santi.</i>	94.
<i>Luna si ferma , quando si ferma il Sole .</i>	5. Emola

del

DELLE COSE PIU' NOTABILI .

	427
<i>del Sole , ancorche beneficata dal Sole .</i>	268
<i>Luogotendenti di Dio in terra appo tutte le Nazioni</i>	
<i>furon sempre tenuti i Governanti .</i>	197
<i>Lusinghe del Dimonio quanto sciocche .</i>	250

M

M <i>Adalcna piange , perch' è fuori del sepolchro.</i>	
<i>21. Perche si voltò in dietro subito che all' Angelo diè risposta? 74. Per trovar Cristo impiegò lagrime, capelli, e baci.</i>	100
<i>Maggi non fan nel ritorno la strada, che fecero nella venuta, e perche? 31. Perch' eran dediti agli aspetti degli astri, furon guidati da una stella .</i>	99
<i>Mantello tolto alla Sposa de' Cantici , che significhi ?</i>	
<i>23. Di Giuseppe dovea esser tenuto per testimonto della sua innocenza , e fu mostrato per attestar la sua colpa .</i>	242
<i>Mare , che insulta la Città di Sidone, che significhi ?</i>	37
<i>Memoria del passato quanto è pericolosa in chi di fresco è convertito .</i>	186
<i>Moglie del servo infedele venduta, e perche ? 149. Di Lot perduta , perche curiosa. 48. Fu tramutata in istatua di sale , non perche guardò , ma perche si dilettò .</i>	188
<i>Monaca inconstante agitata da pensieri, che la conturbano .</i>	49
<i>Monache non debbon' essere compatite, ma invidiate .</i>	
<i>18. Son cadaveri sepelliti entro la tomba del loro Chiostro. 25. Sono stelle fisse, quando l'altre donne sono erranti .</i>	283
<i>Moisè nelle vittime, che si offeriscono, vuole l'addio che abbia il petto. 307. Partendo dall'Egitto, non lascia ivi neppur' un'ugna della numerosa sua greggia .</i>	59
<i>Mordere non dee sempre chi riprende , alle volte deve ancora lambire .</i>	213

N Aam Siro si offende, perche crede di esser ricevuto incivilmente dal Profeta Eliseo.	135
Nabot colla sua vigna sta sempre nel cuore di Acabbo.	89
Nascita si stima nella Religione, quando si accompagna colla virtù.	164
Natan consiglia Bersabea, Direttore che consiglia le Monache.	82
Natura a molte donne non fu madre.	138
Naufraggio di Giona permesso da Dio, e perche?	204
Nobile superba nel chiosstro quanto mostruosa sia.	152
Nobiltà linguaggio putido nelle sagre clausure. 151.	
Non dee aver per carattere la superbia. 153. Consiste nelle virtù. 154. Nel chiosstro dee far abborrire le infami e basse azioni. 156. Porta seco ordinariamente la fedeltà.	158
Noè lodato nella Scrittura perche Santo, non perche nobile.	167
Nò risoluto per dar rimedio a gran mali.	334
Numero degli Ebrei mette spavento a Faraone.	179

O

O cchio si mortifichi nel vedere, perche la lingua non trascorra nel parlare.	133
Odio fa credere tutto il male di chi si odia.	242
Olio significa il buon' esempio delle Religiose.	229
Onore più qualifica chi il fa, che chi il riceve.	216
Orazione è ottima nelle Monache, ma quando è tempo di orare.	104
Orebbo, che brucia, e non si consuma, dice S. Bernardo, essere una Donna pomposamente vestita, e non vergognosamente caduta.	119
Orme impresse dalle più vecchie seguitano le più giovani.	229
Osipite	

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 429

Ospite si fa Cristo del Centurione , e questi entra in timore , e perche ? 180

P

P Adrona non vien chiamata la moglie di Putifarre,perche non seppe dominar le sue passioni . 165

Parlare al cuore che vuol dire ? 125

Passione genera il sospetto , quando è dominante . 240

Pecorella smarrita quanto pativa lungi dal suo Pastore . 310

Pene, che si soffron nel servizio di Dio, son minori di quelle , che si senton nel servizio del mondo . 313

Penna alle volte sta meglio nella mano della Monaca, che l'ago , o il fuso . 85

Pericolo di Davide nel farsi tirare da suoi perversi Consiglieri . 326

Perseveranza nel peggio non è virtù . 45

S. Pier Damiani, e suo detto, a Messalino Tiranno . 27

S. Pietro preferito nel governo di S. Chiesa a S. Giovanni, perche vecchio . 220

Pilato non aspetta da Cristo la risposta , quando gli dimanda che cosa sia la verità ? 253

Platone volca rimossi , e da' governi , e da' consigli , i vecchi . 219

Povero è sempre il Prodigio . 145

Precinto vien discripto il Padre di famiglia da S. Luca, e perche ? 147

Prodigalità cagiona miseria , e fame . 147.

Profeti non furono in appresso i Maggioraschi eletti da Moisè in suo ajuto pel governo del Popolo , e perche ? 206

Proibizione cagiona il desiderio . 132

Putifarre ingannato dalla sua moglie perche troppo l'amava . 244

R Aab non si fida degli Ebrei , e perche ? 248. Si ammira, e si loda, perch' essendo Donna, offer- vo il segreto .	289
Ragionamenti di Dio delectavan molto a S. Catarina di Siena .	80
Rane son le Donne curiosè , e perche ?	267
Re di Moab sacrifica il propio figlio sulla muraglia .	315
Regnanti non debbon' esser Profeti , affinche non of- fendano i Sudditi .	207
Religioni fanno onorar la vecchiaja .	222
Religiosè disubbidienti alla Madre si soggettàn poscia alle serve. 205. Debbon rispettar le più vecchie .	
221. Son capaci a dar consiglio , ancorche sien Donne .	321
Repubblica di Sparta onorava molto i Vecchi .	221
Riprensioni debbono esser fatte con proprietà , e con dolcezza .	206
Roboam rovinato conobbe il Regno da un mal consiglio.	335
Roma facea gran plauso a' difettuosì , quando i lor difetti eran cagionati dalle ferite , che avean ri- ceute nel campo .	222
Romani rispettosissimi verso de' lor Maestrati. 198. Non davan buoni i Vecchi nè per l'Esercito, nè pel Consiglio .	219

S Acerdoti Ebrei , portando l'Arca , dovean fer- mar si entro l'acque del Giordano .	314
Samaritana in colloquio col Redentore .	67
Sanfone impiega tutta la sua forza volendo vendi- car si della sua cecità .	352
Santi non debbono essere incivili .	135
Sara non seppe il sacrificio, che del figlio dovea fare Abramo , e perche ?	19
Saul-	

- Saulle si disse perduto, perche si consultò col Dimonio,
e non con Dio.* 61
- Segreto mal si puo osservar dalle donne.* 289
- Serpente perche chiamato il più astuto tra tutti gli
animali?* 291
- Set lodato nella Scrittura, perche buono, non perche
nobile.* 167
- Signor'è solamente chi sa signoreggiare i propj affetti.* 166
- Sinagoga rimproverata da Cristo, perche non temeva.* 183
- Sospetto figlio, o dell'ignoranza, o della passione.* 240
- Spada in mano di Giuditta, non fu per esercizio, ma
per misterio.* 86
- Spartani alle sole donne prostitute permetteva le gale.* 114
- Speranza non manca mai a chi il tutto manca.* 236
- Spose di Cristo son regalate dal loro Sposo con vesti
povere, e non pompose.* 121
- Sunamitide col Profeta puo essere una Religiosa alla
grata.* 66
- Superbia chiamata pazzia dal Grisostomo.* 155
- Superbo è sempre ignorante.* 155
- Superiori lasciano alle volte di orare, per vedere.* 102
- Susanna abbandonata dagli Uomini, protetta da Dio.* 372

T

- T** *Alari appo gli Ebrei eran gli abiti, che vesti-
van le Vergini.* 109
- Tamar in discorso con Ammone puo essere qualche Re-
ligiosa alla grata.* 66
- Tempo non è pregevole, quando non è accompagnato
dalle virtù.* 227
- S. Teresa alla grata con S. Pier di Alcantera.* 67.
- Vide Cristo malinconico, quando ella stava ragio-
nando con altri al parlatorio.* 75
- Terra trema quando à da ricever Cristo dentro il suo
seno, e perche?* 182

Ti-

432 TAVOLA DELLE COSE PIU' NOTABILI.

<i>Timore, quando è servile, vien discacciato dall'amore, vien ritenuto, quando è figliale. 184. E' vano, quando è fondato alle speranze.</i>	250
<i>Tobia dimanda a Rafaele di qual legnaggio egli sia, e perche?</i>	158
<i>Tribu d'Israele qual le più timide, e qual le più coraggiose?</i>	342
<i>Troppo è sempre troppo, cioè sempre è vizio.</i>	145

V

<i>Anità non à mai fine.</i>	148
<i>Vecchiaja è fortunata nelle Case religiose. 221. Edifichi la gioventù, se da essa vuol'essere rispettata.</i>	227
<i>Vecchie debbonfi onorare.</i>	216
<i>Velo donato da Abimelecco a Sara. 122. Quello, che comanda l'Appostolo alle donne, che significhi?</i>	281
<i>Vergini, che sono stolte, non si truovau mai nelle lor case.</i>	4
<i>Vestire appo molti qualifica le persone.</i>	111
<i>Vigilie della notte in moral senso qual sieno, e come si ricevano in esse le divine chiamate.</i>	233
<i>Visite inutili non basta non ricercarle, bisogna ancor rifiutarle.</i>	7
<i>Vittima lagrimante non si offeriva mai da' Gentili, e perche?</i>	15
<i>Vocazione allo stato religioso è da Dio, quando si entra allegra nel monistero.</i>	13

Z

<i>Zaccheo vien detto piccolo Uomo, perche non ancora avea avuto l'onore di albergar Cristo.</i>	169
<i>Zelo de' Confessori alle volte odiato, anche ripreso.</i>	345

I L F I N E.